

RESOCONTO STENOGRAFICO

28.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	2963	Risoluzioni:	
Proposte di legge:		(Annunzio)	3078
(Annunzio)	2963	Petizione:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3077	(Annunzio)	2964
(Ritiro)	2964	Mozioni sulla missione di unità della Marina militare nel Golfo Persico. (Discussione e approvazione della risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-0004):	
(Trasmissione dal Senato)	2964	PRESIDENTE	2964, 2969, 2974, 2979, 2982, 2986, 2991, 2994, 2995, 2997, 2999, 3001, 3002, 3007, 3010, 3011, 3014, 3017, 3021, 3026, 3027, 3033, 3036, 3037, 3040, 3042, 3045, 3047, 3048, 3050, 3052, 3058, 3064, 3070, 3076
Proposte di legge costituzionale:			
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3077		
Interrogazioni, interpellanze e mo- zioni:			
(Annunzio)	3078		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

	PAG.		PAG.
BATTISTUZZI PAOLO (PLI)	3036	RUTELLI FRANCESCO (FE)	2974, 3058, 3064
BERTUZZI ALBERTO (Misto)	2982	SALVOLDI GIANCARLO (Verde)	2967
BONIVER MARGHERITA (PSI)	2995	SEGNÌ MARIOTTO (D)	2991, 2995, 3037
CACCIA PAOLO PIETRO (DC)	3017	SERAFINI ANNA MARIA (PCI)	2979
CAPANNA MARIO (DP)	2969	TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN)	2982
CARIA FILIPPO (PSDI)	2997	Corte dei conti:	
CIMA LAURA (Verde)	3007	(Trasmissione di documenti)	3001
CRISTOFORI NINO (DC)	3050	Per un richiamo al regolamento:	
D'AMATO LUIGI (FE)	3014	PRESIDENTE	3076
DUTTO MAURO (PRI)	3045	RUSSO FRANCO (DP)	3076
GORIA GIOVANNI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	3027, 3033	Votazioni segrete:	
GRILLO SALVATORE (PRI)	2999	PRESIDENTE	3052, 3053, 3058, 3064, 3070 3071
GROSSO MARIA TERESA (Verde)	3052	RUSSO FRANCO (DP)	3053, 3064
LAGORIO LELIO (PSI)	3047	RUTELLI FRANCESCO (FE)	3058, 3064
LA VALLE RANIERO (Sin. Ind.)	2986	Ordine del giorno della seduta di domani	3078
MASINA ETTORE (Sin. Ind.)	3040	Ritiro di un documento di sindacato ispettivo	3078
MATTIOLI GIANNI (Verde)	3052		
NAPOLITANO GIORGIO (PCI)	3048		
PAJETTA GIAN CARLO (PCI)	3010, 3011		
PANNELLA MARCO (FE)	3043, 3045		
PARIGI GASTONE (MSI-DN)	3047		
RONCHI EDOARDO (DP)	3002, 3033		
RUSSO SPENA GIOVANNI (DP)	3021		

La seduta comincia alle 9.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 ottobre 1987.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Marte Ferrari, Senaldi e Gorgoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 7 ottobre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARDETTI ed altri: «Modifica all'articolo 34 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, istitutiva dell'ordine professionale dei giornalisti» (1619);

CARELLI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 38, primo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, in materia di precariato scolastico» (1620);

PEDRAZZI CIPOLLA ed altri: «Responsabilità disciplinare del magistrato» (1621);

ORCIARI: «Istituzione dell'Agenzia per la

promozione dell'innovazione presso le piccole imprese industriali ed artigiane manifatturiere» (1622);

PIREDDA: «Istituzione in Sardegna dell'Istituto superiore di educazione fisica» (1623);

PIREDDA: «Istituzione della Conservatoria dei registri immobiliari nella provincia di Oristano» (1624);

PIREDDA: «Autorizzazione alla effettuazione negli anni 1989, 1990 e 1991 della lotteria nazionale "Sartiglia folklore equestre in Sardegna", collegata con l'effettuazione della corsa equestre Sartiglia di Oristano» (1625);

ARMELLIN: «Interpretazione autentica degli articoli 10 e 11 della legge 18 dicembre 1973, n. 854, nonché dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, concernenti modalità di erogazione degli assegni, delle pensioni ed indennità di accompagnamento dei sordomuti, dei ciechi e dei mutilati ed invalidi civili» (1626);

FIORI: «Estensione a tutti i decorati al valore del trattamento morale ed economico previsto per i decorati al valore militare» (1627);

FIORI: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della droga» (1628).

Saranno stampate e distribuite.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 7 ottobre 1987 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 322. — Senatori SAPORITO ed altri: «Nuova disciplina del sostegno alle attività di promozione sociale e contributi alle associazioni combattentistiche» (*approvata da quella I Commissione permanente*) (1629).

Sarà stampata e distribuita.

Ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Piro ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

PIRO: «Modifica delle aliquote di imposta sui gas di petrolio liquefatti e sul gas metano per uso di autotrazione» (178).

Comunico altresì che il deputato Martini ha chiesto, anche a nome del deputato Silvia Costa, di ritirare la seguente proposta di legge:

MARTINI e COSTA SILVIA: «Tribunale per i minorenni e per la famiglia» (1586).

Queste proposte di legge, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Annunzio di una petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge:

Il deputato Luana Angeloni presenta la petizione di Maria Loscalzo, da Jesi (Ancona) e numerosi altri cittadini di varie località, che rappresentano la comune necessità che venga revocata la decisione del Governo italiano di inviare navi da guerra nel Golfo Persico (22).

PRESIDENTE. La petizione testé letta sarà trasmessa alla competente Commissione.

Discussione di mozioni sulla missione di unità della marina militare nel Golfo Persico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

valutato l'evolversi degli avvenimenti politico-militari nell'area del Golfo Persico, interessata sia da eventi bellici sempre più inquietanti, sia da reiterate iniziative di pace delle Nazioni unite;

ritenuto che nessun recente fatto giustifica il permanere di naviglio militare italiano in quella zona e che la presenza di mezzi bellici può invece contribuire ad aggravare ulteriormente le tensioni di guerra non essendo escluso neppure un maggiore coinvolgimento militare dei nostri mezzi nel conflitto;

non condividendo i propositi espressi dal ministro della difesa di estensione dell'impegno della nostra flotta nelle operazioni,

facendo proprie le preoccupazioni espresse dalla pubblica opinione e da qualificati responsabili politici anche di partiti di governo;

al fine di scongiurare che l'intervento militare divenga nei fatti una rinuncia di neutralità;

valutando infine che la spedizione nel Golfo comporta un aggravio per il bilancio dello Stato in misura non inferiore a 15 miliardi di lire mensili,

impegna il Governo:

a revocare senza dilazione ogni decisione relativa all'impegno militare nel Golfo Persico;

ad intraprendere e a rafforzare ogni iniziativa di pace, ivi compresa la attiva-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

zione delle procedure delle Nazioni unite che prevedono il blocco totale di ogni fornitura di armi ai paesi belligeranti e, se necessario, l'*embargo* commerciale nei confronti dei paesi inadempienti alle prescrizioni dell'arbitrato internazionale.

(1-00025)

«Mattioli, Salvoldi, Scalia, Donati, Lanzinger, Filippini Rosa, Andreis, Procacci»;

(24 settembre 1987)

«La Camera,

premessi che dopo l'audizione in Commissione difesa del ministro della difesa giovedì 24 settembre 1987 sono emersi i seguenti fatti:

1) le navi mercantili italiane scortate dalla marina militare non consentiranno il diritto alla visita con ispezione ad altri paesi e che il Governo iraniano, attraverso il capo di stato maggiore della marina di quel paese ha annunciato l'intenzione di ispezionare tutte le navi in transito dal Golfo di Hormuz. Tenendo presente che le acque dello stretto di Hormuz sono acque territoriali o iraniane o dell'Oman, non sono quindi acque internazionali e in particolare le parti dello stretto di Hormuz utilizzate per il passaggio sono iraniane e che l'applicazione della direttiva di non concessione dell'ispezione potrebbe configurare un atto ostile e non neutrale verso l'Iran;

2) le navi italiane che verranno scortate sarebbero dirette verso il Kuwait, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi, cioè quei paesi accusati dall'Iran di fare da transito per garantire i traffici internazionali dell'Iraq e che quindi l'operazione di scorta non riguarda un diritto di navigazione generale, ma il diritto di alcune rotte che vanno a vantaggio dell'Iraq;

3) il ministro della difesa ha stabilito accordi di collaborazione informatica, tecnica e logistica ed anche l'avvio di una

concertazione politica con i Governi della Francia e dell'Inghilterra che sono presenti nel Golfo con proprie forze armate, ma con obiettivi politici e militari diversi da quelli indicati dalla risoluzione approvata dal Parlamento italiano. Infatti questi due paesi hanno rotto le relazioni diplomatiche con l'Iran, non sono quindi neutrali e quindi l'accordo con questi paesi rende impraticabile la dichiarazione di neutralità ed equidistanza;

4) l'attacco militare attuato da forze armate degli Stati Uniti contro una nave iraniana ha aggravato la situazione. Questo attacco che ha causato almeno 4 morti e cattura della nave e di numerosi membri dell'equipaggio senza che una sede internazionale abbia potuto verificare la versione americana e comunque, anche se la versione americana fosse esatta, non configura alcun diritto all'azione militare diretta degli Stati Uniti, coinvolge in un'azione militare diretta il principale paese della NATO e muta le condizioni generali della situazione nel Golfo;

premessi che questi fatti sono in evidente contrasto con la mozione approvata dalla Camera, in cui si legge:

a) di "acque sicuramente internazionali" e così non può essere perché non vi sono acque internazionali nello stretto di Hormuz;

b) di "volontà di pace dell'Italia nei confronti di tutti i paesi del Golfo" e così non è perché si tutelano solo alcune rotte a tutto vantaggio di uno dei paesi belligeranti;

premessi che la mozione della Camera non conteneva l'autorizzazione ad alcun coordinamento con l'intervento militare di altri paesi e che non prevedeva l'intervento militare degli USA con un'iniziativa contro l'Iran;

impegna il Governo

a dare immediato ordine di rientro alle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

forze armate della marina italiana inviate nel Golfo Persico.

(1-00026)

«Ronchi, Capanna, Russo Franco, Tamino, Arnaboldi, Guidetti Serra, Cipriani, Russo Spena»;

(24 settembre 1987)

«La Camera,

considerato che la massiccia e crescente presenza di flotte militari nazionali nel Golfo Persico e nei mari adiacenti non ha finora contribuito né ad arrestare il conflitto in corso né ad allentare la tensione, ma è stata anzi accompagnata da una *escalation* della guerra Iran-Iraq e non ha potuto costituire un fattore di sicurezza per le petroliere e le navi mercantili di paesi neutrali, fatte oggetto di attacchi inusitati per numero ed intensità sia da parte di mezzi navali della marina iraniana e dei cosiddetti *pasdaran* sia da parte dell'aviazione irachena;

che tale grave e per molti versi paradossale situazione è stata evidenziata in particolare dall'attacco ad un mercantile danese, ovvero appartenente ad un paese alleato dell'Italia e membro della CEE, in prossimità della flotta dispiegata dall'Italia senza che questa intervenisse in alcun modo;

che l'Italia ha assunto la presidenza temporanea del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite;

che in seno alle Nazioni unite si sta rafforzando la responsabilizzazione politica, ai fini della conclusione pacifica del conflitto del Golfo, degli Stati membri ed in particolare di tutte le potenze che siedono permanentemente nel Consiglio di sicurezza;

che, anziché dissolversi o ridursi, sono andate rafforzandosi la percezione e, in certi casi, la consapevolezza di un coinvolgimento di operatori italiani ed anche di organi dello Stato nell'invio illegale di sistemi d'arma ai due paesi contendenti;

impegna il Governo:

1) ad attivare immediatamente tutte le iniziative che consentano di passare alla seconda fase indicata nella risoluzione n. 598 delle Nazioni unite, con particolare riferimento a misure restrittive sul piano economico e commerciale verso i paesi belligeranti nel caso di persistente rifiuto all'interruzione del conflitto e all'apertura di un'effettiva fase di negoziato;

2) ad attivarsi per convertire l'attuale presenza di flotte nazionali nel Golfo Persico e nella regione, in una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni unite addetta a compiti di bonifica, interposizione e garanzia della libertà di navigazione internazionale;

3) in via subordinata ad organizzare la presenza italiana nel Golfo — riducendone l'attuale dimensione, che comporta notevoli conseguenze negative sui compiti operativi istituzionalmente assegnati alla marina militare — in chiave integrata con una flotta multinazionale composta da *partner* europei e NATO e *partner* neutrali e non allineati;

4) ad una rigorosa vigilanza sui carichi dei mercantili italiani in navigazione verso i paesi del Golfo, vigilanza affidata non solo alla lettura delle bollette di carico ma ad ispezioni puntuali e generalizzate da estendersi anche in relazione ai carichi imbarcati in porti stranieri;

5) a rafforzare i controlli — anche attraverso verifiche formali nei paesi ufficialmente destinatari di forniture autorizzate di materiale bellico — e rendere più stringenti le direttive amministrative in relazione all'*embargo* stabilito nei confronti dell'Iran e dell'Iraq e a fornire al Parlamento entro 20 giorni una dettagliata relazione;

6) a presentare entro 15 giorni il più volte annunciato disegno di legge concernente la regolamentazione del transito e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

dell'esportazione di materiali di armamento.

(1-00031)

«Rutelli, D'Amato Luigi, Mellini, Teodori»;

(7 ottobre 1987)

«La Camera,

in considerazione dell'aggravarsi della situazione militare e politica nel Golfo Persico con l'intensificazione su larga scala delle azioni di guerra;

in considerazione dei compiti delicatissimi che ricadono sull'Italia in quanto presidente del Consiglio di sicurezza dell'ONU, compiti assolutamente incompatibili con comportamenti dell'Italia che si discostino dalla più rigorosa neutralità e imparzialità nella guerra fra Iran e Iraq, per evitare ripercussioni negative sull'azione mediatrice e di pace delle Nazioni unite in questa fase cruciale;

in considerazione altresì delle ulteriori differenziazioni e discussioni sviluppatesi tra le forze della maggioranza in rapporto alle dichiarazioni rese dal segretario della DC il 22 settembre 1987;

impegna il Governo:

a garantire il massimo contributo e sostegno all'azione dell'ONU;

a riesaminare la decisione presa per l'invio di unità della marina militare italiana nel Golfo Persico, che gli sviluppi della situazione nella regione e sul piano internazionale debbono far considerare ingiustificata dal punto di vista degli scopi ufficialmente dichiarati, pericolosa e contraddittoria rispetto all'impegno di ricerca di una soluzione del conflitto Iran-Iraq sulla base della risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza.

(1-00032)

«Natta, Zangheri, Rodotà, Napolitano, Pajetta, Minucci, Bassanini, Rubbi Antonio,

Alborghetti, Magri, Marri, Mannino Antonino, La Valle, Masina, Cervetti, Ciabbari, Crippa, Gabbuggiani, Lauricella, Mammone, Serafini Anna Maria, Albertini, Capecchi, Costa Alessandro, Ferrandi, Galante, Gasparotto, Mombelli, Palmieri, Picchetti».

(7 ottobre 1987)

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che vertono sullo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Salvoldi, che illustrerà anche la mozione Mattioli n. 1-00025 di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei giorni scorsi il gruppo verde ha presentato una mozione (Mattioli n. 1-00025) con cui la Camera dei deputati impegna il Governo a revocare, senza dilazione, ogni decisione presa in relazione all'intervento militare italiano nel Golfo Persico.

L'evolversi della situazione sta confermando, a nostro avviso, la necessità di una scelta in questo senso, in quanto, parallelamente all'afflusso di navi da guerra nel Golfo, si assiste all'intensificarsi di azioni di guerra tra i paesi belligeranti, sia in mare sia in terra.

La prima osservazione da fare è che l'azione di pressione psicologica e di dissuasione che veniva ipotizzata come conseguente all'intervento armato non solo non è stata efficace ma, forse, sta producendo l'effetto opposto.

In secondo luogo, la flotta è costretta a procedere seguendo rotte tortuose, stretta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

tra Scilla e Cariddi, evitando i campi minati che le vengono segnalati. Superare gli ostacoli costituiti da campi minati noti (ma pare che le petroliere affondino più che altro a causa di bombardamenti aerei) è operazione relativamente facile per una nave singola, mentre i rischi crescono con l'aumentare del numero delle unità in navigazione. È importante notare, inoltre, che tra esse non vi sono i cacciamine, che viaggiano a rilento, ma se quelle unità sono necessarie, è da irresponsabili procedere senza di esse.

Se poi si considera l'avvertimento iraniano, secondo cui è più facile entrare nel Golfo che uscirne, è chiaro che la nostra flotta militare è considerata come ostile da uno degli schieramenti che si affrontano nell'area e, quindi, diventa un possibile bersaglio. Anche da questo punto di vista, dunque, l'effetto desiderato tende a mutarsi nel suo opposto, almeno rispetto alle intenzioni ufficialmente dichiarate dal ministro Zanone.

È ormai assodato che il traffico italiano nell'area ha una consistenza irrilevante e tale elemento da solo, fa cadere la motivazione principale addotta dal ministro Zanone, quella della necessità di proteggere il naviglio italiano. Le quattro scatole di pomodoro da trasportare in quei paesi si potrebbero spedire con un ponte aereo, in prima classe: costerebbe meno!

Lo sminamento non sembra richiedere necessariamente i mezzi italiani. Nel Golfo operano un centinaio di unità militari, dotate di sofisticatissime attrezzature e queste dovrebbero essere certamente in grado di risolvere il problema.

Per quanto riguarda poi un terzo ordine di motivazioni, relativo alla libertà di navigazione sulla rotta del petrolio in acque internazionali si deve osservare quanto segue.

In primo luogo, vi è la tendenza ad affidare alla flotta impegni nuovi, chiedendo ad essa di svolgere un ruolo più generale rispetto a quello iniziale della protezione delle navi italiane.

In secondo luogo, non è vero che si tratti di operare sempre in acque internazionali. Nella discussione svolta in Com-

missione, infatti, è emerso con chiarezza che lo stretto di Hormuz non è affatto considerato internazionale, giacché si divide equamente tra i due paesi costieri. Ciò evidentemente ha implicazioni molto importanti.

In terzo luogo, non è detto che un singolo paese più altri paesi singolarmente considerati possano efficacemente operare in una zona in cui due nazioni combattono una guerra che ha importanti conseguenze di carattere internazionale e che, quindi, deve prevedere l'intervento di autorità sovranazionali. Questo, tra l'altro, è anche quanto stabilisce l'ONU.

In quarto luogo, l'obiettivo di garantire i rifornimenti di petrolio è più facilmente raggiungibile con l'*embargo* degli acquisti che, com'è noto, in breve potrebbe porre fine alla guerra.

Vi è poi un ultimo ordine di osservazioni, relativo alla dissuasione. In proposito, mi sembra che il ministro Zanone abbia decisamente allargato il campo e superato i confini del mandato estorto al Parlamento con il voto di fiducia. In questo modo ci si pone su un piano inclinato che porta inevitabilmente ad un coinvolgimento, ad uno schieramento da parte dell'Italia, che si dichiara neutrale ma che tale rischia di non essere più.

Va osservato, infatti, che è stata affermata un'esplicita distinzione tra atteggiamento di neutralità e quello di equidistanza, che è legittimo, ma evidenzia l'esistenza di un campo più amico rispetto ad un altro.

Nel contempo, noi ci schieriamo con i paesi neutrali della sponda arabica del Golfo, ma tali paesi non sono considerati neutrali da una parte in conflitto e questo ha conseguenze che sono evidenti.

L'ultima considerazione esposta nella nostra mozione riguarda il costo dell'operazione, valutato in 15 miliardi al mese. Noi riteniamo tale cifra errata per difetto e con tale somma, comunque, potrebbero essere avviati con successo progetti di riconversione produttiva delle fabbriche di armi.

L'opinione pubblica ha espresso forti preoccupazioni sulla spedizione nel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Golfo, sulle quali, essendo state già ampiamente pubblicizzate, non mi soffermerò.

Nel dibattito di cui è stato investito il Parlamento, tali preoccupazioni sono emerse, anche da parte di autorevoli esponenti di partiti di Governo, sia in aula sia nella Commissione difesa. Sciaguratamente le critiche più forti sono state esplicitate solo dopo la partenza della flotta, rendendo inutili prese di posizione che, se fossero state espresse prima, avrebbero potuto avere un peso ben diverso.

Sono agli atti espressioni pronunciate da esponenti della maggioranza, che definiscono la spedizione nel Golfo Persico «azione confusa» oppure «azione militare», comunque non di pace. Ciò contrasta con le affermazioni fatte dal ministro della difesa sia in aula sia in Commissione.

L'interessante dibattito sul traffico delle armi svoltosi in aula nei giorni scorsi ha arricchito il quadro della situazione con dati precisi e inconfutabili, che mostrano le responsabilità nella guerra di quei paesi che oggi affermano di volervi porre fine. La contraddizione tra le parole e i fatti è chiara, ed altrettanto chiare sono le vie da percorrere per porre termine alla guerra: il blocco delle forniture di armi, munizioni e pezzi di ricambio. Ecco la via maestra!

L'ONU è l'organismo da rafforzare e proprio in questa circostanza dovrebbe non essere messo in ombra (come si sta facendo ora, con l'invio delle navi di diversi paesi nel Golfo) ma posto nella condizione di operare efficacemente e di aumentare il proprio prestigio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capanna, che illustrerà anche la mozione Ronchi n. 1-00026, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, noi di democrazia proletaria siamo contenti di aver chiesto (ed abbiamo lottato per ottenerlo) questo secondo dibattito alla Camera sull'invio delle navi italiane

nel Golfo Persico. Sono molti ed inquietanti i fatti nuovi emersi. Si tratta di eventi di tale portata, di tale qualità e di tal numero da richiedere obbligatoriamente una drastica revisione delle motivazioni in base alle quali il Parlamento ha approvato a maggioranza l'invio della missione navale armata nel Golfo Persico. Tali eventi richiedono pertanto un confronto più serrato sull'intero problema.

Ritengo positivo il fatto che in questo momento sia arrivato il ministro della difesa, perché così il dibattito potrà comportare un confronto più diretto e puntuale.

Quali sono in sostanza i fatti nuovi che si sono verificati? Il primo è stato determinato dallo stesso ministro della difesa. Nella audizione svoltasi presso la Commissione difesa della Camera il 24 settembre scorso, egli ha messo in rilievo la decisione del Governo secondo la quale le navi mercantili italiane scortate da quelle militari non consentiranno il diritto di ispezione a bordo. Tale decisione è stata comunicata formalmente al Governo iraniano.

Nel Golfo Persico (lo ricordava anche il collega Salvoldi) e in particolare nello stretto di Hormuz non esistono acque internazionali. Quelle dello stretto di Hormuz sono acque territoriali iraniane. Ancor più in particolare, il tratto di mare che può essere attraversato dalle navi nello stretto di Hormuz rientra sicuramente nell'ambito delle acque territoriali dell'Iran.

Aver perciò comunicato formalmente che il Governo italiano non consentirà l'ispezione sul naviglio mercantile scortato da quello militare, non costituisce certamente un atto di neutralità, ma un atto grave di sfida nei confronti di uno Stato (l'Iran) che, proprio sulla base del diritto internazionale, ha la possibilità di chiedere ed ottenere le ispezioni a bordo.

È un paese in guerra da sette anni e quindi è verosimile ipotizzare che abbia interesse ad accertare che cosa passa attraverso le proprie acque territoriali. Ciò può non piacere — ma non è di questo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

che stiamo parlando —; non c'è dubbio però che la cosa abbia fondamento sulla base del diritto internazionale.

Dunque vi è questo primo fatto: la missione navale italiana va nel Golfo avendo già, preliminarmente, il Governo dichiarato un atto in qualche modo ostile nei confronti di uno dei due paesi belligeranti.

Vi è un secondo punto di sostanza: le navi mercantili italiane sono dirette ai porti dell'Arabia Saudita, del Kuwait e degli Emirati Arabi, paesi accusati dall'Iran di favorire l'Iraq. Anche questa situazione pone il nostro paese in una condizione di non equidistanza, anzi di sbilanciamento a favore di una parte piuttosto che dell'altra. Dunque, uno dei presupposti decisivi secondo cui la missione italiana nel Golfo si sarebbe svolta all'insegna della più rigorosa neutralità viene evidentemente, palesemente, sostanzialmente a cadere.

Vi è una terza questione, anche questa posta in essere (non si capisce in base a quali orientamenti, visto che il Parlamento non ha mai espresso la propria volontà in tale senso) dal ministro della difesa: il problema degli accordi di collaborazione tecnica, informativa e logistica della flotta navale italiana con le flotte, e quindi le forze armate, di altri paesi, segnatamente la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Signor ministro, bastava sentire un qualsiasi giornale radio, questa mattina, per apprendere che il suo collaboratore, il sottosegretario per la difesa Pisanu, si trova presso il Dipartimento di Stato americano a Washington per perfezionare queste forme di collaborazione tecnica. Si è precisato che ciò non comporta una collaborazione politica: ma che cosa vuol dire?

È notizia di questa mattina che le navi militari che stanno scortando il mercantile italiano si giovano della copertura aerea della portaerei americana *Constellation*. Tutti sanno che gli Stati Uniti per un verso, la Francia per un altro, l'Inghilterra per un altro ancora, sono tre potenze che hanno un contenzioso prolun-

gato e grave con l'Iran; esso, in taluni casi, ha comportato addirittura la rottura delle relazioni diplomatiche. È del tutto evidente, pertanto, che voler coordinare la flotta italiana con le forze armate di questi paesi pone l'Italia in una condizione di obiettivo sbilanciamento, pone il nostro paese in una condizione per nulla affatto di neutralità e di equidistanza.

In più, è noto, per esempio, che la trasmissione di notizie avviene tramite i codici segreti NATO. È evidente che in questo campo sono inevitabilmente gli Stati Uniti a farla da padroni, non solo perché sono politicamente, come è noto, il più potente paese dell'Alleanza atlantica, ma perché hanno il monopolio dell'informazione via satellite. Sono loro che decidono a chi trasmetterle, quante e quando, come utilizzarle. È dunque evidente, Presidente del Consiglio, ministro della difesa, che la flotta navale italiana nel Golfo, sotto questo aspetto, è in navigazione a sovranità politico-militare limitata. Ciò non può essere discusso. È nei fatti.

L'attacco militare americano alla *Iran Ajr* — la nave iraniana di cui si è detto che aveva mine a bordo e che ne stava mettendo alcune a dimora — è un fatto che ha aggravato repentinamente ed obiettivamente la situazione. Si potrebbe fare dell'ironia sul famoso film che sarebbe stato girato dai piloti americani da un elicottero, ma che è risultato essere in bianco, quindi inutile per dimostrare alcunché. L'opinione pubblica si interroga, ad esempio, sul perché gli Stati Uniti non abbiano rivelato di che natura fossero le mine, posto che davvero siano state trovate a bordo della nave iraniana. Sarebbe stata una notizia tecnicamente utile per tutti.

Chi ha buona memoria ricorderà che, esattamente venti anni fa, gli americani dimostrarono un'altra cosa del genere — mi riferisco all'incidente del Golfo del Tonchino: eravamo in piena aggressione militare americana nei confronti del Vietnam — convincendo il mondo che vi era stato un attacco navale nordvietnamita contro navi americane. Un anno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

dopo, la pubblicazione di documenti segreti del Pentagono e della CIA dimostrò che quell'attacco navale nordvietnamita non era mai esistito. Con questi precedenti alle spalle, chi ci dice che l'attacco americano nei confronti dell'*Iran Ajr* non sia stato un incidente, non dico prefabbricato, ma in qualche misura voluto?

Ebbene, ministro Zanone, in assenza di accertamenti, senza che un qualsiasi organismo internazionale attendibile abbia confermato che quella nave stava minando, non solo si è accettata la versione americana senza discuterla, ma, come si è visto, addirittura si è messo il comando della flotta nella zona di operazione in condizioni, se non di diretta subordinazione, di larga e determinante dipendenza dalla flotta americana, da quella francese e da quella inglese.

Questi sono fatti nuovi, di ordine tecnico-politico, di rilevante spessore, che non si erano ancora verificati al momento del precedente dibattito parlamentare, quando la Camera ed il Senato, a maggioranza, presero la decisione, secondo noi rischiosa e grave, di consentire l'invio della missione navale nel Golfo. Questo, dunque, non è un dibattito ozioso, ripetitivo; al contrario, è importante e necessario perché deve valutare se, alla luce di tali fatti nuovi, il Parlamento intenda correre il rischio di tener ferma l'autorizzazione al Governo affinché a sua volta mantenga la flotta militare nella zona del Golfo Persico.

C'è ancora un altro fatto di grande portata politica del quale si è venuti a conoscenza, con precisione di dettagli, solo quando si è potuto leggere il testo integrale della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU (testo che non era a conoscenza dei colleghi al momento del primo dibattito parlamentare, o meglio non lo era nella parte specifica di dettaglio).

La risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza dell'ONU (la richiamo con precisione, perché è bene che resti agli atti e su di essa ci si confronti nel corso della discussione) al punto 5 recita testualmente: «Il Consiglio di sicurezza dell'ONU

chiede a tutti gli altri Stati — quindi a tutti gli altri, oltre Iran e Iraq — di dar prova della più grande moderazione, di astenersi da qualsiasi atto che possa intensificare ed ampliare ancora il conflitto e di facilitare così l'applicazione della presente risoluzione».

Onorevole Gorla, non c'è dubbio che il Consiglio di sicurezza in questo modo chiede all'Italia, ma anche agli Stati Uniti, alla Francia, all'Inghilterra, a chiunque, di non compiere atti che interferiscano in qualche modo nel teatro del conflitto, intensificandolo o ampliandolo.

Se la logica ha un senso, è evidente che, inviando in quell'area il naviglio militare (con il rischio di incidenti non voluti, oltre a quelli intenzionalmente provocati), si determina — *in re ipsa* — la possibilità di un allargamento, forse anche involontario, del conflitto.

Infatti, un'ulteriore presenza militare straniera nel Golfo contraddice palesemente il punto 5 della risoluzione dell'ONU n. 598. Ciò riguarda naturalmente la missione navale dell'Italia, ma riguarda anche gli Stati Uniti, nonché la missione navale francese, inglese e così via.

Tali fatti, sui quali noi richiamiamo l'attenzione, mutano nella sostanza il quadro di riferimento delle motivazioni, e dunque secondo noi anche delle decisioni, che hanno visto il Parlamento concludere il precedente dibattito con il «sì» all'avvio della missione. Anche su questo punto vorremmo essere precisi.

Nella mozione approvata a maggioranza dalla Camera, si parla di «acque sicuramente internazionali» con riferimento alle acque del Golfo Persico; abbiamo visto, su ammissione dello stesso Governo italiano, che non è così. Nel Golfo Persico non esistono acque internazionali.

La stessa mozione parlava anche di «volontà di pace dell'Italia nei confronti di tutti i paesi del Golfo»; abbiamo appena visto che i nuovi fatti, determinatisi dal momento della decisione del Parlamento, oggettivamente non pongono più il nostro paese in una condizione di reale neutra-

lità ed equidistanza tra i due paesi belligeranti.

Signor Presidente del Consiglio, signor ministro della difesa, ho il dovere di ricordarvi che la precedente mozione parlamentare non prevedeva, dunque non consentiva, alcuna forma di autorizzazione per alcun coordinamento con forze armate di altri paesi. Il fatto che il Governo abbia dilatato la decisione del Parlamento fino a portarla a coprire le forme di coordinamento tecnico, informativo e logistico della flotta italiana con le forze armate di altri paesi è una aperta violazione dei limiti del mandato parlamentare.

È bene parlarci in modo molto chiaro: siamo nella condizione di rischiare, per la prima volta dalla fine del conflitto mondiale, un coinvolgimento diretto del nostro paese (naturalmente speriamo di no, ma tutti sappiamo che esiste la possibilità concreta) in una zona di guerra tragica e aggrovigliata; e abbiamo un Governo che, a nostro avviso, con inusitata leggerezza ed irresponsabilità, va molto al di là dei limiti stabiliti dal Parlamento.

È per queste ragioni, dunque, che ci troviamo di fronte ad una missione che è profondamente, sostanzialmente e radicalmente snaturata rispetto ai motivi originali. Si rende perciò necessario un atto di responsabilità, di pace e di saggezza: far tornare a casa le navi italiane quanto prima, velocemente; dare ordine ai comandanti di quelle navi di invertire la rotta.

La questione del Golfo, per altro, si aggiunge, ampliandola, alla questione mediorientale. Mi riferisco al conflitto arabo-israeliano. Occorre vedere, sì, l'albero, ma anche la foresta: quella questione resta in tutti i suoi risvolti drammatici, resta il nodo cruciale del Medio oriente, e cioè la questione palestinese, l'autodeterminazione di quel popolo, la sua libertà, la sua dignità, addirittura la sua esistenza.

Quella della Conferenza internazionale sul Medio oriente può essere senz'altro una strada da sperimentare per avviare a soluzione questo problema. Noi di demo-

crasia proletaria già in Commissione affari esteri ci siamo permessi di avanzare — e qui la ribadiamo formalmente — un'idea modesta, ma che potrebbe essere di qualche efficacia sia psicologica sia politica; è un'idea la cui realizzazione non costa nulla, ma che dimostrerebbe la concreta volontà dell'Italia di agire con determinazione per trovare una soluzione al problema mediorientale.

La nostra idea è che il Governo italiano, senza temere accuse circa atti di intemperatività, potrebbe dichiarare la disponibilità della città di Roma ed essere sede della Conferenza internazionale sul Medio oriente. Tale conferenza, poi, potrà svolgersi a Ginevra, a Timbuktu o in qualsiasi altra località; ma, se sin da oggi il Governo italiano proclamasse la propria disponibilità ad ospitare i lavori di quell'assise internazionale, esso darebbe la prova concreta di una volontà precisa, determinata, seria, di compiere un atto di distensione nei confronti di tutti i protagonisti del conflitto arabo-israeliano e della intricata e complessa situazione mediorientale.

È noto che il nostro paese intrattiene buoni rapporti con tutti gli interlocutori dell'area meridionale, con i palestinesi, con gli israeliani e con i rappresentanti di tutti gli altri paesi e governi arabi; si trova, pertanto, nella condizione migliore per avanzare una proposta del genere di quella da noi suggerita.

Se, rispetto al problema mediorientale e rispetto al conflitto Iran-Iraq, noi oggi non saremo in grado di modificare l'orientamento assunto e la decisione presa, correremo soltanto il rischio (o meglio avremo soltanto la certezza del rischio) del coinvolgimento italiano in un pericoloso teatro di guerra, con il corollario, tra l'altro (lo noto a margine), delle possibili brutte figure, anzi delle brutte figure già in via di realizzazione.

È vero che alcune navi della flotta hanno avuto avarie. Non si capisce, ministro, perché non venga detto. La verità va sempre detta. Non è vero?

Hanno avuto avarie; ovviamente non lo si dice, perché ciò rovina l'immagine dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

venditori a livello internazionale. Certo, è difficile ammettere che dragamine e cacciamine, sbandierati come i più moderni, i più sofisticati ed i migliori del mondo abbiano avarie alla prima uscita in mare. Tuttavia, poiché è successo, deve essere detto.

È inspiegabile, onorevole Zanone, la sostituzione, in teatro di operazioni, di comandanti delle navi.

Soltanto da noi poteva verificarsi un evento simile: comandanti che vengono sostituiti nel momento in cui il rischio è obiettivamente e potenzialmente maggiore. I nuovi comandanti conoscono soltanto le carte e assumono il comando proprio nel momento di maggiore difficoltà.

Io credo che fareste meglio, voi del Governo, a prestare una maggiore attenzione e a dare retta al nostro amico e compagno Falco Accame, non perché egli sia dotato di capacità profetiche, ma perché è veramente esperto di problemi tecnico-militari ed ha il pregio di esserlo dal punto di vista di una logica pacifista. È quindi in grado di vedere e di intuire per primo quanto poi, vanamente, si cerca di nascondere.

Noi di democrazia proletaria pensiamo che l'Italia avrà prestigio e forza soltanto in quanto e se svolgerà, in generale, una funzione attiva di neutralità e in particolare un'azione di pace in Medio Oriente e nel Golfo Persico. Neutralità e pace significavano e significano non inviare la flotta, oppure una volta mandata, richiamarla indietro, essendo stato accertato che la nostra presenza nel Golfo Persico si è venuta configurando non più come presenza neutrale ed equidistante, ma come presenza largamente sbilanciata a favore di uno degli Stati belligeranti.

Il nostro paese non avrà forza e prestigio se l'onorevole Zanone, ministro della difesa *per accidens*, continuerà ad indossare l'elmetto. Voglio essere sincero: quando penso a Zanone guerrigliero da poltrona, mi viene francamente da ridere.

Mi sia consentito, Presidente Lattanzio, poiché oggi è l'8 ottobre, ricordare una

figura che mi viene in mente per naturale contrasto, quella di un guerrigliero autentico, di alta grandezza morale ed umana, che proprio venti anni fa andò a morire per la liberazione di un popolo dalla schiavitù dell'imperialismo e dell'oppressione: Ernesto Che Guevara. A venti anni dal suo assassinio democrazia proletaria ne ricorda qui (dal momento che stiamo parlando di problemi internazionali), nel Parlamento nato dalla Resistenza antifascista, l'esempio di combattente per la libertà, per la giustizia, per la pace e per l'uguaglianza. Lo facciamo perché ci pare giusto che resti agli atti, quale che sia il giudizio di merito sul suo operato. Pensiamo che non si possa negare che vi sia una differenza decisiva, ministro della difesa, tra l'«armiamoci e partite» che lei pratica e l'esempio morale e politico di Guevara, il quale decise di andare a morire per la liberazione di un altro popolo (quello boliviano), al quale, per altro, non apparteneva (era argentino di nazionalità e cubano di adozione).

Ho ricordato questo, signor Presidente, non per andare fuori tema, ma per dire che solo perseguendo ideali autentici di giustizia, di cooperazione tra i popoli, non di agitazione o di esibizione muscolare, che abbiamo tradotto nel nostro paese con la solita imitazione provinciale da «rambismo» americano, è possibile riuscire a svolgere una funzione attiva di pace.

All'opposto, proseguendo sulla rotta incautamente decisa, trasformiamo il nostro paese in fattore di conflitto potenzialmente allargabile, di tensione ulteriore, non solo con gravi rischi per i giovani soldati che si trovano sulle navi, ma anche con rischi politici per l'insieme del nostro paese.

È in nome di una volontà di pace, di giustizia, di coesistenza pacifica tra il nostro popolo e tutti gli altri dell'area mediterranea e del Medio Oriente che il gruppo di democrazia proletaria chiede che il Parlamento decida — è questo il senso esplicito della nostra mozione — l'annullamento della missione navale e, dunque, impegna il Governo a dare or-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

dine al comandante della flotta navale nel Golfo Persico di invertire la rotta e di fare ritorno nei porti italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria, all'estrema sinistra e dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00031. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, a premessa dell'illustrazione della nostra mozione è necessaria un'osservazione: che dibattito stiamo facendo oggi?

Credo che nell'assunzione delle responsabilità vi sia sempre un momento particolare. Tale momento per la maggioranza e per l'opposizione si è realizzato, in questo caso, nel corso del dibattito che ha portato alla fiducia. Oggi, la nostra responsabilità, a mio avviso, è diversa, e cercherò di spiegarlo nel corso dell'illustrazione della nostra mozione.

Il giorno in cui il Governo chiedeva al Parlamento di votare in favore dell'invio di unità navali italiane nel Golfo Persico, il nostro gruppo presentò una mozione che impegnava il Governo a revocare l'invio della flotta militare in quelle acque. Oggi ci troviamo in una fase in cui la flotta italiana si trova nel Golfo Persico, e dobbiamo dare al Governo — così si realizzerebbe, io credo, la correttezza del dibattito parlamentare, signor ministro della difesa — indirizzi precisi circa il comportamento da tenere da adesso in poi.

Sottoponiamo alla riflessione dell'Assemblea gli indirizzi contenuti nella nostra mozione, evidentemente senza nessuna presunzione da parte nostra, perché siamo convinti che su tali indirizzi si possa trovare una larga convergenza, anche nel momento del voto.

Dico questo perché ho letto sui giornali ciò che non ho ascoltato in aula e che mi auguro di ascoltare oggi da parte di esponenti della maggioranza, i quali hanno espresso non i dubbi imbelli ed irrespon-

sabili di una maggioranza all'italiana, ma hanno espresso riserve serie, profonde, responsabili su una missione estremamente sbagliata e comunque tale da non conseguire lo scopo per la quale è stata predisposta.

Proprio da questa valutazione, signor Presidente, prenderà avvio il mio intervento e l'illustrazione della mia mozione, con riferimento al primo dei *consideranda*.

Noi riteniamo — e ci auguriamo che anche la Camera condivida queste valutazioni — che la massiccia e crescente presenza di flotte militari nazionali nel Golfo Persico e nei mari adiacenti non abbia finora contribuito né ad arrestare il conflitto in corso né ad allentare la tensione in quella regione. Tale presenza, al contrario, è stata accompagnata da una *escalation* della guerra Iran-Iraq e non ha potuto costituire un fattore di sicurezza neanche per le petroliere e le navi mercantili di paesi neutrali, fatte oggetto di attacchi inusitati, per numero ed intensità, sia da parte di mezzi navali della marina iraniana e dei cosiddetti *pasdaran* sia da parte dell'aviazione irachena.

Bisogna allora che ci si intenda, e molto chiaramente! Da quando la nostra flotta è partita, il numero di attacchi a mezzi navali neutrali nel Golfo Persico è aumentato spaventosamente. Ecco, quindi, che viene a cadere un requisito di fondo, e cioè che una iniziativa come quella adottata dal nostro paese possa contribuire, se non ad un processo di pacificazione, almeno ad un accrescimento della sicurezza della navigazione.

Signor Presidente, signor ministro della difesa, su questo occorre essere molto espliciti.

MAURO MELLINI. Non sente, sta leggendo la stampa!

VALERIO ZANONE, Ministro della difesa. Non è vero, lo sto ascoltando con molta attenzione.

FRANCESCO RUTELLI. Signor ministro, debbo ricordare, in questa sede, quanto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

ebbe modo di dire l'onorevole Zamberletti, dinanzi alla Commissione difesa alcuni giorni fa, allorché si tenne l'audizione del ministro Zanone. L'onorevole Zamberletti definì «un'orgia di ambiguità» il dibattito politico che si era svolto all'interno della maggioranza e che aveva portato alla decisione dell'invio della flotta.

Che cosa significa «un'orgia di ambiguità»? E come ha illustrato la sua valutazione l'ex ministro Zamberletti (valutazione, da me, per altro, assolutamente condivisa)? Egli ha detto che ci si è trincerati dietro una ragione di ordine tecnico (la sicurezza della navigazione nel Golfo Persico) per nascondere un chiaro e limpido (avrebbe dovuto esserlo, ma non lo è stato) atto politico.

Le stesse valutazioni avanzate dall'onorevole Zamberletti e riportate dalla stampa sono state anche formulate da alcuni esperti statunitensi. L'Italia, si è detto, non poteva non inviare una propria flotta nel Golfo, e ciò per una ragione politica; non poteva non farlo perché, se il nostro paese si reputa la quinta potenza industriale del mondo ed ha crescenti ambizioni sulla scena internazionale, non poteva non tenere questo comportamento. Diversamente, avrebbe dimostrato un cedimento, una *deminutio*, una dimostrazione di debolezza e di scarsa consapevolezza del proprio ruolo internazionale.

Ma voi non ci avete mai detto niente di tutto questo; ci avete detto tutt'altro. Si doveva andare nel Golfo per proteggere la *Jolly Rubino*, la *Jolly Smeraldo*, la *Jolly Turchese*, la *Jolly Zaffiro*, la *Jolly Paperino* ed altre navi che, in molti casi, hanno trasportato armi, in particolare all'Iraq (approfondirò questo aspetto fra breve), ma che non avevano mai, ad eccezione della *Jolly Rubino*, ricevuto attacchi.

Alcuni potrebbero, a questo punto, dire che ciò è accaduto per merito della politica estera del nostro paese, in particolare in virtù dei rapporti che l'Italia ha con gli «attori» del conflitto Iran-Iraq e, in generale, con i paesi mediorientali.

Una scelta politica chiara, (mi rivolgo all'onorevole Segni, che conosce bene queste cose) è stata mascherata dietro

quella che davvero è stata «un'orgia di ambiguità». Ritengo che, se questa nostra operazione fosse stata posta e presentata diversamente (non, quindi, come un'operazione di pseudo-polizia internazionale o di pseudo-tecnica di sminamento o di scorta), avrebbe potuto essere valutata in modo diverso dal Parlamento.

Voi ci avete dato argomentazioni tecniche, militari ed operative che non stanno in piedi, come dimostra la presa di posizione degli armatori che hanno sempre confermato il loro atteggiamento sull'invio della flotta e come sta a dimostrare, sul piano complessivo, l'andamento del conflitto. Si tratta di un conflitto che si aggrava e che, di fronte alla presenza di decine, decine e decine — una concentrazione senza precedenti — di mezzi bellici, subisce una *escalation* costante e comporta un vero e proprio stillicidio; un conflitto che ha visto colpita la più grande maxipetroliera, tre giorni fa, che ha visto affondare navi (cosa che non era mai avvenuta) che erano state talvolta attaccate da mezzi di provenienza quanto meno incerta. Tutto ciò sta producendo una situazione pazzesca, signor ministro della difesa!

Per altro, tale situazione si trova assolutamente in linea con le direttive che sono state date alla nostra flotta. Un mercantile danese (noi radicali sappiamo, e lo abbiamo denunciato più volte, che i mercantili danesi sono fortemente specializzati nel traffico di armi), appartenendo cioè ad un paese alleato dell'Italia nell'ambito militare e *partner* della Comunità europea, è stato attaccato da unità pirata — o addirittura della marina militare iraniana — sotto il naso del gruppo navale italiano, il quale ha continuato beatamente a navigare scortando la *Jolly...* non so, in questo caso, quale pietra preziosa, ed è andato avanti per la sua strada mentre il fuoco infuriava ed era in corso un tentativo di affondare quel mercantile.

Si tratta, quindi, lo ripeto, di una situazione pazzesca e paradossale. Noi non abbiamo dato un contributo ad un'opera di polizia, ma stiamo soltanto facendo sì

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

che le quattro navi italiane — quattro, lo ripeto — compiano l'operazione-navetta, scaricando il loro sospetto carico.

Entro così nel merito della questione dei carichi delle navi. Noi sottolineiamo questo problema da alcuni anni (se ne sono occupati anche i colleghi comunisti durante il dibattito con il ministro Ruggiero) e lo riproponiamo nella nostra mozione.

Veniamo alle nostre richieste al Governo, a questo proposito. Chiediamo al Governo, con la nostra mozione (lo segnalò ai colleghi democristiani soprattutto relativamente al momento del voto, perché chiederemo la votazione per parti separate di questo strumento) una rigorosa vigilanza sui mercantili italiani in navigazione verso i paesi del Golfo. Tale vigilanza non può essere affidata soltanto alla lettura delle bollette di carico.

Il ministro Ruggiero è venuto alla Camera a leggerci l'elenco delle casse con scatole di pomodori ed altri oggetti che sarebbero stati trasportati dalla *Jolly Rubino*. Nessuno, però, ha ispezionato l'effettivo contenuto di quelle casse. È ovvio che, se si mandano illegalmente armi nella regione del Golfo, non si scrive sulle casse «sistemi d'arma esportati illegalmente». Si scrive «casse di pomodori». Il ministro Ruggiero ci ha poi detto qualcosa'altro, cioè che nel porto di Marsiglia, senza alcun controllo, la stessa nave aveva imbarcato, se non erro, 170 *containers*, entro i quali si ignora che cosa ci fosse.

Chiediamo al Governo che la vigilanza non sia affidata, ripeto, soltanto alla lettura delle bollette di carico, ma anche ad ispezioni puntuali e generalizzate, che rappresenterebbe un contributo alla distensione ed alla reciproca fiducia. La vigilanza dovrebbe estendersi ai carichi imbarcati in porti stranieri. Si devono rafforzare i controlli, anche attraverso verifiche formali — questo è l'altro aspetto importantissimo del problema — nei paesi ufficialmente destinatari di forniture autorizzate di materiale bellico (Singapore e tanti altri), nonché rendere più stringenti le direttive amministrative in

relazione all'*embargo* stabilito nei confronti dell'Iran e dell'Iraq, fornendo al Parlamento, entro 20 giorni, una dettagliata relazione in merito.

Da questo punto di vista, segnalo che non è difficilissimo (a differenza di quanto diceva il ministro Ruggiero), almeno in alcuni casi, accertare che cannoni, o anche grandi sistemi d'arma, che formalmente erano diretti al Portogallo, a Singapore, al Brasile, alla Thailandia e ad altri paesi, in realtà non sono mai arrivati a quelle destinazioni, ma sono arrivati invece nei paesi belligeranti. L'Italia possiede, *in loco*, gli addetti militari.

Non parliamo, poi, dei servizi di sicurezza, che funzionano sempre per realizzare un'operazione opposta, cioè per organizzare i traffici e per nasconderli. Tuttavia, come dicevo, abbiamo *in loco* addetti militari e sono previste procedure diverse, che possono essere attivate in maniera sufficientemente attendibile, almeno in alcuni di questi casi.

Si tratta di misure che devono essere collegate ad un intervento più rigoroso del nostro Governo, il quale, stanti anche le disposizioni date alle navi, signor ministro della difesa, non può cancellare il dubbio che in passato il divieto all'ispezione, più che da una interpretazione restrittiva dei codici della navigazione, soprattutto in presenza di conflitti (il divieto di ispezione agli iraniani, ad esempio, del contenuto dei carichi delle navi scortate dal nostro gruppo navale), sia nato dalla volontà di non far vedere che cosa fosse contenuto nelle stive delle navi e che cosa stesse realmente trasportando.

Signor ministro, veniamo a quello che, a nostro avviso, è il nodo politico della questione: ciò che Zamberletti chiama «un'orgia di ambiguità» è, in realtà, la prosecuzione ambigua, contorta ed irresponsabile, di una politica che l'Italia ha perseguito in questi anni verso i paesi del Golfo.

L'Italia equamente riforniva di armi i due contendenti all'inizio della guerra (negli anni precedenti era preferito l'Iran dello Scià). L'andamento della guerra in favore degli iraniani, poi, ha fatto sì che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

la vendita di armi italiane andasse sempre più spostandosi verso l'Iraq. E tale comportamento è in contrasto con una politica commerciale seria; è un comportamento, questo sì, da venditori di tappeti o da acquirenti di tappeti e di petrolio, in particolare, essendo nel frattempo aumentati i nostri acquisti di petrolio dall'Iran.

Debbo dire, sinceramente, che non comprendo una serie di critiche avanzate dal partito socialista alla situazione esistente, perché, se non vado errato, il partito socialista detiene il Ministero del commercio con l'estero da un paio di lustri. Vorrei, quindi, sapere chi sia responsabile della scelta irresponsabile di acquistare in misura crescente greggio dagli iraniani, così come della scelta fatta in relazione alla Libia e di scelte operate in altre occasioni in questi anni (si pensi alla *partnership* commerciale con la Siria).

Si tratta di una politica che risponde ad un meccanismo da trafficanti e trafficchini, ad un meccanismo da acquirenti e venditori di tappeti e che oggi si scontra con una crescente affermazione dell'Iran sul piano militare e con il dominio iraniano sul mare. Il controllo totale dell'Iran sul Golfo Persico comporta certe conseguenze — lo sottolineo, perché non è cosa di poca rilevanza — per il nostro paese, che ha venduto all'Iraq una flotta militare completa, per un importo pari, all'inizio degli anni 80, a 2 mila 500 miliardi e che ha consentito il pagamento di una tangente, autorizzata ufficialmente dal Governo, di 180 miliardi di lire. Per dare un ordine di grandezza ai fini di un raffronto, basti pensare che il finanziamento pubblico verso tutti i partiti in un anno è di importo pari alla metà di questa cifra. Ed ecco che capiamo interessi, capacità di corruzione, capacità di mobilitazione che sono dietro il traffico ed il commercio delle armi!

Ebbene, il problema con l'Iraq risiede soprattutto nel fatto che l'Iraq ed i paesi che Zamberletti giustamente definiva cobelligeranti (non soltanto dal punto di vista iraniano, ma nella realtà, cioè i paesi arabi moderati del Golfo) hanno bisogno

di essere sostenuti, perché, se l'Iraq, con la prevalenza in cielo dei suoi aerei, è in condizione di attaccare, bombardare, talvolta affondare (soprattutto grazie a questi missili piuttosto sofisticati di cui dispone, che l'Occidente gli ha venduto e gli vende) le petroliere neutrali che imbarcano a Kharg e nei terminali iraniani, l'Iran, dominando la situazione del Golfo Persico, è in grado di minacciare tutta la navigazione commerciale che tende a rifornire non soltanto l'Iraq, ma anche i paesi moderati del Golfo.

Ed ecco, nell'orgia di ambiguità, nell'assenza di chiarezza e di limpidezza, la ragione politica dell'invio della flotta: un riequilibrio della situazione in mare per consentire che, con lo svolgimento di questi traffici, la posizione dell'Iraq e dei paesi cobelligeranti ad esso collegati possa essere recuperata e non precipiti. Quello che diceva prima Capanna, e cioè che noi ci troviamo in una condizione di oggettivo sbilanciamento, è in un certo senso inesatto: noi ci troviamo in una posizione di soggettivo sbilanciamento; noi abbiamo preso parte al conflitto del Golfo.

Questa è la realtà delle cose. Ed è una realtà, a mio parere, mascherata vergognosamente al Parlamento con una proclamata neutralità. Per sostenere questa presunta neutralità, il ministro della difesa, nell'identificare la minaccia che grava oggi sulle navi italiane nel Golfo, ha affermato ben due volte in Commissione difesa che la minaccia era esclusivamente quella delle navi iraniane, tacendo completamente l'esistenza di quella, pur ben palpabile, degli aerei dell'aviazione irachena che anzi, finora, sono stati responsabili dei danni più gravi e protagonisti del maggior numero di attacchi, in assoluto, nel corso del conflitto del Golfo.

Inoltre, in una seduta successiva, sempre il ministro della difesa, nella sua relazione sugli eventi bellici che avevano modificato la situazione nel Golfo, taceva il fatto che si erano registrati attacchi per l'appunto di matrice irachena.

Desidero dunque ribadire in questa sede che noi non possiamo prendere

parte nel conflitto: siamo semplici spettatori. Auspichiamo una risoluzione pacifica di questa controversia, ma osserviamo che sarebbe piuttosto difficile prendere parte nel conflitto, se è vero che ci si misura da un lato con il fondamentalismo islamico iraniano e con le sue manifestazioni e dall'altro con il presunto regime laico di Bagdad, che per altro è stato uno dei massimi sostenitori del terrorismo internazionale, sino ad ospitare a tutt'oggi l'organizzazione di Abu Nidal. Il contesto è quindi tipicamente mediorientale, con le sue tortuosità, complessità, contraddizioni.

Quella dell'Italia non è certo una scelta politica, una scelta di fermezza in nome dei valori dell'Occidente. L'Italia fa una scelta di politica estera: sceglie di andare a punzecchiare in questa fase, sulla scia della posizione assunta dall'amministrazione americana, il regime di Khomeini. Questa è la scelta politica, che è stata nascosta, che è stata celata deliberatamente al Parlamento. Ecco il quadro di fronte al quale ci troviamo.

Allora — e concludo signor Presidente — che cosa dice la nostra mozione? In essa si sostiene che il Governo e la maggioranza si sono assunti la responsabilità di intraprendere una missione sbagliata. Ad essa noi ci siamo opposti, e su questi presupposti abbiamo negato la fiducia al Governo.

I fatti che sono avvenuti nelle settimane successive dimostrano che era giusta la nostra posizione, ovvero che quella missione non ha rappresentato un contributo per la riduzione del conflitto, non ha nemmeno rappresentato un contributo valido per accrescere la sicurezza delle navi civili che circolano nel Golfo Persico. La responsabilità di tutto ciò è vostra!

Siamo a questo punto ad una fase diversa, nel bene e nel male, signor Presidente del Consiglio e signor ministro. La responsabilità della missione e del suo esito è della maggioranza e del Governo. Noi ci siamo opposti e abbiamo chiesto la revoca della decisione governativa. Voi, che siete maggioranza nel Parlamento, ci avete messo in minoranza. Oggi noi, in

quanto forza di opposizione, abbiamo il dovere di proporre al Parlamento una nuova fase nelle iniziative da prendere. La flotta nazionale è un'illusione, uno strumento inutile che al massimo può salvaguardare un modesto numero di mercantili italiani.

Con la nostra mozione che cosa proponiamo? Che il Governo si impegni innanzitutto «ad attivare immediatamente tutte le iniziative che consentano di passare alla seconda fase indicata nella risoluzione n. 598 delle Nazioni unite, con particolare riferimento a misure restrittive sul piano economico e commerciale verso i paesi belligeranti nel caso di persistente rifiuto all'interruzione del conflitto e all'apertura di un'effettiva fase di negoziato».

Inoltre chiediamo che il Governo si impegni «ad attivarsi per convertire l'attuale presenza di flotte nazionali nel Golfo Persico e nella regione in una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni unite addetta a compiti di bonifica, interposizione e garanzia della libertà di navigazione internazionale». Al riguardo dobbiamo dire, signor ministro, che nel Golfo sono presenti minacce, che attacchi sono portati contro le navi, che una guerra è in corso, che le mine sono continuamente posate, che morti e feriti si registrano quotidianamente, che l'attentato alla libertà di navigazione è costante per cui la comunità internazionale deve assumere misure per porre fine a questa situazione. Non basta perciò chiedere il rientro della flotta italiana: occorre dire che cosa si intende fare per proporre una credibilità alternativa in termini di sicurezza e di pace.

In terzo luogo, vorremmo che il Governo si impegnasse «in via subordinata ad organizzare la presenza italiana nel Golfo — riducendone l'attuale dimensione, che comporta notevoli conseguenze negative sui compiti operativi istituzionalmente assegnati alla marina militare — in chiave integrata con una flotta multinazionale composta da *partners* europei e NATO e *partners* neutrali e non allineati». Per essere espliciti, che cosa significa ciò,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

signor Presidente? La strada maestra da percorrere sul piano politico è quella del coinvolgimento dell'Unione Sovietica nel conflitto. Accetterà questo paese di partecipare (quindi solo limitandosi a non porre il veto alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza) ad una forza multinazionale delle Nazioni unite? Questo è il problema oggi sul tappeto.

Non ho ben compreso (spero di capirla durante la replica del ministro) quale sia la posizione del nostro Governo sull'argomento, in particolar modo ora che l'Italia presiede *pro tempore* il Consiglio di sicurezza. Comunque, se con i sovietici non fosse possibile giungere ad un'intesa, è pur sempre possibile concepire, in via subordinata, una forza multinazionale, sotto l'egida delle Nazioni unite, che si affianchi alle nazioni oggi impegnate. L'Italia, i paesi dell'Occidente dovrebbero pensare ad offrire ad altre nazioni neutrali (mi riferisco, per esempio, alla Svezia) la possibilità di svolgere un'azione di bonifica, di interposizione e di vigilanza nel Golfo.

Chiediamo inoltre che il Governo si impegni «ad una rigorosa vigilanza sui carichi dei mercantili italiani in navigazione verso i paesi del Golfo; a rafforzare i controlli e rendere più stringenti le direttive amministrative in relazione all'*embargo* stabilito nei confronti dell'Iran e dell'Iraq e a fornire al Parlamento entro 20 giorni una dettagliata relazione»; infine «a presentare entro 15 giorni il più volte» (anzi troppe volte) «annunciato disegno di legge concernente la regolamentazione del transito e dell'esportazione di materiali di armamento».

Signor Presidente, signor ministro della difesa, colleghi, il nostro gruppo intende invitare l'Assemblea a compiere una riflessione per cogliere (nella mozione comunista si parla di riesame della situazione) e giudicare i fatti che si sono verificati in maniera obiettiva, puntuale, al fine di proporre una strada nuova da percorrere. La situazione che si è determinata la conosciamo, la situazione che si sta invece definendo dobbiamo in qualche modo influenzarla, però in ma-

niera responsabile, credibile, rispettosa della pace.

Dobbiamo far sì che si determini una situazione che ponga fine al conflitto tra Iran e Iraq e che consenta alle nostre navi di rientrare nei porti in un quadro di accresciuta sicurezza non solo per i mercantili italiani, ma per tutte le navi che operano nel Golfo Persico (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Anna Maria Serafini, che illustrerà anche la mozione Natta n. 1-00032, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA SERAFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli colleghe, signor Presidente del Consiglio, la nostra mozione è diversa da quella presentata precedentemente. È cambiata infatti la situazione: le navi italiane ormai navigano nelle acque del conflitto.

Immutate rimangono la nostra contrarietà alla missione militare e la nostra profonda insoddisfazione rispetto ai dinieghi opposti ad un immediato dibattito parlamentare in grado di valutare le novità presenti e la situazione internazionale ed interna, capace quindi di decidere in rapporto ad essa.

La missione nel Golfo Persico, del resto, è stata preceduta ed accompagnata da improvvisi scatti, da discordanze tra i tempi dell'ONU e quelli del Governo (non ha deciso, infatti, quest'ultimo di far partire le navi in un momento molto delicato dell'iniziativa del Segretario generale delle Nazioni unite?), tra i tempi rapidissimi dell'onorevole Craxi, il cui convincimento favorevole alla missione militare ha avuto traduzione governativa immediata, e quelli più lenti dell'onorevole De Mita, le cui forti perplessità sulla missione non hanno modificato la posizione del Governo.

Il fatto che non si sia consentito nei tempi giusti il dibattito parlamentare sulla nostra mozione segnala la paura del confronto, il permanere nelle forze di maggioranza di tensioni e di tendenze

all'improvvisazione. Eppure, la questione del tempo nella vicenda della missione militare nel Golfo Persico è decisiva.

In poche settimane abbiamo assistito a mutamenti rilevanti nella scena internazionale; per la prima volta il disarmo non appare più un'utopia. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sono prossimi alla firma di un accordo per la totale eliminazione dei missili intermedi e a corto raggio. Dall'una e dall'altra parte si sottolinea come tale accordo debba essere considerato l'avvio di un processo di distensione più generale, non limitato al solo problema, importantissimo, degli euromissili e non riducentesi alle sole questioni militari.

In questo clima si è svolta la quarantesima assemblea delle Nazioni unite. La risoluzione n. 598, adottata all'unanimità il 20 luglio 1987 dal Consiglio di sicurezza dell'ONU sul conflitto Iran ed Iraq, ne è uscita rafforzata. I cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza hanno siglato un documento in cui si ribadisce che «la risoluzione n. 598 è l'unica base per una soluzione completa, giusta, onorevole e duratura del conflitto nel Golfo».

Come ha voluto rilevare il segretario di Stato Shultz subito dopo l'accordo, tale incontro dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza «è stato il primo incontro dei cinque concluso con una dichiarazione univoca dal 1972 ad oggi». L'unanimità dei cinque non è stata il solo fatto nuovo. La stessa Unione Sovietica, uscendo da una tradizione che la vedeva critica rispetto alla costituzione di forze internazionali dell'ONU, ha proposto, tramite il suo ministro degli esteri, l'invio di una forza navale dell'ONU nel Golfo Persico, in sostituzione delle flotte nazionali presenti nel Golfo stesso.

L'intenso lavoro diplomatico, di cui è stato protagonista lo stesso ministro degli esteri Andreotti (come egli ci ha riferito in Commissione esteri il 1° ottobre), ha cercato di superare gli ostacoli che si frappongono all'applicazione della risoluzione n. 598. In particolare, l'Iran sembra aver abbandonato la proposta di una

tregua di fatto da trasformare in un «cessate il fuoco» ufficiale contemporaneamente all'assegnazione, da parte di una commissione, della responsabilità del conflitto Iran-Iraq. Il passo avanti compiuto riguarda l'accettazione dell'entrata in vigore di una tregua verificata e sulla base di intese con il segretario generale, contemporaneamente all'insediamento di una commissione sulla responsabilità del conflitto.

Il ministro Andreotti, sempre nella sua relazione svolta in Commissione esteri il 1° ottobre, ha affermato: l'immediata opera di mediazione del segretario generale per l'attuazione della risoluzione n. 598 mira a realizzare un punto di incontro tra i seguenti tre obiettivi: una tregua che offra comunque sufficienti garanzie ad ambedue le parti e che si accompagni, oltre che con l'istituzione della commissione incaricata di individuare, almeno in un primo momento, soltanto il paese aggressore, anche con il ritiro delle truppe entro confini nazionali. Ha aggiunto che in ogni caso la speranza di soluzione del conflitto Iran-Iraq è oggi affidata alle Nazioni unite.

Ho ricordato brevemente alcuni fatti: accordo USA-URSS sugli euromissili; sigla unanime di un documento dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza che riconosce nella risoluzione n. 598 l'unica base dell'azione dell'ONU; nuova disponibilità dell'URSS a prendere in considerazione l'utilizzazione di una forza navale dell'ONU; infine temporaneo accantonamento della proposta di *embargo* nei confronti dell'Iran e contemporaneo sforzo diplomatico affinché il «cessate il fuoco» sia rigorosamente inteso come sforzo per una rigida neutralità.

Ebbene, se da una parte possiamo notare eventi enormemente positivi, dall'altra è impossibile non vedere che la maggiore fiducia tra Est ed Ovest e sulla possibilità della azione dell'ONU non si trasforma ancora in un impegno conseguente del Governo italiano, affinché l'ONU assolva pienamente la sua opera di pacificazione tra Iran ed Iraq.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Assolutamente stridente, infatti, è il contrasto tra il presentare l'azione di pace dell'ONU come l'unica possibile ed il venir meno rispetto ad un punto fondamentale del documento che orienta tale azione. Il punto 5 della risoluzione n. 598 è quotidianamente smentito dalla presenza delle navi italiane nel Golfo.

Non si può ad un tempo invocare la solidarietà di tutte le nazioni e contemporaneamente essere tra quelle che propagandano una più ristretta solidarietà.

Non si può affermare che occorre rafforzare, contro tutti gli scetticismi, l'azione di mediazione del segretario delle Nazioni unite e poi, come scettici primi della classe, indebolire quella azione. È un circolo vizioso.

Se veramente si crede alla risoluzione n. 598, che «chiede a tutti gli altri Stati di dare prova della più grande moderazione, di astenersi da qualsiasi atto che possa intensificare ed ampliare ancora il conflitto e di facilitare così la applicazione della presente risoluzione», allora occorre astenersi da qualsiasi presenza che possa intensificare ed ampliare ancora un conflitto, che purtroppo continua invece ad ampliarsi.

La situazione diventa ogni ora più pericolosa e le decine e decine di navi presenti nel Golfo, anziché favorire la libertà di navigazione, la rendono ancora più pericolosa.

Una effettiva e stabile libertà di navigazione, del resto, è possibile solo con la soluzione del conflitto Iran-Iraq. E questo binomio sembra oscurarsi.

Qualche giorno fa un quotidiano presentava le navi dei diversi paesi presenti nell'area come se si trattasse di una passerella: ne veniva indicata la forza, l'eleganza, la tecnologia. Veniva suggerito, sempre in quell'articolo, che forse la presenza delle navi rispondeva ad una esigenza di esposizione della merce in un vero teatro di guerra, affinché nel mercato si potessero trovare più clienti. Non vogliamo credere si tratti di questo.

Certamente gli interrogativi relativi all'invio della flotta erano e sono inquietanti. Una possibile legge sul commercio

delle armi, auspicabilissima, certo ora non risolve la presenza nel Golfo di queste navi e di queste armi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi e onorevoli colleghe, signor Presidente del Consiglio, proprio l'intensificazione su larga scala delle azioni di guerra e la responsabilità accresciuta dell'Italia, in quanto presidente di turno del Consiglio di sicurezza, ci inducono a chiedere l'impegno del Governo affinché si faccia garante e sostenitore rigoroso e convinto dell'azione dell'ONU. La funzione dell'Italia in questo momento può essere di grande importanza. Per adempiere con autorevolezza al suo incarico di presidenza, occorre che il nostro paese conferisca maggiore autorità all'ONU. Ed il modo più conseguente di farlo è per il Governo quello di riesaminare la decisione di inviare unità della marina militare italiana nel Golfo Persico.

Chiediamo questo con determinazione e convinzione, consapevoli di non essere soli, sia in Parlamento che nel paese. Nella Commissione esteri, il 1° ottobre, l'onorevole Boniver ha ricordato una dichiarazione resa a New York dal ministro Andreotti durante una recente conferenza stampa, secondo la quale la nostra presenza militare non ha suscitato critiche o obiezioni da parte di alcuno. L'onorevole Boniver ha giudicato tale dichiarazione una importante affermazione.

Non so se il ministro Andreotti sia entusiasta per questa sottolineatura della sua intervista; comunque, la missione italiana (e lo stesso vale per altre missioni militari nel Golfo) non è stata certo approvata incondizionatamente in alcun Parlamento e in alcun paese, e tanto meno nell'articolato arco di forze della sinistra presente in quest'aula e fuori di essa. Forse questo articolato arco di forze si è improvvisamente trasformato?

Tante donne, tanti uomini e tanti giovani hanno mostrato in mille modi diversi la loro opposizione, e tra di essi tanti cattolici. Forse è proprio per dare loro voce che l'onorevole De Mita ha espresso pesanti interrogativi sulla missione nel Golfo? Non riusciamo a comprendere per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

quali motivi la democrazia cristiana e il Governo, nel quale essa è forza maggioritaria, non diano dignità a quegli interrogativi.

Si parla tanto di laicità della politica: senza dubbio, si tratta di una discussione che ha molti aspetti importanti. Se per laicità si intende però un cinico calcolo indipendente da valori e da principi, allora occorre cambiare termine. Una politica che abbia come fine la liberazione degli uomini e delle donne deve anzitutto assicurare loro la pace, ad est e ad ovest, a nord come a sud. È per questa politica che lavoreremo insieme alle forze della sinistra e a quelle cattoliche (*Vivi applausi all'estrema sinistra Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertuzzi. Ne ha facoltà.

ALBERTO BERTUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lei, onorevole Gorla, sa perfettamente che nelle dichiarazioni di voto mi sono espresso a favore del Governo. In questa occasione, tuttavia, ritengo di dover svolgere alcune obiezioni fondamentali. Premetto che non mi avvarrò di tutto il tempo a mia disposizione, perché è mio costume essere conciso.

Intendo dividere il mio intervento in due parti: una tecnica ed una politica. Sotto il profilo tecnico, posso affermare di essere l'unico parlamentare della X legislatura che abbia esperienza armatoriale diretta...

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. «Truffatorio!»

ALBERTO BERTUZZI. ... sia sotto il profilo tecnico che sotto quello finanziario.

La nostra flotta ha attraversato il Golfo Persico senza essere mai disturbata; ha avuto diversi abordaggi, e li abbiamo consentiti; abbiamo fatto visionare i documenti ed anche aprire qualche contenitore. Mi domando che cosa potrebbe accadere se una delle navi che fanno parte della scorta dovesse intervenire per evitare gli abordaggi.

Noi siamo...

MAURO MELLINI. Plurale *maiestatis!*

CARLO TASSI. Mellini, stai zitto perché è sulla tua posizione.

ALBERTO BERTUZZI. ... quindi contrari all'intervento militare nel Golfo Persico.

Sotto il profilo politico la cosa assume aspetti ancora più inquietanti, perché il Governo ha voluto ricorrere alla posizione della fiducia quando il problema non era affatto tale da coinvolgere la fiducia stessa.

Onorevole Presidente Gorla, le ricordo il contenuto precettivo del quarto comma dell'articolo 94 della Costituzione: «Il voto contrario di una o di entrambe le Camere su una proposta del Governo» — e questa era tale — «non importa obbligo di dimissioni». Quindi si è fatto ricorso in modo strumentale e surrogatorio al Parlamento, per evitare un voto segreto che sarebbe stato sicuramente negativo.

Termino ricordandovi che il triangolo magico, in questo caso perverso, è quello costituito dal commercio delle armi, dal commercio della droga e da una politica che condivide queste due iatture della nostra società.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro della difesa, desidero innanzitutto chiosare la mozione del gruppo comunista, i cui esponenti hanno espresso nelle varie sedi, nazionali ed internazionali, alcune motivazioni della propria opposizione, o quasi, alla missione italiana nel Golfo ed hanno fornito argomentazioni che potevano essere considerate rispettabili.

Nella mozione presentata oggi alla Camera, però, si fa riferimento alle dichiarazioni dell'onorevole De Mita, rese in opposizione alla risoluzione votata dal Parlamento italiano. Non era mai capitato di leggere cose di questo genere nei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

documenti ufficiali del partito comunista: a tanto siamo arrivati!

Il bagno in piscina, con molto sole, aveva fatto dichiarare all'onorevole De Mita, il 22 settembre, che si trattava di un'avventura, che non si sapeva chi l'avesse concepita, che altri l'avevano subita. Il gruppo comunista è andato pertanto a ricercare le dichiarazioni di un pentito (che sono certamente inaccettabili, anche in linea di principio oltre che di moralità politica), per arrivare alle conclusioni alle quali è arrivato oggi.

Devo innanzitutto ricordare alla Camera che, il 12 settembre, abbiamo preso una decisione su una mozione che difficilmente, salvo gravi motivi sostanziali — mi rivolgo ai superparlamentaristi — può essere ribaltata o disattesa. Dico questo, signor Presidente del Consiglio, signor ministro della difesa, con senso di responsabilità perché si tratta tra l'altro di una mozione votata dal Parlamento su questioni internazionali.

Definisco questo dibattito inqualificabile, per le espressioni usate mentre le nostre navi si trovano nel Golfo ed i nostri marinai rischiano. Essi sono stati sottoposti ad una pesante, direi perversa, se non perfida, logorante guerra dei nervi. Si tratta di un modo di agire che, senza mezzi termini, sotto l'aspetto concettuale e politico, può essere definito di vero e proprio sabotaggio, quale in altri tempi, quando una tensione ideale teneva banco e comunque ispirava le azioni di tutti noi, non sarebbe stata nemmeno lontanamente concepibile.

Continuiamo a parlare del Golfo: abbiamo cominciato a farlo — non dimentichiamolo! — in Commissione esteri il 6 agosto, quando il ministro venne a precisare il contenuto della risoluzione n. 598, esaltandola nei suoi capitoli e dicendo che poteva essere accolta da tutti in quanto, in consonanza con quanto deciso dopo il vertice di Venezia, eravamo impegnati non solo ad affermare la libertà di circolazione nel Golfo, ma anche a tutelarla ed a difenderla. Cosa vuol dire? Intanto che le forze politiche di maggioranza, tutte quante (compreso il segre-

tario della democrazia cristiana!), erano impegnate su questo piano; lo erano, però, soprattutto dopo il 4 settembre, data nella quale vi era stata una deliberazione del Consiglio dei ministri (ignorata evidentemente dal segretario della democrazia cristiana, preso da altri impegni interni), e dopo la ratifica da parte del Parlamento. Avremmo, quindi, dovuto dare tranquillità e serenità con puntuale precisione alla nostra missione: una missione che è certamente anche politica. Non abbiamo mai capito perché dobbiamo continuare a pensare all'Europa, parlarne, inneggiarvi, per poi dimenticarci che esistono ruoli e funzioni che sono doveri sul piano internazionale, quale quello dell'alleanza; atteso che noi avevamo anche precisato gli scopi della nostra iniziativa.

Non è ammissibile che si raccontino determinate cose, come ha fatto il ministro degli esteri lo scorso 6 agosto, nello stesso momento in cui altri esponenti della maggioranza rilasciano alla stampa dichiarazioni esattamente opposte; oppure che addirittura, come è avvenuto al termine dell'impegnativo e decisivo Consiglio dei ministri del 4 settembre, lo stesso ministro degli esteri dica: «È molto opinabile il discorso delle scorte».

Questi sono i fatti, questa è la realtà che non possiamo sottacere; tutto ciò che cosa significa se non una caduta di credibilità, proprio nel momento in cui spetta all'Italia assumere, sul piano internazionale, quella responsabilità che già altri hanno assunto nei mesi scorsi? Si è continuato a parlare tanto del Consiglio di sicurezza dell'ONU, quando tutti i paesi che sono membri permanenti del Consiglio erano già nel Golfo, tranne la Cina, che è impegnata a fornire le armi! Per la verità, le armi sono state fornite, all'Iran e all'Iraq, da tutti; e tutti erano già nel Golfo, anche gli europei: né si può, con una finzione, affermare che nel Golfo non c'è la Germania, dato che essa non può intervenire, per una riserva di carattere costituzionale.

Una volta impegnatasi sulla risoluzione dell'ONU, l'Italia che cosa doveva atten-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

dere? Il ministro Andreotti, fideisticamente, persevera nella difesa ad oltranza della risoluzione; su questo siamo tutti d'accordo, ma lo siamo anche sulla necessità di rivedere la risoluzione considerando anche le conseguenze e le sanzioni che essa impone. Occorre fare delle verifiche!

Signor Presidente del Consiglio, che cosa significa continuare a dire che occorre incoraggiare l'azione del segretario generale dell'ONU? Noi l'abbiamo incoraggiata quando, se non erro il 12 settembre, in questa sede si è votato. In quella occasione si disse anche che era opportuno aspettare altri due giorni, poiché il segretario generale stava facendo la spola tra Iran e Iraq. Ciò non era vero, si trattava di un'altra piccola finzione, di una totale ipocrisia, poiché in realtà quei due giorni servivano soltanto al Parlamento per scongiurare un ostruzionismo di sinistra; sono i piccoli, miserevoli compromessi, di fronte a quanto era stato deciso!

Dopo la discussione nella nostra Assemblea, Andreotti parlò all'ONU e, al suo ritorno, intervenne dinanzi alla Commissione esteri, che il 1° ottobre affrontò nuovamente l'argomento. In quella sede, il ministro Andreotti fece una dichiarazione significativa (significativa anche perché proveniva proprio da lui!). Per la verità, svolgendo la propria esposizione in Commissione esteri, il ministro Andreotti si era completamente dimenticato (affermo la verità, basta leggere i resoconti parlamentari) che noi avevamo inviato delle navi nel Golfo: nemmeno una parola! Al richiamo che, in questo senso, io feci in quella sede, il ministro replicò che né l'Iran né l'Iraq avevano mosso alcuna obiezione alla nostra iniziativa; egli precisò inoltre che osservazioni erano invece venute da partiti, da formazioni politiche, ma mai ufficialmente dai due paesi belligeranti.

Anche la presa di posizione — che ci dovrebbe molto impressionare — della mancanza di neutralità viene a cadere nello stesso momento in cui noi abbiamo assolto (nessuno lo può contestare) un

dovere che non comporta soltanto la difesa del principio della libertà di navigazione, ma anche la tutela dei nostri interessi e soprattutto quello delle nostre navi mercantili e dei marinai italiani che in esse operano.

Che cosa significa affermare che in questo modo noi coinvolgiamo le nostre navi militari?

Se allora dobbiamo ritirare dal Golfo il nostro contingente militare, dimenticando principi che una nazione come la nostra deve rispettare al cento per cento, tanto più che sono stati al centro di un'iniziativa delle Nazioni unite, la cui sacralità ogni giorno si viene proclamando, dobbiamo togliere da quelle acque anche le navi mercantili! Qui sta la chiave di un discorso che guarda anche agli affari.

Nella riunione del 6 agosto dicemmo al ministro degli esteri che non si comprendeva perché l'approvvigionamento del petrolio venisse effettuato proprio presso nazioni ad alto rischio (al primo posto vi è la Libia e al secondo l'Iran). Si continua, invece su questo piano, visto che anche per il 1987 si ha un incremento negli approvvigionamenti dalla Libia, dall'Iran e dall'Unione Sovietica, mentre si registra una diminuzione, guarda caso, di quelli dai paesi moderati, tra cui l'Arabia Saudita.

Non possiamo continuare ad assumere come valida la prima impostazione del ministro degli esteri, il quale, il 6 agosto, ci ha detto «gli affari sono affari»; ripetendo sostanzialmente poi lo stesso concetto l'11 agosto, quando ha dichiarato che, siccome si tratta dell'ENI, non bisogna mettere mano. Questo discorso ci fa rabbrivire, perché sta a significare che le scelte di politica estera dipendono dall'ENI e comunque dagli affari, mentre noi sosteniamo il contrario, e cioè gli affari vengono dopo, tenuto conto del quadro nel quale operano i paesi fornitori di petrolio. Il ministro degli esteri ha poi cambiato registro, nelle ultime dichiarazioni rese qui alla Camera, quando si è reso conto che vi è la possibilità di rifornirsi da paesi diversi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Signor Presidente del Consiglio, ho richiamato gli eventi del 6 agosto, dell'11 settembre e del 1° ottobre, e passo ora a parlare di quanto accaduto il 2 ottobre (è una sequenza interminabile!) Il 2 ottobre dunque, in aula si è svolta la discussione sul commercio delle armi, che è questione collegata direttamente alla possibilità di ottenere un «cessate il fuoco» tra i paesi belligeranti del Golfo.

Nella seduta del 2 ottobre, l'ambasciatore Ruggiero, nuovo ministro del commercio con l'estero, è stato sollecitato da noi a fornire chiarimenti sulla questione dell'*embargo* delle armi, che l'Italia non ha attuato. In relazione alla dichiarazione del segretario di Stato americano Schultz, secondo la quale gli Stati Uniti avrebbero deciso l'*embargo* delle armi e per il futuro avrebbero preso in considerazione l'ipotesi delle sanzioni, proprio in funzione del contenuto della risoluzione n. 598 delle Nazioni unite (che è la decisione fondamentale, da cui tutto dipende, ma che non contiene alcuna scadenza: questo è un elemento assurdo e paradossale), il ministro Ruggiero ha affermato che per poter attuare l'*embargo* occorre nel Consiglio di sicurezza l'unanimità. Perché allora non date l'adesione dell'Italia, signor Presidente del Consiglio, se serve per attuare l'*embargo*, cioè per stringere i freni? Questa è una delle soluzioni di deterrenza e di dissuasione nei confronti di una guerra che Andreotti ha definito troppo dimenticata. Certo, troppo dimenticata! Questa guerra, finora, andava bene a tutti quanti, sempre per ragioni di affari. Ma oggi il problema è quello di stringere il cerchio, per poter arrivare al «cessate il fuoco». L'Iran ha respinto la risoluzione dell'ONU, l'ha fatto anche in termini ufficiali, all'ONU, con il discorso del presidente del Parlamento iraniano. Che cosa volete di più? Ma Andreotti dice di dare tempo al tempo...!

Per queste ragioni l'Italia non ha aderito alla richiesta di *embargo*, facendo nascere il sospetto che continui il commercio, più o meno triangolare, delle armi: e si trova, così, in una situazione di mancanza di credibilità internazionale.

Ho sentito dire stamattina che il Golfo è in fiamme e che, anzi, continuano ad essere colpite in misura maggiore le navi mercantili, le petroliere. Certo, ce lo ha detto anche Andreotti, l'11 settembre: a quella data, infatti, le navi colpite, a partire dal 29 agosto, erano ben 24. Oggi, quella cifra è certo cresciuta di molto. E il rischio per le nostre navi mercantili è diminuito o aumentato? È una logica talmente elementare: è aumentato!

Che cosa dovremmo fare a questo punto? Abbandonare le nostre navi mercantili e i nostri marinai e ritirare le nostre navi di scorta? Guardare dove arriva la dignità nazionale, dove arrivano i principi dell'identità e della sovranità nazionale! Noi dovremmo delegare ad altri la protezione e la tutela dei nostri interessi?

Mi pare una richiesta aberrante, nei termini in cui è posta oggi, quella di porre termine alla nostra missione.

Anche le mine sono aumentate! Ecco la funzione dei dragamine e dei cacciamine diventare sempre più importante, necessaria ed indispensabile! Oppure dobbiamo lasciare le nostre navi mercantili in mezzo alle mine, badando a stare attenti — come qualcuno ha detto — che non ci scappi il morto? Sempre più facile, invece, è il rischio di morte se noi non svolgiamo un'opera di tutela, di protezione e di difesa!

Voglio rammentare a tutti i colleghi un altro tipo di missione: la missione italiana in Libano. I nostri soldati si trovavano allo scoperto, ma nessuno diceva nulla. Anzi, tutto andava bene. Tutto andava bene, perché vi erano da proteggere, giustamente, delle popolazioni. Ma il rischio era altissimo. Allora la situazione per taluno era certamente diversa; tanto diversa che abbiamo avuto anche un comportamento differente da parte delle massime autorità dello Stato.

Affermo qui con cuore aperto che i nostri soldati, i nostri marinai sono partiti sulle navi da guerra mentre imperversava la polemica, in quest'aula, in modo così logorante, così negativo e, per taluni aspetti, così vile.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Ogni tanto qualcuno cita la Costituzione della Repubblica italiana per ribadire come sia sacro il dovere di difendere la patria. Ecco, la patria si difende anche così: nello stesso tempo in cui si difendono determinati principi assoluti, nello stesso tempo in cui si disegna un certo quadro di natura politica europea, in cui si difendono interessi e lavoratori italiani. Questo è dovere sacro! È mancato, invece, persino il saluto — vi è stato solo quello del ministro della difesa — della massima autorità dello Stato, che al momento della partenza era assente. Non spetta a noi ricordare che un altro Presidente della Repubblica è andato in Libano. Vorrei che si ripettesse quell'esempio proprio in questi giorni, nei momenti più delicati e più difficili.

Le nostre navi da guerra sono chiamate a scortare altre navi nel Golfo Persico (due navi italiane, ogni giorno, arrivano a scortarne anche cinque!) Ma, non è certamente un problema di quantità!

L'offensiva contro le navi italiane, contro i marinai italiani, contro la missione italiana, operata oggi più che mai dalle sinistre, va respinta. E noi la respingiamo, perché siamo certamente contro la politica della ritirata, della resa; siamo contro la politica della diserzione, contro ogni inversione di marcia. La nostra solidarietà, oggi più che mai, è una solidarietà sofferta, una solidarietà che va da italiani ad altri italiani. Noi siamo contro ogni retorica vergognosa della resa, della ritirata, del mettere in ginocchio, ancora una volta sul piano internazionale, l'Italia.

Signor Presidente del Consiglio, signor ministro della difesa questa è la nostra impostazione ma, me lo lasci dire, questi sono anche i nostri sentimenti, che noi dichiariamo apertamente, cercando di interpretare la solidarietà, l'affetto e l'amore non soltanto nostro ma del popolo italiano verso i nostri soldati, verso i nostri marinai (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Valle. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, credo che il paese si serva non con i sentimenti, ma con la ragione, ed è a questa che vorrei fare appello per sviluppare il discorso sulla vicenda che ci vede coinvolti nella guerra del Golfo.

Riprendendo le fila del dibattito sulla nostra missione nel Golfo, che è stato interrotto in quest'aula il 12 settembre scorso, credo che oggi, a distanza di un mese, possiamo valutare ancora meglio l'errore che è stato fatto con il precipitoso invio delle navi.

Prima di tutto vi sono dei problemi che non sono stati chiariti, per quando riguarda le concrete modalità operative della flotta e le ipotesi di affrontamento militare. Non è stato chiarito il problema sollevato dal presidente della Commissione difesa, onorevole Lagorio, in riferimento alla situazione giuridica delle acque nelle quali si svolge la nostra missione.

Il presupposto su cui il Governo aveva fondato tutta la filosofia — se così si può dire — della nostra spedizione, era che le navi italiane avrebbero navigato in acque internazionali, senza perciò chiedere alcunché a nessuno e senza dover dare spiegazioni a chicchessia della loro presenza, ognuno essendo libero di navigare quanto vuole in acque internazionali. Ma l'onorevole Lagorio ha evidenziato come nel Golfo non esistono acque internazionali ma solo territoriali, appartenenti ai paesi rivieraschi, anche se esiste un corridoio che, per mera consuetudine, viene considerato di libero transito per tutti. Questa consuetudine è oggi visibilmente infranta, come è ovvio che sia quando alla pace subentra la guerra. Le consuetudini, infatti, non reggono alla guerra!

Ciò significa che le nostre navi navigano nel Golfo, in acque territoriali che o appartengono ai paesi belligeranti (e dunque, sono esposte agli attacchi reciproci) o appartengono a paesi non belligeranti, che però vengono considerati da una parte in conflitto come alleati dell'altra parte in conflitto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Che cosa sia lecito o meno fare ai sensi del diritto internazionale in una situazione così ingarbugliata e complessa, è assai difficile a sapersi da parte degli stessi giuristi. Ma ancora più difficile lo sarebbe per gli ammiragli che si troverebbero a decidere in condizioni di emergenza.

In questa incertezza del diritto è molto probabile che saremmo noi, andati lì per difendere il diritto, a metterci contro il diritto.

Tra le norme di comportamento o di ingaggio (come si dice in gergo tecnico) impartite alle nostre navi vi è, per esempio, quella secondo cui debbono essere consentite le ispezioni del carico dei mercantili italiani (come pretendono di fare gli iraniani) allorché i nostri mercantili siano privi di scorta; mentre tali ispezioni non devono essere permesse quando i mercantili sono sotto scorta. La prima ipotesi a me pare francamente una pura ipotesi di scuola, del tutto irrealistica. Le nostre navi mercantili che attraversano il Golfo sono soltanto due o tre al mese. L'Italia ha mandato in quella regione una flotta il cui costo ammonta a 15 miliardi di lire al mese (circa 5 miliardi per ogni nave scortata). Se non dovessimo scortarle, ci sarebbe veramente da interrogarci sul motivo della nostra presenza nel Golfo e della spesa di una somma così ingente: Dobbiamo, pertanto, prendere in considerazione l'ipotesi che le nostre navi mercantili siano sempre scortate e che, dunque, mai ne sarà permessa l'ispezione.

Che cosa accadrà, però se, nonostante il rifiuto del comandante della scorta, uno dei paesi belligeranti, appellandosi al diritto internazionale, rivendicasse comunque il diritto d'ispezione, volto ad impedire il rifornimento di armi all'avversario? Diventerà questa richiesta un *casus* bellico? Ci opporremo con la forza? E come si concilierebbe un atteggiamento del genere con la prescrizione costituzionale che ripudia lo strumento della guerra per risolvere una controversia internazionale?

Colgo questa occasione per ribadire, con riferimento al caso concreto, la no-

stra più generale, reiterata e ferma denuncia di un contrasto formale tra la missione militare italiana nel Golfo e l'articolo 11 della Costituzione. Una denuncia che il Governo non ha mai raccolto e cui, tanto meno, ha risposto.

Altro problema è quello della interpretazione della cosiddetta intenzione ostile, di fronte alla quale scatterebbe la nostra difesa armata.

In questo caso, le direttive impartite alle nostre navi sembrano improntate alla prudenza. Sono, infatti, previste segnalazioni, intimazioni a non avvicinarsi, inviti a desistere, tiro di colpi di avvertimento, prima di passare alla difesa militare vera e propria. Ma una cosa sono gli scenari che si disegnano a tavolino, negli uffici dei ministeri e degli stati maggiori, e altra cosa sono le situazioni reali che si devono fronteggiare quando, con tanta leggerezza, ci si infila in una guerra.

Gli americani lo sanno bene, ed hanno stabilito regole di comportamento per le loro navi ed i loro aerei che anticipano di molto il momento in cui essi sono autorizzati all'uso della forza. Ciò dà alle forze americane una protezione maggiore, ma naturalmente aumenta moltissimo il pericolo di scontri armati. Dicono testualmente le norme di ingaggio stabilite dal Pentagono che «le navi e gli aerei americani sono autorizzati a difendersi contro una minaccia aerea o di superficie ogni volta che intervenga un intento ostile o un atto ostile». Che cosa si intende per intento ostile? Si deve intendere tale «la minaccia di un imminente uso della forza contro forze nemiche»; ed è considerato come dimostrazione di un intento ostile «ogni aereo o nave di superficie che manovri entro una posizione dalla quale può lanciare un missile, sganciare una bomba o sparare dei colpi su una nave» oppure «che inquadrì una nave nel sistema di puntamento radar di un missile o di un'arma da fuoco».

Sono quindi norme estremamente estensive e che anticipano di molto l'identificazione dell'intenzione ostile alla quale sarebbe lecito rispondere con la forza. Queste sono le regole americane.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Le regole italiane sembrano molto più caute e comportano un grilletto meno facile. Da esse sembra emergere la convinzione che prima di sparare, si possa esaurire tutta la gamma dei riti cavallereschi (avvertimenti, intimazioni, eccetera). Che cosa vuol dire, allora, tutto questo? Ciò significa, in realtà, che nel Golfo vi sono due flotte che si trovano lì per lo stesso motivo, che devono fronteggiare gli stessi problemi, e che obbediscono a norme di comportamento assai diverse. Questo vuol dire, allora, che una delle due sbaglia: o gli americani eccedono nella difesa, o noi eccediamo nella passività. Più probabile però, onorevole ministro, è che sbagliano tutti e due, stando lì dove non dovrebbero stare.

C'è poi la questione della minaccia aerea, dalla quale siamo indifesi. Senza copertura aerea siamo solo bersagli galleggianti (l'onorevole Ciccardini lo ha spiegato molto bene, con la sua esperienza acquisita come sottosegretario alla difesa).

Tale questione, che sembra solo di natura militare, in realtà è anche di natura politica. Essere indifesi dalla minaccia aerea, infatti, vuol dire che nel Golfo noi siamo in ostaggio dei belligeranti. Fino a quando essi non hanno interesse ad attaccarci, siamo ovviamente al sicuro; ma se si verificasse, ad esempio, una situazione per la quale la mediazione dell'ONU si volgesse a sfavore di uno dei due belligeranti, quale mezzo migliore questi avrebbe per farla saltare, che alzare il livello dello scontro, coinvolgendo altri paesi e turbando altre opinioni pubbliche? Quale occasione migliore avrebbe questo ipotetico belligerante se non quella di attaccare proprio le navi del paese che ha la presidenza *pro tempore* del Consiglio di sicurezza dell'ONU? L'effetto devastante che ciò avrebbe sul tentativo di mediazione delle Nazioni unite sarebbe probabilmente irreparabile.

Una simile eventualità, onorevoli colleghi, non si può escludere, quando la guerra è considerata come un altro mezzo della politica, anzi serve alla politica, se-

condo le dottrine tradizionali. Né si può escluderla, quando ancora non si sa chi e perché abbia attaccato la *Jolly Rubino*; ma in ogni caso si sa che, chiunque sia stato, ha ottenuto il risultato politico di attirare l'Italia nel Golfo, facendo prevalere all'interno del nostro paese la linea dell'intervento armato su quella della mediazione diplomatica.

Allo stesso modo, un risultato politico potrebbe oggi essere perseguito dalle forze contrarie all'accordo ed alla pace, usando l'ostaggio delle navi italiane per colpire con esse la superstita linea diplomatica italiana, e far naufragare l'azione del Consiglio di sicurezza, che l'Italia presiede.

È una ipotesi; ma questa sola ipotesi basta ad illuminare tutta l'imprevidenza e l'insipienza della decisione dell'intervento militare italiano; e ciò proprio quando l'Italia avrebbe dovuto riservarsi a un compito politico e diplomatico, cui era chiamata non solo in nome proprio, ma in nome di tutta la comunità internazionale, perché il ruolo che in questo momento l'Italia svolge, quale detentrica della presidenza *pro tempore* del Consiglio di sicurezza, è svolto in nome e per conto di tutta la comunità internazionale.

Ciò, allora, conferma che la vera alternativa, che il Governo ha così malamente provveduto a dirimere con l'infausta decisione del 4 settembre, non era un'alternativa tra pacifisti e guerrafondai, ma l'alternativa tra una linea innovativa, che privilegiava il diritto e l'organizzazione internazionale, ed una linea vecchia, fatiscante, che ancora credeva all'efficacia magica della forza e delle armi.

Come dicemmo il 12 settembre, queste due linee non sono complementari, ma sono alternative. Il vero conflitto che si era aperto nel Governo e nella maggioranza era esattamente questo. Noi non abbiamo mai detto, infatti, che la contrapposizione manifestatasi in questa occasione nel Governo e nel Parlamento opponesse i nostalgici delle spedizioni in Crimea e dei fasti delle armi italiane sulla quarta sponda, da un lato, e un pacifismo acritico che, come suppone Baget Bozzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

«professa una puristica e ritualistica fuga dalle armi», dall'altro.

Non abbiamo mai detto che il contrasto fosse tra ministri con l'elmetto e ministri con la feluca. Noi abbiamo detto una cosa diversa: abbiamo detto che la vera scelta, che si poneva allora e che si porrà d'ora in avanti, sempre più come una scelta di lungo periodo, era ed è tra una linea politica che cerchi di ristabilire il primato del diritto ed intraprenda la via di una organizzazione politica e giuridica della pace, ed una linea politica che, invece, ancora consideri il rapporto di forza come il tipico rapporto tra gli Stati, che ancora consideri le armi come strumento della diplomazia e che ancora consideri la guerra come una variabile e come uno strumento della politica. Questa è la scelta, qualunque cosa si faccia per mascherarla: questa è la vera scelta, questa è la vera alternativa, questo è il vero problema che noi abbiamo di fronte.

Non è stato né nel Governo e neanche nel Parlamento, mi pare, ma è stato sui giornali, piuttosto, che una cultura obsoleta e chiusa in se stessa ha reagito secondo copione, mettendo in scena il solito teatrino di un conflitto tra assertori e detrattori dell'onore militare, tra realisti e utopisti, tra militaristi e disfattisti, tra navigatori e sedentari, tra uomini d'azione e uomini di querimonie, tra araldi dello Stato e gente priva del senso dello Stato.

No, non si è trattato di questo! Il conflitto è stato più alto, la lotta politica è stata reale ed ha avuto per oggetto, forse per la prima volta in Italia in questioni di politica internazionale, non un sistema di alleanze, ma l'intero sistema delle relazioni internazionali e con esso il ruolo, l'affidabilità, il destino dell'organizzazione delle Nazioni unite.

Onorevoli colleghi, l'ONU, questa speranza finora delusa di un mondo diverso, nata dalla tragica esperienza della generazione della seconda guerra mondiale, è stata ed è il vero oggetto del dibattito sull'intervento nel Golfo, la vera posta in gioco della grande partita che si è riaperta sull'intero scacchiere internazio-

nale dopo l'evento inaugurale, festivo, rappresentato dall'accordo tra Washington e Mosca per l'eliminazione dei missili a corto e medio raggio in Europa. E che l'ONU fosse il vero problema tornato in gioco dopo una lunga eclissi lo dicemmo nel dibattito dell'11 e 12 settembre. Quello che è successo in questi mesi dà piena conferma, ed anche la percezione di ciò si è diffusa, quella intuizione che spesso nella società precede la consapevolezza dei parlamenti e dei governi.

È impressionante, onorevoli colleghi, il numero delle iniziative e dei dibattiti annunciati, per i prossimi giorni, in Italia su temi che riguardano l'ONU: il 12 ottobre l'Archivio disarmo, ora riconosciuto dall'ONU come organizzazione non governativa, terrà a Roma un convegno sugli «aspetti politici e giuridici di una forza di pace dell'ONU»; ancora a Roma l'Università cattolica, con il patrocinio del comune, della provincia e del consiglio regionale del Lazio, terrà un ciclo di incontri sul tema «Una forza non armata dell'ONU: utopia o necessità?»; a Bologna, con il patrocinio del comune, della provincia e della regione Emilia Romagna, la Fondazione internazionale per il diritto e la liberazione dei popoli terrà dal 16 al 18 ottobre un seminario internazionale sulla «crisi del sistema delle Nazioni unite» e sul suo possibile rilancio. Ma quello che vorrei sottolineare è che la realtà stessa si è messa a camminare più in fretta del pensiero che la contempla. Proprio nelle ultime settimane, mentre già si cominciava a postulare lo scioglimento dell'ONU, mentre già su qualche giornale si affermava la necessità di sbaraccare questa organizzazione considerata come una mastodontica burocrazia impotente e obsoleta, l'ONU ha dato segni di indubbia vitalità ed anzi è stata riproposta come laboratorio e fulcro del nuovo mondo da costruire.

Quali sono i fatti nuovi che hanno riproposto con forza la funzione dell'ONU?

Innanzitutto il persistere dell'unità tra i membri del Consiglio di sicurezza, che ha mantenuto la copertura politica all'azione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

del Segretario generale ed ha permesso la continuazione e lo sviluppo del tentativo di mediazione per la guerra nel Golfo, tentativo di cui qualche risultato sembra ora intravedersi.

In secondo luogo il positivo andamento dei lavori dell'Assemblea generale che, come ha riferito il ministro Andreotti alla Commissione esteri, hanno rappresentato il quadro più appropriato per lo sviluppo di molteplici dialoghi attualmente in corso, tutti orientati al superamento delle più acute tensioni e dei conflitti.

Infine, e sembra la cosa più importante per il futuro, l'articolata proposta del Segretario generale del partito comunista sovietico Gorbaciov nell'articolo del 17 settembre sulla *Pravda* e sulle *Isvestia*, che non solo rilancia il ruolo dell'ONU, ma fa appunto dell'ONU il luogo nel quale infine vengono a confluire tutte le proposte di un nuovo ordine internazionale elaborate in questi mesi dalla nuova *leadership* sovietica, nonché la stessa struttura portante del nuovo sistema globale di sicurezza internazionale, nel quale finalmente dovrebbero ricomporsi le contraddizioni e gli squilibri che oggi dividono est e ovest, nord e sud del mondo.

Vale la pena citare alcune delle proposte circostanziate che in questa fase l'Unione Sovietica ha avanzato alla comunità delle nazioni.

In primo luogo il rispetto rigoroso degli obblighi derivanti dallo statuto, integrato da conformi impegni, anche unilaterali, degli Stati e da misure di fiducia e cooperazione internazionale in tutte le sfere.

Il secondo tempo prevede la costituzione di una commissione indipendente di esperti e di specialisti che analizzi i vari aspetti di un sistema di sicurezza globale, a cominciare dalla distruzione di tutti i mezzi di sterminio di massa, e riferisca le sue conclusioni all'organizzazione delle Nazioni unite.

Terzo, nel rispetto incondizionato dello statuto dell'ONU va incluso il rispetto del diritto dei popoli di scegliere le loro vie di sviluppo, con esclusione di qualsiasi tentativo di ingerenza dall'esterno.

Quarto, la creazione presso l'ONU di un centro multilaterale per ridurre i pericoli di guerra ed organizzazione di una linea diretta tra il quartiere generale dell'ONU e le capitali dei paesi membri del Consiglio di sicurezza, nonché con la residenza del presidente del movimento dei non allineati.

Quinto, l'istituzione di un meccanismo di controllo internazionale sotto l'egida dell'ONU sull'adempimento degli accordi relativi alla riduzione delle tensioni internazionali, alla limitazione degli armamenti e sulle tensioni nelle zone di conflitti locali.

Sesto, la previsione nei casi di conflitto di istituire osservatori militari dell'ONU e forze dell'ONU per la salvaguardia della pace. In questa proposta rientra la costituzione di una «forza navale societaria», come l'ha chiamata il ministro Andreotti, per riportare la pace nel Golfo e garantire le vie di comunicazione.

Settimo, la formazione di commissioni e gruppi non governativi per analizzare le cause e le possibilità di composizione dei conflitti.

Ottavo, l'organizzazione di un tribunale dell'ONU per indagare sugli atti di terrorismo internazionale.

Nono, l'elaborazione, nell'ambito dell'ONU, di uno speciale programma per la sicurezza ecologica.

Decimo, la predisposizione di un programma informativo universale, sotto l'egida dell'ONU, per far conoscere i popoli tra loro, liberando l'informazione dagli «stereotipi, volti a costruire l'immagine del nemico».

Undicesimo, la valorizzazione di tutte le potenzialità della corte internazionale dell'Aja nella sua giurisdizione sia consultiva, sia vincolante.

Dodicesimo, la costituzione, sotto l'egida dell'ONU, di un consiglio consuntivo mondiale che raccolga l'*élite* intellettuale del pianeta, compresi premi Nobel, esponenti di chiese, personalità politiche e sociali «per arricchire il bagaglio spirituale ed etico della politica mondiale».

Non so se tali proposte, onorevoli colleghi, si potranno attuare. Ci troviamo però

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

di fronte ad un approccio del tutto nuovo ai problemi della fondazione di una comunità mondiale, che ci riporta alle speranze, alle grandi visioni del 1945.

Ma una domanda, di non banale significato, ci resta da porre. Come mai la riproposizione della centralità dell'ONU, che fino a ieri sarebbe stata impensabile, interviene proprio ora, in queste settimane, in questo mese? Per rispondere alla domanda conviene forse raccogliere un'osservazione fatta da Shevardnadze nel suo discorso del 23 settembre all'assemblea delle Nazioni unite. «L'ONU (egli ha detto) è stata fondata per un mondo senza armi nucleari». In effetti l'ONU è nata prima di Hiroshima. Con i funghi atomici di Hiroshima e di Nagasaki l'ordine del mondo, di cui l'ONU avrebbe dovuto essere la compagine ed il culmine, è stato sostituito da un altro ordine la cui compagine, il cui vertice politico e militare è stato l'arma nucleare.

È per questo, onorevoli colleghi, che il mondo che abbiamo conosciuto in questi 40 anni ha attraversato le crisi che ben conosciamo. L'ordine che abbiamo conosciuto in questi 40 anni non è stato quello di Yalta, né quello di San Francisco, ma è stato l'ordine di Hiroshima: lì esso ha trovato la sua origine ed il suo fondamento. Come meravigliarsi che in questi 40 anni l'ONU non abbia funzionato, che la democrazia universale dei popoli non si sia realizzata e che il diritto internazionale sia rimasto lettera morta? È già un miracolo, in queste condizioni, che l'ONU sia sopravvissuta.

Allora, a me non pare affatto casuale che, dopo più di quarant'anni, proprio ora si possa ricominciare a parlare di un ruolo e di un rilancio dell'ONU, quando per la prima volta l'arma nucleare ha avuto un arretramento, una delegittimazione, un ripudio, quando per la prima volta gli apprendisti stregoni riescono a dominare e a distruggere una parte di quell'armamento nucleare che tanto orgogliosamente avevano costruito e ammassato in Europa.

Per questo ho detto prima che l'accordo sui missili, sia pure ancora circoscritto, è un evento inaugurale, festivo,

perché esso ci consegna una possibilità che sta a noi far maturare: la possibilità che tramonti l'era del principe nucleare, della sopraffazione, della minaccia e della guerra e cominci l'era del diritto internazionale, dell'etica politica, delle riconciliazioni, delle liberazioni, delle Nazioni veramente unite.

Questa è la vera alternativa di oggi, non utopica, badate bene, ma politica, posta ormai concretamente di fronte alle cancellerie di tutto il mondo. Ed è alla luce di questa reale, concreta, presentissima alternativa, che si rivela, allora, tutto il ritardo, la temerarietà, l'insensatezza di questi pezzi galleggianti di Italia armata, mandati in ostaggio di una vecchia guerra nel Golfo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente ed all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la seconda volta in meno di un mese il Parlamento è chiamato a dibattere e a pronunciarsi su questioni relative al problema della presenza della nostra flotta nel Golfo Persico.

Eppure non si vede che cosa sia cambiato rispetto a meno di un mese fa, quando, dopo una lunga discussione, il Parlamento votò la fiducia sulla decisione che il Governo aveva preso di inviare nostre unità navali nel Golfo. Non sono cambiati gli argomenti a favore della validità della missione; non sono cambiati purtroppo i pericoli che, sappiamo, vi erano e vi sono; se qualcosa, anzi, è maturato in sede internazionale e locale in questa difficile situazione, ciò conferma la bontà di una scelta difficile, che però doveva essere adottata e deve ora essere mantenuta.

Nonostante ciò il Governo e la maggioranza non si sono sottratti e non si sottraggono a questo dibattito. Esso può servire — sono convinto che lo farà — a mettere in luce ancora e ulteriormente alcuni degli argomenti già trattati allora e che vengono ripetuti oggi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Mi limiterò, dunque, in questo dibattito ad alcune brevi considerazioni riguardanti i temi politici centrali del problema, temi che saranno ripresi dai colleghi della democrazia cristiana che prenderanno la parola in seguito, e sui quali, del resto, già nel dibattito di un mese fa erano a lungo e approfonditamente intervenuti sia i colleghi della democrazia cristiana, sia quelli degli altri partiti della maggioranza.

Intanto, non credo superfluo sgombrare il campo o almeno ribadire l'insistenza di alcuni argomenti esposti allora e che sono stati ripresi in questo periodo non tanto qui, nell'aula di questa Camera — dove, devo riconoscerlo, il dibattito è stato pacato, sereno —, ma in una campagna di stampa e di opinione pubblica che continua ad essere, invece, molto spesso, improntata ad argomenti e a questioni più fortemente demagogiche che razionali.

Si era parlato e si continua a parlare di un atto dettato da una politica di potenza, di decisioni prese sulla base di politiche colonialistiche o della politica delle cannoniere, con ciò intendendo probabilmente fare riferimento non alla nostra politica, alla politica dell'Italia, che comunque certo non può essere tacciata né sospettata di caratteristiche di tal genere, ma alla politica dei principali paesi occidentali, con i quali la decisione italiana in qualche modo si raccorda ed ai quali, quindi, queste caratteristiche sarebbero attribuibili, per poi essere, conseguentemente, trasferibili alle nostre decisioni.

Non vedo, per la verità, come possa essere quantificata colonialistica o da politica delle cannoniere una missione diretta esclusivamente alla salvaguardia di uno dei più antichi e importanti principi che sono alla base della libera convivenza tra i popoli, quello della libertà di navigazione. Non vedo come tale possa essere qualificata una politica ed un'azione che è stata decisa da un concerto ampio di nazioni, che sono le stesse che stanno promuovendo, in sede ONU, il tentativo di riportare nell'ambito di organismi internazionali tutto il problema, che sono le stesse che, in altri momenti e specifica-

mente in questo periodo, pongono le basi di un tentativo più ampio e profondo, quello di una soluzione definitiva del conflitto tra Iran e Iraq e, quindi, di chiusura definitiva dei problemi e delle ragioni di fondo dell'intera questione.

Non vedo come possa classificarsi in questo modo un intervento che in qualche misura è stato attuato non solo dai paesi dell'Alleanza atlantica ma anche dall'Unione Sovietica (se è vero che, ancora prima e da molto, essa è presente), a tutela della libertà di navigazione di alcune navi di taluni paesi. Ma, anche se non ci fosse questo elemento, si tratterebbe comunque di un intervento condotto da paesi atlantici ai quali, dopo quarant'anni di storia, tutto si può imputare, ma mai di aver messo in atto o promosso azioni che in qualche modo abbiano posto in discussione o turbato la distensione internazionale e la pace.

EDOARDO RONCHI. Gli americani, non direi!

MARIOTTO SEGNI. Onorevole collega, le risponderò più avanti. Mi sembra che lei sia già intervenuto prima.

EDOARDO RONCHI. Non sono ancora intervenuto.

MARIOTTO SEGNI. Bene, parlerà dopo. Onorevole collega, mi permetta di osservarle intanto che non ci sono soltanto gli americani, ci sono gli europei; che non ci sono soltanto gli americani, ci sono i russi, anche i russi. Comunque, mi consenta...

GIANNI TAMINO. Non garantiscono certo la pace neanche i russi!

MARIOTTO SEGNI. A questo punto, se si vuole ipotizzare un attacco combinato alla pace e ai tentativi di mediazione da parte di quasi tutte le potenze del mondo, mi sembra francamente che andiamo ad escogitare un disegno un po' troppo diabolico — mi sia consentito — ed oggettivamente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

vamente contrario alla realtà ed alla situazione dei fatti.

GERARDO BIANCO. Mancano i termini reali.

MARIOTTO SEGNI. Vengo ora a questioni più reali e ad argomenti in qualche misura più problematici, rispetto a questi, onorevole collega, che mi pare sia più obiettivo e forse più utile spendere di fronte a uditori più emotivi e meno razionali di quanto non sia, fortunatamente, quello parlamentare (*Commenti dei deputati Tamino e Ronchi*).

Vengo all'argomento accennato più volte e ripreso questa mattina dalla collega del gruppo comunista e, poco fa, dall'onorevole La Valle; quello di una posizione italiana in contrasto con la risoluzione ONU con il desiderio e l'intenzione espressa sempre, costantemente, dal Governo italiano e dalla maggioranza di giungere alla soluzione del conflitto attraverso la mediazione e l'opera dell'ONU; evidentemente per giungere alla soluzione non solo del conflitto, ma anche del problema della libertà di navigazione nel Golfo.

Non vi è contrasto, negli obiettivi, onorevoli colleghi, tra quella che sarebbe, e speriamo sia, la missione dell'ONU e quello che è attualmente il fine della presenza di navi nostre e di altri paesi nel Golfo. L'obiettivo è lo stesso: garantire la libertà di navigazione, quindi, ripeto, la difesa di un principio pacifico di convivenza, non un atto di conquista o di colonialismo. Questa missione non ha in realtà l'effetto di rinviare o di annullare la presenza dell'ONU. Anzi, in attesa di una soluzione oggettivamente difficile alla quale noi lavoriamo (e non solo noi, fortunatamente), una missione di questo genere e la presenza nelle acque del Golfo di una serie di navi costituiscono una misura che può essere in qualche modo preparatoria e che comunque agevola una soluzione internazionale del conflitto, se è vero che essa non garantisce ma tutela quei principi che la missione ONU sarà chiamata ad assicurare in modo più defi-

nitivo ed efficace, quando verrà realizzata.

Non vi è quindi contrasto con la politica italiana, volta a ricondurre e risolvere definitivamente in sede internazionale il problema relativo al Golfo Persico e quello più ampio del conflitto Iran-Iraq e una misura che è in qualche modo preparatoria di interventi internazionali più cauti, pur se si colloca nello stesso quadro e persegue gli stessi obiettivi.

L'onorevole La Valle ha parlato di un contrasto diverso, che non è quello tra una politica di guerra e una politica di pace (le do atto di avere superato questa antinomia piuttosto antiquata e non attuale, onorevole La Valle), ma piuttosto tra il tentativo di risolvere i conflitti con atti militari e il tentativo di farlo per via diplomatica. Onorevole La Valle, noi siamo sempre per la soluzione pacifica, convinti che i problemi possano essere risolti con accordi in sede internazionale, con il consenso dei governi e dei popoli, con l'azione diplomatica. Quante volte, per altro, nella storia abbiamo riconosciuto necessario predisporre soluzioni di equilibrio, salvaguardare di fatto una serie di diritti, di tutele e di aspettative! E quante volte azioni di questo genere sono state la premessa, il terreno sul quale svolgere una mediazione e prendere una decisione a livello internazionale!

Gli stessi argomenti sono stati sostenuti, con molta più violenza e durezza in quest'aula e fuori di essa, in tutte le tribune e sulle piazze, quando alcuni anni fa dovemmo prendere la decisione di riequilibrare il sistema missilistico europeo e internazionale. Anche allora era vero che la soluzione definitiva di questi problemi doveva essere trovata al tavolo dei negoziati. È vero! Ma al tavolo dei negoziati, onorevole La Valle e onorevoli colleghi, si è arrivati perché noi, con le nostre decisioni, abbiamo posto le premesse affinché i negoziati stessi iniziassero! E speriamo che anche adesso essi portino ad una prima, anche se temporanea e non definitiva, soluzione.

Non vi è quindi contrasto tra obiettivi di pace, obiettivi internazionali e presenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

della nostra flotta. Si è auspicata una maggiore presenza europea. Siamo stati favorevoli a che ciò avvenisse; l'auspichiamo anche noi, attraverso gli organismi idonei, appositamente costituiti, che sono soprattutto quelli dell'UEO. Non possiamo però nasconderci le difficoltà obiettive che esistono, che non provengono da noi ma da fatti oggettivi e da posizioni di altri paesi europei, non sempre comprensibili.

In ogni caso, una iniziativa di questi ultimi non poteva essere evitata. Non si può, del resto (lo si era già sottolineato nel precedente dibattito parlamentare) richiedere costantemente un intervento europeo e poi lamentarsi quando viene assunta una certa iniziativa, in qualche modo decisa da tutti i paesi europei, anche se non concertata nelle sedi istituzionali. È questo il caso attuale della presenza nel Golfo Persico di navi non solo italiane, ma anche dei maggiori paesi europei.

Queste erano, e sono, le ragioni che ci avevano spinto a dire di sì alla decisione del Governo di un mese fa, e che ci spingono oggi a riconfermare la stessa.

È stato fatto allora, ed è stato ripetuto nelle ultime settimane ed anche questa settimana, negli interventi che mi hanno preceduto, un appello particolare alle istanze cattoliche per la pace. Un appello a noi della democrazia cristiana a farci interpreti di un sentimento così diffuso nel nostro elettorato, volto a garantire ed assicurare al mondo la pace, soprattutto nelle zone internazionali più calde.

Onorevoli colleghi, noi non ascoltiamo questo appello solo oggi, dopo le sollecitazioni dei parlamentari; quest'esigenza l'abbiamo sempre avvertita. Nessuno più di noi, appartenenti ad un mondo che, per cultura e soprattutto per principi etici, pone la convivenza civile al primo posto tra gli obiettivi morali prima ancora che politici, sente profondamente quanto sia importante questo appello. Nessuno più di noi, rappresentanti di un mondo dove tante organizzazioni di volontariato fanno di questo obiettivo la loro azione primaria e costante, lo av-

verte. Ma nessuno più di noi, dopo quarant'anni di guida politica del paese, in cui — mi sia consentito ricordarlo — la pace è stata assicurata e in cui, onorevole La Valle, non si è raggiunto forse il più alto grado di convivenza possibile tra i popoli, ma si è attraversato, credo, il più lungo periodo di pace che il nostro paese abbia mai conosciuto nella storia millenaria, e questo è molto, anche se mi rendo conto che non è l'*optimum*...

RANIERO LA VALLE. Ci sono state 125 guerre in 40 anni!

MARIOTTO SEGNI. Sì, ma non siamo certo stati noi a determinarle, anzi abbiamo fatto il possibile per far sì che non si verificassero. Nel nostro paese, nel nostro continente, invece, la guerra è per fortuna assente da 42 anni.

GIANNI TAMINO. Con le nostre armi l'abbiamo esportata!

MARIOTTO SEGNI. Se continueremo nella politica che ho ricordato, credo che avremo ancora molti decenni di pace. E questo, bisogna riconoscerlo, lo si deve al modo in cui abbiamo perseguito tale politica.

GIANNI TAMINO. Guarda ai rapporti tra Nord e Sud...!

MARIOTTO SEGNI. Onorevole collega, per favore mi lasci parlare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta con le battute! Onorevole Segni, prosegua il suo intervento.

MARIOTTO SEGNI. Ho diritto ad esporre il mio pensiero. Dopo, onorevole Tamino, esporrà il suo! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare fossimo d'accordo nel considerare chiuso lo scambio di battute. Onorevole Segni, non raccolga e prosegua il suo intervento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

MARIOTTO SEGNI. Nessuno più di noi sa che la pace non è solamente un desiderio e che il suo raggiungimento non è soltanto conseguenza di un atto di buona volontà. La pace la si cerca, la si raggiunge, la si conserva con atti politici, con una politica. La pace la si raggiunge determinando le condizioni oggettive nelle quali essa deve essere collocata, creando relazioni internazionali in cui la pace e gli altri diritti dei popoli, come la giustizia e la libertà, siano assicurati. Essa va realizzata e mantenuta!

Non possiamo dimenticare, né abbiamo mai dimenticato, l'insegnamento che ci viene da secoli di storia, in cui le condizioni oggettive di equilibrio, e qualche volta anche le condizioni di necessità di difesa, sono state, e continuano ad essere, il presupposto ed il terreno necessario perché la pace non sia una parola vuota, non sia semplicemente un desiderio, ma una politica ed una realtà nella quale le nazioni, i popoli ed i paesi riescano a vivere.

Ancora una volta ci siamo trovati, in questa occasione, di fronte alla necessità di prendere una decisione che non è stata né gradevole, né facile e che ha visto, lo sappiamo, anche dentro il mondo cattolico, dibattiti e discussioni, come è sempre avvenuto nei momenti più difficili delle nostre scelte, pur se ogni volta, onorevoli colleghi, dopo tante perplessità ci si è trovati, alla fine, tutti d'accordo nelle conclusioni raggiunte. Ancora una volta la conclusione è stata dettata dal desiderio di pace e dalla convinzione che la tutela di altre esigenze e di altri interessi, anche se difficile, sgradevole e complessa, non solo non fosse in contrasto, ma fosse anzi la premessa necessaria per una pace reale, fondata sul concreto riconoscimento dei diritti di tutti.

Questo abbiamo fatto, questo ha fatto il Governo con la decisione di un mese fa, questo ha fatto il Parlamento con l'approvazione di tale decisione, questo noi oggi vogliamo riconfermare oggi a distanza di un mese, in una situazione in cui le cose non sono cambiate in senso negativo e rafforzano anzi la convinzione che tutto ciò doveva essere fatto.

Onorevoli colleghi, nell'avviarmi a concludere, vorrei esporre alla Camera un'ultima considerazione. Non si tratta solamente di tutelare la libertà di navigazione delle nostre navi, come sarebbe comunque nostro dovere...

GIANCARLO SALVOLDI. In acque territoriali!

MARIOTTO SEGNI. Non si tratta solamente di tutelare la libertà di navigazione di tutti i paesi del mondo, si tratta di tutelare la libertà di quei paesi che, attraverso la libertà di navigazione, svolgono la loro attività economica, e che sono proprio i paesi più deboli e moderati del mondo arabo. Anche questa è una posizione legittima, di cui è doveroso tener conto e che si inquadra nell'azione che abbiamo intrapreso. Se recenti notizie, comparse sulla stampa di oggi, sembrano avvalorare l'esistenza di pericoli, per l'Arabia e per gli altri paesi, di soffocamento, di chiusura dei porti e delle rotte internazionali, anche in virtù della legittima aspettativa di quei paesi e di quei popoli, questa decisione nostra e di altri doveva essere presa.

Per queste ragioni ci accingiamo oggi a votare a favore della decisione del Governo, chiudendo il dibattito con un appello: che dopo una discussione così lunga, così complessa e sofferta, noi si riesca a dare al paese, all'opinione pubblica internazionale, alla nostra flotta ed ai nostri marinai, impegnati in un'azione difficile e pericolosa, la sensazione che, quali che siano state le decisioni precedenti, essi, mandati dal Governo e dal Parlamento italiano, non sono soli, non stanno svolgendo una missione in contrasto con gli interessi del paese, ma hanno il sostegno convinto del Parlamento e del Governo (*Applausi al centro e dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Boniver. Ne ha facoltà.

MARGHERITA BONIVER. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consi-

glio, ministro, in un dibattito in quest'aula, svoltosi circa un mese fa, il punto più controverso era se inviare o no unità militari italiane nel Golfo o se invece aspettare gli esiti di un'azione pacificatrice dell'ONU, in corso con la visita del Segretario generale nelle due capitali dei paesi in conflitto. Ebbene, a distanza di settimane sappiamo che l'azione pacificatrice dell'ONU, pur non avendo raggiunto gli obiettivi che tutti speravano, continua.

Devo dire che, di ritorno da una missione come osservatrice parlamentare all'Assemblea generale dell'ONU, le mie speranze sono aumentate anziché diminuite, perché in una settimana di colloqui su diversi aspetti delle singole crisi regionali abbiamo avuto la netta sensazione che questa grandiosa struttura internazionale rappresentativa di tutti i governi abbia ben lavorato: essa non ha certamente esaurito quel compito altissimo che le era stato assegnato alla fine della seconda guerra mondiale.

Ci siamo anche resi conto delle immani difficoltà in cui si svolge l'azione volta a trovare un punto di incontro e di mediazione all'interno di un conflitto che ha fatto oltre un milione di morti, che dura ormai da oltre sette anni e del quale, per la verità, ci eravamo tutti complessivamente disinteressati; e parlo anche a nome di altre nazioni occidentali.

Ben venga una presenza fattiva dell'Italia, non solo nell'azione di sminamento e di protezione del naviglio italiano, ma soprattutto per svolgere un continuo ed appassionato ruolo di ricerca di un punto che possa portare alla pace nell'area in cui si svolge un conflitto che deve finire, soprattutto ora che la presidenza di turno del Consiglio di sicurezza dell'ONU è affidata dall'Italia.

Tuttavia, il risultato non favorevole della missione svolta qualche settimana fa dal Segretario generale dell'ONU, il continuo aggravarsi della situazione nel Golfo e l'infittirsi delle minacce, degli attacchi e degli scontri, impongono di rinnovare ed intensificare le iniziative politico-diplomatiche per giungere ad un effettivo «cessate il fuoco».

Noi pensiamo che la famosa clausola n. 6 della risoluzione n. 598, quella nella quale si afferma la necessità di costituire una commissione che accerti le responsabilità dell'aggressore, possa forse rappresentare un punto di incontro, dal momento che il Governo iraniano — usando forse come un *escamotage* proprio tale clausola — sta in qualche modo approntandosi ad accettare un «cessate il fuoco» di maniera, anche se non di fatto.

Evidentemente si tratta di un punto molto complesso, sul quale però non si è espresso in modo del tutto negativo il governo di Baghdad. L'azione del Segretario generale delle Nazioni unite — che ha ottenuto un pieno mandato dai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, nonché dalle altre nazioni che in questo momento ne fanno parte — deve servire ad esplorare anche questa possibilità, visto che sembra essersi prodotta una minuscola crepa soprattutto nella rigidità del Governo iraniano.

Noi confermiamo che gli avvenimenti fin qui succedutisi rendono ancora valida la scelta, operata dal Governo e votata dal Parlamento, di inviare una squadra navale con compiti, assolutamente pacifici, di sminamento e di protezione.

La linea doverosa e responsabile che il nostro paese ha adottato — così come hanno fatto anche altri paesi europei, amici ed alleati — ha trovato conferma nella risoluzione, dello stesso tenore, approvata ad altissima maggioranza dopo la discussione avutasi all'Assemblea di Strasburgo qualche settimana fa.

La missione della marina militare italiana, i suoi scopi difensivi e pacifici ed i suoi limiti non debbono essere contraddetti, distorti, revocati o messi in dubbio. Ci stupiamo e ci preoccupiamo quindi del persistere di una campagna che definirei di assenza di solidarietà, in un frangente così delicato e così difficile come quello in cui il Parlamento ha impegnato il paese dopo un lungo e approfondito dibattito.

Noi troviamo tutto ciò ancora più curioso poiché, durante l'ultima missione del ministro degli esteri Andreotti all'As-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

semblea generale delle Nazioni unite e nei numerosi colloqui che egli ha avuto con tutti i rappresentanti delle parti in causa nel conflitto Iran-Iraq e dei paesi occidentali, la nostra presenza nel Golfo non aveva suscitato (come ha pubblicamente affermato lo stesso ministro) la benché minima critica o il benché minimo atto di condanna. E se, dunque, non suscita condanna e critica in quella zona del mondo, dove si continua a combattere, non comprendiamo francamente come dubbi e critiche possano continuare a riversarsi su una azione — lo ripetiamo, avendolo già dichiarato in molte occasioni, in Commissione e in aula — che l'Italia svolge esclusivamente per difendere diritti di libertà internazionalmente garantiti e che le impone di mantenere una strettissima neutralità militare nel conflitto.

Crediamo che questa, assieme ad una vigorosa azione politica e diplomatica, che deve rinnovarsi quotidianamente all'ONU ed in altre sedi, anche europee, sia la linea che il Governo deve perseguire, perché è l'unico modo nel quale l'Italia può continuare fattivamente a svolgere un'iniziativa di pace, nel solco tracciato dalla sua lunga e ricca tradizione. Pochi paesi in effetti hanno svolto, come il nostro, un'azione di pace in una regione così minacciata da fanatismi ideologici e poche economie sono, come quella italiana, interessate alla distensione dell'area.

Auspichiamo che, partendo da queste constatazioni, le forze politiche si ispirino a quei principi di identità e di solidarietà nazionale che sono condivisi dalla stragrande maggioranza dei cittadini del nostro paese e che hanno accompagnato l'azione anche di altri governi europei, nella crisi del Golfo.

Signor Presidente, riconfermiamo dunque ancora una volta la validità delle scelte del Governo in questa situazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna in aula il dibattito sul Golfo Persico e sulla scelta politica che ha consentito l'invio di un contingente navale italiano in quelle acque. Per la verità, molti di noi avevano ritenuto che il dibattito svolto tempo fa fosse stato esauriente e completo, che avesse consentito a tutte le forze politiche di esprimere la propria opinione sull'argomento. Avevamo, per altro, dato atto al Governo, in quella occasione, di aver accettato l'invito a venire in Parlamento ad esprimere le sue valutazioni in materia. Il dibattito ritorna invece in quest'aula, quasi che qualcosa fosse cambiato e che le questioni non fossero rimaste quelle di un mese e mezzo fa.

Noi socialdemocratici ribadiamo quanto abbiamo dichiarato in quella occasione: riteniamo valida la decisione governativa, riteniamo opportuno e giusto l'invio delle navi, che sono andate nel Golfo Persico per la difesa dei mercantili che inalberano la bandiera del nostro paese, per la difesa della libertà di navigazione, e ponendo in essere un minimo di iniziativa e solidarietà fra i paesi europei che hanno interesse al mantenimento della pace e a trovare un minimo di raccordo nella difesa di alcuni valori fondamentali di democrazia e di libertà.

Le nostre navi sono andate nelle acque del Golfo anche per realizzare una politica di pace. Le forze politiche che fanno parte della maggioranza che sostiene l'attuale Governo — ed in ciò concordo con quanto affermato dall'onorevole Segni, che ha parlato in precedenza a nome della democrazia cristiana — rivendicano con orgoglio l'azione di pace svolta negli ultimi quaranta anni nel nostro continente e nel nostro paese, sottolineando che iniziative, alleanze ed accordi sono stati tesi a garantire che per un lungo periodo la pace non fosse minimamente turbata, ed anzi rafforzata. Quanto alle navi nel Golfo Persico, c'è da dire che vi sono navi francesi, olandesi, belghe e della Gran Bretagna. È logico che, in questo raccordo di paesi europei, vi fossero anche le nostre navi. Ma non vi sono nel Golfo Persico solamente le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

navi europee ed americane, vi sono anche quelle dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche che difendono, coprono e danno garanzia di difesa ai mercantili del Kuwait. Vi è, quindi, un'intensa opera da parte di diversi Stati che sono convinti di dover difendere la pace nel Golfo Persico inviando le loro flotte. Si tratta di Stati che si ispirano a concezioni politiche diverse; un arco di Stati che va dalla Russia all'Italia, agli Stati Uniti d'America. È quindi evidente che, se tutti questi paesi sono entrati in un certo ordine di idee, ciò è accaduto perché essi ritengono che solo in questo modo si riesca a mantenere la pace.

Siamo convinti che la guerra tra l'Iraq e l'Iran sia una brutta guerra. Una brutta guerra che ha una infinità di implicazioni non facilmente comprensibili, una guerra che mira al controllo di quelle zone del mondo, una guerra mediante la quale si perseguono obiettivi di espansione politica e militare. Si tratta di una guerra, insomma, che finisce per avere connessioni a noi europei non facilmente comprensibili. Sono connessioni di fanatismo religioso: lotte tra sunniti e sciiti; guerra tra arabi e persiani e così via. Sono tutti elementi di fanatismo religioso che noi, forse, non facciamo più nostri o che riteniamo di aver superato, ma che in questi paesi permangono ed esistono.

Vi sono, poi, alcuni elementi marginali che sfuggono al controllo delle autorità di quegli Stati e di quei paesi. Credo che talune formazioni minoritarie abbiano il tacito consenso del governo iraniano, pur se di fatto sfuggono al suo controllo. Esse creano e provocano situazioni estremamente difficili che potrebbero essere foci di complicazioni future. Alludo alle azioni che i *pasdaran* stanno realizzando nel Golfo Persico e che sono motivo di preoccupazione per tutti noi.

Dobbiamo, quindi, prendere atto che la nostra flotta è presente in quelle zone a fini di pace, e che vuole raggiungere obiettivi che noi riteniamo fondamentali per difendere la pace.

Vorrei aggiungere che, a mio giudizio, il Governo dovrebbe avere il coraggio di

compiere un passo avanti. Dovremmo entrare nell'ordine di idee di rendere formale il coordinamento con le flotte degli altri paesi. Non dobbiamo temere, coordinando la nostra azione con quella delle altre flotte, di creare una specie di alleanza militare che possa preoccupare, al di là del necessario, l'Iran o i paesi interessati. In ogni caso, la copertura aerea è necessaria e noi non l'abbiamo. Questo è uno dei punti deboli!

Abbiamo letto sulla stampa (forse, solamente dalla stampa potevamo apprenderlo) che questo tipo di copertura è stata concordata in maniera informale con le flotte di altri paesi. Ritengo che dovremmo avere il coraggio (dal momento che siamo andati nel Golfo Persico) di chiarire bene le necessità di assoluto coordinamento della nostra flotta con quelle di altri paesi, ma soprattutto dovremmo risolvere il problema della copertura in questione.

Mi auguro che vada tutto bene per le nostre navi che si trovano in quelle zone, anche se vi sono state notizie, negli ultimi giorni, che ci hanno lasciato piuttosto perplessi. Sembra che, dopo una visita alle navi da parte del generale Bisogniero, capo di stato maggiore delle nostre forze armate e dopo il suo rientro in Italia, si sia ritenuto opportuno realizzare una serie di avvicendamenti al comando delle nostre navi. L'onorevole ministro si sarà reso conto che questo argomento ha suscitato perplessità in molti di noi. Far partire delle navi, comandate da alcuni ufficiali, e sostituirli dopo 15-20 giorni perché se ne è riscontrata la necessità (per motivi di normale alternanza) ci lascia piuttosto perplessi. Questi motivi di normale alternanza potevano essere affrontati precedentemente. In tal modo si sarebbe evitato di lasciarci con l'amaro in bocca, con la sensazione precisa che c'è qualcosa che non va; che non si tratti, cioè di alternanza, ma di sostituzione di quei cinque o sei ufficiali che comandano e governano le navi in questione.

Si tratta di una situazione difficile, di una guerra difficile dalle implicazioni molteplici.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

È chiaro che ci troviamo sul posto convinti che difendiamo una battaglia di democrazia e di libertà, ma siamo pure consapevoli che occorre affrontare la seconda parte del problema: come uscirne? Non è pensabile di poter restare nel Golfo Persico per decenni o per anni. La situazione, nei termini in cui si è andata aggravando ed appesantendo nello scontro tra Iran ed Iraq, con tutte le implicazioni di vario genere collegate a questa stranissima guerra, ci impone di essere preoccupati.

Credo, allora, che l'unica via di uscita sia, forse, quella di sperare e di insistere ancora perché l'ONU intervenga e trovi una via di uscita. La missione del Segretario generale delle Nazioni unite forse è fallita, forse lascia ancora qualche spiraglio; è probabile che possa trovarsi un certo tipo di mediazione, comunque una via di uscita. Ove questa non ci fosse, è evidente la necessità di affrontare i problemi in maniera diversa, consapevoli che comunque si deve trovare una diversa soluzione rispetto all'idea di restare eternamente nel Golfo Persico.

Per la verità, concordo con l'ultima parte della mozione Mattioli, presentata dal gruppo verde. Credo che dovremmo esaminare, e sottoporre all'ONU, la possibilità che vi sia un blocco totale delle forniture di armi a tutti i paesi belligeranti; come pure ritengo che dovremmo esaminare la possibilità che l'ONU realizzi, o comunque proponga, un *embargo* commerciale, a tutti i livelli e a tutti gli effetti, nei confronti dei paesi belligeranti. Bisognerebbe impedire l'acquisto del petrolio di quei paesi, la sua commercializzazione, e rivolgersi altrove per provvedere al fabbisogno energetico.

L'*embargo* delle armi, l'*embargo* commerciale, soprattutto del petrolio, possono determinare una sostanziale, obiettiva difficoltà a danno di quei paesi, secondo un contributo decisivo sulla via della pace.

Credo che gli altri aspetti della questione siano stati affrontati in modo sufficientemente ampio nel dibattito delle scorse sedute. In questa sede, per quanto

ci riguarda, non abbiamo che da riconfermare la piena fiducia nell'azione portata avanti dal Governo. Ribadiamo il nostro apprezzamento positivo nei confronti della politica del Governo che, sostanzialmente, pensiamo sia tesa al rafforzamento della libertà e della democrazia nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

SALVATORE GRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che la Camera affronta oggi senza dubbio è stato causato più da opportunità politiche che da una nuova riflessione sulla vicenda della missione italiana nel Golfo Persico.

In effetti, il tempo intercorso tra la presentazione degli strumenti di sindacato ispettivo e l'odierno dibattito consente alle forze parlamentari di riprendere il punto che era stato interrotto dal voto della Camera, al di là però dello stesso spirito delle mozioni presentate.

Devo dire, infatti, che sicuramente le divisioni interne del partito di maggioranza relativa — che sembravano affiorare dalle dichiarazioni del segretario della democrazia cristiana rese a Palermo — sono state alla base del tentativo di riaprire in quest'aula un dibattito per giungere, non tanto ad una diversa interpretazione del ruolo dell'Italia in questa vicenda quanto, magari, ad una rottura del quadro della maggioranza. Dobbiamo rilevare che tutto ciò non è avvenuto. Nel nostro paese è ormai chiaro alla stragrande maggioranza dei cittadini che la presenza militare italiana nel Golfo Persico è una presenza di pace, tendente a rinsaldare i legami con gli altri paesi dell'Europa e dell'Occidente; una presenza che, nello stesso tempo, vuole rendere sempre più vicina una intesa rispetto agli sforzi delle Nazioni unite.

Certamente oggi dobbiamo prendere atto del fatto che la situazione nel Golfo sta divenendo sempre più difficile. Ma questo era nelle previsioni. Sapevamo di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

andare nel Golfo a tutelare i nostri interessi in una zona strategica; sapevamo di andare nel Golfo per affermare il diritto di libera circolazione negli stretti; sapevamo anche di andare nel Golfo per sottolineare l'iniziativa complessiva sia dell'Unione Sovietica sia degli Stati Uniti d'America sia anche dei paesi europei, per una ricerca di pace in quella zona strategica.

Molte cose sono avvenute in questi giorni che ci separano dalla decisione del Governo e del Parlamento italiano di inviare la flotta nel Golfo Persico. La nostra posizione è stata esposta, a livello internazionale, presso le Nazioni unite, dal ministro degli esteri italiano che ha riconfermato la volontà di pace che muove l'Italia in quella e in altre zone del globo.

Ci rendiamo chiaramente conto della difficoltà che sta incontrando la nostra flotta navale nel Golfo, ma il nostro paese le ha valutate a fondo e considera il proprio comportamento un contributo alla pace e all'equilibrio all'interno di quell'area.

Nel ripetere quanto è stato detto nel dibattito parlamentare di alcuni giorni or sono, debbo sottolineare come non sia nel giusto quella parte della sinistra italiana che persegue un disimpegno, comunque, dell'Italia dalle situazioni internazionali in cui si può registrare un momento di attrito e di scontro.

Siamo convinti che l'Italia, con la sua posizione politica e diplomatica, svolga un ruolo di pace e di equilibrio nei conflitti internazionali. Il nostro paese, più di altri, può esercitare un ruolo di mediazione anche e soprattutto nelle zone calde del mondo.

Debbo dire che tentare di cavalcare, comunque e in qualsiasi modo, le spinte pacifiste che esistono all'interno del nostro paese (e che riguardano tutti i cittadini pacifici e ricercatori di pace), è in contrasto con le dichiarazioni, più volte ascoltate negli ultimi anni, relative alla necessità che l'Italia assuma una posizione intermedia, di equilibrio e di pace. Quindi, le considerazioni formulate dall'estrema sinistra si scontrano oggi

con la posizione assunta dal nostro paese nel conflitto in atto.

Il conflitto tra Iran ed Iraq non sarebbe certamente meno teso, e la situazione, in questi giorni, non sarebbe più lieve sul piano delle implicazioni nel Golfo, se la nostra flotta non fosse presente in quell'area. La situazione sarebbe, anzi, più grave per il naviglio del nostro paese e, complessivamente, per la posizione che il nostro paese ha all'interno delle Nazioni unite, tesa alla ricerca di una politica comune dell'Europa in tema di difesa e di pace internazionale.

Il gruppo repubblicano intende, pertanto, ribadire, in questa sede, il proprio assenso ed incoraggiamento a questa iniziativa, che vuole e deve essere di difesa e tutela dei nostri interessi, ma anche, e soprattutto, di ricerca di nuovi equilibri di pace in quella ed in altre zone.

Il gruppo repubblicano desidera altresì sottolineare come l'azione del ministro della difesa non possa essere, di volta in volta, oggetto di richiamo e di dibattito parlamentare, allorché si decidono questioni riguardanti l'atteggiamento delle forze armate, dei comandanti, che coinvolgono la difesa del nostro naviglio, la difesa delle nostre forze armate e la vita dei nostri marinai. Vi è stato un atteggiamento critico di alcuni gruppi di opposizione rispetto alle disposizioni che il ministro della difesa ed i comandi avevano impartito alle flotte.

Noi siamo coscienti che occorra fare in modo di non entrare, comunque, nei conflitti zionali; siamo, tuttavia, anche certi che non possiamo mettere a repentaglio la vita dei nostri marinai che operano in una zona in cui i conflitti non avvengono alla luce del sole ma, spesso, sono condotti da gruppi fanatici che vivono ai margini — tutelati o meno, questo non si è ben capito — dei governi dei paesi belligeranti. La situazione non è certo delle più facili per la nostra flotta, soprattutto a causa della mancanza di una copertura aerea e di basi strategiche in madrepatria o con essa collegate in modo molto stretto.

Siamo comunque convinti che i nostri

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

marinai e le forze armate nel loro complesso faranno il loro dovere, nell'interesse del nostro paese.

Devo dire, concludendo, che a noi rimane da sottolineare, ancora una volta, un elemento di sconforto. I paesi dell'Europa comunitaria si presentano in modo sempre più divaricato rispetto ai problemi che sono loro di fronte. Questa constatazione, da un lato, non può che spingere noi ed il Governo nella direzione di una ricerca di intese più strette; dall'altro, ci fa sentire ancora più distanti da quell'ideale di Europa verso cui tendevamo molti anni fa e che dobbiamo ancora constatare essere lontano dalla realtà politica.

Mi sia consentito tuttavia dire, collateralmente, che la stessa Organizzazione delle Nazioni unite non ha adempiuto con efficacia ai propri compiti istituzionali. Sette anni di guerra sono passati nel silenzio e durante questo periodo sono continuati ad affluire verso quella zona rifornimenti militari da est e da ovest. La diplomazia sembrava interessarsi di quell'area solo nel momento in cui una delle due nazioni poteva prendere il sopravvento sull'altra, modificando l'equilibrio della zona. Sostanzialmente, quindi, una delle guerre più orribili degli ultimi anni è passata nel silenzio, ripeto, della diplomazia internazionale.

Tutto questo ci induce a pensare che i pericoli delle guerre zionali sono sempre forti e rappresentano forse i maggiori rischi corsi dal mondo in quest'epoca. Si tratta di guerre dimenticate, in cui avvengono atti di barbarie immensi e dove si scontrano interessi contrapposti all'interno degli schieramenti dei vari paesi. L'Italia in particolare deve, in questa vicenda come in altre, riassumere con forza la posizione di paese che guarda ai conflitti internazionali nell'ottica della mediazione politica, riuscendo a trovare sistemi per bloccare alcuni atteggiamenti zionali che tendono a sfuggire al controllo della diplomazia.

Rimane ancora difficile comprendere perché non si siano bloccati i commerci complessivi con i paesi in guerra — e ciò

non da ora ma da alcuni anni —, cosa che avrebbe impedito, di fatto, l'estendersi del conflitto e la necessità di sostenere, anche se con rammarico, la presenza della nostra flotta in quella zona.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del gruppo repubblicano su questa vicenda rimane invariata, così come restano invariate le motivazioni politiche che ci spinsero, sin dal primo acuirsi di questa crisi, a guardare con interesse ad una presenza attiva dell'Italia sul piano diplomatico a livello europeo e di Nazioni unite; e, successivamente, con l'inasprirsi del conflitto, sul piano militare, in difesa dei diritti di navigazione e degli interessi del nostro paese.

Certo, in questi giorni l'apprensione aumenta. Non possiamo che augurarci che le nazioni che in questo momento hanno interessi nell'area del Golfo riescano a trovare un minimo di raccordo allo scopo di evitare che improvvisi guastatori o avvenimenti marginali possano complicare ulteriormente questa vicenda.

Una vicenda che, comunque, non può che risolversi per via diplomatica e nel corso della quale si misurerà complessivamente la forza delle Nazioni unite.

Nei comportamenti dei prossimi mesi, inoltre, si verificherà anche il grado di correlazione tra paesi alleati ed amici, che avrebbero dovuto trovare sin dall'inizio a livello comunitario una strategia comune di intervento, sia sul piano della politica estera sia su quello militare (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 12,20,
è ripresa alle 15,30.**

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, con lettere in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

data 1° e 2 ottobre 1987, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della RAI - Radiotelevisione italiana spa per gli esercizi dal 1983 al 1985 (doc. XV, n. 7);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Consorzio autonomo del porto di Genova per gli esercizi 1982-1983 (doc. XV, n. 8).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, gli obiettivi dichiarati della missione nel Golfo sono stati sintetizzati nella risoluzione approvata dal Parlamento, sulla quale il Governo aveva posto la questione di fiducia.

Tali obiettivi riguardavano, in primo luogo, la protezione del naviglio nazionale, e in secondo luogo, un contributo allo sminamento di alcune zone del Golfo. Un'altra indicazione prevedeva che l'operazione fosse condotta — cito testualmente — «in acque sicuramente internazionali». La risoluzione approvata ribadiva altresì la neutralità, «la volontà di pace dell'Italia nei confronti di tutti i paesi del Golfo». Nello stesso documento era, inoltre, ribadito il primato dell'iniziativa dell'ONU in sede internazionale.

Con il mio intervento cercherò di dare conto di una convinzione che non è soltanto mia, ma che ho sentito esprimere anche da molti altri colleghi. Sono convinto, innanzitutto, che gli obiettivi veri della missione nel Golfo non siano stati dichiarati e che quindi il Governo abbia fatto il doppio gioco nei confronti del Parlamento e nei confronti del paese. In secondo luogo, ritengo che le modalità di

svolgimento di questa operazione non rispecchino nemmeno le indicazioni formalmente approvate dal Parlamento.

Andiamo con ordine. Nella nostra mozione solleviamo il problema dell'attraversamento dello stretto di Hormuz, stretto che, come già ha dichiarato stamattina il collega La Valle, non ha acque internazionali. Conosco le obiezioni che si muovono a questo proposito: poiché si tratta di uno stretto di navigazione internazionale, esso dovrebbe avere lo stesso statuto giuridico delle acque internazionali. Ma così non è.

Mi permetto di citare il testo ufficiale della convenzione delle Nazioni unite sul diritto del mare (New York - Nazioni unite, 1984). Mi intratterrò un attimo su questo testo, nonostante l'ora che forse suggerirebbe altri pensieri, per dimostrare quanto segue: innanzitutto, le acque territoriali, anche in zone di transito internazionale, non sono equivalenti ad acque internazionali; in secondo luogo, il cosiddetto diritto di ispezione, insieme con una serie di altri diritti, può essere esercitato da un paese costiero anche nelle acque di uno stretto; infine, la dichiarazione unilaterale di un paese di non disponibilità all'accesso del diritto di ispezione in acque territoriali, anche attraverso uno stretto, si configura come atto ostile unilaterale.

Il diritto del mare, nel testo ufficiale della convenzione delle Nazioni unite succitata, riconosce uno statuto di immunità di naviglio di guerra. Su questo, a mio parere, non vi sono dubbi. Quindi le navi da guerra possono rifiutare l'ispezione, in quanto godono di un particolare *status*, tant'è vero che sono considerate alla stregua di territorio nazionale. Ciò è sancito nello stesso trattato del diritto del mare, ove si parla anche di naviglio non commerciale, che deve essere classificato come di particolare interesse (la formula giuridica non la ricordo), appartenente a compagnie private. Il transito di naviglio commerciale in acque territoriali è regolato dalla terza sezione della citata convenzione ed in particolar modo dagli articoli dal 17 al 21, che riguardano il pas-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

saggio inoffensivo di naviglio in acque territoriali. Attenzione, colleghi! Non si parla di «passaggio» delle navi, bensì di «passaggio inoffensivo». Vi è un apposito articolo che definisce quali sono le caratteristiche di tale passaggio. È l'articolo 19 dove sono elencati i requisiti necessari perché il passaggio del naviglio sia considerato inoffensivo.

Innanzitutto le navi non devono imbarcare o sbarcare merci o persone in violazione di leggi e di regolamenti doganali, fiscali e sanitari del paese costiero. Inoltre, il passaggio delle navi non deve andare a detrimento della difesa e della sicurezza dello Stato costiero; infine, le navi non devono svolgere esercitazioni con armi. La regolamentazione prevista dall'articolo 19 del trattato del diritto del mare determina quindi una casistica abbastanza precisa e fissa anche i controlli che il paese costiero, nelle cui acque territoriali circola il naviglio, è autorizzato a svolgere. Il discorso vale per il naviglio commerciale in acque territoriali straniere, ma non per le navi da guerra, il cui transito è regolato dagli articoli dal 29 al 32 del trattato del diritto del mare.

La seconda sezione del trattato riguarda i passaggi in transito, come quelli che avvengono nello stretto di Hormuz.

Gradirei che il ministro prestasse un po' di attenzione alle mie considerazioni, in quanto vorrei poi avere risposte ai miei quesiti.

Signor ministro, lei ha detto in Commissione che i transiti internazionali in taluni passaggi godono di uno *status* simile a quello relativo al transito in acque internazionali. Infatti, in tali casi non valgono le norme stabilite per la circolazione delle acque territoriali. Su questo punto non vi è alcun dubbio; però l'articolo 38, riguardante il diritto di passaggio in transito, all'ultimo comma sancisce che queste norme sono subordinate a tutte le altre disposizioni applicabili della convenzione.

Ci troviamo di fronte ad una sorta di norma di sbarramento. In altre parole, quelle norme non espressamente escluse dalla seconda sezione del trattato del di-

ritto del mare, quindi le norme contenute negli articoli dal 37 al 45, che riguardano il passaggio inoffensivo in transito, devono ritenersi applicabili anche durante il passaggio in transito.

Non vi è dubbio che l'esercizio del diritto di passaggio in transito (come previsto dall'articolo 44 del trattato) non possa essere sospeso; quindi negli stretti di importanza internazionale non si può bloccare il passaggio delle navi.

Tuttavia, l'articolo 42 attribuisce agli Stati costieri la possibilità, sulla base di una casistica e di una regolamentazione ben precise, di stabilire leggi e regolamenti inerenti alle modalità dei passaggi in transito.

Sulla base del combinato disposto delle norme che si riferiscono ai transiti inoffensivi e di quelle che disciplinano il passaggio in transito, non si può escludere in alcun modo la possibilità che un paese costiero richieda di esercitare il diritto di ispezione su un naviglio commerciale, purché non si blocchi l'esercizio del diritto di passaggio in transito. Qual è il fondamento giuridico di una diversa interpretazione, visto che è stato citato soltanto il testo della convenzione delle Nazioni unite adottata nel 1984?

In conclusione, qual è il mio ragionamento? Seguendo il mio discorso, era possibile comprendere ciò che intendevo affermare. Non credo di essere stato particolarmente contorto.

Uno Stato può chiedere di non subire l'ispezione delle sue navi che transitano in uno stretto che sia compreso fra i passaggi in transito, così come vengono definiti dalla convenzione internazionale. Il problema nasce, quando, in presenza o in assenza di una richiesta di tal genere, con uguale o maggior diritto un paese costiero chieda, invece, di esercitare il diritto di ispezione per ottemperare ad una serie di disposizioni contenute nei citati articoli del trattato del diritto del mare. In questo caso, una decisione unilaterale di rifiuto del diritto di ispezione da parte del paese utente del passaggio in transito, perché le sue navi mercantili sono circondate da navi da guerra, si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

configura, a mio parere, come atto ostile unilaterale.

Pertanto, se la comunicazione del ministro della difesa (fatta, immagino, dopo aver consultato il Governo), secondo cui il naviglio in transito per Hormuz, se scortato, rifiuta di sottostare al diritto di ispezione (tale comunicazione è stata fatta da lei, signor ministro, ufficialmente in Commissione difesa) è intervenuta prima di aver sentito il Governo iraniano, prima di aver raggiunto un accordo con il medesimo, il rifiuto unilaterale all'esercizio del diritto di ispezione, per la procedura seguita, a quanto ne sappiamo, configura ripeto un atto ostile nei confronti del Governo iraniano.

Non è con procedure di questo genere che manifestiamo la volontà di pace dell'Italia nei confronti di tutti i paesi del Golfo. Questo è soltanto un fatto, non so se piccolo o grande, che comunque ha, secondo me, la sua rilevanza.

Certo, le forze politiche sono poco attente al rispetto della legalità internazionale, alla corretta interpretazione delle norme ed alla cautela che tale interpretazione richiede. La cautela, ripeto, suggeriva di stabilire contatti preliminari con il Governo iraniano, per cercare di raggiungere un accordo sulle modalità di transito. In caso di controversia, si sarebbero potute attivare le sedi internazionali che hanno il compito di interpretare lo statuto e, soltanto dopo, eventualmente, si sarebbe potuta adottare una decisione unilaterale o diversa da quella prefigurata dal governo iraniano.

Ma questo è soltanto un sintomo, un aspetto del modo in cui questa vicenda è stata gestita.

Consideriamo gli obiettivi indicati come finalità della missione. Non mi riferisco alle interviste del ministro o alle dichiarazioni di pur autorevoli esponenti del Governo, ma alla risoluzione approvata dal Parlamento, che non accenna ad una protezione generica delle vie internazionali, ma invece pone la missione in relazione al contributo allo sminamento, specificamente individuato, ed alla protezione del naviglio nazionale.

Questa mattina il collega Segni, nel suo intervento, ha introdotto, come è stato fatto anche in Commissione difesa, alcuni elementi volti a chiarire il significato e la portata effettiva della missione. Il collega Segni ha affermato che, se, oltre allo sminamento ed alla protezione del naviglio, portassimo un contributo di difesa — non ricordo il termine esatto — a paesi arabi moderati e non formalmente schierati nel conflitto, non sarebbe una cattiva idea.

Bisogna considerare che alla protezione del naviglio è connessa la protezione di talune rotte, che non sono tutte le rotte possibili nel Golfo Persico, ma quelle dirette verso alcuni paesi dell'area del Golfo Persico.

Tali paesi formalmente non sono schierati nel conflitto Iran-Iraq, anche se vi sono alcune prese di posizione, come quella del Kuwait, che pongono questo paese in un'area molto vicina alle posizioni dell'Iraq; e, d'altra parte, vi sono minacce iraniane al Kuwait che pongono quest'ultimo molto lontano dall'Iran.

Consideriamo, però, l'effetto politico e militare della protezione non di qualche nave italiana, ma delle rotte e del contributo allo sminamento di tali rotte. Mentre l'Iraq continua a bombardare i terminali petroliferi iraniani — ed i risultati sono significativi —, mentre l'unico porto strategico dell'Iraq è stato occupato dagli iraniani, mentre l'Iran preme attraverso il Kuwait per tagliare lo sbocco dell'Iraq verso il Golfo Persico, l'insieme delle potenze occidentali si impegna a garantire le vie del Golfo che si dirigono verso gli alleati dell'Iraq o che sono utilizzate o utilizzabili dall'Iraq.

Non vi è dubbio, quindi, che l'obiettivo effetto politico e militare di un tale tipo di intervento, sia esso italiano, francese, inglese o americano, è di favorire l'Iraq o, comunque, di impedire all'Iran di utilizzare un vantaggio geopolitico nel Golfo nei confronti dell'Iraq.

Infatti, i colleghi si chiedevano come mai non fosse prevista una protezione aerea, come mai la risoluzione si riferisse soltanto alla difesa da un possibile attacco di naviglio nemico e non alla difesa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

da un eventuale attacco della aeronautica irachena. È evidente: questo dettaglio, che poi tale non è, a mio parere tradisce una consapevolezza: si sapeva benissimo di condurre una operazione che andava a vantaggio dell'Iraq e a svantaggio politico e militare dell'Iran; e che non c'era né equidistanza né neutralità in un tale tipo di azione. Ciò risulta evidente se si vuole dare una valutazione oggettiva e geopolitica della situazione del Golfo e dei conflitti in corso e non si vuole pensare, invece, che siano sufficienti le nostre intenzioni per produrre gli effetti che si dichiara di volere. Tanto meno possiamo prescindere da tali effetti o pensare che il Governo non li abbia valutati.

Ecco perché continuo a ribadire che non è stato chiarito al Parlamento l'obiettivo politico-militare vero della missione. Ecco perché l'opinione pubblica non è stata informata dell'obiettivo vero della missione e delle sue vere implicazioni. Non dico che non sia necessario proteggere il naviglio italiano e contribuire a sminare parte delle rotte. Dico però che, date le rotte che si contribuisce a sminare e quelle del naviglio che si vuole proteggere, l'effetto di questa azione è quello di inserirsi attivamente nel conflitto militare fra Iran e Iraq. È questo l'effetto politico! È stato detto anche da esponenti della maggioranza nella Commissione difesa.

Ministro Zanone, vedo che lei è perplesso, ma se lei leggesse l'intervento dell'onorevole Zamberletti in Commissione difesa (che nel resoconto è molto breve; i miei appunti erano più dettagliati) si accorgerebbe che egli ha esordito affermando che occorre dichiarare gli obiettivi espliciti e le implicazioni della missione nel Golfo. Durante il dibattito parlamentare, alcuni colleghi — per esempio l'onorevole Boniver, socialista — aveva collegato la missione nel Golfo alla necessità di contenere l'estendersi del pericolo rappresentato dall'influenza dell'integralismo islamico nell'area del Golfo e del pericolo che tale influenza rappresenta per una serie di paesi arabi moderati, del Golfo e non solo del Golfo, in particolare del pericolo che riguarda

paesi come il Kuwait, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi, l'Egitto ed altri.

L'onorevole Zamberletti riteneva che l'intervento dell'Occidente fosse collegato alla necessità di contenere non tanto una sconfitta militare dell'Iraq, quanto una espansione dell'influenza politica e militare dell'integralismo islamico nell'ampia area dei paesi del Golfo, considerato come l'attacco ad uno dei pilastri degli interessi occidentali in quell'area.

Se consideriamo l'operazione così finalizzata, allora il coordinamento con le flotte occidentali non è né casuale né tecnico né informativo, e non potrebbe esserlo. Sembra che, trovandosi lì nel Golfo, non si possa fare a meno, per non scontrarsi, di realizzare un coordinamento: questa è la versione ufficiale, la versione minimale del coordinamento.

Quando il sistema C3 o 3C (controllo, comando e comunicazione) utilizza gli stessi codici informativi, sperimentati in ambito NATO, quando si afferma che la copertura aerea è quella che esiste, cioè quella americana, senza bisogno di garantirsi il reciproco e diretto intervento militare, è evidente che si stabilisce un tipo di coordinamento che ha implicazioni politiche. Mi sembra talmente evidente da essere persino ovvio. L'Iran, infatti, parla di paesi della NATO, ed anche l'Unione Sovietica li cita. Altri paesi del Golfo parlano (non sempre criticamente: ho detto che in quell'area gli interessi sono differenziati) di paesi della NATO e, del resto, non si può non parlarne, visto che le principali forze armate dei paesi della NATO sono impegnate nel Golfo.

Nella risoluzione approvata dal Parlamento non c'è traccia di tutto questo. L'unico ambito di iniziativa internazionale che viene ribadito come prioritario è quello dell'ONU. Il primo comma della suddetta risoluzione indica, infatti, l'ONU come sede di iniziativa internazionale.

Il coordinamento si realizza un po' per volta: capita l'ambasciatore francese in visita e si fa un accordo con la marina francese. Si è raggiunto un accordo con i francesi? Allora lo si fa anche con gli inglesi; poi ovviamente non possono es-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

sere esclusi gli americani (sono i tre paesi della NATO) e allora si fa un accordo anche con gli americani.

Ma il Parlamento ha mai autorizzato il Governo a stabilire un coordinamento di tale rilevanza militare e politica (rilevanza individuata come tale non solo da noi, ma anche dai paesi interessati del Golfo, e sicuramente dall'Iran, che ha minacciato i paesi della NATO in seguito all'iniziativa militare americana contro la sua nave)? Il rilievo è diretto ed innegabile.

Mi chiedo quando mai il Parlamento abbia autorizzato il Governo italiano, con quale atto formale il Parlamento abbia autorizzato il Governo italiano a coordinarsi con i paesi della NATO, sia pure con le modalità adottate.

O si dà una versione tecnica quasi automatica (ma non capisco la logica di questi automatismi), oppure, dato che il coordinamento non è previsto dalla risoluzione approvata dal Parlamento ed ha una evidente rilevanza politica e militare, esso va autorizzato, non potendo essere demandato al solo Governo.

È pensabile che un coordinamento di questo tipo non produca effetti sul prosieguo della missione? Dobbiamo guardare ai fatti. Dopo l'attacco americano alla nave iraniana accusata di seminare mine, le autorità iraniane hanno criticato, attaccando per ora solo verbalmente, le forze della NATO, compresa l'Italia. Stabilendo questo coordinamento non ci siamo forse esposti a ripercussioni per iniziative non determinate dall'Italia, o per lo meno non autorizzate dal Parlamento italiano, che anzi finora le ha negate, né condivise nelle posizioni ufficiali assunte dal Governo?

Non vi è alcun atto del Governo, secondo quanto mi risulta, che dichiari la nostra presenza nell'area del Golfo al fine di contenere l'espansione politica, prima ancora che militare, dell'Iran, in accordo con l'obiettivo dichiarato degli Stati Uniti.

Sono convinto, lo ripeto, che ci troviamo di fronte ad una decisione grave non solo nel merito, ma anche nel me-

todo. Occorre chiarire almeno al Parlamento quali siano gli scopi, gli obiettivi e le implicazioni politiche e militari di questa missione.

Vorrei anche, e con questo concludo, signor Presidente, porre tre domande. Innanzi tutto, vorrei sapere se è vero che l'incrociatore *Caio Duilio* è stato spostato ad Augusta, e se ciò possa indicare la volontà o l'intenzione di inviare anche il *Caio Duilio* nell'area del Golfo. In secondo luogo, desidererei conoscere se è vero che è in atto un nuovo schieramento dei *Tornado* verso il sud; se, infine, è vero che sono in corso contatti con gli inglesi per anticipare la fornitura dei *Sea Harrier*, cioè degli aerei a decollo verticale da mettere sulla *Garibaldi*, prima ancora della approvazione della legge apposita. Naturalmente, la ripresentazione del disegno di legge per trasformare la *Garibaldi* da portaelicotteri in portaerei, nel momento in cui si svolge l'operazione nel Golfo, non può che incontrare la nostra disapprovazione. Desidererei, quindi, sapere se gli stati maggiori e il ministro della difesa stiano considerando l'eventualità di una *escalation* militare, invece di considerare attentamente la possibilità di un disimpegno.

Mi rendo conto che si può obiettare dicendo: dobbiamo adottare tutte le cautele. Attenzione però che non agevoliamo l'*escalation*...

Da ultimo, desidero soffermarmi sulla posizione italiana attorno all'*embargo* di armi e di acquisto di petrolio, per il quale avevo inteso che vi fosse un atteggiamento favorevole del Governo. In un'altra fase, cioè quando sembrava — ed uso questo termine perché, per esserne certi, bisognerà sentire quanto verrà detto nelle sedi formali — che tale tipo di decisione non incontrasse più l'opposizione dell'Unione Sovietica, il Governo italiano è diventato molto più cauto.

Qual è la posizione ufficiale del Governo? Anch'io, come altri colleghi (in particolare quelli del gruppo verde che affrontano la questione nella loro mozione), penso che l'*embargo* debba essere comunque adottato, anche unilateral-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

mente. Vorremmo però sapere se il Governo italiano intenda stabilire e poi sostenerlo con fermezza, perché è il solo modo per dare peso e sostegno all'iniziativa di pace dell'ONU che, altrimenti, rischia di risultare inefficace (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, il mio intervento sarà per certi versi anomalo, perché vorrei tentare di spezzare la noia determinata da un dialogo tra sordi e reagire all'impotenza ed al senso di frustrazione di chi, come me, non facendo parte né del Governo né della maggioranza, sa in anticipo che le proprie denunce, proposte e critiche non saranno tenute in alcun conto.

Vorrei portare, anche in questa vicenda, il punto di vista femminile per rompere la cultura politica che ho visto esprimersi in questi mesi di lavoro parlamentare e che, come donna e come verde, non posso di certo condividere. Lo spunto me l'ha dato un articolo di Ferrara sull'*Europeo*, dal titolo «L'uomo politico non deve essere umano», che mi è tornato in mente questa mattina osservando la distratta cortesia con cui voi, signor Presidente del Consiglio e signor ministro della difesa, seguite gli interventi; con la sicurezza di chi ha già tutto preordinato, giustificato razionalmente e non può permettersi dubbi.

Razionale sarebbe la scelta di mandare le nostre navi a garantire una pretesa libertà di navigazione ed irrazionale, da buttar via, da censurare tutto il resto. Un rito in cui non c'è spazio per ripensamenti, per attenzioni al quotidiano, per emozioni che possano esprimere un buon senso che sembra smarrito in chi ci richiama costantemente ad una razionalità vuota e falsa.

De Mita è stato aspramente redarguito da più parti per aver assunto il ruolo che argutamente Ferrara definiva di

«mamma della flotta militare italiana», quando esprimeva preoccupazione ed ansia per l'avventura nel Golfo. Signor ministro della difesa, ad una mia precisa domanda che le ho rivolto in un ascensore del palazzo — contano anche i rapporti interpersonali o, comunque sia, facciamoli valere — lei negò decisamente che si trattasse di una «avventura». Continua ad esserne così certo? Ironicamente, alcuni amici verdi ci raccomandarono, quando entrammo in Parlamento, di trattare molto bene gli esponenti del suo partito perché «specie in estinzione».

È convinto che il modo migliore per non estinguervi come specie sia quello di assumere il ruolo militarista che, all'indomani del dibattito sofferto in Parlamento, le ha permesso di uscire con dichiarazioni sconfessate dallo stesso Presidente del Consiglio? È sicuro di non tradire l'umanità che esprimeva la sua persona fino a che non è stato chiamato a ricoprire il ruolo di ministro della difesa?

Vorrei citare testualmente una parte dell'articolo che ho richiamato: «L'umanità è probabilmente la parte migliore di un uomo, ma è sicuramente la parte peggiore di un uomo politico. La sfera dei sentimenti privati e delle pulsioni esistenziali contiene dentro di sé tutta la ricchezza della vita ordinaria, ma nella vita pubblica quegli stessi sentimenti e quelle stesse pulsioni si presentano come un potente fattore depressivo.

Gli uomini di Stato possono tranquillamente esercitare l'arte della misura, fornire di sé un'immagine cara e familiare, come il nostro Presidente del Consiglio quando dispensa sorrisi a tutti, ostentare, come massima tra le virtù, il moderatismo. Quel che non possono fare è tradire la loro funzione, che è pubblica, sacrificandola alla loro natura di persone private; concedersi al quotidiano, all'ordinario, all'eccessivamente colloquiale, e farlo con modi accattivanti, sinceri, genuini. Questo è per un uomo politico un delitto di rozzezza.

La salute, la sicurezza e la vitalità di un organismo politico si misurano in base alle dosi di ironia, di scaltro formalismo e

di sapiente dissimulazione in esso contenute. Chi governa può civettare con le varie umanità, può accostarsi all'orecchio del suo pubblico con il virtuosismo della tradizione politica. Può essere umanista, umano mai».

Questa umanità dovrebbe essere sacrificata in nome di una razionalità astratta, qual è quella dimostrata dal Governo nelle incredibili acrobazie verbali che hanno accompagnato la decisione di Craxi, con i suoi *Diktat*, le sue telefonate extraparlamentari (cose denunciate dallo stesso Galloni, che fa parte del Governo), qual è quella dei ripensamenti tardivi di De Mita, della scelta di porre il voto di fiducia nel corso del dibattito che avrebbe dovuto decidere sulla partenza delle navi italiane, dopo aver dichiarato che erano le Camere a dover deliberare sul loro invio.

In questo modo si è spostato il terreno del gioco dall'oggetto del contendere, la partenza, al soggetto che poneva la partenza, costringendo i parlamentari della maggioranza a votare per tenere in piedi il Governo, nonché le logiche e le percentuali di spartizione del potere su cui è costruito, anziché esprimere il proprio voto in modo conseguente a quanto detto nel dibattito (penso all'intervento di Rosati al Senato e a quello di Piccoli in questa sede).

Quali reali iniziative di pace questo Governo ha finora prodotto e proporrà in questo mese in cui ha assunto la presidenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite?

«Dopo tutto», scrive la Boniver sull'*Avanti!* (lo ha ripetuto questa mattina), «la presenza di unità militari italiane nel Golfo non è stata oggetto di alcuna obiezione da parte degli interlocutori del nostro Governo».

Dopo che cosa, onorevole Boniver, e su che cosa dovremmo esprimere la nostra solidarietà, che lei questa mattina definiva scarsa? Per la difesa dei nostri traffici legali e non? Ma la solidarietà per le popolazioni che si stanno massacrando non trova spazio nel nostro Governo!

Al di là delle continue dichiarazioni di chi ha sollecitato l'intervento, il Governo

ha di fatto contribuito a svuotare il ruolo dell'ONU nelle controversie internazionali e, in particolare, nei conflitti armati, ha contribuito ad accelerare un processo iniziato dalle maggiori potenze, da quando l'Assemblea — in seguito ai fermenti presenti nel Terzo mondo — non è più stata facilmente controllabile, in particolare per gli Stati Uniti, nonostante l'uso rilevante del diritto di veto in seno al Consiglio di sicurezza.

Non dimentichiamoci la decisione di Reagan — ampiamente criticata anche dalla stampa americana — di scortare alcune petroliere del Kuwait per riequilibrare la situazione militare nel Golfo, dopo che l'Iran aveva di fatto eliminato la flotta irachena. Questa è stata la prima mossa dell'*escalation* che ha segnato immediatamente lo schieramento militare e politico di tutte le nazioni che sono in seguito intervenute.

È quindi falsa la neutralità della nostra missione. Rifiutiamo la logica dello scontro tra partito socialista e democrazia cristiana, giocato a tutto campo; di una iniziativa socialista che, più che affermare la libertà di navigazione dei mercantili, tende a spingere la libertà di navigazione delle correnti della democrazia cristiana.

Rifiutiamo l'uso strumentale del diritto di navigazione per far passare il progetto portaerei, perché manca la copertura aerea delle nostre navi; il relativo progetto di legge, presentato nella scorsa legislatura, è stato riproposto in questa dai senatori della democrazia cristiana e ora dal Governo. Per far contenta l'aviazione, si prevede la dotazione di aerei *radar* e aerei cisterna; questa è la risposta agli obiettori di coscienza che da anni si battono per la riduzione delle spese militari nel nostro paese!

Rifiutiamo di dover considerare le circostanze che hanno un peso nelle scelte di schieramento; mi riferisco, per esempio, a crediti verso l'Iran per 1.200 miliardi della società Condotte, per il porto di Bandar Abbas, o al contratto SAIPEM per 2.000 miliardi per il terzo oleodotto in Iraq.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Rifiutiamo l'irrazionalità maschile di questo Governo che sostiene che se le armi si producono, si devono vendere, e che non vi è contraddizione fra il commercio legale di armi e la politica di pace di cui il nostro Governo sarebbe portatore (è questa la dichiarazione del ministro Ruggiero in risposta alle interrogazioni sul traffico di armi della scorsa settimana). Si tratta di un Governo che giudica insormontabili gli ostacoli industriali, economici ed occupazionali alla graduale riconversione delle fabbriche di armi, condizione che noi, da subito, abbiamo posto come uno dei punti della trattativa nel costituendo Governo; un Governo che prima nega e poi ammette le 39 autorizzazioni di esportazione di armi italiane nei paesi del Golfo, da noi denunciate nel dibattito precedente; un Governo che, insieme alla dichiarazione e dimostrazione di impotenza, inaugura la pratica di appellarsi a Dio ed alla provvidenza come alleati di Governo nelle situazioni difficili. Basta ricordare cosa ha detto Andreotti sulla missione dell'ONU, oppure Gaspari per la Valtellina o lo stesso Gorla in fase di costituzione del Governo.

Rifiutiamo l'immagine di un'Italia binaria, fatta di Rambo e di vigliacchi, di coraggiosi e di queruli vittori.

Ribadendo le richieste al Governo contenute nella nostra mozione e ringraziando il capogruppo del partito socialdemocratico per averne condiviso l'ultimo punto, faccio un appello a tutte le donne presenti in Parlamento a prendere insieme un'iniziativa che dia loro voce, in questo mese di responsabilità italiana nella presidenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite.

Dieci giorni fa sei donne italiane (due della mia città) sono partite per effettuare una missione esplorativa in Libano, per promuovere un campo internazionale di pace e di solidarietà di donne. È questo un progetto pensato a Torino, e diffuso in seguito nell'area del Mediterraneo, che ha un segno politico innovativo. Ciascuna donna ha scelto di partecipare perché si è sentita coinvolta nell'idea del campo di

donne, senza che pesassero fattori di schieramento politico e ideologico tradizionali, e ciascuna vi ha anzi portato (come elemento in più di maggiore forza collettiva e non di divisione) i suoi legami con altre situazioni di lavoro e di vita.

È un progetto nel quale solidarietà, collega Boniver, significa costruzione di un legame tra donne, e non unione contro un nemico esterno o peggio tutela dei traffici italiani leciti e no. La solidarietà ha prodotto un grosso risultato (cito le parole di una partecipante, Elisabetta Donino): «Dopo tutto un faticoso seguito di incontri, che ci costringevano continuamente a misurarci con le forme tradizionali della politica (la crisi delle istituzioni, gli accordi di vertice, i rapporti di forza anche militare tra le varie parti), siamo riusciti a far convergere, nel consenso al progetto, sia le donne dei movimenti democratici progressisti libanesi sia le palestinesi».

Questo significa, per loro stessa dichiarazione, che per la prima volta, dopo le lacerazioni prodotte dall'invasione israeliana del 1982 e dalla guerra nei campi palestinesi che dura dal 1985, le donne palestinesi e libanesi riprendono a lavorare insieme e riconoscono nella sollecitazione portata da noi, dall'esterno, l'elemento che ha fatto condensare il ritorno verso l'unità. Come ha commentato una di loro, «l'unità reale nell'esperienza condivisa dalle donne è ben altro rispetto alle alleanze cui è giunta la politica tradizionale maschile. Se ciò che l'Occidente ha prodotto con il suo cosiddetto sviluppo non ci piace, soprattutto in rapporto alla rimozione del femminile, allora l'incontro con altre civiltà in crisi può dare molto anche a noi rispetto alla possibilità di lavorare insieme, affinché evolvano forme di vita diverse e l'identità di genere vi si plasmi senza ripercorrere il cammino del nostro mondo dominante maschile».

Promuoviamo insieme, colleghe, un'analogia missione di solidarietà vera e di pace delle parlamentari italiane nel Golfo, nel teatro della guerra, per non rimuovere anche noi dalla memoria gli orrori di quella guerra! E chiediamo al Governo di appoggiarla. È questo il punto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

di vista, radicalmente diverso da quello del Governo, di cui voglio farmi portatrice e che vorrei fosse tenuto presente da tutti quando si voterà (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pajetta. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAJETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato — come già è stato rilevato questa mattina — una nuova mozione, perché, onorevole Zanone, Presidente Gorla, avete preferito lasciar slittare le cose anziché venire in Parlamento a fornire chiarimenti sulla missione di unità della marina militare nel Golfo Persico. Abbiamo presentato una nuova mozione, ma non abbiamo dimenticato quella precedente. In quel documento esprimevamo la nostra viva preoccupazione non solo per la situazione nel Golfo e per le implicazioni internazionali, ma soprattutto per la situazione italiana, nella quale elementi contraddittori e comportamenti superficiali non possono garantire coloro che ci hanno eletti e che aspettano da noi e da voi, come membri del Governo, segnali da cui trarre motivo di tranquillità.

Il «discorso della piscina» non rasenta il grottesco soltanto per il modo e il luogo in cui è stato fatto, ma soprattutto perché è stato pronunciato dal segretario di un partito che ha tanto peso da esprimere, nell'ambito del Governo, il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri. Perché dell'argomento non si è voluto neppure parlare?

Non sono forse preoccupanti le dichiarazioni, che non possono essere considerate che strumentali, rese da esponenti di partiti della maggioranza che, in una situazione come questa, rifiutano un contatto, un approccio, una consultazione, come credo avvenga in qualsiasi paese a regime parlamentare, con l'opposizione? Onorevole Gorla, fra quei marinai (sui quali tornerò poi), e fra gli italiani ci sono anche alcuni dei 10 milioni di uomini, di donne, di giovani che hanno votato

questo partito comunista, verso il quale voi non potete limitarvi ad alzare le spalle. Non so se vota la Città del Vaticano: l'Italia vota, e l'Italia è fatta anche di comunisti!

Ebbene, ciò non deve farci porre qualche domanda, non deve farvi porre, preoccupati, qualche domanda che vada al di là, onorevole Zanone, del fatto che il suo partito non può perdere tanti voti quanti ne abbiamo persi noi? (*Si ride*). Eppure la preoccupazione appare soltanto quella di poter riacquistare qualche seggio per avere qualcuno anche sui banchi dei deputati e dei senatori, altrimenti siete tutti occupati sui banchi del Governo... Se, onorevole Gorla (e lei in qualche modo ufficialmente ne è responsabile), si registra un pericoloso degrado della vita politica, dobbiamo trarne motivo di preoccupazione.

Questa mattina ho tenuto un discorso alla Sapienza, in occasione dell'anniversario della morte di Che Guevara; abbiamo dovuto da un'aula trasferirci ad un'altra più grande, ma anche questa era gremita di ragazzi, in gran parte costretti a stare in piedi. Lo spettacolo mi ha ricordato la Sapienza di Roma, quando Lama non poté parlare e fu cacciato; che mi ha ricordato le «febbri» del '68, quando nelle riunioni studentesche si votava per sapere se uno che era comunista aveva diritto alla parola, e in generale si decideva che non avesse tale diritto.

A Rimini avete raccolto molti giovani cattolici. Li abbiamo visti e su di essi abbiamo molto riflettuto, ma non ci siamo affrettati a dire che la loro memoria storica è cancellata, che non sono nemmeno curiosi del passato, né preoccupati del presente. Ci troviamo di fronte ad una grande responsabilità, noi e voi, come tutti quelli che siedono in Parlamento, qualunque sia la loro colorazione politica.

La nostra responsabilità è verso i giovani, fra i quali ci sono i nostri marinai, ai quali inviamo un saluto. Ma è un saluto preoccupato, al quale aggiungiamo una parola per le famiglie, alle quali non possiamo dire: «State tranquilli, perché la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

decisione è stata giusta! State tranquilli, perché — com'è stato detto — si tratta soltanto di una missione di pace!»

Non possiamo farlo, tanto più che un autorevole dirigente del partito della maggioranza ha affermato, onorevole Zanone, che voi avete mandato i soldati all'avventura. Ecco che cosa possiamo dire alle loro famiglie: vi auguriamo di non ricevere mai la notizia di un lutto; sappiate che uomini che hanno contribuito alla formazione di questo Governo, ma che poi non ne hanno fatto parte, hanno detto che si tratta di una avventura.

Ho sentito affermare, nelle dichiarazioni di esponenti della maggioranza, che l'unica cosa certa è che gli Stati Uniti dispongono in quella zona di 15 mila uomini, ma non ne sanno il motivo, non sanno perché li hanno inviati. Che cosa voleva significare questa affermazione? Possiamo noi vivere così, *incedis per ignes...*, per usare una frase che elevi quello che sarebbe il termine più brutale da usare, per la strada che voi volete farci percorrere? Ma, se gli Stati Uniti non sanno che cosa fanno 15 mila uomini e tante navi in quell'area, come diceva l'illustre personaggio della maggioranza, perché, allora, noi ci siamo impegnati ad andare senza sapere? Perché ogni giorno sentiamo dire qualcosa di diverso a proposito di questa missione e del modo in cui la si potrebbe trasformare?

L'unica notizia certa, che per il momento ci avete potuto fornire, è quella che riguarda i dragamine, i quali non sono arrivati in tempo, anche perché ne è stato inviato uno in pessime condizioni. Sono queste le vostre responsabilità, alle quali noi vi possiamo richiamare. E le dichiarazioni vostre, di tutti i partiti, dei giornali che vi difendono o cercano di giustificarvi, sono dichiarazioni contraddittorie. E allora mi domando — permettetelo a un vecchio di questa Camera — se davvero di ogni problema serio dobbiamo discutere come un pretesto per campagne elettorali, anche per quelle che hanno da venire in tempi non prossimi, non immediati. Eppure noi sentiamo questo.

Onorevole Gorla, lei rappresenta il Governo? Lei ha il sorriso facile.

ALTERO MATTEOLI. Aveva!

GIANCARLO PAJETTA. Dicono persino che appare simpatico. Ma non basta! (*Siride*).

PRESIDENTE. Questo non è un elemento di valutazione politica!

GIAN CARLO PAJETTA. È un merito, signor Presidente, se valesse a fornire la garanzia che dietro vi è anche la consapevolezza che non è sufficiente sorridere o lasciar passare le cose (per poi correggerle, sempre che ciò sia possibile), o, altrimenti, dire: «Siamo stati mandati». Voi, magari, potete anche dire: «Questo ci ha mandato in cielo», ma personalmente non sono disposto a farlo.

Oggi, noi dobbiamo registrare come la situazione nel Golfo stia diventando più grave. Nel leggere il testo della mozione presentata da un gruppo parlamentare che si oppone a questa operazione (una mozione su cui il gruppo comunista esprimerà il proprio voto favorevole), apprendo che è stato colpito un mercantile danese nelle immediate vicinanze della nostra flotta, che non è intervenuta. Non ho ben capito se si voleva che la nostra flotta intervenisse o no. Ma le chiedo, onorevole Zanone: questo può accadere? Può intervenire la nostra flotta? Certamente non siamo in una situazione nella quale voi avete chiari, o siete in condizioni di rendere chiari, le vostre idee e i vostri propositi.

Certo, la situazione è difficile, non solo grave. Certo, alla proposta del «cessate il fuoco», che ha registrato l'unanimità dei consensi in seno al Consiglio di sicurezza, e alla proposta che l'ONU si impegni seriamente, non sono state date risposte che abbiano potuto subito tranquillizzarci.

Tra le proposte alle quali considero più difficile attribuire un significato di pace, vi è quella iraniana di stabilire quali siano le responsabilità dell'inizio del conflitto, del quale non si vede il termine. Tornerò

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

ancora su questo argomento. Ma se nelle risposte iraniane vi è stato un atteggiamento così crudo e, per certi aspetti, così *tranchant*, quasi si volesse dire: «È finita, ci chiedete cose vane», ciò non di meno un filo di speranza è rimasto. Indubbiamente, se un filo di speranza è rimasto, vi sarà pure un motivo. Ciò vuol dire che l'Iran non ha «rotto» del tutto i rapporti.

L'onorevole Andreotti, sempre caustico, ha fatto una battuta: «basterebbe cercare un vecchio numero del *New York Times* e sarebbe inutile fare una Commissione!» Ebbene, io rispondo che non occorre trovare quel vecchio numero. Dico che può anche farsi quella Commissione se l'Iran pone tale condizione. Ma quel paese non può porre come condizione che si arrivi ad una conclusione, perché questa non sarebbe accettata dall'altra parte, perché non è il momento della ricerca della responsabilità dell'inizio del conflitto, ma è il momento della ricerca del modo in cui il conflitto può aver termine.

Le responsabilità esistono e sono di chi ha fornito le armi. Esistono anche responsabilità italiane. Pochi giorni prima che iniziasse questo orribile conflitto, quasi incomprensibile (credo che l'onorevole Gorla lo ricordi, diversamente può sempre interpellare i ministri degli esteri e della difesa), un conflitto quasi incomprensibile, lo ripeto, a chi ne è fuori e a chi vi è dentro, mosso da fanatismi dei quali non riusciamo a cogliere la radice, il vicepresidente del governo iracheno venne per chiedere all'Italia delle motovedette, del naviglio da guerra e si concluse quello che allora fu considerato un contratto vantaggioso. Ma c'è di più.

Il ministro della guerra di allora, del quale mi sfugge il nome, signor Presidente, disse che i cadetti della marina irachena erano invitati all'accademia di Livorno, che i rapporti fra i due paesi erano buoni, e pronunciò una frase, che ricordo con precisione: disse infatti che l'Iraq era una delle forze che garantiva l'equilibrio e la pace nella zona e, in un certo modo,

anche in tutto il Medio oriente e nel Mediterraneo. Avevamo trovato una forza sicura, una speranza. Invitavamo i cadetti iracheni, vendevamo le nostre navi militari all'Iraq. Tre giorni dopo — basta rileggere il *New York Times*: tra noi possiamo dirlo — gli iracheni entravano in territorio iraniano. Non pretendo che i ministri della difesa siano profeti; potrebbero però essere prudenti nelle loro affermazioni!

A proposito di responsabilità, ricordiamo la fornitura di armi, ricordiamo certi accordi e certe frasi incoraggianti, a tre giorni da un conflitto che in qualche modo doveva pur essere stato preparato: tutto questo ci fa dire che abbiamo avuto ragione, e l'abbiamo ancora, a non nutrire fiducia in questi governi, contro i quali abbiamo votato ogni volta che si è posta la questione fiducia.

Malgrado tutto ciò, e chiudo la parentesi, rimane aperto un filo di speranza: che l'ONU possa far sua la decisione non soltanto di avanzare proposte ma di adottare, se necessario, misure, di rivolgersi a tutti i paesi del mondo per la soluzione di questo problema. Tale filo di speranza si basa sul fatto che nessuno dei paesi membri del Consiglio di sicurezza avente diritto di veto ha pronunciato dichiarazioni preoccupanti. C'è quindi, ripeto, un filo di speranza. Riconosco che l'onorevole Andreotti è tenace nel ripeterlo e nel credere — magari accompagnato dalla derisione di qualcuno che siede su quei banchi! — che l'ONU esiste e può operare.

Ho appreso in Commissione — e mi è stato riferito che le stesse cose sono state dette questa mattina — che l'onorevole Boniver ha trovato, andando a rappresentare questo Parlamento alla ultima sessione dell'ONU, un clima non certo tale da far concludere che non ci sia niente da fare e che a finire potrebbe essere l'ONU, anziché la guerra nel Golfo.

Io vi pongo allora una domanda molto precisa, e la pongo prima di tutto, naturalmente, al ministro della difesa. Voi lo sapete che all'ONU basta un voto anzi un veto, e tutto crollerebbe?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Il filo di speranza non potrebbe sussistere, se fosse qualche cosa che invita o permette o giustifica, da questa o da quella parte, un veto. Allora, se basta questo a recidere quel filo di speranza — mi rivolgo ai partiti, che sono in qualche modo rappresentati dai giornali, o che rappresentano (qualche volta) certi giornali —, perché minacciare l'*embargo* unilaterale, o pensare che se altri lo minacciano noi potremmo appoggiarli, anche al di là dell'*embargo* sulle armi, una misura, quest'ultima, che ci auguriamo possa essere presa in comune, ma che pure se assunta unilateralmente non danneggerebbe a nostro giudizio il progredire delle trattative? Se basta un veto a recidere quel filo di speranza, perché inviare navi che non ripuliscono certo il mare (neppure quei dragamine quando arriveranno), ma che invece aggravano la situazione, riempiendo il Golfo di mezzi da guerra?

Noi diciamo che è compito e impegno dell'Europa, e che facciamo questo anche per il nostro dovere di europei: ma noi siamo europei perché siamo italiani, non possiamo dimenticarlo!

Intanto, vorrei ricordare ai colleghi che la Comunità europea conta dodici Stati membri e che di questi se ne sono mossi soltanto cinque, onorevole Zanone. Bene, vogliamo essere nel plotone di testa? Ed in nome di che cosa?

Perché, se noi diciamo che la nostra politica è quella di identificare un'azione di pace, di adottare delle misure (anche l'*embargo*) in nome dell'ONU, noi accettiamo che si escludano paesi che fanno parte dell'ONU? Io non voglio discutere qui se sia giusto o meno che ci siano delle navi sovietiche nel Golfo: se la vedano nel *Soviet* supremo! Ma che l'ONU comprenda anche l'Unione Sovietica e che l'Unione Sovietica possa, con il suo veto, recidere quel filo di speranza, questo è un fatto, è ovvio.

Perché — ci chiediamo —, in attesa che si realizzi una cooperazione, che ci auguriamo possibile, sotto l'egida dell'ONU, deve esservi una cooperazione che non possiamo neanche dire della NATO, ma di

cinque paesi soltanto della NATO? Questa è una domanda che non solo abbiamo il diritto di porre, alla quale voi avete il dovere di rispondere.

E perché, poi, fra quei cinque paesi, deve esservi proprio il nostro, perché deve esservi l'Italia? Che cosa vuol dire questa o quella dichiarazione che parla di collaborazione, questa o quella dichiarazione proveniente da sfere ufficiali che parla di accordi tecnici, quando i bombardieri ed i cannoni delle flotte fanno parte di questa tecnica militare, cioè — intendo dire — di questi accordi tecnici? E si tratta di qualcosa che minaccia coinvolgimenti, che minaccia compromessi, che minaccia un conflitto e lutti per il nostro paese.

Il ministro Zanone non ha mandato solo dragamine, ha mandato navi da guerra, navi che scortano, si dice, altre navi, che non sono petroliere. Così, nelle giustificazioni, si sono confusi tutti i termini della questione originaria. Ci era stato spiegato quanto fosse importante quella via per l'approvvigionamento petrolifero del nostro paese. Ebbene, dove sono le petroliere che non sono potute passare? Perché, poi, i *pasdaran* dovrebbero attaccare le petroliere che si riforniscono di petrolio in Iran? Eppure, almeno sulla carta, finora le navi inviate laggiù (o almeno quelli che le hanno salutate con grida di retorica patriottica) sembrano indirizzarsi solo contro quel paese!

Credo che né il ministro Zanone, né tantomeno il Presidente del Consiglio, possano considerare pretestuosa o propagandistica la nostra mozione, nella quale chiediamo un ripensamento. Abbiamo sentito come si sono espressi gli alleati di Governo, per bocca di dirigenti che pure dovrebbero essere responsabili. Onorevole Zanone, io non le domando se lei è con l'Iraq o con l'Iran. No! Le domando più semplicemente se si schiera, o meno, con i ministri degli altri partiti che costituiscono il Governo; le chiedo se ascolta, o meno, le voci preoccupanti, e anche qualche volta irresponsabili, che provengono da persone che invece dovrebbero essere responsabili. Persone che pensano,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

probabilmente, che non del tutto responsabili siano le sue dichiarazioni!

Noi vi chiediamo di ripensarci. Chiediamo che l'Italia ed il suo Parlamento riflettano sulla situazione, sull'aggravarsi dei pericoli, sulla speranza che ancora ci rimane. Non si tratta soltanto di non ostacolare o di non mettere a rischio l'azione dell'Organizzazione delle nazioni unite: dobbiamo piuttosto volere e sostenere questa azione. Non basta dichiarare la neutralità, parola che ha un significato molto ambiguo in questa situazione, se si prendono poi misure che la mettono in pericolo, che non la rendono credibile neanche, come abbiamo già sentito dire, da parte dei protagonisti del conflitto.

Internazionalisti come siamo, membri di un'alleanza come siamo, consideriamo prioritario tra gli interessi italiani ed internazionali quello della pace. Ma perché ciò si traduca in realtà occorre il nostro effettivo non intervento. Per questo deve essere evitato ogni possibile coinvolgimento italiano.

Onorevoli colleghi, qualcuno ha già detto ed ha già scritto, sull'onda di una retorica patriottarda che qua e là si manifesta, che non potevamo essere assenti. Ci ha ricordato che siamo europei, che non potevamo lasciare soli questi «piccoli» Stati Uniti!

Io vorrei dire una cosa. Il problema di quello che noi dobbiamo fare è legato anche, come è stato detto, all'onore d'Italia. L'Italia non è assente dalle cose del mondo. Non parlate guardando verso questi banchi come se su di essi sedesse qualcuno che deve ricevere lezioni per quello che riguarda l'onore d'Italia. Quell'onore, noi l'abbiamo difeso, combattendo i fascisti, i falangisti, i marocchini di Franco in Spagna. Noi abbiamo combattuto contro il fascismo e contro il nazismo. Noi abbiamo fatto la Resistenza. Non da soli, certo: e per questo non vogliamo essere soli. Credo che possiamo affermare che, se non siamo stati soli, certamente siamo stati in prima fila. Non dobbiamo ricevere alcuna lezione: ne abbiamo date in passato e ne daremo in futuro, nella misura

della nostra forza e della possibilità di essere intesi.

Ci rivolgiamo comunque al Governo e al Parlamento perché sia garantita la volontà di pace dell'Italia e l'incolumità dei nostri marinai. Permettetemi di dire che ci rivolgiamo, e tutti dobbiamo pensarci qualche volta, al paese (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo e verde — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi D'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito è importante ed utile. Mi sembra che si stia compiendo un altro passo avanti nella presa di coscienza del rischio, del pericolo, dell'avventura che stiamo correndo con l'improvvisa decisione di inviare la nostra flotta nel Golfo Persico.

Ritengo che tale presa di coscienza sia accompagnata da un certo pentitismo, che si sta facendo strada. Abbiamo avuto notizia, attraverso i vari discorsi pronunciati dall'onorevole De Mita sul bordo di una piscina, di un suo pentimento, di una sua preoccupazione in ordine alla decisione di inviare le nostre navi in quella zona. Lo stesso onorevole Craxi, a Milano, afferma la necessità di fissare un termine entro il quale l'operazione dovrà concludersi. Si tratta, anche in questo caso, di una illuminazione, di una sorta di folgorazione sulla via di Damasco; comunque siamo di fronte ad un inizio di pentimento.

Abbiamo, insomma, un pentito e mezzo, così come nel Governo abbiamo due linee che si accentuano sempre di più, come ebbi modo di notare fin dai miei primi interventi, in Commissione difesa prima e in aula poi: abbiamo la linea portata avanti dal ministro Zanone, che interpreta fedelmente quella da noi tutti attribuita all'onorevole Craxi e condivisa con zelo e precisione assoluta dal Presi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

dente del Consiglio; e abbiamo la linea dell'onorevole Andreotti.

Dovrei richiamare l'enciclica *Casti connubii*, alla quale probabilmente a sua insaputa, o comunque involontariamente, si è ispirato l'onorevole Zanone, allorché ha creduto di fornire una versione esclusivamente difensiva alla nostra missione nel Golfo Persico. *Casti connubii* deve essere stato tradotto da Andreotti come «cauti connubii». Egli, infatti, continua a muoversi nella sua ben nota scia di prudenza a Roma come a New York, prima e dopo aver assunto la Presidenza di turno del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a due linee diverse; oggi in quest'aula il Governo, questa specie di Giano bifronte, è rappresentato dalla sua faccia interventista. Manca l'altra faccia, quella dell'estrema cautela di Andreotti.

Tutto ciò mi riporta al paradosso che ebbi già a citare ispirandomi ad un grande pensatore della Magna Grecia (lo faccio anche per dare una testimonianza a De Mita, che Gianni Agnelli definisce «intellettuale della Magna Grecia»), il grande Zenone: da una parte c'è la linea interventista, che rifiuta l'attesa, voluta da Zanone; dall'altra quella di Andreotti, che suggerisce l'attesa, perché molto probabilmente si troverà una soluzione diversa dall'intervento armato: ed è in questa direzione che stanno lavorando non solo Andreotti, ma i ministri degli esteri del Giappone e della Germania federale, e la stessa Unione Sovietica. Anzi, temo tanto che oggi si approfitti della posizione di equilibrio, di estrema responsabilità e prudenza tenuta dall'Unione Sovietica per tentare, da parte italiana, l'avventura nel Golfo. Ciò è macroscopico! Se questo sospetto ha un fondamento, credo sia di una gravità enorme il fatto che il Governo italiano abbia pensato di farla franca, prevedendo un non intervento dell'Unione Sovietica in quell'area.

Noi avremmo dovuto, invece, utilizzare questa posizione dell'Unione Sovietica come punto di forza per portare avanti una politica di pace, dando così man forte

al ministro degli esteri italiano, al quale, invece, voi avete tarpato le ali prima che assumesse la presidenza del Consiglio di sicurezza (e anche dopo). Vi siete presi solo le pacche sulle spalle e gli elogi, quando è venuto il vicepresidente americano Bush: ma questo non vi deve tanto entusiasmare, perché, in fondo, avete svolto un ruolo di copertura politica, non di copertura militare, visto che gli Stati Uniti non avevano bisogno di noi. D'altra parte non abbiamo neppure l'ombrello aereo, ce lo siamo dovuti far dare dagli Stati Uniti (ammesso che funzioni, ammesso che ce lo diano, ammesso che ce lo garantiscano).

Non capisco, quindi, perché abbiate voluto decidere ad ogni costo questo intervento. Si fa riferimento alla politica degli approvvigionamenti petroliferi; ma tanti altri paesi si approvvigionano senza mandare le navi di scorta, le fregate e tutto il resto!

Una volta si diceva che, per quanto riguarda le materie prime, eravamo tributari dell'estero. Questa era la giustificazione alla base della nostra politica di potenza che aspirava ad un impero coloniale o che comunque voleva spiegare il mantenimento delle colonie. Oggi giustifichiamo l'intervento armato sulla base del fatto che questo ci deve garantire gli approvvigionamenti petroliferi. Mi pare che tutto ciò sia esagerato, eccessivo, perché il petrolio si trova, se ne trova quanto se ne vuole, tutti gli altri paesi non intervenuti si approvvigionano di petrolio, non hanno guai, non pagano sovrapprezzi. Noi, invece, un sovrapprezzo lo paghiamo, quello del rischio, dell'avventura, di una politica velleitaria.

Non è una mera coincidenza il fatto che, mentre salpavano le nostre navi — e piace anche a me inviare da qui un saluto ai nostri marinai, facendo voti perché tutto vada liscio, per il meglio e, come ha affermato Pajetta, non ci sia mai un lutto — partiva anche una campagna propagandistica del Ministero della difesa per l'esercito: un'azione patriottarda o pseudo-patriottica! Il ministro Zanone non ne ha ancora promossa una analoga

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

per la marina: magari promettendo a chi si arruola di partire in crociera per il Golfo e lo stretto di Hormuz, o qualcosa del genere!

A voi, signor Presidente del Consiglio e signor ministro della difesa, a voi piemontesi — e non mi rivolgo a tutti i piemontesi in generale, ma a voi due che sedete sul banco del Governo e siete entrambi piemontesi — occorre davvero ricordare che vi portate appresso una eredità pesante, quella dell'intervento in Crimea (che aveva comunque tutt'altro significato). Certe imprese lasciatele fare a Spadolini, lasciatele fare agli altri! Perché volete intervenire ad ogni costo quando, invece, l'Italia ha davanti a sé sbocchi ed obiettivi di pace formidabili e, mai come in questo momento, può svolgere un ruolo di portata internazionale in questo senso. Non comprendo davvero il perché, se non per motivi di politica interna, giacché — lo ripeto — l'intervento non è giustificato neppure da motivi di politica economica, visto che gli approvvigionamenti sono garantiti.

Si è parlato del rischio che si corre con questa avventura. Speriamo non si concretizzi, altrimenti avremmo fatto tutto ciò che il Governo ha voluto per scortare il petrolio, per difendere gli ottani! Prepariamoci, comunque — ma, ripeto, speriamo che i rischi non si concretizzino —, a recitare qualche novena. Saremmo il solo paese nell'ambito europeo, ad aver tentato un intervento senza averne un motivo particolare per farlo, se non sempre e soltanto il femore rotto del comandante della *Jolly Rubino*: perché di questo di tratta! Paesi come la Francia o l'Inghilterra possono giustificare il loro intervento sulla base di un loro ruolo internazionale, che è diverso dal nostro. Noi questo ruolo non lo abbiamo, né siamo chiamati a svolgerlo. Dunque, mentre non si riesce a comprendere affatto il nostro interventismo, si comprende perfettamente, invece, la richiesta contenuta nella nostra mozione, — un'idea che desidero qui valorizzare — di creare una forza multinazionale. Dal momento che si è commesso l'errore di mandare la flotta,

la creazione di una forza multinazionale sotto la bandiera dell'ONU appare come l'unica via di uscita; non lo è certo il ritiro della flotta, ormai che l'avete mandata, né altri machiavellici espedienti che avrete allo studio. Quella da noi proposta è la soluzione ideale.

Inoltre, in via subordinata, come ha già ampiamente ed eloquentemente illustrato il collega Rutelli, noi proponiamo la creazione di una forza multinazionale, con l'intervento di paesi della NATO e paesi non allineati, utilizzando il ruolo che oggi innegabilmente svolge l'Unione Sovietica, e soprattutto la nostra posizione di distacco totale (espressione, questa, da preferirsi al termine generico e spesso ambiguo di «neutralità»). Noi, infatti, non possiamo essere sospettabili di voler difendere o comunque appoggiare l'Iraq anziché l'Iran, o viceversa, Non possiamo assolutamente cacciarci neppure nelle beghe marginali del sanguinoso conflitto! Anche perché andare nel Golfo non è facile, non è come incontrarsi con il cardinal Casaroli. Il cardinal Casaroli non ha la flotta, Presidente Gorja, mentre gli iraniani hanno i *pasdaran*! Il Vaticano ha i «*no pasaràn*» per i tentativi di mettere l'ora di religione alla fine o all'inizio delle lezioni, ed ha altri moniti da lanciare; gli iraniani no: hanno i loro ragazzi votati alla morte!

Il rischio quindi è incalcolabile, e non è neppure quello che noi solitamente riusciamo a valutare in campo politico ed economico quando tutti i dati del problema sono abbastanza chiari. Qui non c'è nulla di chiaro. Non lo è neppure la decisione del Governo di voler intervenire ad ogni costo. Tale decisione è così poco chiara che ne forniscono una dimostrazione anche le assurde sostituzioni nei comandi fatte mentre la flotta era in navigazione. Evidentemente si è deciso all'ultimo istante. Non eravate preparati, non avevate una linea precisa; oppure vi siete accorti di aver sbagliato perché la fretta vi ha fatto partorire dei gattini ciechi.

Qualcosa non funziona, evidentemente. Tutto sommato, così facendo il nostro paese non ha dato all'opinione pubblica

internazionale una immagine di credibilità e di grande prestigio.

La nostra mozione prevede una serie di esigenze e di richieste molto importanti, nei punti che vanno dall'1 al 6. Su alcuni di essi desidero soffermarmi e richiamare l'attenzione del Governo, il quale vive alla giornata, in modo troppo disinvolto, tanto è vero che è poi costretto a rattoppare alla meglio le falle che si aprono quotidianamente. Non era certo all'ordine del giorno tutto quello che è avvenuto negli ultimi giorni!

Tornando ai punti sui quali intendo richiamare l'attenzione del Governo, mi riferisco in particolare ai controlli che noi chiediamo sulle armi. Si tratta di un punto importantissimo. Qui non vogliamo fare della fantapolitica; non vogliamo per forza creare dei capitoli gialli da inserire nell'avventura del Golfo Persico. Per esempio, ho presentato una interrogazione con riferimento alla storia (un po' all'italiana, ma non del tutto) relativa alle trattative che si sono svolte per la vendita di tre bombe atomiche rubate nel poligono francese situato in Polinesia. Uno o più intermediari sono italiani, e mi pare che uno abbia il proprio ufficio in Sardegna.

Queste tre bombe atomiche, che sono dello stesso tipo di quelle tragicamente lanciate su Hiroshima e Nagasaki, non si sa dove siano andate a finire. Per un certo periodo sono state lasciate in deposito (come delle valigie comuni) all'aeroporto di Ginevra; poi sono state trasferite ad Amburgo, e di qui imbarcate su un mercantile per una destinazione ignota.

Non voglio fare della fantapolitica, né ho gli 007 di cui dispone certamente il ministro Zanone e, in modo particolare, il Presidente del Consiglio; tuttavia mi chiedo cosa accadrebbe se queste tre bombe atomiche fossero state vendute, avessero già attraversato lo stretto e fossero in possesso di uno dei due paesi beligeranti.

Vogliamo cominciare a fare una politica un po' più seria? Anziché lanciarcì nelle avventure lontane migliaia e migliaia di chilometri, perché non iniziare

ad operare dei severi controlli, ad adottare una politica seria sulla compravendita delle armi e a presentare — mi rivolgo al Governo — entro 15 giorni al massimo, come noi chiediamo nella mozione, il disegno di legge tante volte promesso e mai presentato?

Proprio una settimana fa si è svolto in quest'aula il dibattito sui traffici di armi; e la risposta del Governo ci ha lasciato tutti insoddisfatti, compreso il collega democristiano Lusetti. Siamo in una fase particolarmente delicata.

Ritengo che una grande nazione, quale indubbiamente è l'Italia, abbia in questo momento il diritto-dovere di fare una politica seria del tipo che ho indicato, e di non lanciarsi, invece, nelle avventure che piacevano al ministro della difesa di due-tre governi fa, che giocava con i soldatini e li mandava in Libano, o che piacciono al ministro Zanone, cui è molto gradito giocare ai marinaretti.

Riteniamo la nostra mozione estremamente equilibrata e responsabile; non vi è un solo spunto demagogico, non offriamo un solo pretesto alla speculazione. Siamo convinti di aver gettato con essa le basi non solo per una migliore collaborazione tra tanti gruppi in quest'aula, ma anche per una politica molto seria e costruttiva.

L'Italia salverebbe la faccia, e tutto il resto, impegnandosi per una forza multinazionale battente bandiera ONU; sarebbe coerente con la sua vocazione di pace, dimostrando di volere una legge che, finalmente, regoli i traffici di armi.

Noi dunque chiediamo queste cose con semplicità, ma anche con estrema fermezza; e diciamo al Governo che non siamo disposti a seguirlo nei suoi giri di valzer, né nelle sue corse disinvolute e suicide verso la politica dell'avventura (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caccia. Ne ha facoltà.

PAOLO PIETRO CACCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo tre setti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

mane ritorniamo in quest'aula a dibattere un tema e una scelta che hanno risvegliato e tengono tuttora all'erta la coscienza politica e civile del popolo italiano.

Ancora oggi le parti politiche hanno espresso la propria visione ed attuato le proprie scelte senza modificare alcunché delle posizioni assunte inizialmente. La validità delle motivazioni, l'analisi degli eventi storici paralleli, richiamati a proposito delle scelte di oggi per valorizzare alcune posizioni, sono anacronismi. Si è fatto un accostamento storico troppo semplicistico rispetto alle differenti realtà di ieri e di oggi. Allora molti dei paesi interessati nel Golfo, che oggi calcano la scena internazionale, erano colonie o protettorati; le loro religioni, i loro usi e costumi facevano parte più di una letteratura di folclore ottocentesco che della vita, della fede, dell'attività di questi popoli che hanno giustamente ed a fatica ottenuto il riconoscimento di una loro dignità e di un loro ruolo. Questi stessi paesi oggi sono influenti, spesso determinanti per le economie di quelli occidentali.

Nel Golfo, in questo momento, si stanno giocando molte partite: sul petrolio, sui traffici d'armi, sulla contesa Iran-USA, sul futuro della rivoluzione islamica. È sulla base di questo nuovo scenario, delle implicazioni derivanti dai movimenti religiosi, dai loro inevitabili rigurgiti integralisti, dall'aprirsi delle profonde divisioni etniche alimentate e fomentate da interessi che provengono da centrali esterne alla politica locale ed alla politica del reciproco rispetto, che è diventato tragico e preoccupante in senso politico l'allargamento di aree di influenza nella zona del Golfo Persico.

Sul nuovo scenario creatosi è stato scritto ultimamente: «L'Italia aveva realisticamente di fronte due strade: o sganciarsi dal resto dell'Europa ed accentuare il suo ruolo di mediatrice tra l'Occidente ed il mondo arabo, compreso quello degli *ayatollah*, o seguire i *partner* atlantici». Imboccare la prima via ci obbligava ad ottenere subito risultati visibili, estendi-

bili sul piano delle iniziative di pace, rischiando altrimenti di apparire solo come dei velleitari imprudenti che avevano sacrificato inutilmente l'unità di azione che si stava faticosamente stabilendo tra gli europei.

La seconda strada ci copriva rispetto all'Europa e all'America, ma rendeva un po' meno credibile il nostro ruolo di mediatori privilegiati verso l'insieme del mondo arabo (per comprenderlo, basta seguire gli ultimi contatti con l'Iran del nostro ministro degli esteri), ed inoltre ci esponeva a qualche rischio militare.

Una terza possibilità non si dava: far finta di niente, abbassare ancor di più il profilo della nostra politica non era cosa che potevamo permetterci. «Che ci piaccia o meno — scrive sempre lo stesso articolista — siamo grande potenza economica dell'Occidente, con una rete complessa e vasta di interessi e di interlocutori. Ed è impossibile, quando ci farebbe comodo, scomparire del tutto dalla scena politica».

Il Governo, onorevoli colleghi, ha scelto con attenzione l'equilibrio tra le due strade. Una cosa doveva comunque essere chiara, quale che fosse stata la nostra scelta: nessun principio decisivo di etica internazionale o di schieramento sarebbe stato vulnerato. Si trattava di una questione di opportunità politica, di interpretare con durezza ed intelligenza una duplicità di ruolo che è la realtà geopolitica ad assegnare all'Italia. L'Europa è sì Occidente, ma è anche un «mare» che guarda al Sud ed all'Oriente.

Nasce così l'interesse, non nuovo come intuizione ma attuale come prospettiva, di creare fondate premesse a che il Golfo diventi una zona in qualche modo da spartizione tra Est e Ovest, al fine di separare, con quello che sarà il «dopo Khomeini», paesi che risultano essere vicini a quelli occidentali da paesi che potrebbero essere dichiarati vicini all'URSS, riproducendo così in Oriente una sorta di nuova Yalta; quasi a voler esportare in quelle aree nuovi modelli non più basati sulle dominanze militari, ma sui condizionamenti economici, politici e tecnologici.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Mentre tutto questo succede, con una guerra in corso «dimenticata» da tutti tranne che da coloro (dell'est, dell'ovest o dei paesi orientali) che vendono armi, si viene a creare un fatto nuovo ed inquietante, che si inserisce in una situazione già tragica. Mi riferisco alla volontà di intralciare e bloccare la libertà di navigazione internazionale (antico principio alla base di ogni comportamento pacifico, di rispetto e di convivenza tra tutte le nazioni del mondo).

Tutto ciò ha posto l'Italia di fronte ad una novità: come continuare ad operare, dialogare, incontrarsi, aprire ogni spazio nei canali diplomatici e politici per poter spegnere il fuoco di una guerra tra popoli poveri (la ricchezza del petrolio è finora infatti servita solo per la guerra)? E nel contempo come difendere il principio della libera navigazione che, se perso, aprirebbe in ogni parte del mondo velleità per fini particolari egoistici e nazionalistici, ponendo così fine ad un principio che ha sorretto la vita del mondo marittimo dopo la scomparsa della filibusteria?

La scelta compiuta non ha rappresentato un atto di leggerezza, un mostrare i muscoli, ma l'assunzione reale di responsabilità per partecipare con la nostra tradizione, il nostro peso politico di nazione libera e democratica, a sancire nuovamente un principio, a garantire la nostra libertà di operare nel mondo, senza mai dimenticare il lungo cammino per ricercare vie che consentano di costruire la pace e la strada percorsa dai nostri governi nei quarant'anni di vita repubblicana, in mezzo a difficoltà e contrasti internazionali di ogni natura.

In quest'ottica, la democrazia cristiana si è adoperata con il suo peso politico, non disgiunto da alcuni valori propri, che in questi lunghi anni di crescita ha sempre cercato di sostenere con i propri uomini all'interno dei governi di coalizione. Certo non lo ha fatto senza una sofferta analisi della scelta, e tantomeno perché non abbia il senso dello Stato — come qualcuno ha affermato — ma perché la pace non può essere solo un desi-

derio: è anche un modo di operare che andava e va verificato usando tutte le strade che un governo, che guida una società complessa, ricca e difficile come la nostra, può trovare nell'intreccio dei rapporti internazionali, senza però tradire le alleanze politiche e militari che ha liberamente scelto. E questo per giungere al possibile sblocco del conflitto.

La nostra vocazione, il nostro cammino di cattolici impegnati in politica, non poteva non far emergere il disagio nel dover scegliere con apprensione uno strumento che la forza del cuore e l'intelligenza della mente hanno sempre lasciato come *extrema ratio* per la soluzione delle umane controversie.

Un conto è però l'accortezza di capire e l'amabilità di non confondere con altro l'anelito di ricercatore e operatore di pace; cosa diversa è la decisione di muoversi con realismo, senza recriminazioni, o cercando di sollecitare presunti cedimenti nei confronti di valori che ogni cristiano, in politica, porta dentro di sé e dei quali solo sé stesso deve porre a giudice. Sono valori che, secondo giudici imparziali, vengono traditi oppure difesi, a seconda che facciano più o meno comodo per il proprio disegno politico, culturale e strategico.

Per questo, anche in virtù di una tradizione che ci è propria e che ci ha contraddistinto negli ultimi decenni, abbiamo sempre ribadito che oltre all'invio della flotta nel Golfo, tutti i nostri sforzi dovevano nel contempo concentrarsi sul tavolo delle trattative diplomatiche sia all'ONU sia in Europa.

La pace è un bene prezioso, ma facilmente deperibile; è come un frutto che tutti vogliono gustare, ma che pochi sanno far crescere e sviluppare.

Noi siamo convinti che in questa occasione non esista un solo rimedio risolutivo per portare la pace in una zona così intensamente esplosiva come quella del Golfo Persico.

Per questo oggi riaffermiamo la nostra adesione alla scelta compiuta dal Governo il 12 settembre e non abbiamo ritenuto opportuno presentare una nuova mo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

zione. Il gesto compiuto allora dal Parlamento non deve essere recepito come un fatto statico, ma in un'ottica ed in una ricerca che ha sempre più bisogno di sostegno e di un'azione politica che si muova verso due obiettivi.

Il primo è quello di riaffermare che il voto di questa Camera del 12 settembre significò e significa un aumento dell'azione politica e diplomatica del nostro Governo, che il ministro degli esteri, onorevole Andreotti, sta intensamente svolgendo, anche in occasione della nostra presidenza, in questo mese, del Consiglio di sicurezza dell'ONU. È un'attività politica che ha ancor più mostrato quanto sia giusto l'indirizzo, acquisito, di rimanere il più possibile neutrali tra le due parti in conflitto, in modo da essere interlocutori tra i due Stati e poter far giungere a compimento quanto fu votato nella risoluzione n. 598 delle Nazioni unite.

A ciò va aggiunto l'invito, da parte di tutte le parti politiche, perché anche l'URSS si muova in una diversa visione politica, in quanto direttamente interessata sia con la presenza di due navi nel Golfo, sia con la sua sottile azione di penetrazione o di disponibilità e soccorso dell'Iran per il «dopo Khomeini», nel caso che gli eventi, non sufficientemente valutati da parte degli occidentali, isolino non solo politicamente, ma anche psicologicamente l'Iran.

Cominciamo fin d'ora a smuovere la diplomazia sovietica, oserei dire stanandola dalle trattative parallele e segrete, portandola all'impegno diretto, così come stanno facendo i paesi occidentali nella risoluzione della crisi del Golfo.

Dietro l'angolo possiamo sperare di vedere spuntare la pace; ma per costruirla non si può essere certamente soli. I nostri sforzi, quindi, devono continuare nel senso di un maggiore coinvolgimento politico dei nostri alleati europei, oltre che *in loco* con la presenza militare. L'Europa non può perdere questa occasione, che riterrei quasi unica per il tempo e il luogo: nel Golfo Persico non si può stare solo con le navi, ma ci si deve muovere anche e soprattutto con le armi della di-

plomazia; e questa è tanto più forte ed efficace quanto più salda ed univoca è la comunanza di intenti tra i paesi europei.

Non vorremmo, in sintesi, che mentre si parla e si fa sfoggio di ipotesi futuribili, di integrazione militare europea, gli stessi esponenti politici di quelle nazioni si tenessero lontani dal ricercare, con umiltà e senso della realtà, soluzioni comunitarie alla crisi del Golfo Persico. L'Europa e gli europei hanno il sacrosanto diritto di aspettarsi dai loro governanti non tanto sogni di grandezza militare per il duemila, ma soprattutto segni concreti di pace, di distensione e di cooperazione. Oggi nel Golfo e sul Golfo Persico l'Europa si gioca la carta di *prima inter pares* per il prossimo futuro delle decisioni di politica internazionale.

Allora, onorevoli colleghi, il nostro sforzo, qui e anche fuori del nostro paese, è quello di ricercare tutti i momenti e gli argomenti di contatto possibili perché al tavolo della pace non ci sia solo posto per le due grandi potenze, USA e URSS. Un'Europa unita politicamente, infatti, implica come conseguenza il rilancio dell'UEO, che l'onorevole Sarti nel suo intervento ha così brillantemente richiamato, e che oggi il collega Segni ha nuovamente ricordato.

Da soli certamente non ce la potremmo fare; è probabile che qualche risultato positivo si riesca ad ottenere.

La seconda azione da compiere è quella di far sì che il Parlamento sia capace di valorizzare la sua centralità, fuori da ogni isterismo e particolarismo; centralità che oggi consiste nello svolgere il suo compito di vigilanza, basato sulla conoscenza, sull'informazione, come ha richiesto ed ottenuto la Commissione difesa, sui modi, sui limiti e sull'efficienza dell'operazione di sminamento e di scorta delle nostre navi.

Avremo così la certezza che l'azione militare condotta dai nostri uomini della marina (cui in questo momento va tutta la nostra solidarietà e l'appoggio per il sacrificio che stanno compiendo in nome del popolo italiano) sia sempre ispirata da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

una rinnovata ed intelligente azione diplomatica: azione che rimane la via principale o, se volete, il binario parallelo delle scelte compiute dal Parlamento al fine di seguire sempre quelle regole di comportamento e di ingaggio che il ministro della difesa Zanone ha esposto in quest'aula.

Ecco perché il gruppo della democrazia cristiana non ha presentato mozioni: perché nulla è intervenuto di così determinante da mutare la linea votata in questo Parlamento, in quanto la riconfermata unità dei membri del Consiglio di sicurezza, il positivo andamento dell'Assemblea dell'ONU e l'articolata proposta di Gorbaciov per un rilancio del tavolo politico all'ONU sono il frutto del lavoro che si sta svolgendo in questi ultimi tempi anche nell'Occidente.

L'argomento è troppo delicato e serio per essere nuovamente travolto o schiacciato sotto il peso di argomentazioni ridondanti o dall'irresistibile tendenza ad un uso interno e strumentale di ogni occasione internazionale. Noi dobbiamo rifuggire da questo, anche perché oggi possiamo ancora affermare che i centri della nostra democrazia parlamentare hanno funzionato in modo accettabile, nel pieno rispetto delle garanzie.

L'opinione pubblica ha dimostrato, con maturità e consapevolezza, di apprezzare l'azione ispiratrice della nostra politica: quella di percorrere tutte le strade diplomatiche, di aprire ogni porta al dialogo con tutti, e di valorizzare l'ONU e l'Europa per giungere ad una pace tra l'Iran e l'Iraq. Questo resta il vero grave problema! La pace nel Golfo deve stare a cuore a tutti, a tutti gli uomini politici italiani, e non solo italiani, che sanno e vogliono emergere dalla palude della strumentalizzazione (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'ultimo iscritto a parlare è l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, colleghi, questo dibattito non è, a

nostro avviso, inutile e ripetitivo, anche se in qualche modo, da parte delle forze della maggioranza e di Governo, si è tentato di svuotarlo, di renderlo meno importante di quanto in effetti non sia.

Già nello scorso dibattito sull'invio delle nostre navi da guerra, infatti, abbiamo posto una serie di problemi politici e tecnici che, puntualmente, oggi stiamo di nuovo discutendo. Non voglio quindi fare neanche un intervento ripetitivo rispetto a quelli già svolti ampiamente dal nostro, nonché da altri gruppi parlamentari, nella scorsa seduta, quando avete approvato la mozione con la quale è stato autorizzato l'invio delle navi italiane. Già questa mattina il compagno Capanna, e oggi pomeriggio il compagno Ronchi, hanno esposto i punti politici e tecnici; e lo stesso si è fatto in questi giorni attraverso il lavoro in Commissione difesa. Voglio quindi aggiungere solamente due considerazioni di fondo.

Questo dibattito non è inutile e ripetitivo, o non dovrebbe esserlo e non vogliamo che lo diventi, innanzitutto perché (parliamoci francamente!) il Governo ha barato, ha giocato una partita truccata. In verità, noi avevamo detto già, insieme ad altri gruppi, nel corso del dibattito precedente, che scientificamente, tecnicamente e politicamente il nostro ministro - FIAT, il nostro *yes man*, l'ineffabile ministro Zanone, stava (mi perdoni!) spudoratamente mentendo, e che altri ministri gli facevano, appunto, da palo. Il Governo, in un dibattito drammatico, perché riguardante la coscienza collettiva ed individuale di ognuno di noi, ponendo la questione di fiducia in quella occasione non ha permesso ad ogni deputato di esprimersi, così come già stigmatizzammo allora, non solo, ma ha anche mentito sapendo di mentire; e questo è il dato più grave.

I deputati quindi con l'inganno, sono stati messi in condizione di decidere su una fattispecie sbagliata. La decisione di effettuare un intervento bellico, pertanto, deve essere considerata nulla. In questa sede, oggi, la libertà di coscienza di ogni deputato, a cui facciamo appello, può

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

estrinsecarsi liberamente. Ormai la situazione è chiara, e di fronte a problemi che riguardano la pace e la guerra, il rapporto tra diritti individuali e collettivi e la ragion di Stato, ogni singolo parlamentare deve sentirsi una persona libera, eticamente intransigente, dignitosa.

«L'obbedienza non è più una virtù», insegnava il troppo dimenticato don Lorenzo Milani ai suoi allievi. Non è un caso che contro la cultura interventista e imperialista, contro il riflesso neocolonialista, contro la campagna di demonizzazione razzista, antiaraba, cui assistiamo, e che sottendono la nostra entrata in guerra, si sia sollevata tanta parte del mondo cattolico, del mondo cristiano di base.

Il mondo cattolico si è mosso non in un'ottica puramente concordataria, ma come proiezione internazionale di una fede, di una interpretazione del messaggio evangelico (ricordiamolo: «Beati i costruttori di pace»), che diventa immediatamente opposizione ad ogni cultura falsamente laica, e in verità laicista, che maschera militarismo, espansionismo economico di settori aggressivi del blocco dominante.

Si tratta di una concezione hegeliana dello Stato che, nel suo essere principio sacro fine ultimo cui democrazia ed umanità vanno sacrificate, fa da sfondo ideologico ad una realtà molto più misera: questo Stato, che tutto schiaccia, è lo strumento, nelle forme politiche interne ed internazionali, dell'accumulazione economica, del moltiplicarsi dei profitti, di quello che veniva chiamato da Gramsci «sovversivismo delle classi dominanti», dell'organizzazione del traffico d'armi.

Altro che cattocomunismo, di cui si parla in questi giorni, che si oppone ad una vera cultura laica! Preferiamo marciare, signori del Governo, con padre Zanotelli, con padre Melandri, mentre le vostre file sono probabilmente aperte dal ministro De Rose e dai deputati collegati alla *lobby* militare-industriale che sono anche in quest'aula, dai fabbricanti di armi e di morte, sporchi trafficanti, servi degli apparati militari, legati ai servizi segreti.

Perciò, ogni deputato onesto deve pensare bene prima di votare oggi. Non è questa una votazione scontata. Ogni deputato onesto deve guardarsi attorno per comprendere in compagnia di chi vada a trovarsi con il proprio voto.

La virtù di esercitare un diritto-dovere di libertà è quel che chiediamo in questo dibattito; l'obiezione di coscienza, insomma, che noi rispettiamo e rivendichiamo come atto morale e culturale il più elevato possibile.

A tal proposito, ministro Zanone, voglio ricordarle che riteniamo vergognoso, arrogante, uno sberleffo offensivo e non un atto di Governo (ma è questa la dimostrazione della cultura che hanno i nostri governanti interventisti) l'azzeramento del fondo previsto dalla legge 22 dicembre 1986, n. 910, per l'obiezione di coscienza, al fine proprio di finanziare una operazione di carattere militare, fortemente contrastata dal movimento di obiezione e dal movimento pacifista.

È questa, onorevole Zanone, la cosiddetta «ciligina sulla torta»! Un suo colpo di classe. E poi non può lamentarsi, ministro, come ha fatto alla fine del dibattito del mese scorso, del fatto che noi la contestiamo. È il ministro del nucleare sia civile che militare! Ma non si preoccupi! Da questo punto di vista lei è in buona compagnia. Anche l'ex ministro Spadolini è stato da noi contestato e accusato quando ha meritato di essere chiamato da padre Zanotelli — e noi lo abbiamo ripetuto in quest'aula — un «piazzista d'armi».

In questo senso, nelle nostre contestazioni è presente un alto senso di giustizia; non abbiamo due pesi e due misure.

Nella nostra mozione, che stamattina il compagno Capanna e il compagno Ronchi hanno ampiamente illustrato, abbiamo già evidenziato quali siano i fatti e gli avvenimenti in contrasto con la mozione che il Governo, sapendo di mentire, aveva indotto ad approvare con il voto di fiducia.

In quella mozione si parlava, cito testualmente, di: «volontà di pace dell'Italia nei confronti di tutti i paesi del Golfo». È

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

questo un punto fondamentale, che fa automaticamente decadere la mozione approvata dalla Camera, che tra l'altro non conteneva l'autorizzazione ad alcun coordinamento con l'intervento militare di altri paesi e che non prevedeva ovviamente l'intervento militare degli Stati Uniti con una oscura iniziativa diretta contro l'Iran.

Le navi da guerra italiane non si trovano ad agire nello scenario che fu rappresentato dal Governo al Parlamento, com'è già stato notato da altri gruppi in questo dibattito. Quindi, questo stesso Parlamento deve impegnare il Governo, a nostro avviso, a dare immediato ordine di rientro alle forze armate della marina italiana.

A questo punto voglio porre tre inquietanti interrogativi tra i tanti, in ordine ai quali siamo già intervenuti con atti parlamentari nei giorni scorsi. È vero che siamo di fronte ad una possibile nuova *escalation*, anche sul piano quantitativo, delle forze armate impiegate? Pretendiamo che lo si dica qui ed ora, da parte del Governo. Il Parlamento, infatti, non è a nostro avviso, come altri ritengono, un «parco buoi», ma è l'organo rappresentativo della sovranità popolare. Mi meraviglia molto, tra l'altro, il fatto che debba essere io (che in verità sono un po' più affezionato all'esperienza consiliare che a quella parlamentare e che da giovane ho gridato spesso: «Lo Stato borghese si abbatte e non si cambia») a rivendicare il garantismo all'interno del Parlamento. Ma questo è il segno di un colossale accentramento di poteri di una sede di decisione sempre più separata e chiusa, al punto che non sono più individuabili con chiarezza i centri di decisionalità e responsabilità.

Evidentemente, siamo rimasti in pochi, anche qui dentro, a credere seriamente nel garantismo, nello Stato di diritto, nella divisione costituzionale dei poteri e nei controlli istituzionali.

Qualche giorno or sono, un dirigente di rilievo del partito socialista ci accusava, dalle colonne del *Corriere della sera*, di essere ultragarantisti. Evidentemente —

gli rispondo in questa sede — dobbiamo bilanciare chi garantista non lo è più o non lo è affatto.

È vero che il capo di stato maggiore della difesa aveva espresso forti riserve, motivate tecnicamente con l'impossibilità di prevedere conseguenze dirette ed indirette di un'azione delle navi italiane, probabilmente di *commandos* formati da *marines* ed armati di mitragliere sistemati — come risulta — sulle navi inviate nel Golfo? È altrettanto vero che, alla fine, è prevalso il parere positivo dell'aeronautica — ora schierata a favore della marina — per l'acquisto anche di aerei *Harrier* da imbarcare sull'incrociatore *Garibaldi* e comunque per gli interessi ad essi connessi?

Chiediamo trasparenza da parte del Governo. Non è ammissibile che le navi italiane siano arrivate nel Golfo Persico avvolte da una cortina di segreto. Chiediamo trasparenza ed informazione per la popolazione. La mancata trasparenza non è, infatti, legata — come lei ha detto, onorevole Zanone — a fatti tecnici, ma serve a nascondere il terzo e principale problema che qui poniamo.

Noi affermiamo, a ragion veduta, che il coordinamento operativo tra le squadre navali occidentali presenti nel Golfo (ufficialmente negato, perché la mozione approvata dalla Camera non conteneva, in maniera espressa, l'autorizzazione ad alcun coordinamento militare con gli altri paesi) è stato raggiunto, adottando (come avevamo previsto nel dibattito del mese scorso) codici e procedure operative della NATO.

La direzione del coordinamento spetterà, quindi, alla marina statunitense che, tra l'altro, possiede il monopolio delle informazioni ricevute dai satelliti e dagli aerei di vigilanza *Awacs*. Questo significa che gli obiettivi politici e militari della spedizione italiana sono diversi da quelli indicati nella mozione approvata dal nostro Parlamento.

Dov'è, infatti (cito testualmente) «la volontà di pace dell'Italia nei confronti di tutti i paesi del Golfo», cui faceva cenno la mozione che ora ho richiamato, se ci

coordiniamo con paesi come Francia ed Inghilterra che hanno rotto le relazioni diplomatiche con l'Iran, sotto l'egida degli Stati Uniti che sono in guerra con quel paese?

Ministro Andreotti, mi rivolgo a lei che è qui presente, non le pare che il coordinamento con questi paesi renda impraticabile quella dichiarata neutralità ed equidistanza che erano presupposti fondamentali, in base ai quali il Parlamento ha approvato la spedizione sotto il ricatto della mozione di fiducia al Governo?

Il nostro ragionamento ha una valenza anche costituzionale e si aggiunge a quello formulato, stamane, dai compagni Capanna e Ronchi. Se sono mutati i presupposti, la fattispecie (si direbbe giuridicamente), allora diventa costituzionalmente doveroso ridiscutere e ridecidere sulla base del nuovo scenario, per altro da noi già da allora previsto ed ampiamente denunciato. Diversamente, la Costituzione diventa il gioco delle tre carte ed il comportamento del Governo reticente e truffaldino.

Sempre a tale proposito, desidero dare lettura, in questa sede, di una petizione formulata in questi giorni da democrazia proletaria, insieme con forze cattoliche, comitati di base, associazioni cittadine e associazioni di genitori di marinai che si trovano attualmente nel Golfo Persico. Si tratta di una petizione che, in quattro giorni, ha raccolto decine di migliaia di firme. Con essa si vuole fare in modo che anche in questa sede, almeno simbolicamente, risuoni la voce della gente che è fuori e che aderisce a tale petizione.

Invieremo questa petizione al Presidente della Repubblica e ai Presidenti dei due rami del Parlamento. In essa i firmatari chiedono l'immediato rientro della spedizione navale italiana nel Golfo Persico. Si tratta di un'iniziativa contro lo spirito e la lettera della nostra Costituzione. La spedizione navale italiana rappresenta una vera e propria scelta di guerra, perché essa, invece di percorrere la strada della smilitarizzazione e della diminuzione delle tensioni nel Golfo Persico, aumenta la presenza militare in una

zona già congestionata da flotte e basi di Stati Uniti, Unione Sovietica e di altre nazioni occidentali ed espone il nostro paese al coinvolgimento in spirali bellicistiche.

È una scelta di guerra perché l'intera iniziativa si muove nell'ottica e nella pratica di un allineamento agli Stati Uniti, alla Francia, all'Inghilterra, apertamente schierati con l'Iraq e contro l'Iran, e comporta l'abbandono della neutralità, per schierarsi sino in fondo con un contendente contro l'altro. È una scelta di guerra chiaramente prodotta dalla nostra appartenenza alla NATO, che rivela in questa occasione alcuni degli effetti più perversi. La logica aggressiva che ormai gli Stati Uniti hanno imposto al Patto atlantico produce, in questa occasione, un allargamento di fatto dell'area di intervento della NATO nella regione.

Il coinvolgimento in questa avventura comporta livelli di spesa immediata molto alti e dà fiato alle pressioni che gli stati maggiori delle Forze armate faranno per nuovi stanziamenti nel bilancio della difesa. Questa spedizione è assurda ed anticostituzionale, dato che il conflitto Iran-Iraq si regge sul rifornimento di armi che gli stessi paesi che inviano flotte provvedono regolarmente a mantenere.

L'Italia è coinvolta fino in fondo, attraverso traffici illegali, ma ancora di più con quelli legali, nella guerra del Golfo Persico. Molte delle armi con cui, in quella parte del mondo, si combatte, sono italiane. Molti degli ufficiali iraniani ed iracheni che conducono la guerra sono stati istruiti nel nostro paese. Per questi motivi chiediamo che venga immediatamente ritirato il gruppo navale italiano inviato nel Golfo Persico, e che l'Italia attui (e si prodighi perché esso venga applicato in sede internazionale a partire dall'ONU) l'*embargo* ai paesi in conflitto nella vendita delle armi e di tutte le merci e tecnologie a possibile uso militare.

Chiediamo che si ricerchino, finché non sarà ristabilita la pace, fonti di approvvigionamento petrolifero alternative a quello iraniano ed iracheno, in modo da rompere il meccanismo per cui con i soldi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

ricavati dal petrolio si comprano armi, quando non avviene che esse vengano pagate direttamente con il petrolio.

Chiediamo che il Parlamento approvi una nuova legge che regoli in modo trasparente, rigoroso e restrittivo il commercio, la produzione e l'esportazione di armi, che vengano diminuite le spese militari e che non vi sia alcuna ristrutturazione delle forze armate intesa a sviluppare capacità operative fuori dai confini nazionali.

Chiediamo, inoltre, che venga garantito il diritto di ogni militare a porre obiezione di coscienza rispetto a questa spedizione, rifiutando l'imbarco ed ottenendo il rimpatrio immediato.

Voglio però porre all'onorevole Gorla, in questo mio intervento, un secondo importantissimo problema che al primo è connesso e che dimostra anche la nostra concezione della pace e la connessione reale che vi è tra nucleare, civile e militare.

Tale quesito sottolinea anche quale sia il reale comportamento di questo Governo, che, di fatto, alimenta la guerra — come dicevo prima — fornendo armi ai contendenti. Con una lettera in data odierna, abbiamo già investito della questione che sto per accennare, il Capo dello Stato ed il Presidente del Consiglio e chiediamo con forza un intervento urgente da parte sua, onorevole Gorla.

In questo momento, precisamente da tre ore, i militanti di democrazia proletaria, con il consiglio di fabbrica della Breda Ansaldo, stanno bloccando l'uscita dei pezzi necessari per la costruzione completa di una centrale nucleare e per l'edificazione parziale di una seconda, diretti in Iran.

Qui si vede il «mare» (il Golfo Persico, oserei dire) che passa tra le parole e i fatti. Questa volta abbiamo colto l'azienda con le mani nel sacco ed è importante che sulla questione del nucleare, civile e militare, non vi sia solo l'impegno degli ecopacifisti, ma, come siamo riusciti ad ottenere in questa occasione, anche il coinvolgimento ed il protagonismo diretto della classe operaia, all'interno delle fabbriche che producono il nucleare.

Oggi abbiamo operato, con coerenza, nei fatti, in modo tale da aprire concretamente, noi crediamo, questa stanca campagna elettorale per il nostro sì ai referendum contro il nucleare.

Chiediamo a tutti i gruppi politici progressisti di sinistra di schierarsi apertamente in questa lotta, anche per i motivi di ordine pubblico che ne possono conseguire.

Chiediamo con forza che il Presidente del Consiglio, come responsabile della collegialità del Governo, blocchi la spedizione dei pezzi all'Iran oggi stesso.

Sono in corso in questo momento incontri con il sindaco di Cremona e con quello del comune di Venezia (comuni denuclearizzati), e sono in corso incontri con organizzazioni sindacali e con i portuali di Venezia, che pare aderiranno all'iniziativa del consiglio di fabbrica della Breda.

Spiego un attimo, quindi, di che cosa in realtà si tratti, visto che il Governo sembra esserne all'oscuro e tocca a me, rappresentante di un piccolo partito di opposizione, dare informazioni al Parlamento.

I pezzi che in questo momento stiamo bloccando, insieme al consiglio di fabbrica dell'Ansaldo, fanno parte di una vecchia commessa degli anni '70. È noto che lo Scia aveva sogni di grandezza nucleare, attraverso cui arrivare, come stava facendo Israele, alla produzione di armamenti atomici. Gli stanziamenti in questa direzione erano enormi (si parla di un programma di 100 mila miliardi di lire) e la loro finalità, in un paese produttore di petrolio, era evidentemente militare.

Già allora l'Iran aveva il problema di battere sul tempo la costruzione di una centrale nucleare da parte dell'Iraq. Come è noto, però, questo progetto dell'Iraq fu bloccato prima del 1979, quando a La Sayne, vicino a Marsiglia, una parte del reattore fu fatta esplodere dai servizi israeliani; inoltre, nel 1980, il 30 settembre, aerei israeliani, con insegne iraniane, bombardarono il reattore atomico Osirak in costruzione a Tamuz. Ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

anche in questo progetto l'Italia rivestiva un ruolo accanto alla Francia. La SNIA Techint, infatti, disponeva di una commessa del valore di 50 milioni di dollari per l'impianto di *hot cells* (tipo di fornitura imputata di rappresentare la base per la manipolazione dell'uranio al fine di produrre la bomba atomica).

La rivoluzione khomeinista aveva, poi, bloccato o disdetto molte delle commesse affidate durante la gestione dello Scià. Tra queste, la commessa fatta all'Ansaldo, tramite la KWU tedesca, di due centrali gemelle di quella di Caorso.

Già otto anni fa erano pressoché pronti i generatori di vapore che compongono il *Vessel* per le due centrali (come vedono, onorevole Zanone ed onorevole Gorla, siamo molto precisi; le informazioni potete prenderle da noi!). Degli otto enormi pezzi (25 metri per cinque), quattro erano stati completati e quattro in via di completamento. Tutto il materiale viene a questo punto posto sotto un enorme capannone pressurizzato, a temperatura ed umidità controllata.

Negli ultimi mesi, tramite la KWU, arriva la richiesta di spedire in Iran i pezzi necessari per la costruzione completa di una centrale e quella parziale di una seconda (probabilmente si ritiene di utilizzare tale seconda centrale per la manutenzione e per le parti di ricambio). Si tratta, per dirla in parole povere, di una centrale nucleare le cui scorie saranno utilizzate per costruire la bomba atomica.

Alla Breda Ansaldo, per organizzare questa spedizione, è presente da tempo un emissario del Governo iraniano, largamente notato dagli operai, se non altro a causa delle quotidiane preghiere rituali fatte sul classico tappetino.

L'enorme trasporto viene commissionato alla ditta Delta e Fagioli di Mestre, che, dopo un trasporto lungo il Po, avrebbe dovuto caricare a Mestre (avrebbe dovuto provvedervi oggi, se non vi fosse stato il blocco) il materiale su una nave con destinazione Iran.

Il significato di questa spedizione è evidente. L'Iran coltiva dai tempi dello Scià

enormi potenzialità tecnologiche in campo nucleare e, considerate le condizioni di prolungamento della guerra e nell'intento di trovare un terreno di superiorità sull'Iraq, è probabile che abbia intenzione di riprendere il tentativo di produzione di armamenti atomici. Ciò è probabile anche perché lo stesso Iraq tende a muoversi nella stessa direzione.

Signor Presidente del Consiglio, signor ministro della difesa, da ciò non discende che l'Iran sia il nostro nemico principale, come non lo è l'Iraq! Tuttavia abbiamo ritenuto di dare noi un contributo di reale neutralità in presenza di questo conflitto, cosa che non fanno lor signori del Governo.

La questione, anche se purtroppo sono pochi i colleghi deputati presenti in aula, è così rilevante, anche per il dibattito che si sta svolgendo, che riteniamo sia un atto dovuto per il Presidente del Consiglio, nell'esercizio dei suoi legittimi poteri, annunciare fin da ora, intervenendo tra breve in sede di replica, il blocco della spedizione nel Golfo.

Noi chiediamo comunque ufficialmente, in Parlamento e quindi pubblicamente, che questa stessa sera lei riceva il nostro gruppo parlamentare e gli altri gruppi che fossero d'accordo nel bloccare la spedizione. La richiesta di quest'incontro è un'iniziativa che ovviamente apriamo a tutti i gruppi parlamentari che concordano con noi.

Mi sembra che l'urgenza sia chiarissima, legittima e giustificata e che sia doverosa l'immediata risposta da parte del Governo. Noi ci attendiamo questa stessa sera una convocazione da lei, onorevole Gorla, affinché si possa discutere e da parte sua poi giungere alla conclusione di esercitare i suoi poteri di Presidente del Consiglio in materia (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Prima della replica del Governo, so-
spendo brevemente la seduta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

**La seduta, sospesa alle 17,55,
è ripresa alle 18,10.**

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera

esprime la propria solidarietà

ai marinai d'Italia impegnati nel Golfo Persico nell'azione di difesa del nostro naviglio mercantile e della libertà di navigazione.

(6-00003)

«Pazzaglia, Tremaglia, Almirante, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Del Donno, Fini, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Macerata, Martinat, Massano, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Valensise».

«La Camera,

indipendentemente dalle diverse valutazioni politiche,

esprime la piena solidarietà

ai nostri militari impegnati nell'espletamento della loro missione.

(6-00004)

«Martinazzoli, De Michelis, Del Pennino, Caria, Battistuzzi».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio, che prego altresì di esprimere il parere del Governo sulle mozioni e risoluzioni presentate.

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, le mozioni presentate, rispetto alle quali svolgerò il mio intervento, hanno aperto un nuovo dibattito sulla situazione nel Golfo Persico e sulla guerra Iraq-Iran, dopo quello molto approfondito che si è svolto al Senato ed alla Camera prima della partenza della nostra flotta navale.

Questo dibattito cade in un momento particolarmente delicato ed importante. Da un lato le nostre navi, proprio nei giorni scorsi, hanno concluso il viaggio di avvicinamento ed hanno dato inizio alla missione loro assegnata, fornendo scorta e protezione ai primi mercantili italiani attraverso lo stretto di Hormuz e le acque del Golfo. Ai nostri marinai ed ai loro comandanti, impegnati nell'espletamento di questo delicato compito, vorrei innanzitutto rivolgere il pensiero grato del Governo e della nazione.

D'altro lato, si stanno riscontrando in seno alle Nazioni unite le residue speranze di poter giungere ad un «cessate il fuoco» tra Iran ed Iraq sulla base di una integrale e soddisfacente applicazione della risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza adottata il 20 luglio scorso, proprio quando si registra purtroppo un inasprimento delle ostilità sia nel Golfo sia sulla terra ferma.

Sull'insieme di queste vicende obiettivamente tanto complesse, il dibattito che si è tenuto, non solo in aula ma successivamente nelle competenti Commissioni estere e difesa del Senato e della Camera, ha certamente contribuito in modo proficuo a chiarire ed approfondire i diversi aspetti del problema. Il Governo, tramite i ministri Andreotti e Zanone, ha cercato di fornire un'informazione costante, esauriente e dettagliata sui diversi punti che sono stati via via sollevati. Anche il dibattito odierno sta portando un ulteriore contributo alla chiarezza delle rispettive posizioni espresse su questo tema.

Come ho già avuto modo di rilevare, la posizione del Governo sulla questione dell'invio di unità navali della marina militare italiana nel Golfo Persico è stata, fin dall'inizio, inequivoca per quanto con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

cerne le finalità, gli obiettivi ed i limiti della missione stessa, nonché il contesto internazionale nella quale essa si colloca. La decisione di inviare una propria missione navale non ha mutato la tradizionale e rigorosa posizione di neutralità e di equidistanza mantenuta dall'Italia fin dall'inizio del conflitto Iran-Iraq e di convinto sostegno agli sforzi portati avanti in seno alle Nazioni unite per giungere ad una cessazione del conflitto.

Si è trattato di una decisione che viene opportunamente ad integrarsi con gli sforzi da noi tradizionalmente condotti in seguito all'emergere di elementi nuovi, evidenziati in maniera anch'essa inequivoca dall'attacco condotto contro il mercantile italiano *Jolly Rubino* nella notte fra il 2 e il 3 settembre scorso.

Mi sia permesso di ripercorrere velocemente le principali tappe degli ultimi mesi, per cercare di chiarire sempre meglio il contesto e la logica del comportamento coerentemente tenuto dal Governo italiano. Abbiamo sempre appoggiato con convinzione — da prima ancora che io fossi Presidente del Consiglio — gli sforzi intrapresi in seno alle Nazioni unite per giungere a quella che poi sarebbe divenuta la risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza.

Il ministro Andreotti ha già ricordato che, fin dall'Assemblea generale dell'anno precedente, egli aveva indicato nelle Nazioni unite il foro più adatto per tentare di individuare una soluzione al conflitto Iran-Iraq.

Altre istanze (la Lega araba, il movimento dei non allineati, tanto per citarne alcuni) avevano già tentato senza successo. La nostra, dunque, non era una posizione dell'ultimo momento.

Dopo l'approvazione della risoluzione n. 598 si venne progressivamente instaurando tra i due contendenti, quanto meno limitatamente alla guerra sul mare, una tregua di fatto, che aveva fatto sperare in sviluppi più rapidi e favorevoli nell'area di quelli poi effettivamente verificatisi. In tale contesto il nostro convinto appoggio all'azione dell'ONU rimaneva prioritario.

Uno dei primi atti da Presidente del Consiglio fu proprio quello di contribuire a definire la posizione del Governo nei confronti della richiesta americana di inviare cacciamine italiani per partecipare all'opera di sminamento delle acque del Golfo. In coerenza con la nostra linea, il Governo rispose che era meglio attendere, e che lo sforzo prioritario doveva essere concentrato nell'impegno negoziale rivolto ad ottenere una pronta e completa applicazione della risoluzione n. 598.

In realtà, richieste di inviare navi italiane nella zona del Golfo, anche se non con compiti specifici, ma solo di presenza in quei mari, ci erano già giunte in precedenza, nella seconda parte di giugno. Questo per dire che la questione di un possibile invio di unità in quelle acque era, se non altro, all'attenzione tecnica delle nostre autorità da tempo e la decisione assunta dal Consiglio dei ministri il 4 settembre non può di certo definirsi affrettata o adottata senza adeguata riflessione e preparazione.

La tregua di fatto esistente sul mare del Golfo veniva frattanto interrotta negli ultimissimi giorni di agosto dall'Iraq, dopo che essa era durata per circa 45 giorni. Bagdad giudicava che una tale situazione, nelle more del negoziato sulla risoluzione n. 598, avvantaggiasse l'Iran, che poteva riprendere ed incrementare le proprie esportazioni di petrolio greggio.

A nulla valsero gli inviti alla moderazione, che, anche da parte nostra, vennero rivolti alle autorità di Bagdad.

Alla ripresa delle incursioni aeree irachene contro obiettivi iraniani, Teheran rispose con una ripresa degli attacchi contro navi, anche neutrali, in navigazione nel Golfo. In questo scenario venne colpita la *Jolly Rubino*.

Si era potuto constatare, in altre parole, che la nuova situazione nel Golfo creava condizioni di rischio crescente indistintamente per tutte le navi mercantili; che una nave italiana era stata coinvolta e che nulla poteva escludere che questo si sarebbe potuto ripetere in futuro.

Come ho già avuto modo di sottolineare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

are, a quel momento si ponevano realisticamente dinanzi al Governo tre possibili alternative: la prima, diffidare i nostri mercantili dal navigare nel Golfo, pena rischi anche gravissimi; la seconda, chiedere ad altri paesi, con o senza contribuzione agli oneri, di garantire la difesa del naviglio mercantile battente bandiera italiana; la terza, garantire al naviglio mercantile battente bandiera italiana una adeguata scorta armata.

Il Governo, su mia proposta, ha scelto unanimemente, nella seduta del Consiglio dei ministri del 4 settembre, la terza ipotesi.

Si tratta, dunque, di una decisione che si innesta e non è in contraddizione con la posizione di neutralità nel conflitto da noi perseguita, anzi la completa e vuole essere di monito nei confronti di chiunque non intenda osservare la nostra neutralità, assicurando doverosa protezione al naviglio mercantile italiano e garantendo il rispetto del diritto di navigazione, secondo le norme e le consuetudini del diritto internazionale.

Il successivo dibattito al Senato ed alla Camera, promosso dal Governo e conclusosi con l'approvazione della decisione assunta, ha contribuito a chiarire obiettivi, limiti e modalità dell'iniziativa italiana.

Essa — lo ripeto con forza e precisione — vuole avere carattere difensivo, di pace e di rispetto del diritto internazionale. In tale contesto, la missione affidata alle nostre navi è chiara e ben definita: assicurare protezione diretta o indiretta ai mercantili battenti bandiera italiana in acque internazionali nel Golfo, procedendo in tale ambito anche ad eventuali necessarie attività di sminamento; perseguire tali compiti con il massimo di sicurezza ed il massimo di efficacia; tradurre la posizione di rigorosa neutralità perseguita dal Governo anche nel comportamento delle nostre navi.

Sono obiettivi, questi, che si propongono di tutelare diritti elementari in materia di libertà di navigazione, riconosciuti da tutta la comunità internazionale e che non possono essere sconosciuti.

Parallelamente a questa azione, è stato chiaramente ribadito nel corso del dibattito parlamentare che l'Italia rimaneva impegnata a sostenere gli sforzi volti a favorire una soluzione negoziata del conflitto in seno alle Nazioni unite, con la piena ed integrale applicazione della risoluzione n. 598.

Si è trattato indubbiamente di una decisione non facile, ma che il Governo ha giustamente, oltre che unanimemente, assunto. Non credo che le ipotesi alternative, che ho prima menzionato, potessero essere realisticamente perseguite.

Non ritengo che avremmo potuto chiedere agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna o alla Francia di scortare i nostri mercantili, senza contare che questi paesi hanno finora escluso di poter offrire protezione a navi mercantili di altri paesi. Non credo neppure che avremmo potuto abdicare al principio di libertà di navigazione in quei mari, ordinando alle nostre navi di evitare quelle rotte.

Successivamente, soprattutto nel corso dei dibattiti che si sono svolti nelle competenti Commissioni parlamentari, due questioni più specifiche, ma ugualmente importanti, sono state oggetto di approfondimento e discussione e sono riprese anche nelle mozioni finora presentate: quella delle cosiddette «norme di ingaggio» e quella connessa del coordinamento con le unità di altri paesi presenti nella zona.

Riguardo alle norme di ingaggio, il ministro Zanone ha illustrato il dettaglio ed a più riprese i termini delle istruzioni estremamente chiare fornite alle nostre navi, fin dal momento della partenza. Vorrei qui solo ricordare che esse sono commisurate al carattere difensivo e di scorta della missione, parallelamente alla esigenza di garantire situazioni di massima sicurezza e minimo rischio alle nostre navi ed ai nostri equipaggi, dettando quindi norme adeguate in materia di autodifesa e di risposta nei confronti di atti ostili.

In aderenza alla nostra posizione di neutralità ed equidistanza, i termini essenziali di queste norme di comporta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

mento sono stati portati a conoscenza, oltre che dei paesi del Golfo, di Iran e Iraq, anche al fine di far conoscere senza equivoci la natura della missione delle nostre navi.

Quanto al coordinamento tecnico, si tratta di assicurare lo scambio di informazioni e definire norme di mutuo soccorso che, per altro, sono normali tra marine di paesi che hanno ormai una lunga tradizione di esercitazioni in comune. Coordinamento tecnico, dunque, in armonia con il carattere nazionale ed autonomo della nostra missione. Come ho già avuto modo di ricordare, in nessun momento tale coordinamento potrà travalicare gli obiettivi affidati alle nostre unità, quali risultano dai documenti approvati in Parlamento e dalle successive norme di ingaggio fornite ai nostri comandi.

La questione del coordinamento tecnico, e i limiti sopra definiti, conducono a quella del mancato coordinamento politico tra i paesi che hanno inviato unità nella zona. Su questo tornerò in conclusione del mio intervento.

Vi è un ultimo aspetto specifico, di grande delicatezza, che intendo toccare prima di fare riferimento agli ultimi sviluppi del negoziato in seno all'ONU. Esso attiene al modo in cui si comporterebbero le nostre navi nel caso in cui l'Iran chiedesse di esercitare il diritto «di visita» nei confronti delle navi che transitano nello stretto di Hormuz e nel Golfo, e quindi anche dei mercantili italiani scortati.

Le norme di diritto internazionale in materia risalgono all'inizio del secolo, e la prassi instauratasi al riguardo non è univoca. Va precisato, comunque, in primo luogo che non è configurabile un qualsiasi atto di coercizione nei confronti di navi neutrali che si trovano in acque territoriali di paesi neutrali. Un tale diritto «di visita», in principio, può riconoscersi pertanto solo nei confronti di mercantili che si trovino in acque internazionali, anche nel caso che essi siano accompagnati da unità militari, quando vi sia il sospetto che trasportino armi destinate ad uno dei paesi belligeranti.

Vi sono, per altro, due clausole importanti connesse a questo diritto. La prima è che, nel caso di ispezione negativa, il paese è tenuto a risarcire gli eventuali danni subiti dall'armatore. La seconda è che tale diritto è soggetto al principio di reciprocità. Questo è particolarmente importante qualora si giunga alla decisione di *embargo* di armi adottata dall'ONU. È questo un aspetto che permetterebbe di dare una qualche efficacia in più all'applicazione di misure sanzionatorie eventualmente stabilite dal Consiglio di sicurezza.

Senza voler andare oltre, desidero tuttavia precisare su questo punto che i nostri comandanti sono stati invitati a consentire al comandante della nave belligerante (o ai suoi rappresentanti) di accompagnarli nelle visite al naviglio mercantile che viaggia con scorta di navi militari. Trattasi, com'è di tutta evidenza, di un atteggiamento che, pur nel rispetto dei nostri interessi materiali e immateriali, pone in ancora maggior risalto il carattere pacifico e neutrale della nostra presenza navale.

Il ministro Andreotti, di ritorno da New York, ha già riferito in dettaglio gli ultimi sviluppi del complesso negoziato in corso alle Nazioni unite per la piena ed integrale applicazione della risoluzione n. 598.

Dopo la missione compiuta dal segretario generale dell'ONU, Pérez De Cuéllar, a Teheran e a Bagdad, l'Iran ha accettato di collaborare con il Segretario generale stesso per l'applicazione della risoluzione n. 598 come un complesso integrato. L'Iraq, per parte sua, ha dichiarato fin dall'inizio di accettare il testo della risoluzione, a condizione che Teheran faccia altrettanto.

Dissensi, tuttavia, sono sorti in merito all'applicazione dei singoli punti. Nel corso dei colloqui con il Segretario generale, Teheran si è detta disponibile a definire un processo che preveda innanzitutto i seguenti due passi simultanei: un «cessate il fuoco» informale, sia pure sotto la sorveglianza delle Nazioni unite, e la costituzione di un organismo impar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

ziale di inchiesta incaricato di identificare l'aggressore. Solo a conclusione di questa prima fase, con l'avvenuta identificazione dell'aggressore, l'Iran sarebbe disposto a giungere ad una seconda fase, che preveda una tregua formale e gli altri adempimenti previsti dalla risoluzione n. 598, in primo luogo la determinazione delle conseguenze della responsabilità nei confronti dell'aggressore.

Bagdad, da parte sua, contesta questa impostazione. L'Iraq ricorda che la risoluzione n. 598 deve essere intesa come un tutt'uno, e che non si può distinguere il momento del «cessate il fuoco», che deve essere comunque formale ed accompagnato dalle necessarie garanzie di verifica, da quello del ritiro delle truppe irachene entro i confini internazionalmente riconosciuti. Da parte irachena si discute anche sui compiti dell'organismo imparziale d'inchiesta, che, nell'ambito dell'accertamento delle responsabilità sull'inizio del conflitto, deve poter avere poteri più ampi, ed esaminare tutti gli aspetti connessi con l'origine, l'inizio e la continuazione del conflitto.

Come si vede il negoziato non è agevole, ma non è privo di prospettive e va quindi proseguito e sostenuto con coerenza, tanto più, per quanto ci riguarda, per la responsabilità ulteriore che ci deriva dalla detenzione della Presidenza di turno del Consiglio di sicurezza.

Sono in pieno svolgimento, da parte del nostro rappresentante permanente presso le Nazioni unite, consultazioni bilaterali con i membri del massimo organo societario per sostenere l'azione del Segretario generale e del suo piano di attuazione della risoluzione n. 598 presentato al Consiglio di sicurezza il 16 settembre. Si tratta di individuare una formula che permetta la messa in opera contemporanea dei seguenti elementi previsti dalla risoluzione n. 598: un cessate il fuoco che offra comunque sufficienti garanzie societarie, in termini di verifiche, ad ambedue le parti; l'istituzione di una commissione incaricata di accertare, almeno in una prima fase, soltanto il paese aggressore; il ritiro delle truppe dei due paesi entro i

confini internazionalmente riconosciuti. Da parte nostra si auspica che questi sforzi possano concretizzarsi in una riunione formale del Consiglio di sicurezza che, ribadendone l'unità di intenti, aggiorni il mandato del Segretario generale delle Nazioni unite.

Inoltre, sempre sul piano dei contatti bilaterali, la nostra azione mira a consolidare il raccordo ed il dialogo con le parti direttamente interessate in funzione non sostitutiva ma di sostegno e rafforzamento del compito del Segretario generale, cui spetta di conciliare le reazioni negoziali dei due paesi in modo rispondente anche allo spirito ed alla lettera della risoluzione n. 598.

L'Italia, nella sua responsabilità di presidente di turno del Consiglio di sicurezza, intende proseguire con tenacia ed allo stesso tempo senza gesti inutilmente clamorosi, sulla via delle iniziative in atto, promuovendo tutti i contatti necessari e continuando nell'opera di sostegno dell'azione del Segretario generale, in modo da giungere alla auspicata cessazione delle ostilità in condizioni accettabili per ambedue le parti.

Certo, se non dovessero raggiungersi risultati apprezzabili, appare ineludibile — per la stessa credibilità dell'Organizzazione delle Nazioni unite e della sua funzione di garante della pace e della sicurezza internazionale —, giungere alla definizione di una seconda risoluzione, che preveda innanzitutto l'*embargo* delle armi e possibilmente anche misure coercitive di carattere economico che limitino la possibilità di continuare la guerra. I cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza hanno peraltro già avviato consultazioni su questo punto. A tale riguardo, sarà particolarmente delicato poter mantenere l'omogeneità e l'unanimità di tutti i membri del Consiglio di sicurezza sui possibili sviluppi.

Come ho detto, l'Italia è impegnata ad esperire le residue possibilità di giungere ad un compromesso negoziale nell'ambito dell'attuale risoluzione. Qualora questo risultato non venisse raggiunto e si dovesse proseguire oltre, andrebbe forse

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

ripresa ed analizzata con maggiore attenzione la proposta di una legittimazione societaria della presenza delle flotte straniere nel Golfo. Era un'ipotesi che avevamo sollevato, in via preliminare ed esplorativa, fin dal mese di agosto. Il Governo italiano riteneva allora — e continua a ritenere — che la libertà di navigazione sia un elemento essenziale di civiltà e di pace che dovrebbe essere garantito innanzitutto internazionalmente. Di conseguenza, l'Italia aveva promosso un'iniziativa a questo fine in seno alle Nazioni unite e, solo in via subordinata, nell'ambito dell'Unione europea occidentale, ottenendo per altro risultati sostanzialmente interlocutori.

Nei giorni scorsi a New York lo stesso ministro degli esteri Shevardnadze ha sollevato la questione di una forza navale dell'ONU cui affidare la garanzia della libera navigazione nel Golfo. A questo proposito, egli ha fatto anche riferimento ad un possibile ruolo del comitato di Stato maggiore previsto dall'articolo 47 della Carta e composto dai capi di Stato maggiore dei cinque membri permanenti. Si tratta certamente ancora di prime proposte che vanno approfondite con estrema prudenza ed attenzione. Nel momento in cui però si dovesse giungere all'adozione di sanzioni societarie coercitive, varrebbe forse la pena di ripensare all'opportunità di ottenere in ambito ONU quel maggiore coordinamento internazionale che finora è mancato, attraverso possibili forme di legittimazione della presenza e della funzione di forze navali nel Golfo, che permetterebbe di porre in un risalto ancora maggiore il ruolo primario di mantenimento della pace che noi vogliamo riconoscere alle Nazioni unite.

Una guerra così lunga, che ha motivazioni talmente profonde e complesse, non può essere facilmente arrestata in pochi giorni. In questa direzione ho più volte riaffermato l'impegno coerente dell'Italia a lavorare per l'applicazione della risoluzione n. 598. Dopo tutti gli sforzi sinora esperiti, il Governo italiano è più che mai convinto che solo nel contesto delle Nazioni unite può essere individuata una so-

luzione che, partendo dal «cessate il fuoco», possa avviare un processo che affronti i nodi di fondo di un conflitto che dura ormai da troppi anni. Da parte nostra, abbiamo sempre sostenuto che la situazione nel Golfo non poteva essere disgiunta dalle sue cause e che la libertà di navigazione doveva essere perseguita anche e soprattutto contribuendo a riportare la pace in quell'area. La nostra decisione di avviare unità navali nella zona è una risposta ad un aspetto specifico e non ha altre ambizioni. Appare evidente che, qualora — come tutti auspichiamo — gli sforzi di pace dell'ONU dovessero avere successo, verrebbero a cessare le condizioni di una presenza italiana e le nostre navi verrebbero richiamate.

Certo, i negoziati in ambito ONU debbono produrre risultati in tempi ragionevoli. Li impongono non solo la necessità di garantire la credibilità della Nazioni unite, ma anche considerazioni legate alle possibili evoluzioni sul terreno. E non sono calcoli di ordine militare — che ovviamente le parti in conflitto fanno — che ispirano il nostro ragionamento, ma umanitari. Una soluzione al conflitto in tempi brevi si rende sempre più necessaria con l'arrivo dell'inverno, per evitare che le azioni militari di terra possano riprendere in forma ancora più ampia, con il loro devastante corollario di distruzione e di morte, allontanando di molto le prospettive di pace aperte con la risoluzione n. 598.

L'Italia, con la sua azione in campo internazionale, in ambito ONU ed europeo, e con la propria decisione di inviare unità militari nel Golfo, ha voluto fornire il proprio contributo attivo e responsabile per la ricerca di una soluzione negoziata, proteggendo allo stesso tempo i propri mercantili che navigano in quelle acque, in osservanza di diritti internazionalmente riconosciuti e che noi riteniamo non possano essere disconosciuti. Riconoscimenti, per questa decisione, ci sono venuti da parte di molti paesi.

Nel corso delle visite che ho svolto nei giorni scorsi nelle capitali europee, mi è stato espresso a più riprese il vivo apprez-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

zamento per il contributo che il Governo italiano sta fornendo, anche con l'invio di proprie unità, alla ricerca di soluzioni di pace ed al rispetto del diritto internazionale.

Lo stesso ministro Andreotti, nei molti incontri avuti a New York a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni unite, ha avuto modo di constatare come nessuno dei paesi incontrati abbia protestato per la decisione italiana di inviare proprie navi militari nel Golfo.

In chiusura di questo intervento, desidero ribadire che l'Italia conserva nei confronti dei due paesi belligeranti — verso i quali ha da tempo vietato ogni esportazione di armi al fine di contribuire alla ricerca della pace — la volontà di rapporti costruttivi, amichevoli e leali.

La nostra azione in quell'area continuerà pertanto ad ispirarsi al principio del rispetto della loro sovranità, così come di quella degli altri Stati dell'area, e mira esclusivamente alla tutela di inalienabili diritti di portata internazionale.

In questo contesto, e nel momento in cui — come ho ricordato all'inizio — le nostre navi stanno affrontando la parte indubbiamente più delicata della loro missione, mi pare doveroso, da parte del Governo, riaffermare in pieno la validità delle decisioni prese e della linea finora seguita — approvate dal Senato e dalla Camera — e far giungere ai nostri uomini, oltre alla nostra piena solidarietà ed al nostro appoggio, anche l'indispensabile e convinto sostegno politico del Parlamento italiano (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PSDI e liberale*).

FRANCO RUSSO. Il Presidente doveva rispondere ad una precisa richiesta. Invece ha soltanto letto un testo!

PRESIDENTE. Onorevole Russo! Signor Presidente del Consiglio, qual è il parere del Governo sulle quattro mozioni e sulle due risoluzioni presentate?

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il pa-

rere deve essere esposto alla luce di una considerazione di facile comprensione.

Tutte le mozioni, e soprattutto alcune di esse, contengono elementi sui quali è davvero difficile esprimere una qualsiasi forma di dissenso, corrispondendo tra l'altro a intenzioni, che io ho ribadito, di attività sul piano internazionale e di concorso alla pace.

Il parere negativo che esprimo deve essere quindi inteso come riferito al contesto complessivo di ciascuna mozione, fatti salvi alcuni apprezzamenti su parti delle medesime che debbono essere espressi.

Per quanto riguarda le due risoluzioni, il parere non può che essere unico perché, sia pure con qualche sfumatura nei testi, il senso delle medesime è assolutamente identico: quella di maggioranza tende ad esprimere, indipendentemente anche dalle diverse valutazioni politiche, la piena solidarietà ai nostri militari impegnati nell'espletamento della loro missione, per cui il Governo è assolutamente consenziente.

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Mattioli, Ronchi, Rutelli e Natta, anche a nome degli altri firmatari, hanno fatto sapere di rinunciare alla replica per le rispettive mozioni all'ordine del giorno.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulle mozioni all'ordine del giorno e sulle risoluzioni presentate che verranno votate successivamente, secondo l'ordine di presentazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente del Consiglio, lei ha usato per ben tre volte nella sua replica l'espressione «rigorosa neutralità ed equidistanza»: la precisazione terminologica era dovuta, anche perché il ministro Zanone aveva dichiarato in Commissione che neutralità non significa equidistanza, aprendo un dibattito interpretativo sul significato di tali parole.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Il ragionamento, del ministro Zanone mi pare sia stato il seguente: siamo neutrali perché così ci dichiariamo e perché definiamo neutrale l'operazione intrapresa; e, dato che ci dichiariamo neutrali, siamo neutrali. Ma i fatti, signor Presidente del Consiglio, sono più forti dei giochi di parole e delle tautologie; e lei dei fatti avrebbe dovuto parlare.

Signor Presidente del Consiglio, proteggiamo soltanto navi dirette verso paesi arabi amici dell'Iraq, con l'esecuzione di un solo caso, per il quale la protezione non sarebbe forse neanche necessaria, una nave che non entra quasi nello stretto di Hormuz o si ferma subito dopo. Abbiamo un dispositivo militare predisposto per fronteggiare soltanto il naviglio iraniano e non l'aviazione irachena. La nostra spedizione militare è apertamente osteggiata da uno dei due paesi in guerra, cioè dall'Iran. Mentre gli iracheni bombardano navi e porti iraniani, l'assicurare vie di rifornimento attraverso il Kuwait, gli emirati e l'Arabia Saudita all'Iraq non è azione né equidistante né neutrale. Quindi, l'affermazione relativa alla rigorosa neutralità ed equidistanza è contraddetta decisamente dagli elementi che ho citato.

Lei ha ribadito ancora «il carattere difensivo e di scorta» della missione. Anche qui la questione potrebbe essere di natura meramente terminologica. Anzitutto quando si impiegano delle fregate il carattere difensivo può essere una buona intenzione, ma può non corrispondere ai fatti; inoltre, la stessa presenza di moderne cannoniere può non essere interpretata come difensiva da uno dei paesi belligeranti, in questo caso dall'Iran. Tutto ciò finché non si ricorre all'uso delle armi: se si dovessero utilizzare le moderne cannoniere, questo discorso evidentemente cadrebbe, perché la missione diventerebbe di guerra anche formalmente.

Si dice, per altro, che la missione è soltanto di scorta. Anche a tale proposito, in una situazione di equilibrio instabile e di conflitto militare, qual è quella in atto nel Golfo, non possono non essere valutate le

conseguenze politiche e militari di un'azione di scorta che non può essere e non è soltanto tale, a meno che non si voglia ancora giocare con le parole e con le definizioni meramente formali.

C'è poi il problema del coordinamento tecnico, che lei sostiene essere dovuto ad una lunga tradizione di collaborazione tra le marine dei paesi che partecipano alla stessa alleanza. Ma come non vedere, anche su questo punto, le implicazioni politiche e militari che discendono dal coordinamento? Come limitarsi a dire che gli scopi della missione sono nazionali? Punti di vista di questo tipo non possono certamente consentire di confondere o di mutare il significato del coordinamento.

Quindi, il coordinamento è esclusivamente tecnico perché ribadiamo che gli obiettivi sono nazionali e restano nazionali, perché diciamo che il coordinamento è tecnico. Si tratta, signor Presidente del Consiglio, di un gioco di parole. In realtà, gli iraniani criticano la presenza della NATO nel Golfo, e il nostro è un paese che fa parte della NATO. Non è possibile, data la situazione, affermare che realizziamo un semplice coordinamento tecnico, senza accennare alle conseguenze politiche e militari di un simile coordinamento.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha fatto una precisazione che corregge le precedenti indicazioni fornite dal ministro Zanone in sede di Commissione difesa; in sostanza, svolta una serie di considerazioni che anche formalmente mi trovano d'accordo, ha dichiarato che è stato comunicato che verrà consentito il diritto di ispezione sui mercantili italiani, a patto che l'ispezione venga compiuta con l'intervento anche di militari italiani. Se mi consente, tutto questo è significativamente diverso; se il Governo italiano ha mutato una direttiva che era stata esposta in termini sostanzialmente diversi in Commissione difesa, noi ne prendiamo atto. Vuol dire che un errore, almeno un piccolo errore, che era stato commesso e che non ci era sfuggito, è stato corretto.

Lei ha fatto ancora richiamo alla necessità di dare forza all'azione politica e di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

plomatica in sede ONU. Anche in questo caso, non si può non vedere come l'azione concertata delle flotte NATO non risulti, di fatto, come un intervento volto all'indebolimento dell'iniziativa dell'ONU; non si può neanche non vedere come, d'altra parte, il Governo italiano non stia dando segnali sufficientemente convincenti della sua volontà di percorrere altre vie.

Porto un esempio già citato nel corso del dibattito dal segretario di democrazia proletaria Russo Spina e richiamato anche in altri interventi: stavamo e stiamo esportando parte di una centrale elettro-nucleare all'Iran, immagino con il consenso del Governo, dal momento che sono stati dati i visti necessari per esportare tali tecnologie «a rischio».

Non è stato adottato alcun intervento da parte del governo, né mi risulta che qualche iniziativa diplomatica e politica verrà assunta a seguito della nostra ferma denuncia.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha addirittura sorvolato, nella sua replica, su un punto importante e rilevante come questo.

Dovremmo dimostrare, nei fatti e non nelle dichiarazioni di intenti, che non intendiamo affidare la soluzione del conflitto nel Golfo e delle complesse controversie che sono in corso in quella regione alla flotta o al coordinamento delle marine militari, ma ad un'azione diplomatica e politica adeguata, che si espliciti a vari livelli di iniziativa. I livelli di iniziativa sono invece molto deboli e non sostenuti dai fatti. L'esempio dell'esportazione di una parte di centrale nucleare conferma le nostre preoccupazioni, perché è ormai ampiamente provato che la tecnologia nucleare civile viene utilizzata da questi paesi al fine di appropriarsi di una tecnologia di tipo militare, non essendovi infatti, alcuna convenienza né alcun interesse ad utilizzare la centrale nucleare a fini energetici da parte di paesi che dispongono di sovrabbondanza di petrolio.

Le implicazioni, anche di carattere militare, sono ovvie ed evidenti e comportano necessariamente cautela e prudenza.

Non si capisce come mai non ci sia stata una presa di posizione, anche in questa sede, su una questione di tale rilevanza.

Preannuncio, quindi, che voteremo contro la risoluzione (sarei tentato di dire: la ridicola risoluzione) presentata dalla maggioranza. Come si fa ad affrontare temi così complessi come quelli che abbiamo di fronte, che hanno implicazioni strategiche e militari internazionali, presentando quelle quattro righe di presa in giro, in cui si parla di solidarietà con i nostri soldati inviati nel Golfo? Questa è doppia demagogia! Prima avere nascosto, o non evidenziato, il reale obiettivo politico della missione, senza minimamente accennare ai pericoli che essa comporta. Adesso, a conclusione del dibattito, presentate una risoluzione, sottoscritta da esponenti della maggioranza, che suona insulto all'intelligenza e al ruolo del Parlamento.

A conclusione di un dibattito di questo tipo, sapendo di avere contraddizioni e contrasti all'interno della stessa maggioranza, cercate la scappatoia demagogica della solidarietà della patria con i poveri soldati che sono stati inviati nel Golfo Persico. Come se non foste voi i responsabili di questa spedizione! E pensate, in tal modo, di sciogliere i nodi politici che sono apparsi così chiaramente nel corso di questo dibattito! Continuate, con un coordinamento che snatura il senso nazionale della missione (senza che questo coordinamento sia mai stato autorizzato dal Parlamento), ad intervenire in maniera attiva nel conflitto in atto, non con una azione di scorta, semplicemente, né con un'azione difensiva o neutrale, ma all'interno di un disegno politico che punta ad intervenire militarmente in un conflitto in atto, secondo gli interessi di una delle parti in causa. Si punta a ridimensionare soprattutto da un punto di vista politico (perché non credo che vi sia l'intenzione di arrivare ad un conflitto militare diretto con l'Iran) la possibilità di espansione dell'influenza iraniana nella regione e a mantenere quella regione come caposaldo dell'Occidente, o meglio, di una parte dell'Occidente, come caposaldo di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

controllo di una via di traffico importante, come caposaldo del contenimento di una possibile espansione dell'Unione Sovietica, come caposaldo, infine, di controllo di materie prime e di energia.

Non vi piace l'aggettivo neocoloniale? Utilizzatene un altro! Ma le finalità della missione non sono né difensive, né di pace, né di neutralità. I paesi forti non esitano a servirsi della forza o a minacciare la forza per garantire presunti interessi legittimi, depotenziando le sedi internazionali e contribuendo a creare un precedente in una situazione che può avere conseguenze che neanche voi sarete in grado di controllare, in una situazione che sarà determinata dalle superpotenze, che sarà determinata da una dinamica, i cui esiti sono difficili da prevedere.

Ecco perché — e concludo Presidente — voteremo contro questa «risoluzione-burla» che avete presentato in Parlamento! Ed ecco perché chiediamo di sostenere la nostra richiesta di far tornare indietro le unità navali inviate nel Golfo, per le ragioni che oggi sono molte di più rispetto a quelle, già numerose, di ieri (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il dibattito che si è svolto oggi in quest'aula, anche e soprattutto, direi, per alcuni suoi aspetti ripetitivi, riconduce alla discussione, molto approfondita, che in varie Commissioni e in Assemblea si è svolta nelle ultime settimane.

Non credo che l'affermazione fatta poc'anzi dal collega Ronchi sia valida perché è ben vero che la risoluzione presentata dalla maggioranza è esigua e molto poco consistente, ma è anche vero che essa si rifà ad un dibattito che si è concluso con una votazione sulla fiducia e nel quale le posizioni del Governo sono state espresse in ampie relazioni dei ministri competenti.

Credo, inoltre, che le motivazioni emerse in questo dibattito, e soprattutto alcune sfumature, siano servite a chiarire ulteriormente talune posizioni (il dibattito parlamentare di per sé non è mai inutile!) e siano servite a meglio definire, in alcuni particolari, una linea di maggioranza che, nelle passate settimane, era stata talvolta oggetto di interpretazioni difformi.

Devo dire che ci riconosciamo pienamente nella replica svolta dal Presidente del Consiglio, nella fermezza dei vari punti toccati e nei richiami che l'onorevole Gorla ha voluto fare sia a fattori di politica internazionale (riferendosi all'azione svolta dal ministro Andreotti) sia all'azione di politica della difesa attuata dal ministro Zanone.

Se dovessimo chiederci, con estrema sincerità (almeno per quanto riguarda chi ha vissuto la nascita di questo dibattito nelle ultime settimane) perché esso si svolga quest'oggi, non potrebbe sfuggirci il fatto che le richieste di dibattito hanno coinciso con alcune affermazioni di esponenti politici, rese in sedi non parlamentari. Si tratta di affermazioni poi rettificcate, in parte smentite, ma di indubbia gravità che hanno spinto a sollecitare e ad aprire la discussione che oggi si va celebrando. Come spesso accade nei dibattiti parlamentari, essa viene a porsi fuori «fuoco», perché oggi altri sono i problemi cui siamo di fronte.

Bisognerebbe chiedersi quali nuovi fatti (al di là di un richiamo ad un maggiore senso di responsabilità da parte degli uomini politici, non solo di opposizione ma anche della maggioranza) siano intercorsi nelle ultime settimane. Credo che il dibattito di oggi serva semplicemente ad individuare alcuni passaggi che riconfermano la validità della scelta operata il 4 settembre dal Consiglio dei ministri e poi approvata qui in Parlamento.

La prima valida considerazione consiste nella individuazione delle cosiddette linee parallele: una linea di trattativa, di disponibilità diplomatica, ed una linea che avrebbe dovuto portare ad un intervento immediato. Non si tratta dunque di linee contrapposte, ma parallele che sta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

vano alla base della decisione adottata il 4 settembre scorso.

L'andamento dei fatti successivi, la lentezza degli organismi internazionali, la loro incapacità ad essere risolutivi nelle vertenze internazionali, ha fatto sì che la scelta adottata allora dimostrasse la sua validità.

La seconda considerazione concerne alcuni fatti ben concreti e precisi, emersi nel corso delle settimane successive al dibattito cui ho fatto cenno, che fanno ricordare alcune affermazioni (per altro, già ascoltate da chi vi parla presso le Commissioni esteri e difesa) sulle mine non «targate» e non più presenti nelle acque del Golfo. Ebbene, fatti recenti hanno dimostrato come quelle mine fossero «targate», tuttora presenti, e come, anzi, qualcuno abbia l'intenzione di continuare a disseminarle in quelle acque.

Gli interventi militari o paramilitari che si sono succeduti nel Golfo, in questi ultimi tempi, confermano la giustezza di un'altra scelta operata settimane or sono, quella sul tipo di contingente navale da inviare nella regione.

L'ultima considerazione che intendo svolgere riguarda le polemiche, talvolta poco produttive, che si sono avute sul coordinamento, e che hanno portato ad interpretazioni a volte forzate od eccessivamente riduttive, che i fatti hanno poi ricondotto — come ha rilevato il Presidente del Consiglio — nei loro limiti reali: mi riferisco all'esigenza di alzare il livello di sicurezza del nostro contingente, ricorrendo a coordinamenti di natura tecnica tra le forze presenti nel Golfo. Non vi era alcuna forma di subordinazione e non si trattava naturalmente di una spedizione con collegamenti e con fini concordati, ma dell'espressione di una solidarietà nell'individuazione dei rischi e dei modi per farvi fronte. Era, pertanto, ovvio che una necessità di collegamenti sarebbe stata riscontrata e che la si sarebbe dovuta accettare.

Concludendo, vorrei evidenziare una novità emersa in questi ultimi giorni. Da parte di alcuni è stata anche sollecitata l'individuazione di un termine per l'ope-

razione in corso. Credo che nessuno più di noi, probabilmente, accetterebbe ben volentieri un termine vicinissimo per chiudere un capitolo così rischioso. Ritengo, tuttavia, che serietà comporti che il termine debba scattare automaticamente quando verranno meno le cause che hanno portato alla decisione adottata dal Parlamento.

È ovvio che la disponibilità a livello internazionale, le sollecitazioni diplomatiche, gli interventi che si potranno e si dovranno compiere in tutte le sedi, dovranno portare ad un avvicinamento di questo termine. Noi siamo, peraltro, perfettamente consapevoli di essere intervenuti sugli effetti e non sulle cause del conflitto nel Golfo. Ciò, tuttavia, non può minimamente togliere valore al fatto che la individuazione di una data, effettuata oggi, sarebbe in contrasto con quanto abbiamo sostenuto nelle ultime settimane.

Ritengo, infine, che il senso di responsabilità, al di là delle facili, probabilmente troppo facili, battute, quel senso di responsabilità al quale si richiama anche la maggioranza nei confronti dell'opposizione, possa condurci ad una valutazione obiettiva e distaccata su come votare la risoluzione presentata dalla maggioranza. L'inciso «indipendentemente dalle diverse valutazioni politiche» che permette di prescindere da ogni valutazione politica e di merito sulla missione, dovrebbe far sì che questa Camera, oggi, potesse esprimere, ci auguriamo all'unanimità, la piena solidarietà ed un saluto ai nostri rappresentanti armati che si trovano in quella regione del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvoldi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, onorevoli ministri, l'andamento del dibattito fin qui svolto sulla missione della flotta militare italiana evidenzia, tra le file della maggioranza, due posizioni che apparentemente collidono, ma che, in realtà, sono complementari.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Abbiamo, da una parte, gli interventisti che, come ho detto stamani illustrando la mozione presentata dal nostro gruppo, tendono a prospettare un ruolo della nostra flotta caratteri dai sempre più generali; dall'altra, ci sono i contrari alla spedizione, che elevano dure critiche contro la scelta militare adottata. La complementarietà di tali posizioni è rinvenibile nel risultato ottenuto, cioè la partenza delle navi. Quello che sconcerata è il metodo con cui sono state sostenute le due posizioni, improntate entrambe alla mancanza di chiarezza.

La posizione interventista è stata reticente e caratterizzata da riserve mentali: si è parlato, prima, di difesa del naviglio, poi di libertà di navigazione, nel frattempo accennando di sfuggita alla dissuasione. Quanto alla copertura aerea, tale posizione si mostra contraria, ma lascia cadere tra le righe un «per ora» che sul momento non è stato notato, ma che in futuro potrà testimoniare una scelta già preannunciata. Non ci è stato detto se poi si useranno i missili per difendere gli aerei.

Dall'altra parte i contrari alla spedizione — ben vengano! — avranno ora modo di esprimere coerenza e solidità morale. Essi, nelle scorse settimane, hanno peccato in debolezza, non riuscendo a dire le cose giuste, che diventano inutili quando sono dette dopo. Su una maggioranza che procede con metodi siffatti veleggia un Governo che ha come cura suprema quella di porre le precondizioni per far sì che né maggioranza né minoranza possano svolgere il loro ruolo, riducendo il Parlamento a mero esecutore della volontà del Governo: prima il ricatto del voto di fiducia, poi la fissazione del dibattito alla data odierna, quando la flotta — salvo la parte che arranca a fatica — è ormai nel Golfo!

I servizi segreti e alcuni settori delle Forze armate pare abbiano dato parere contrario alla spedizione ma poi, secondo una coerente logica militare, una volta impartito l'ordine, non hanno avuto altra possibilità che quella di obbedire, salvo il diritto all'obiezione contro ordini ingiusti.

Ora, a me pare che anche in Parlamento stia facendo capolino una logica di tipo militare, dato che si sostiene che ormai la flotta è partita e, dunque, non c'è più nulla da discutere o — peggio ancora — dopo aver spedito a forza 1.200 marinai nel Golfo, se ne invoca la protezione e si chiede solidarietà. Quest'ultima non manca certo da parte nostra, ma l'argomento non può essere portato a giustificazione dell'impresa, se non rischiando di confondere le cause con gli effetti.

Il fatto è che, essendo state adottate motivazioni risibili, si cercano giustificazioni pretestuose, tendenti alla autolegittimazione. Ma se la scelta iniziale è stata errata, o se si presentano situazioni nuove che modificano il quadro precedente, non si può concatenare una serie di scelte, corrette in una logica interna, ma inficiate all'origine.

Elementi nuovi sono ravvisabili, in primo luogo, nel mutato clima che si va instaurando tra USA e URSS sul tema del disarmo e, in secondo luogo, nella disponibilità, almeno a quanto pare, dell'URSS ad una presenza ONU nel Golfo. Ciò potrebbe ridare vigore all'ONU, ma naturalmente dovrebbe essere sostenuto dalla disponibilità dei paesi dell'est e dell'ovest all'*embargo* sulle armi.

Un terzo elemento nuovo è ravvisabile nelle analisi proposte dall'onorevole Zamberletti in Commissione difesa, nelle quali si sostiene che la missione si può definire come si vuole, ma non di pace. Gli stessi concetti, espressi da me in altra occasione, furono criticati come non veritieri ed eccessivi. L'onorevole Zamberletti ha parlato, inoltre, dell'impossibile neutralità e della necessità che la flotta stazioni fuori da Hormuz.

In quarto luogo, l'onorevole Lagorio ha doverosamente esplicitato, anche per l'onorevole Presidente del Consiglio, che lo stretto di Hormuz non costituisce zona di acque internazionali. Su ciò abbiamo già ascoltato quale sia la normativa dell'ONU.

In presenza di tali nuovi elementi, è legittimo e doveroso il dibattito che stiamo conducendo oggi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Per quanto riguarda la questione delle ispezioni, ci è sempre stato detto che esse non sono possibili in presenza di scorta armata e che da qui poteva scaturire il *casus belli*. Ora il Presidente del Consiglio dice che si accettano le ispezioni. Riteniamo positivo tutto ciò che, però, ci conferma nel contempo il clima di confusione in cui il Governo opera, trovandosi a dover compiere autentiche acrobazie.

Ma inoltriamoci nel Golfo, come sta facendo la nostra flotta. Sono state date istruzioni sulle regole di ingaggio improntate al principio della difesa del naviglio mercantile. Ebbene, qui troviamo subito una difficoltà, consistente nella distinzione tra difesa diretta ed indiretta. Già non è facile stabilire, sul campo, quando debba scattare la difesa diretta nei confronti di un'imbarcazione che si avvicini ad una nostra nave civile o militare. Ancora più arduo è poi stabilire fin dove arrivi la difesa indiretta, che nella logica militare può spingere, legittimamente, a difendersi da lontano da un potenziale attacco. In un'analisi politica, però, ciò può significare l'allargamento dell'azione oltre i limiti stabiliti.

Il coinvolgimento nella guerra, tuttavia, oltre che per un incidente, può avvenire anche per altre vie. La prima è implicita nelle dichiarazioni del ministro della difesa, che tende ad evidenziare in modi diversi i vari attacchi sferrati nel Golfo. La seconda riguarda lo sminamento, che serve a garantire la libertà di navigazione ai paesi non belligeranti. A questo riguardo, però, diverse sono le valutazioni che si possono dare sugli stessi paesi, per cui quelli che per noi sono neutrali, per altri possono essere cobelligeranti. Ne discende che schierarsi con paesi neutrali ha un senso, quello con paesi cobelligeranti ne ha uno affatto diverso ed implica conseguenze diverse, implica uno schieramento.

Un'altra via per inserirsi in una situazione senza uscita è quella del coordinamento fra le flotte presenti. Alla formale autonomia di ogni comando corrisponde la necessità di livelli diversi di collaborazione, che, partendo da quelli minimi,

possono giungere a configurare un blocco militare unico, in cui l'iniziativa sarebbe in mano a chi è più disposto a rischiare, trascinando con sé gli altri. I diversi livelli in questione riguardano: lo scambio di informazioni, le consultazioni, il coordinamento, una possibile concertazione politica. Ma cosa significa coordinare la nostra flotta con la *Clémenceau*, che ha armamenti ed obiettivi tanto diversi dai nostri?

A certi livelli, comunque, la possibilità di sconfinare dalle scelte tecniche in campi che hanno immediate conseguenze politiche è molto reale. La richiesta di copertura aerea USA, a suo tempo avanzata, aveva un senso preciso.

Quello della copertura aerea è un tema, evidentemente, molto caro al Governo, e la spedizione nel Golfo può servire come utile pretesto per avviare una politica di ammodernamento, orientata alla difesa indiretta di cui parlavo prima e che presenta labili confini con l'azione di difesa.

È il caso degli aerei *Harrier*, che marina ed aeronautica sono concordi nel voler portare a bordo della *Garibaldi*, a proposito della quale ha un qualche significato la consegna della bandiera avvenuta nei giorni scorsi a Napoli. Apparentemente, una normale operazione di *routine*, in realtà, nel contesto citato, una sponsorizzazione ed un incoraggiamento verso un sempre maggior potenziamento della marina, che potrebbe finalmente disporre di una portaerei.

Questa politica di potenziamento militare trova una conferma (sempre in coincidenza con l'operazione del Golfo) nella questione del caccia europeo (*European fighter aircraft*). Entro il 2000 (ma le decisioni si prendono oggi), Italia, Gran Bretagna, Spagna e Germania si doteranno di un aereo molto avanzato per la difesa aerea. L'Italia ne avrà 165, 250 la Gran Bretagna, 250 la Germania e 100 la Spagna. Sono stati creati anche i consorzi per la realizzazione. Ancora non si conoscono i costi, sicuramente enormi.

Ed a proposito di costi, è stato per me motivo di scandalo constatare che i fondi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

per finanziare la missione nel Golfo sono stati raccolti dal fondo destinato alla obiezione di coscienza.

Questi fatti — non vedo l'onorevole Segni, che ha parlato questa mattina — sono molto più significativi di ogni discorso e rivelano in quale considerazione il Governo tenga l'obiezione di coscienza al servizio militare, fondata su valori reali di notevole spessore.

Mi consenta ancora l'onorevole Segni di ricordare che proprio i governi di cui il suo partito è parte decisiva hanno cercato di demolire l'istituto dell'obiezione di coscienza, creando ogni sorta di difficoltà, persino a 600 obiettori della *Charitas*.

Viste le possibilità di coinvolgimento, consideriamo ora le possibilità di uscita dalla guerra del Golfo. L'onorevole Boniver si accontenta delle mancate critiche di Iran e Iraq all'Italia, ma è stata una accettazione a denti stretti, non certo un applauso.

L'onorevole Segni intende equiparare l'intervento dell'Italia e quelli dei singoli paesi occidentali all'intervento dell'ONU, grazie alle comuni finalità, ma forse è un po' come mettere sullo stesso piano un poliziotto ed uno sceriffo. Spera, inoltre, di far tornare i conti anche identificando i singoli paesi europei con l'UEO. Non è così e lo stesso Parlamento europeo lo dice in un documento, in cui propone una scelta che da tempo noi sosteniamo, anche se accolta come utopista. La raccomandazione chiede ai ministri degli esteri di adottare una decisione comune, che consenta di organizzare un *embargo* della vendita di armi ai due paesi belligeranti e di appoggiare tale *embargo* a livello delle Nazioni unite.

L'*embargo* non deve essere subordinato al «cessate il fuoco», agitato come una minaccia; deve essere la condizione che provoca il «cessate il fuoco». Deve essere reale e riguardare sia il traffico legale sia quello clandestino, di cui si è ampiamente discusso in quest'aula nei giorni scorsi, con la citazione di documenti che lasciano intravedere responsabilità anche di aziende pubbliche.

A tutti è noto che una settimana di *embargo* reale renderebbe superfluo il gigantesco spiegamento di flotte nel Golfo; così come superflua era stata giudicata la scorta dagli armatori, che l'hanno accettata *obtorto collo*.

Si è voluta prolungare l'azione diplomatica con l'uso della forza, indebolendo così le armi della diplomazia. Ma, quand'anche altre misure non ottenessero l'effetto desiderato, si deve prendere atto che un'altra via per por fine alla guerra e rendere superfluo, ancora una volta, l'uso delle flotte è l'*embargo* sull'acquisto del petrolio.

Con poco sforzo i problemi si risolverebbero. Non lo si fa: ciò significa che, come abbiamo sostenuto fin dall'inizio, gli scopi della missione sono altri, diversi da quelli per cui questo Parlamento ha concesso la fiducia.

Per quanto riguarda la nostra mozione Mattioli n. 1-00025, proponiamo che il suo dispositivo sia votato per parti separate, ritenendo che anche la maggioranza possa condividere gli obiettivi indicati, inerenti al blocco di ogni fornitura di armi ai paesi belligeranti e l'*embargo* commerciale nei confronti dei paesi inadempienti.

Voteremo a favore delle mozioni Ronchi n. 1-00026 e Natta n. 1-00032, mentre non voteremo a favore della mozione Rutelli n. 1-00031, perché siamo contrari ad ogni tipo di intervento armato (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, il 12 e il 13 settembre noi motivammo ampiamente l'opposizione del gruppo della sinistra indipendente alla spedizione militare italiana nel Golfo Persico. Le ragioni del nostro rifiuto sono rimaste intatte e perciò questa dichiarazione di voto potrebbe già dirsi finita se non fossero intervenuti, nel frattempo, altri avvenimenti politici

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

che non solo coonestano, ma fanno diventare più ferma ed intransigente la nostra opposizione. Il mio compagno onorevole La Valle ne ha già ampiamente parlato questa mattina, ma il così deludente e, se mi è consentito, superficiale intervento del Presidente del Consiglio ci obbliga a riprendere qualche considerazione.

Il signor Presidente del Consiglio non ha parlato, infatti, degli avvenimenti che si sono susseguiti dopo il precedente dibattito della Camera sulla spedizione italiana. Si tratta di avvenimenti notevoli. Mentre le nostre navi procedevano per la prima volta nella storia della Repubblica verso una zona di guerra, — una guerra dichiarata anche formalmente, una guerra ben lontana dall'area della NATO — mentre la nostra flotta procedeva nelle acque del Mediterraneo, in quelle del Canale di Suez, nelle acque dell'oceano e poi in quelle del Golfo, abbiamo assistito ad una guerriglia in altre acque: acque del porto di Taranto, acque di piscina, lacrime di chi tira il sasso e poi nasconde la mano (o, per parlare più chiaramente, di chi manda i nostri giovani allo sbaraglio e poi geme la sua preoccupazione); vapore acqueo di disposizioni militari equivoche o inapplicabili, acque torbide di una politica di Governo cui manca (ne abbiamo avuto poco fa la riprova, come tra poco dirò) ogni unità di ispirazione e di comportamenti.

In queste settimane, onorevoli colleghi, abbiamo visto democristiani che hanno contraddetto democristiani, socialisti che hanno espresso fondati dubbi sulla liceità giuridica dell'impresa e socialisti che invece, dal canto loro, si sentono già in guerra con l'Iran, come ci ha dimostrato l'onorevole Boniver. E ancora abbiamo visto dei sottosegretari che hanno smentito dei ministri e dei ministri che hanno smentito altri ministri. L'ultima prova di questa girandola l'abbiamo avuta poco fa, quando il signor Presidente del Consiglio ha fatto piazza pulita di quella clausola di ingaggio secondo la quale noi non avremmo tollerato che i nostri mercantili, se scortati, fossero ispezionati dalle marine degli Stati belligeranti. Naturalmente

questa smentita ci fa molto piacere, ma noi non possiamo non rilevare che si tratta dell'ennesima dimostrazione che in questa vicenda gli uomini del Governo sembrano i ragazzi della via Paal, tutti ufficiali, con l'aggravante che in questo caso ad obbedire sono dei veri soldati semplici, mandati in una zona di guerra ad alto rischio, come eufemisticamente si esprime il collega Battistuzzi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ETTORE MASINA. È una politica di governo, ci sia consentito dirlo, che richiama la tradizione della commedia dell'arte: la furbizia che diventa strabica a furia di strizzare l'occhio in due direzioni. Che splendido contributo all'onore d'Italia da parte di questo Governo che, mentre esprime il Presidente temporaneo del Consiglio di sicurezza dell'ONU, viola la risoluzione n. 598 dello stesso Consiglio in cui si chiede a tutti i governi del mondo di astenersi da qualunque iniziativa che possa provocare un inasprimento della situazione!

In questo lasso di tempo abbiamo avuto anche altre notizie interessanti. Per esempio, per quanto riguarda il famoso, preteso *embargo* di armi italiane nei confronti dell'Iran e dell'Iraq, i ministri Andreotti e Zanone sono venuti in quest'aula a garantirci che solo due autorizzazioni, e di poco conto, furono concesse dopo l'*embargo* dell'ONU verso quei paesi. Ma un ministro, che non è meno degno di fiducia dei suoi colleghi, il ministro Ruggiero, è venuto venerdì scorso in quest'aula a dirci che le autorizzazioni o le proroghe di autorizzazioni per l'esportazione di armamenti in quella zona sono state trentanove. E a proposito di una nostra asserita neutralità, di queste trentanove autorizzazioni otto riguardavano l'Iran e trentuno l'Iraq!

Il meno che si possa dire è che è ben lacera, e non gloriosamente lacera per battaglie nobili, la bandiera dell'onore d'Italia, che il Presidente Gorla pretende

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

di sventolare sui mari mentre l'ammaina nelle vicinanze dei giardini vaticani.

E abbiamo avuto anche altri aggiornamenti della situazione, ad esempio quelli relativi alle cifre esatte delle navi italiane in transito per il Golfo. Se non erriamo, queste sono tre ed il loro carico ufficiale non sarebbe costituito dal tanto disperatamente atteso petrolio, ma — udite, udite! — da pomodori pelati. Che omaggio alla questione meridionale la spesa di 5 miliardi di lire per scortare navi cariche di pomodori! Tuttavia la fatuità, la sproporzione dell'impegno aprono inquietanti interrogativi. Rimane una domanda che giganteggia su tutta questa squallida vicenda: perché si rischia un patrimonio economico (quello speso per la costruzione di costosissime navi da guerra che istituzionalmente dovrebbero essere impiegate solo per la difesa delle nostre acque territoriali) e soprattutto un patrimonio umano, la vita di tanti giovani, il nostro futuro, in un'impresa del genere? Soprattutto coloro che conoscono le gioie e le sofferenze della paternità e della maternità ripensano in questi giorni con tormento ad un antico motto francese che dice: «una vita umana non vale niente, ma niente vale una vita umana». Perché mettiamo in rischio queste vite?

Mi sembra sia acclarata l'inconsistenza di ciò che il Governo ci ha detto; non rimane allora che pensare o ad una mostra d'armi navigante, nella speranza di lautissimi affari per la nostra maggiore industria, o ad una parata (ma quanto pericolosa!) per propagandare un rilancio delle nostre spese militari, oppure ad un atto di sudditanza nei confronti non della NATO ma della politica del presidente Reagan il quale, secondo una patologia politica che non riesco, anche se mi sforzo, a non definire imperialista, invia la sua flotta a sminare le acque del Golfo Persico dopo aver fatto minare le acque territoriali del Nicaragua ed essere stato condannato per questo dalla Corte internazionale dell'Aja.

Una di queste tre possibili risposte, se fosse vera, indicherebbe una realtà ben

miserabile. Abbiamo spiegato perché riteniamo che le nostre navi si muovano in rotta di collisione sia con le speranze di una rinascita delle funzioni dell'ONU sia con l'articolo 11 della Costituzione: una scelta storica di civiltà che il Governo sembra ben deciso ad ignorare.

Il Presidente del Consiglio ci ha parlato poco fa del meritorio lavoro compiuto dal nostro ministro degli esteri all'ONU. Ebbene, vogliamo chiedere ai colleghi della maggioranza che hanno firmato quella risoluzione, che appare ben modesta (per non usare altre parole), quale gesto più significativo di condivisione di queste speranze nell'ONU potrebbe dare il paese che esprime il presidente *pro tempore* del Consiglio di sicurezza, se non una attenuazione dell'affollamento di navi da guerra nel Golfo Persico. Noi lo chiediamo a tutti i colleghi, ma soprattutto a quei democristiani che ci hanno espresso in passato, con tanta sincerità, le loro preoccupazioni.

Onorevoli colleghi, è diventato un rito rivolgere un saluto ai nostri marinai. Noi crediamo che questo rito possa e debba uscire dalla simbolicità. Noi vogliamo che questo saluto diventi un «bentornato» ai nostri giovani; lo vogliamo convinti che onore e saggezza non possono che marciare congiunti, perché il senso dell'onore, se non si incarna nella saggezza, diventa avventurismo.

Perché questo saluto possa diventare sollecitamente realtà, noi voteremo convinti la mozione presentata con i compagni comunisti, nonché le mozioni Mattioli e Ronchi. Osiamo sperare che altri colleghi, di diverso schieramento ma di identica sensibilità umana, vorranno votarle con noi, perché non siano un giorno costretti a dire: sono stato leale con il Governo, ma ero tanto, tanto preoccupato (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, verde e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panella. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

MARCO PANNELLA. Signora Presidente colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro degli esteri, credo che sin dall'inizio di questa particolare vicenda, ed anche prima (non escluso alcun momento al quale essa può essere ricondotta), le posizioni del gruppo federalista europeo e del partito radicale siano state puntuali, costanti, ferme, attente e presenti.

La direzione di tale presenza mi pare sia stata assolutamente chiara.

Dinanzi al problema dell'opportunità di questo atto la nostra risposta, fin da quando il problema è stato posto, è stata quella di sconsigliare nettamente la scelta di opportunità che il Governo italiano ha fatto.

Poi, ad un certo punto, è accaduto qualcosa; così come adesso il capogruppo socialista sta distraendo il Governo (e non se ne accorgono...), il segretario del partito socialista, ad un certo momento, ha creduto necessario intervenire alle spalle del Governo o del Parlamento, dicendo che bisognava andare. Così come adesso, di nuovo, la posizione socialista di partito distrae il Governo, il ministro degli esteri e il Presidente del Consiglio (e non se ne accorgono: credono di stare in sede di partito e non in questo ramo del Parlamento, dal collega De Michelis, al collega Andreotti, al collega Gorla), lo stesso è accaduto in un momento nel quale avevamo bisogno della massima concentrazione. Su un problema di opportunità, non su un problema finalistico, su un problema immenso, su quello, ripeto, di opportunità, il dibattito è uscito dalla sede propria che è il Governo o il Parlamento, per divenire (come è accaduto per il Concordato, ne parleremo domani) un dato strumentale all'affermazione di un'immagine, non di un'identità, nella fattispecie — dobbiamo pur riconoscerlo — quella dei nostri compagni socialisti, i quali sembrano sentire sempre di più, in certi momenti, la necessità di ammantarsi di tricolore, di decisionismo, cosa che del resto mi pare assolutamente legittima.

Si tratta di vedere, anche, se i pretesti per fare questo siano validi e non si tratti,

invece, di consumare anche quel tipo d'ipotesi che si porta innanzi.

Eravamo contro, come spesso accade a noi, legati sempre più nella volontà, per lo meno nostra, dalla prospettiva di un discorso comune con i compagni socialisti. Ci siamo trovati a rappresentare in qualche misura non due posizioni antitetiche, perché la posizione socialista era interna ad astratti riferimenti di tipo ideologico; si difendevano i motivi dell'intervento con argomenti, a mio avviso, veramente inconsistenti sul piano della concreta realtà.

Noi ci muovevamo, ancora una volta, sul piano della rivendicazione del diritto di giudizio di opportunità politica, giudizio di opportunità che può attraversare i partiti, ritenendo che, in questo caso, è saggio, in termini di Governo, signor Presidente del Consiglio (mi spiace non sia presente il ministro della difesa altrimenti l'avrei detto a lui in particolare), cercare di far corrispondere la necessità con l'opportunità. Interventi di questo genere si fanno quando si può sostenere la necessità di quell'atto.

Mi pare che nessuno, nemmeno i compagni socialisti o il ministro della difesa possa finalmente parlare in termini di necessità: altrimenti sarebbe una condanna per tutti quegli altri paesi che, pur presenti nel Golfo, pur avendo problemi del genere, non hanno preso analoga decisione...

In questo periodo, da federalista europeo, se mi consentite, ma ancor più da militante radicale mi accade di essere sempre meno in quest'aula del nostro paese e sempre più in giro. Devo dire che siamo l'unico paese che sta ancora discutendo accanitamente su questo problema. Devo affermare, francamente, che chiedere a un Governo che ha compiuto una scelta del genere — per quel che ci riguarda l'abbiamo detto, l'abbiamo dimostrato, abbiamo cercato di pesare, continuiamo ancora la polemica — il ritiro delle navi, ci pare francamente corrispondere ad un atto più meccanico, più automatico che di buon governo delle responsabilità e

delle ragioni che, come opposizione, abbiamo messo da parte.

Sicché il Governo questa volta non ha nemmeno tentato di fare, signor Presidente del Consiglio, come ha fatto durante la crisi con i verdi e con noi, un passettino più esplicito; lei, infatti, ha parlato genericamente, nella sua replica, di cose valide nei documenti di tutti. Noi abbiamo suggerito una posizione diversa; non abbiamo proposto il ritiro perché riteniamo che questo non abbia senso se non instaurando un muro contro muro che su un problema di opportunità non è giusto porre in essere. Abbiamo suggerito di compiere uno sforzo per colorare diversamente e convertire la nostra presenza in una direzione che è quella che voi stessi avete fin dall'inizio proclamato (per lo meno, in gran parte, lo ha fatto il ministro degli esteri, poi, comunque, tutto il Governo): ricorrere, cioè, all'ONU e, forse, alla Comunità europea, ancorché sappiamo che, l'assenza di politica europea del nostro Governo, e del nostro Parlamento che va avanti ormai da mesi e mesi, non ci consente evidentemente, in realtà, di avere come punto di riferimento la Comunità, che con la presidenza della Commissione da parte di Delors e con la presidenza danese sta davvero toccando i livelli più bassi di presenza e di candidatura di presenza europea nelle varie situazioni del mondo.

A questo punto, quindi, dobbiamo prendere atto che ancora una volta, (sarà la venticinquesima) tra Libano, Siria e Golfo discutiamo in Assemblea al di fuori di un dibattito di contesto sulla politica estera.

I motivi con cui avete liquidato la nostra richiesta di disporre finalmente di una unica Commissione esteri-difesa — perché solo così oggi si può affrontare validamente una discussione in materia — sono i motivi squallidi della irresponsabilità e della incapacità di governare le situazioni e le responsabilità. Che senso ha, infatti, dibattere oggi in sede di difesa o di esteri? Dove comincia l'una e dove finisce l'altra?

Anche da questo punto di vista, dunque,

ancora una volta possiamo affermare che il nostro Governo ma anche il nostro Parlamento, dal 1953, non hanno tenuto un dibattito generale di politica estera, uno solo. Stiamo chiedendo da tre anni quali siano le finalità — oggi — di una politica estera.

Certo, se andassimo sino in fondo nella nostra richiesta di comprendere, di avere un dibattito generale, dopo due anni di preparazione nella Commissione esteri sui principi conduttori di una politica estera, ci accorgeremmo che il soggetto nazionale, non solo quello italiano, è improprio ad una politica estera che abbia un minimo di decenza e di significato ed anche ad una politica della difesa.

Così tutto quanto scorre, mi sembra, abbastanza tristemente, oggetto degli eventi della storia; la storia stessa esprimendo molto di più la logica delle cose che quella degli uomini. Dico ciò, se mi consentite, confermando la convinzione radicale che questo, come abbiamo detto, non sarebbe stato opportuno e nell'augurarci che tutti i colleghi di ogni parte vogliano soccorrere anche le inadeguatezze del Governo; ma non polemicamente, perché la nostra mozione suggerisce che si compiano gli atti politici che il Governo riterrà percorribili verso una maggiore qualificazione nella direzione dell'ONU o comunque delle forze da una parte neutrali e dall'altra della NATO, per cercare di coordinare quella presenza.

Il caos nel Golfo, il caos delle presenze è di per sé elemento di rischio. Il mancato coordinamento di tali presenze è un fattore sbagliato.

Allora, se una forza di opposizione — vivaddio — quale noi siamo, cerca in questa circostanza di ridimensionare il dissenso che c'era stato (essendo l'immagine del paese ormai legata a quella decisione), dobbiamo cercare non di uscircene, bensì di governare la situazione esistente al meglio. Ci auguriamo davvero che la settarietà — magari per antiretorica, per distrazione — non valga e venga votata quella parte della mozione radicale che consegna in un documento del Parlamento quel che, qua e là, il Governo ogni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

volta afferma, senza che il tutto si traduca mai in una indicazione del Parlamento stesso.

Ecco, dunque, signora Presidente, il documento che voteremo. Ribadiamo che il problema di fondo è che, se ci fosse una sciagurata mina a fare danno, questa molto probabilmente sarebbe italiana. Questo è il problema di fondo per i governi della Repubblica da dieci anni a questa parte; si è approfittato di questa occasione per portare a termine lo scontro della truffa della *Garibaldi*, della tuttoponte...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego, il tempo!

MARCO PANNELLA. Chiarendo tutto questo, dicevo, sicuramente non abbiamo, signora Presidente, nessun motivo per passare da una posizione di sfiducia, non preconcetta ma chiara, nei confronti del Governo ad una posizione di fiducia. Non ne facciamo un dramma, ma ci auguriamo si voglia votare la mozione radicale e che, signor Presidente del Consiglio, con la mitezza che è bandiera, pare, del presidente del gruppo della DC e sua, con mitezza sostanziale, voglia forse riconoscere le buone ragioni per le quali i radicali ed il gruppo federalista europeo propongono a questa Camera una integrazione alle due posizioni, sia quella della opposizione sia quella del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro degli esteri, questo dibattito parlamentare ha un valore formale e sostanziale di grande rilievo, e noi repubblicani teniamo a sottolinearlo. Noi siamo convinti che si potrà archiviare sotto la voce «schermaglie partitiche della politica interna del nostro Paese nella stagione tardo-balneare» il momento di peri-

colosa confusione ed incertezza che animò l'ultima settimana del settembre scorso, e che la saggezza invita a dimenticare rapidamente.

Il 24 settembre il Consiglio dei ministri, con decisione unanime, ha confermato l'invio delle navi della marina militare italiana nel Golfo Persico. Lo stesso giorno il ministro degli esteri italiano ha ribadito, di fronte ai rappresentanti della comunità internazionale riuniti nell'Assemblea generale delle Nazioni unite, l'utilità della missione navale italiana, a sostegno della politica di pace e di equilibrio portata avanti dal nostro Governo e dal nostro paese.

Il partito repubblicano fu il primo a chiedere al Governo di assicurare la piena copertura politica alla squadra navale, già partita dai nostri porti e in rotta verso il Golfo con 1.300 uomini di equipaggio a bordo. Quella richiesta, avanzata poi anche dai socialisti e dai liberali, fu accolta dal Governo che comprese, come fece pure l'opinione pubblica italiana, l'importanza di un atto di solidarietà e di coerenza verso i militari in mare, nonché di serietà e chiarezza nei confronti della comunità internazionale.

Oggi il Parlamento, dopo il doppio dibattito e il doppio voto con cui le due Camere approvarono la missione navale, ha una terza occasione per ribadire, con la solennità sua propria, un sereno atto di volontà, adottato nella piena coscienza delle difficoltà e dei rischi e animato da obiettivi di difesa del diritto internazionale e degli interessi sia del nostro paese sia dell'Europa.

Per questi motivi il gruppo repubblicano respingerà le mozioni presentate dall'opposizione, che chiedono il ritiro della squadra navale. Ci rivolgiamo anche ai gruppi presentatori delle mozioni che, pur nella libertà di movimento propria delle forze di minoranza, sono chiamati ad un dovere di responsabilità verso gli interessi nazionali. Essi non possono certamente ignorare che la virata di 360 gradi delle nostre navi comporterebbe un passo indietro molto grave della nostra credibilità internazionale, con effetti disa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

strosi ed irrecuperabili sulle nostre relazioni con la NATO, con il mondo arabo e con tutto il contesto internazionale, nel quale la stessa Unione Sovietica ha assunto inequivocabili atteggiamenti di responsabilità e di moderazione.

Abbiamo deciso di andare nel Golfo, ed ora dobbiamo impegnarci fino in fondo per il buon esito della missione, assumendo e facendo nostri tutti i rischi che essa comporta, con la prudenza di chi è partito con il compito di difendere e non di aggredire. Dobbiamo collegare il momento della presenza militare con le iniziative negoziali alle quali i repubblicani hanno rivolto attenzione e consenso. Non vogliamo pensare che qualcuno si stia preparando vie di fuga rispetto ad una missione difficile, nella malaugurata ipotesi di qualche incidente che potrebbe domani alimentare nuove polemiche e processi politici.

Il compito circoscritto della missione italiana (bonifica dalle mine e scorta) comporta la ricerca di modalità di intervento assai attente, nelle quali anche la concentrazione dei nostri mercantili in convogli può servire a ridurre la percentuale di rischio e il numero degli impegni di scorta.

Per la sicurezza della missione resta essenziale il coordinamento tecnico con le altre flotte operanti nell'area e lo scambio di informazioni sui pericoli e le possibili azioni di aggressione.

Onorevoli colleghi, la situazione nel Golfo Persico non consente di affermare che i motivi della nostra presenza nella zona sono venuti meno. L'inasprirsi del conflitto tra Iran e Iraq ha accentuato la crisi degli equilibri strategici e politici dell'area; sono aumentate le minacce al diritto di libera navigazione in acque internazionali. Né l'avvio, né l'evoluzione della missione navale hanno contraddetto la natura ed i vincoli operativi ad essa attribuiti. La nostra è una missione di pace, in una linea di assoluta neutralità rispetto alle parti belligeranti. Non si tratta però di una neutralità nei confronti delle ragioni complessive, sottese alla crisi degli equilibri nell'area del Golfo.

È rimasto costante il sostegno allo sforzo delle Nazioni unite, significativamente riassunto nella votazione unanime, per la prima volta in vent'anni, della risoluzione n. 598. La missione delle navi italiane, al pari della presenza di altri paesi occidentali, non solo non è in contraddizione con lo spirito dell'iniziativa dell'ONU, ma neppure è estranea ai tentativi intrapresi dal Segretario generale delle Nazioni unite.

Onorevoli colleghi, il ministro degli esteri, all'ONU, ha riconosciuto che sono stati compiuti significativi passi avanti e che l'Italia intende contribuire ad un riavvicinamento tra le due parti, verso la ricerca di un compromesso.

«Una politica» — ha detto il ministro — «che riconosce nella cessazione del conflitto tra Iran ed Iraq, nella libertà di navigazione in acque internazionali, l'obiettivo principale che risponde alla funzione di tutela dei nostri interessi, senza intenzioni ostili verso nessuno dei paesi dell'area».

Anche la missione delle navi italiane può contribuire a garantire le condizioni affinché il compromesso tra le parti sia senza alternative. Né può sfuggire che il pericolo di un crollo dei paesi petroliferi, tra i quali l'Arabia Saudita e il Kuwait, comporterebbe un capovolgimento degli orientamenti di tutto il mondo arabo, con conseguenze pericolosissime per l'Occidente e per gli equilibri mediterranei ed europei.

Il consenso determinatosi tra i membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite sul tema del Golfo evidenzia l'interesse di Stati Uniti, Unione Sovietica ed Europa ad una sistemazione dell'area in guerra; un interesse che la proposta del ministro degli esteri sovietico, di una forza internazionale per tutelare la sicurezza della navigazione nel Golfo, ha confermato.

Se dunque questi obiettivi di stabilizzazione sono condivisi dai grandi protagonisti sulla scena internazionale, ad essi l'Italia ha dato il suo contributo; se la politica che mira alla sterilizzazione e poi alla fine del conflitto passa anche attra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

verso la presenza navale, essa non può essere bloccata, come avverrebbe se le mozioni fossero approvate.

Per questo il gruppo repubblicano voterà contro le mozioni e a favore della risoluzione della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il gruppo del Movimento sociale italiano esprime il voto contrario alle mozioni presentate dai gruppi del cosiddetto «arco pacifista».

Esprimiamo il nostro voto contrario in quanto queste mozioni, allorquando non contengano (come invece contengono) ipocrisie e sottigliezze, contengono certamente un senso di sfiducia ed un'offesa alla dignità dello Stato, che deve fare il suo dovere fino in fondo, nella difesa dei diritti e degli interessi della nazione italiana.

Noi condanniamo per altro questo dibattito. Non invociamo manifestazioni patriottarde o di retorica guerrafondaia a coronamento della missione della marina italiana nel Golfo Persico, ma certamente, ripeto, condanniamo questa interruzione che sarebbe stata pericolosa se non fosse stata sminuita dallo scarso spessore morale di alcuni «tromboni» dell'ipocrisia pacifista.

D'altro canto, e con ciò concludo, prendiamo atto con soddisfazione della sostanziale coincidenza della risoluzione del Movimento sociale italiano con quella della maggioranza di Governo. Pertanto, in nome della solidarietà nei confronti dei nostri marinai e in nome della dignità dello Stato italiano, esprimiamo il nostro voto favorevole sulla risoluzione della maggioranza, che è uguale a quella presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a

votazioni segrete che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lagorio. Ne ha facoltà.

LELIO LAGORIO. Signor Presidente, l'onorevole Margherita Boniver questa mattina ha motivato il consenso del gruppo socialista alla decisione del Governo. In sede di dichiarazione di voto, ci preme ribadire quattro punti che consideriamo essenziali. Il primo riguarda l'ONU. La nostra fiducia nell'azione di tale organismo non è retorica, non è di facciata e non è una fuga nell'ingenuità. Riteniamo che soltanto una pressione dell'ONU sui contendenti del Golfo possa avere l'autorità necessaria e la forza di persuasione per arrivare, intanto, al «cesate il fuoco». Chiediamo perciò al Governo di compiere, di proseguire ogni sforzo in ogni sede, senza stancarsi, senza lasciarsi vincere dalle avversità, perché l'opera dell'ONU riesca ad aprirsi un varco nel complesso muro di resistenze, di diffidenze e di rancori che domina ancora la situazione.

Il secondo punto riguarda la missione navale italiana nel Golfo. Essa ha tassativa natura di garanzia per il diritto italiano di navigazione in quelle acque. Non è, quindi, immaginata, decisa ed organizzata contro qualcuno. La nostra posizione è, e deve essere, di chiara ed assoluta neutralità. Sappiamo benissimo che la navigazione delle marine commerciali mondiali in quelle acque può oggettivamente acquistare, per gli interessi di guerra di qualcuno dei paesi belligeranti, un rilievo che ai loro occhi può offuscare un principio di diritto internazionale certo, come quello del rispetto delle navi neutrali. Finora, nessuno dei contendenti è arrivato a pianificare una linea generalizzata di conflitto con i Paesi neutrali, ma non ci nascondiamo che qui può annidarsi un rischio pesante, se la situazione nella regione si dovesse aggravare. In ogni caso,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

anche per questo la nostra marina è là ed ha regole di ingaggio che devono essere continuamente aggiornate, comunque chiare e tassative per proteggere la nostra neutralità e per farlo, come si usa dire, «a braccio corto».

Terzo punto: la missione è stata decisa per rispondere ad un interesse nazionale, cioè la protezione del nostro diritto di navigazione. Non si inserisce in nessun disegno geostrategico, nostro o dell'Europa o dell'Occidente ed autonomo rispetto alle missioni navali di altri paesi; ma questo non deve impedirci, per garantire il massimo di sicurezza alle nostre navi ed ai nostri equipaggi, di ricercare ogni utile cooperazione tecnica e di informazione con le marine dei paesi amici ed alleati. Penso soprattutto ai sistemi ed alle reti di informazione. Tutti sappiamo, infatti, che conoscere un evento con un preavviso anche minimo può spesso essere decisivo per la sicurezza e la salvezza delle navi. A questo fine, auspichiamo ogni più opportuno coordinamento tecnico con le marine amiche ed alleate.

Quarto ed ultimo punto: la missione deve pure avere un termine. Dovremo perciò compiere, appena possibile, le riflessioni utili e necessarie per stabilire se, come e quando le ragioni della nostra missione possono ritenersi esaurite. Entro questi quattro punti sta il nostro consenso ed il nostro appoggio al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è superfluo ricordare ancora, a conclusione di questa giornata, che la nostra iniziativa per un nuovo dibattito sulla missione italiana nel Golfo Persico era scaturita, quindici giorni or sono, da un fatto politico, cioè dalle dichiarazioni rese alla stampa dal segretario della democrazia cristiana: dichiarazioni che gettavano nuova luce, nel modo più clamoroso, sulle divergenze di

valutazione e di scelta che avevano preceduto la decisione del Governo e che circondavano ancora l'attuazione, il concreto svolgimento di tale decisione.

Grazie anche allo slittamento del dibattito sulla nostra e su altre mozioni, quel fatto politico è stato rimosso. Solo il rappresentante del gruppo repubblicano ha fatto, qualche momento fa, una pudica allusione, non molto gratificante per il segretario della democrazia cristiana. Quel fatto politico è stato del tutto ignorato dal Presidente del Consiglio, né su di esso ha ritenuto di dover offrire alcun chiarimento in questa sede lo stesso onorevole De Mita, che ha addirittura disertato totalmente questo dibattito. Anche se questo è un luogo meno invitante alle confidenze di quello in cui egli aveva reso le proprie dichiarazioni il 22 settembre, il segretario della democrazia cristiana avrebbe compiuto un gesto dovuto verso il Parlamento venendo in quest'aula, esprimendo compiutamente in quest'aula il proprio pensiero sulla missione militare italiana nel Golfo Persico (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

Da parte degli esponenti della maggioranza e del Presidente del Consiglio si è piuttosto preferito ripetere le argomentazioni, a nostro avviso inconsistenti e contraddittorie, già portate nel precedente dibattito; tuttavia, non è mancata qualche novità nei toni e, per certi aspetti, nelle posizioni ufficiali del Governo, ammesso, onorevole Gorla, che le posizioni da lei espresse impegnino realmente l'intero Governo e l'intera maggioranza. Di questo è lecito dubitare, anche per le note alquanto dissonanti ascoltate poco fa in quest'aula, in particolare dai banchi repubblicani.

Qualche novità c'è stata; d'altronde, onorevoli colleghi, sono accadute in queste settimane cose nuove ed importanti. Da un lato si è determinato l'intensificarsi delle ostilità e l'aggravarsi della situazione nel Golfo, in termini di tale convulsione e violenza da confermare, senza possibilità di dubbio, che il multipli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

carsi delle presenze militari unilaterali nell'area non conduce alla sicurezza della navigazione in quella tormentata regione, essendo tale sicurezza inscindibilmente legata alla cessazione del conflitto tra Iran e Iraq.

Dall'altro lato, queste settimane hanno visto la riaffermazione ed il rafforzamento dell'impegno unitario del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, e il 18 settembre si è verificato anche un avvenimento di grande significato come la dichiarazione americano-sovietica, sottoscritta dal segretario di Stato Shultz e dal ministro degli esteri Shevardnadze a Washington. Tale dichiarazione, ben al di là del pure importante preannuncio dell'accordo sulla doppia opzione zero per gli euromissili, ha accresciuto più in generale le speranze e le effettive possibilità di una cooperazione innanzitutto tra le due maggiori potenze, che consenta di affrontare anche situazioni di crisi non più nell'ottica deformante e perversa di una sfida tra est e ovest, tra Unione Sovietica e Stati Uniti, che ha tanto pesato su molte situazioni, compresa quella del Golfo Persico.

Signor Presidente, in questo dibattito noi oggi abbiamo ascoltato espressioni di omaggio, di riconoscimento, di fiducia verso l'iniziativa delle Nazioni unite, dopo che qualche settimana fa, proprio al momento della scelta poi operata dal Governo italiano, si era ironizzato fino al dileggio sulle capacità dell'ONU di intervenire unitariamente ed efficacemente in quell'area. Ne prendiamo atto e ne traiamo motivo per sottolineare quanto sia stata intempestiva e priva di giustificazioni valide la decisione repentinamente adottata il 4 settembre, con la motivazione emotiva dell'attacco, rimasto per altro assai oscuro, al cargo italiano *Jolly Rubino*.

Onorevoli colleghi, sono dunque prevalsi toni dimessi e riduttivi, anche nell'intervento del Presidente del Consiglio, nella presentazione della missione in corso nel Golfo Persico. Ma non ci dica, onorevole Gorla, che la posizione del Governo è stata — sono sue parole — «fin

dall'inizio inequivoca per quanto concerne le finalità, gli obiettivi e i limiti della missione». No, la missione è stata carica di equivoci, in termini di indirizzo e nel merito degli scopi da perseguire; e francamente non ci sarebbe da meravigliarsi se — come è già accaduto all'indomani del precedente dibattito — intervenissero nei prossimi giorni interviste o dichiarazioni del ministro della difesa o di altri a fornire interpretazioni diverse, magari del suo stesso discorso di oggi, onorevole Gorla!

Anche per questo non ci può certo tranquillizzare la definizione, pur restrittiva, da lei data del coordinamento tra le nostre unità militari e quelle di altri paesi presenti nella zona (e da lei neppure specificamente indicati); non ci può tranquillizzare la ripetuta affermazione dell'impegno di rigorosa neutralità del nostro paese, anche se prendiamo atto positivamente della direttiva che è stata impartita, nel senso di consentire l'esercizio del diritto di visita sui nostri mercantili, se ciò ci fosse richiesto da rappresentanti iraniani.

Restano, bene al di là di ciò, onorevoli colleghi (e permangono intatte) le nostre gravi preoccupazioni per il possibile coinvolgimento della nostra marina militare in eventi bellici di vasta portata. Guardiamo perciò più che mai all'azione politica e diplomatica delle Nazioni unite come alla sola garanzia per la tutela degli interessi della pace e della libera navigazione nel Golfo Persico. In questo senso, abbiamo apprezzato l'impegno espresso nella Commissione esteri dal ministro Andreotti circa la linea da seguire nel periodo di presidenza italiana del Consiglio di sicurezza; e non ci è sfuggita nell'intervento odierno dell'onorevole Gorla, una positiva attenzione alla proposta ventilata dal ministro Shevardnadze nella recente Assemblea generale dell'ONU.

In realtà però, onorevole Gorla, onorevoli colleghi, il ricorso ad una forza multinazionale, sotto l'egida delle Nazioni unite, per la bonifica e la garanzia della navigazione nel Golfo Persico era la strada da battere — e noi l'avevamo indi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

cata — anche prima che giungesse a formulare quell'ipotesi il ministro degli esteri sovietico.

Ancora il 4 settembre le ipotesi alternative, onorevole Presidente del Consiglio, che si ponevano al Governo non erano tre, come lei ha oggi detto: in realtà ce n'era una quarta, che non si è voluta esplorare con la pazienza necessaria, preferendo precipitare la decisione di un'altra missione militare unilaterale (la nostra) nel teatro di guerra del Golfo Persico. Ebbene, si esplori ora seriamente quella strada, anche per il valore straordinario di precedente che ciò assumerebbe nell'affrontare — come ho già detto — in una prospettiva nuova, di collaborazione e di responsabilità comune, le situazioni di crisi; in questa stessa luce si riesamini, come noi chiediamo, la decisione relativa alla nostra missione nel Golfo, appena terminata l'operazione di scorta alla *Jolly Turchese*.

I presidenti dei soli gruppi di maggioranza hanno presentato ora una risoluzione per esprimere solidarietà ai marinai italiani impegnati nel Golfo. La nostra preoccupata solidarietà a quanti sono stati chiamati ad assolvere un così difficile compito è stata già espressa, nel suo intervento, dall'onorevole Pajetta. Perché non ci siano equivoci e, in nome di quella solidarietà, non si possa accreditare una solidarietà con la decisione del Governo, noi le abbiamo chiesto, signor Presidente (e la preghiamo di voler considerare positivamente la nostra richiesta), di collocare un'analogia formulazione nell'ambito della nostra mozione e nello spirito che la caratterizza.

Onorevoli colleghi, siamo convinti che l'impegno nostro e di altre forze, nel Parlamento e nel paese e questo stesso dibattito, non siano stati vani. Essi hanno dato prova della validità delle ragioni che il nostro gruppo espresse, con fermezza e misura, in quest'aula, nel momento della scelta e hanno sollecitato nella maggioranza e nel Governo rettifiche ed aggiustamenti, che ci auguriamo non risultino strumentali e possano ridurre gli equivoci ed i rischi della missione in corso.

Invitiamo con la nostra mozione, argomentata e seria, a trarre rapidamente, dalle vicende e dalle esperienze di queste settimane, delle conclusioni capaci di garantire, davvero, limpidezza e coerenza nell'impegno italiano sulla strada maestra segnata dalle Nazioni unite, per la pace nel Golfo Persico, per la distensione e la cooperazione internazionale (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, voteremo contro le mozioni presentate dai gruppi parlamentari di opposizione, in quanto esse sono per lo più motivate in modo capzioso: a volte distorto volutamente la configurazione ed i limiti della missione italiana, che è e rimane caratterizzata dalla assoluta neutralità; a volte, come nel caso della mozione comunista, inventando incompatibilità tra il ruolo al quale è chiamato il nostro paese, nell'assumere la presidenza del Consiglio di sicurezza dell'ONU, e la missione militare di difesa dei nostri mercantili. Se fosse vera l'obiezione che l'onorevole Napolitano ed i comunisti avanzano nella loro mozione, tra un mese, scaduto il nostro turno, verrebbe meno una delle ragioni dell'opposizione del loro gruppo alla decisione del Governo italiano? Vorrei saperlo, colleghi comunisti!

C'è un equivoco di fondo — ci auguriamo in buona fede — che ricorre spesso negli oratori dell'opposizione: quello di volere far credere che, da parte nostra, si voglia ristabilire l'ordine con la marina da guerra. Ve ne è, però, uno ancora più fantasioso: quello che, in nome di un neonazionalismo, si vogliono sventolare le bandiere della nostra industria militare o di un preteso ruolo di grande potenza militare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Può darsi che, nel concerto delle interviste e delle dichiarazioni, ci sia anche chi pensi (certamente non siamo noi) di accreditare tale immagine, forse al fine di ottenere maggiori fortune elettorali. Ma non è così! Né nelle decisioni del Governo, né in quelle del Parlamento, né nei comportamenti connessi alla nostra presenza nel Golfo Persico, né nelle motivazioni delle nostre scelte, né infine nei fatti che ne sono derivati, questo si verifica.

Passando a quanto ci riguarda direttamente, come gruppo politico, vorrei spiegare che chi, come noi, pone sul gradino più alto dei valori da garantire il rispetto della vita umana, a qualsiasi nazionalità appartenga, e non la via del petrolio, non deve preoccuparsi di nascondere insofferenze da parte del proprio elettorato. Noi ci premuniamo, piuttosto, con le nostre cautele, di interpretare le sofferenze (queste sì, vere) di un popolo pacifico che ha visto in noi la forza politica che è stata in misura maggiore, in questi 40 anni, garante di una linea di pace e di convivenza, nonché di custodia rigorosa delle nostre libertà.

Altri, semmai, per i tempi che abbiamo vissuto, hanno da recitare le loro autocritiche.

Deve quindi finire questa commedia che tende a travisare le posizioni inerenti al confronto politico. Dobbiamo dedicarci alle cose vere. In particolare due sono le indicazioni che teniamo a ribadire questa sera. La prima, molto ferma e decisa, anche nel concerto di pessimismo, e a volte di voluta denigrazione, che si è voluto creare, senza per altro prospettare alternative pacifiche, è la nostra scelta fondamentale a favore del negoziato condotto dal Segretario generale dell'ONU, scelta che il Presidente del Consiglio, onorevole Gorla, ha riconfermato. Sappiamo che tale negoziato non è agevole, ma riteniamo non sia privo di prospettive e comunque — ripeto — da nessuno sono state prospettate reali alternative pacifiche.

Sosteniamo quindi l'iniziativa affinché innanzitutto il Consiglio di sicurezza esprima la sua solidarietà in merito al

piano applicativo della risoluzione dell'ONU n. 598. Ciò consentirà al Segretario generale delle Nazioni unite di riprendere i contatti con le due parti in conflitto per invitarle ad un «cessate il fuoco» accompagnato da garanzie dell'ONU. In secondo luogo, tale iniziativa consentirà, oltre alla tregua, anche l'affidamento dei necessari poteri per la costituzione di una commissione incaricata di procedere, in tempi ristrettissimi, alla individuazione del paese che per primo ha dato inizio alle ostilità. Spetterà al Consiglio di sicurezza prendere in considerazione l'eventuale utilità di misure volte ad indurre le parti in conflitto ad accettare l'applicazione integrale della risoluzione n. 598.

Infine, la seconda cosa vera di cui parlavamo prima è il rispetto da parte delle nostre unità militari delle scelte di pace e di neutralità che sono state compiute dalla maggioranza e qui ribadite dal Presidente del Consiglio.

Non è vero, onorevole Ronchi, che non si è riconosciuto il diritto di visita nei mercantili italiani. E non è vero che le intese con le marine di altri paesi non si svolgono in un quadro di rigorosa neutralità...

EDOARDO RONCHI. È stato detto in Commissione!

NINO CRISTOFORI. Onorevole Mattioli, anche lei sa che il nostro paese continua ad accentuare i contatti politici e diplomatici con entrambi i belligeranti, i quali, fino ad oggi, hanno ben compreso il significato della nostra presenza navale, che è e rimane semplicemente di protezione del nostro naviglio e dei nostri uomini.

Confesso che, in una vicenda già così difficile ed ardua, rimango meravigliato che si possa entrare in campo con argomentazioni prive di fondamento di verità. Tutto è opinabile e le scelte che si compiono per affermare il nostro ruolo di pace possono essere diverse: certo, quella decisa dal Governo si mantiene nella coerenza degli obiettivi che ci siamo riproposti. Per questo i deputati democristiani

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

respingeranno le mozioni in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grosso, che intende esprimere una posizione parzialmente difforme da quella del gruppo cui appartiene. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA GROSSO. Il gruppo verde ha presentato una mozione contraria all'iniziativa del Governo a proposito della spedizione nel Golfo Persico. Concordo, in linea di massima, con i miei colleghi; ritengo però che tale mozione non sia sufficiente ad esprimere la mia preoccupazione, i miei timori di madre e di donna e il mio sdegno nei confronti di una simile assurda, pericolosa e ridicola operazione pseudobellica. Perciò abbandonerò l'aula, perché non voglio partecipare in alcun modo, e nemmeno essere presente fisicamente in un luogo dove si deciderà che è giusto giocare con la vita dei nostri figli (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria — Proteste a destra — Il deputato Grosso esce dall'aula*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alle votazioni, cominciando dalla mozione Mattioli n. 1-00025.

GIANNI MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Mattioli?

GIANNI MATTIOLI. Signor Presidente, chiedo che la mozione n. 1-00025 presentata dal nostro gruppo sia votata per parti separate, nel senso di votare per prima la parte motiva che va dall'inizio fino alle parole «15 miliardi di lire mensili» e poi separatamente le due parti del dispositivo.

PRESIDENTE. Se ho bene inteso, onorevole Mattioli, lei chiede che venga dapprima posta in votazione la parte motiva della mozione, fino cioè alle parole «15

miliardi di lire»; e successivamente, con due distinte votazioni, le parti che vanno rispettivamente dalle parole: «impegna il Governo» fino alle parole «Golfo Persico» e dalle parole «ad intraprendere» fino alla fine.

GIANNI MATTIOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si procederà allora alla votazione per parti separate della mozione Mattioli n. 1-00025, secondo la richiesta avanzata dal proponente.

Avverto che su tale mozione è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della mozione Mattioli 1-00025, dall'inizio alle parole «15 miliardi di lire mensili».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	504
Maggioranza	253
Voti favorevoli	200
Voti contrari	304

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul primo punto del dispositivo della mozione Mattioli 1-00025, fino alle parole «impegno militare nel Golfo Persico».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	501
Maggioranza	251
Voti favorevoli	192
Voti contrari	309

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FRANCO RUSSO. Per una breve dichiarazione di voto sulla parte finale della mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, non posso darle la parola! Le dichiarazioni di voto sono state svolte su tutti i documenti e non sono ammissibili durante le votazioni per parti separate.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul secondo punto del dispositivo della mozione Mattioli n. 1-00025, dalle parole «ad intraprendere» alla fine.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	489
Maggioranza	245
Voti favorevoli	194
Voti contrari	295

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe

Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bertuzzi Alberto
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo

Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciopardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Darida Clelio
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Guarra Antonio
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto

Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Testa Enrico
 Tiezzi Enzo
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torchio Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trabacchini Quarto
 Travaglini Giovanni
 Tremaglia Mirko
 Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Vairo Gaetano
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Veltroni Valter
 Vesce Emilio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Vizzini Carlo
 Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zanone Valerio
 Zarro Giovanni
 Zevi Bruno
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Ferrari Marte
 Formigoni Roberto
 Foschi Franco
 Gorgoni Gaetano
 Grippo Ugo

Lamorte Pasquale
 Pisanu Giuseppe
 Potì Damiano
 Sanguineti Mauro
 Senaldi Carlo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si procederà ora alla votazione sulla mozione Ronchi n. 1-00026.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, chiedo che la mozione Ronchi n. 1-00026 sia votata per parti separate, ai sensi dell'articolo 114, quinto comma, del regolamento, nel senso di votare prima la parte motiva che va dall'inizio alle parole «impegna il Governo»; e poi la seconda parte, fino alla fine.

PRESIDENTE. Si procederà allora alla votazione per parti separate della mozione Ronchi n. 1-00026, secondo la richiesta avanzata dal deputato Rutelli.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della mozione Ronchi n. 1-00026, dall'inizio fino alle parole «impegna il Governo».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	500
Maggioranza	251
Voti favorevoli	204
Voti contrari	296

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della mozione Ronchi n. 1-00026.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	497
Maggioranza	249
Voti favorevoli	186
Voti contrari	311

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe

Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni Carlo
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Boato Michele
 Bodrato Guido
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Brancaccio Mario
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo

Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Mese Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro
Facchiano Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato

Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Guarra Antonio
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monelli Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco

Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Renda Roberta
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Provacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Cologero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlatto Guglielmo
Schettini Giacomo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria

Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Vizzini Carlo
 Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zanone Valerio
 Zarro Giovanni
 Zevi Bruno
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Ferrari Marte
 Formigoni Roberto
 Foschi Franco
 Gorgoni Gaetano
 Grippo Ugo
 Lamorte Pasquale
 Pisanu Giuseppe
 Potì Damiano
 Sanguineti Mauro
 Senaldi Carlo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si procederà ora alla votazione sulla mozione Rutelli n. 1-00031.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, chiedo che la mozione venga votata per parti separate, ai sensi dell'articolo 114, quinto comma, del regolamento, nel senso di votare prima le premesse, poi insieme il primo e il secondo punto del

dispositivo, quindi il punto terzo ed infine gli altri tre punti insieme.

PRESIDENTE. Si procederà allora alla votazione per parti separate della mozione Rutelli n. 1-00031, secondo la richiesta avanzata dallo stesso deputato Rutelli.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo, onorevole Russo?

FRANCO RUSSO. Per una dichiarazione di voto sulla mozione presentata dal gruppo federalista europeo (*Vive proteste a destra e al centro*)... per esprimere il voto favorevole del mio gruppo sui punti 4), 5) e 6) del dispositivo...

CARLO TASSI. È contro il regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, non posso concederle la parola per ulteriori dichiarazioni di voto, altrimenti non si concluderebbe mai il dibattito. Potrei darle la parola solo se lei proponesse una diversa configurazione della votazione per parti separate, ma non mi sembra sia questo il caso (*Proteste del deputato Franco Russo*).

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della mozione Rutelli n. 1-00031, dall'inizio fino alle parole «paesi contendenti».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	498
Votanti	497
Astenuti	1
Maggioranza	249
Voti favorevoli	199
Voti contrari	298

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sui punti 1) e 2) del dispositivo della mozione Rutelli n. 1-00031.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	501
Votanti	500
Astenuti	1
Maggioranza	251
Voti favorevoli	188
Voti contrari	312

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 3) del dispositivo della mozione Rutelli n. 1-00031.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	500
Votanti	499
Astenuti	1
Maggioranza	250
Voti favorevoli	47
Voti contrari	452

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sui restanti punti 4), 5) e 6) del dispositivo della mozione Rutelli n. 1-00031.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	501
Maggioranza	251
Voti favorevoli	207
Voti contrari	294

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti)

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rosella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bertuzzi Alberto
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Camber Giulio

Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
de Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura

Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Guarra Antonio
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine

Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer

Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Engenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto sulla prima parte della mozione Rutelli 1-00031:

Lagorio Lelio

Si è astenuta sulla seconda parte della mozione Rutelli 1-00031 (punti 1 e 2 del dispositivo):

Bernocco Garzanti Luigina

Si è astenuto sulla terza parte della mozione Rutelli 1-00031 (punto 3 del dispositivo):

Boato Michele

Sono in missione:

Ferrari Marte
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Gorgoni Gaetano
Grippio Ugo
Lamorte Pasquale
Pisanu Giuseppe
Potì Damiano
Sanguineti Mauro
Senaldi Carlo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della mozione Natta n. 1-00032, il cui testo è integrato dalle espressioni formulate prima dall'onorevole Pajetta e poi formalmente indicate dall'onorevole Napolitano, che sono del seguente tenore: «Esprime in questo spirito la preoccupata solidarietà del paese ai marinai italiani, chiamati ad assolvere il loro compito nel Golfo, ed alle loro famiglie».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Natta n. 1-00032, nel testo così integrato, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	500
Votanti	492
Astenuti	8
Maggioranza	247
Voti favorevoli	200
Voti contrari	292

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Egidio
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale

Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassolino Antonio
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertone Giuseppina
 Bertuzzi Alberto
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni Carlo
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagni Tommaso
 Boato Michele
 Bodrato Guido
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Borruso Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano

Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Di Prisco Longo Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorini Filippo
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Guarra Antonio
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro

Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirco
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Cima Laura
Donati Anna
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni
Procacci Annamaria
Scalia Massimo

Sono in missione:

Ferrari Marte
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Gorgoni Gaetano
Grippi Ugo
Lamorte Pasquale
Pisanu Giuseppe
Potì Damiano
Sanguineti Mauro
Senaldi Carlo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione delle risoluzioni Pazzaglia n. 6-00003 e Martinazzoli n. 6-00004, di cui ho già dato lettura.

Pongo in votazione la risoluzione Pazzaglia n. 6-00003.

(È respinta. Vive proteste a destra).

ANTONIO GUARRA. Allora non esprime solidarietà. Siete ridicoli!

MIRKO TREMAGLIA. Vergogna!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la risoluzione Martinazzoli n. 6-00004.

(È approvata. Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PRI, del PSDI e liberale).

È così esaurita la discussione delle mozioni sulla missione di unità della marina militare nel Golfo Persico.

Per un richiamo al regolamento.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, quando ho chiesto di parlare una seconda volta sulle mozioni, non era per far perdere tempo: richiamavo all'articolo 50 del regolamento. Le vorrei chiedere, signor Presidente, quale sia la *ratio* di una procedura che non consente di spiegare il proprio voto nel momento in cui le mozioni cambiano sostanzialmente di contenuto. Faccio un esempio: la mozione radicale, che per noi era inaccettabile nel suo complesso, se votata per parti separate diventava accettabile in alcuni punti.

Oltre a richiamare l'articolo 50, mi chiedo quindi quale razionalità, ripeto, ci sia nell'impedire — come lei ha fatto — ad un gruppo, che è contrario ad una mozione nel suo complesso, di spiegare perché sia favorevole ad alcune sue parti. La ringrazio, ovviamente, per la spiegazione che potrà fornirmi.

PRESIDENTE. La spiegazione è molto semplice, onorevole Russo: quando si sta votando per parti separate non sono am-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

messe le dichiarazioni di voto. Il suo gruppo avrebbe potuto far presenti quelle osservazioni in sede di dichiarazione di voto sul complesso delle mozioni e risoluzioni. Una volta esaurita quella fase, non posso più ammettere che si prenda la parola e ciò anche per l'evidente scopo di evitare che altrimenti la seduta si protragga ad oltranza.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CRISTOFORI: «Norme per i funzionari direttivi e dirigenti provenienti dalle imprese appaltatrici delle sopresse imposte comunali di consumo» (668) *(con parere della V, della VI e della XI Commissione);*

LA GANGA ed altri: «Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali» (805);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE CASINI CARLO E NICOTRA: «Modifiche agli articoli 83 e 85 della Costituzione concernenti la partecipazione dei membri italiani del Parlamento europeo alla elezione del Presidente della Repubblica» (855) *(con parere della III Commissione);*

FORLEO ed altri: «Norme a favore delle vittime di reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico» (1355) *(con parere della V, della XI e della XII Commissione);*

SEGNU ed altri: «Modificazioni del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernenti introduzione dello scrutinio uninominale maggioritario a due turni per l'elezione della Camera dei deputati» (1413);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ZANGHERI ed altri: «Norme in materia di pro-

cedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1» (1483) *(con parere della II Commissione);*

II Commissione (Giustizia):

CAMPAGNOLI: «Norme interpretative degli articoli 14 e 15 della legge 25 maggio 1970, n. 364, e degli articoli 10 e 11 della legge 15 ottobre 1981, n. 590, relativi ai consorzi di produttori per la difesa delle produzioni intensive e pregiate» (689) *(con parere della I e della XIII Commissione);*

PEDRAZZI CIPOLLA ed altri: «Partecipazione dei difensori ai confronti tra coimputati e tra coimputati e testimoni» (1323) *(con parere della I Commissione);*

V Commissione (Bilancio):

TASSONE ed altri: «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» (1366) *(con parere della I, della III, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione);*

VI Commissione (Finanze):

PIRO ed altri: «Norme per la semplificazione e la razionalizzazione dell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e dell'imposta di registro nell'edilizia e nelle cessioni di immobili» (199) *(con parere della II, della V, della VIII e della X Commissione);*

D'AMATO Luigi ed altri: «Norme sulla tassazione ai fini IRPEF dei redditi da pensione» (423) *(con parere della V e della XI Commissione);*

VIII Commissione (Ambiente):

BUFFONI ed altri: «Contributo dello Stato a favore delle Associazioni nazionali 'WWF - Sezione italiana del Fondo mondiale per la natura', 'LIPU - Lega italiana protezione uccelli' e 'Lega per l'ambiente'» (1287) *(con parere della V e della XIII Commissione);*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

X Commissione (Attività produttive):

MODUGNO ed altri: «Divieto di esercizio delle centrali elettronucleari» (428) (con parere della I e della VIII Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

CRISTOFORI ed altri: «Ricostituzione nell'assicurazione obbligatoria italiana delle posizioni assicurative dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia» (324) (con parere della I, della III e della V Commissione);

D'AMATO LUIGI ed altri: «Intangibilità delle pensioni e loro liquidazione entro sessanta giorni dalla data di presentazione della domanda» (422) (con parere della I, della II e della V Commissione);

VITI e VISCARDI: «Immissione nei ruoli delle rispettive amministrazioni dei giovani, anche soci di cooperative, assunti ai sensi della legge 1 giugno 1977, n. 285» (444) (con parere della I e della V Commissione);

CORSI ed altri: «Disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi trasferito alle regioni, agli enti pubblici ed alle amministrazioni dello Stato» (476) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

CONTU e ROJCH: «Regolamentazione del diritto di sciopero per gli addetti ai collegamenti marittimi per le isole» (505) (con parere della I e della IX Commissione);

CONTU e ROJCH: «Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 agosto 1974, n. 355, concernente modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati» (511) (con parere della I e della V Commissione);

RALLO e POLI BORTONE: «Disposizioni relative al trasferimento dei professori universitari associati, inquadrati in ruolo dopo il superamento del relativo giudizio di idoneità» (810) (con parere della V e della VII Commissione).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza risoluzioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 9 ottobre 1987, alle 9.

Comunicazioni del Governo e discussione delle mozioni: Arnaboldi ed altri (n. 1-00028), Teodori ed altri (n. 1-00030), Battistuzzi ed altri (n. 1-00033), Procacci ed altri (n. 1-00034), Guerzoni ed altri (n. 1-00035) e Zangheri ed altri (n. 1-00036) sull'insegnamento della religione.

La seduta termina alle 20,25.

Ritiro di un documento di sindacato ispettivo

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Facchiano n. 4-01828 del 7 ottobre 1987.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23.40.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

rilevato con soddisfazione che gli interventi finora adottati dall'AIMA, dopo aver consultato le organizzazioni agricole interessate, hanno evidenziato l'attenzione del Governo per i problemi del settore zootecnico, con particolare riferimento alla valorizzazione delle carni italiane di qualità;

sottolineato che l'attuazione di tali interventi presuppone il coinvolgimento attivo delle associazioni dei produttori, il cui ruolo va riconosciuto come fondamentale ai fini del miglioramento delle condizioni produttive e di reddito nel comparto zootecnico;

considerato che la crisi che tuttora interessa il settore comporta la necessità di proseguire nell'azione intrapresa, incrementando sensibilmente l'entità dei premi ai produttori di carne di qualità;

considerato che la valorizzazione delle carni nazionali di qualità è strettamente connessa alla effettuazione di controlli sanitari alle frontiere, per impedire l'importazione di animali trattati con sostanze ormoniche o tireostatiche vietate dalla nostra legislazione;

considerato, altresì, che analoghi, rigorosi controlli devono interessare la produzione nazionale, per tutelare i produttori nei confronti di soggetti che pongono in essere atti di concorrenza sleale, tali da creare pericolo per la salute pubblica,

impegna il Governo:

a dotare le unioni e le associazioni dei produttori agricoli loro aderenti, di

adeguate disponibilità finanziarie per lo svolgimento dei compiti istituzionali di commercializzazione delle produzioni dei soci e di valorizzazione della qualità dei prodotti;

a proseguire nell'azione di risanamento finanziario delle cooperative di macellazione e trasformazione delle carni bovine e suine, che rispettino il requisito dell'utilizzazione prevalente dei prodotti dei soci nello svolgimento della loro attività;

ad aumentare sensibilmente l'entità dell'aiuto per le carni bovine e suine di qualità;

ad orientare l'erogazione dei premi per l'abbattimento delle vacche da latte in vista del miglioramento sanitario e qualitativo della produzione nazionale;

ad istituire un sistema di controlli sanitari alle frontiere, basato sulla specializzazione delle dogane;

a valorizzare il ruolo del servizio veterinario del Ministero della sanità, competente ad effettuare i controlli alle frontiere, attribuendo adeguato riconoscimento alla specializzazione e al tempo pieno;

ad incrementare i controlli a campione della produzione nazionale;

ad assumere iniziative urgenti in favore degli allevamenti colpiti dall'afta epizootica.

(7-00026) « Lobianco, Bruni Francesco Giuseppe, Andreoni, Zuech, Zambon, Campagnoli, Pellizzari, Rabino, Urso ».

La VIII Commissione,

considerato che:

il 31 dicembre 1987 si esaurisce il piano decennale di cui alla legge 5 agosto 1978, n. 457;

alla stessa data viene a scadenza l'obbligo dei versamenti contributivi ex

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

GESCAL - principale anche se non esclusiva, fonte di finanziamento degli interventi di edilizia residenziale pubblica -;

sempre alla data del 31 dicembre 1987 verranno a scadenza le agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa previste dalla legge 22 aprile 1962, n. 168, e sue successive modifiche ed integrazioni;

ritenuto, quindi, che:

il settore della casa verrà a trovarsi privo di norme per la programmazione degli interventi di edilizia residenziale pubblica nonché delle fonti di finanziamento di nuovi interventi e considerato contemporaneamente che le agevolazioni fiscali per l'accesso alla casa saranno esaurite allo stesso momento;

impegna il Governo

nel rispetto dello spirito e dell'impianto generale della legge di riforma, a provvedere con urgenza ad assumere le opportune iniziative dirette:

ad assicurare continuità nella politica di settore al fine di rispondere alla pressante domanda di abitazioni e di scongiurare la stasi dell'attività produttiva e le sue gravi conseguenze sull'occupazione;

ad affrontare prioritariamente il problema della casa nelle aree metropolitane e nelle grandi città;

a diversificare le modalità di intervento per incrementare l'offerta di alloggi in locazione;

a promuovere politiche generali che tengano conto delle mutate esigenze di infrastrutture, servizi e riorganizzazione del contesto urbano;

a mettere in atto processi conoscitivi dei fabbisogni abitativi per rendere coerente la localizzazione delle risorse con le reali esigenze e per evitare di attuare interventi motivati prevalentemente da criteri di rapida realizzazione senza riscontro di produttività sociale;

ad adottare elementi di razionalizzazione e snellimento delle procedure che individuino chiare responsabilità a carico delle istituzioni, enti e soggetti chiamati ad intervenire nel settore;

ad individuare strumenti di conoscenza dello stato della spesa e dell'attuazione dei programmi nei tempi stabiliti dalle norme istitutive dei programmi stessi a prevedere interventi di surroga, efficaci ad ogni livello, con assunzione da parte del CER di compiti di indirizzo, stimolo e verifica dei corretti adempimenti sia dei soggetti primari che di quelli intervenienti in via surrogatoria;

a prevedere agevolazioni finanziarie anche per la fase progettuale a favore dei comuni ancora sprovvisti di strumentazioni urbanistiche e concreti snellimenti per l'approvazione ed adozione delle stesse nel contesto di una coordinata politica territoriale;

ad eliminare le situazioni suscettibili di contraddittoria interpretazione nel settore abitativo ed in particolare in quello relativo al patrimonio esistente, per avviare un esteso recupero anche attraverso interventi integrati di riqualificazione urbana nelle zone di elevato degrado;

ad impostare un definitivo e razionale sistema di imposizione immobiliare coerente con le scelte politiche e con gli impegni costituzionali che agevolano l'accesso alla proprietà dell'abitazione.

(7-00027) « Botta, Manfredi, Ferrarini ».

La XIII Commissione,

premesso che, per rispondere effettivamente alle esigenze sanitarie e di tutela della produzione agricola, obiettivo primario da perseguire rimane la concreta riduzione dell'impiego dei fitofarmaci e dei presidi sanitari in agricoltura, tenendo anche conto del loro eccessivo costo e delle incidenze negative sulla salute, in primo luogo, degli utilizzatori;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

considerato che il ministro della sanità con ordinanze del 3 aprile 1987 e 30 maggio 1987 e con decreto del 20 luglio 1987 ha disposto l'istituzione obbligatoria di un quaderno di campagna presso le aziende agricole, con il quale viene sottoposta a controllo soltanto la fascia finale rappresentata dal mondo agricolo;

tenuto conto che il ministro dell'agricoltura sta per adottare un piano per la riduzione dell'uso dei fitofarmaci in agricoltura nel quale sono previsti finanziamenti per una vasta azione di miglioramento dell'assistenza tecnica, di potenziamento degli osservatori fitopatologici, di realizzazione di una rete di monitoraggio, di sviluppo della formazione e qualificazione professionale, di sviluppo della ricerca e della istituzione di una gestione informatizzata degli adempimenti del piano medesimo;

considerato che le iniziative del Ministero dell'agricoltura e di quello della sanità risultano del tutto scoordinate tra di loro sia per quanto riguarda gli obiettivi che le metodologie operative;

ritenuto che obiettivo del quaderno di campagna è quello di sottoporre a controllo, con procedure discutibili ed inadeguate allo scopo, l'impiego dei fitofarmaci in agricoltura, senza una reale possibilità di verifiche incrociate che riguardino sia l'attività di produzione che quella di commercializzazione;

considerato che esistono fondati motivi che tale iniziativa possa avere risultati parziali e determinare il ricorso a canali alternativi negli acquisti di fitofarmaci e presidi sanitari;

ritenuto, infine, che, mentre il quaderno di campagna si dovrebbe applicare uniformemente su tutto il territorio nazionale, le regioni hanno emanato disposizioni difformi in ordine alle modalità di utilizzazione dei fitofarmaci,

impegna il Governo:

a rivedere l'intera materia proponendo (eventualmente) una organica disciplina nazionale;

a realizzare, nell'ambito di detto piano, una generalizzata informatizzazione a partire dalle attività di produzione;

a dare rapida esecuzione al richiamato piano sanitario nazionale predisposto dal Ministero dell'agricoltura il cui successo dipende esclusivamente, come già previsto dallo stesso piano, dalla attivazione di procedure e metodi che coinvolgano gli utilizzatori di fitofarmaci ed in particolare i produttori agricoli;

a rivedere nel più breve tempo possibile il quaderno di campagna, sospendendone l'entrata in vigore, per inserirlo organicamente nel piano del MAF e per consentirne un impiego idoneo all'obiettivo primario della riduzione dell'uso dei fitofarmaci, prevedendone, altresì, la informatizzazione in modo da porre in essere controlli incrociati tra la produzione e la commercializzazione;

ad aumentare gli stanziamenti da destinare prioritariamente all'assistenza tecnica, alla divulgazione ed informazione dei produttori agricoli soprattutto attraverso le forme associative che assicurano, più di ogni altro strumento, una reale corresponsabilizzazione dei produttori medesimi;

ad emanare indirizzi alle regioni per assicurare il coordinamento su tutto il territorio nazionale della normativa sanitaria e della gestione del piano suddetto.

(7-00028) « Lobianco, Andreoni, Bruni, Francesco Giuseppe, Campagnoli, Pellizzari, Rabino, Urso, Zambon, Zuech ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

NARDONE, MONTECCHI, FELISSARI E STRADA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

in questi ultimi tempi si registra più frequentemente in diverse regioni e in numerosi punti vendita, la presenza di latte UHT intero o parzialmente scremato, confezionato in Germania, al prezzo di vendita al pubblico di lire 590 al litro;

si ha motivo di ritenere che quasi certamente si tratta di latte rigenerato dalla polvere di latte, prodotta, com'è noto, con il contributo CEE per essere destinata ad uso zootecnico;

come è stato più volte denunciato dai produttori agricoli, dai consorzi di trasformazione lattiero-caseari, esiste nel nostro paese un esteso circuito commerciale clandestino della polvere di latte ad uso zootecnico, tale da alimentare l'uso di questo prodotto nell'alimentazione umana anche attraverso il riciclaggio attuato in diverse industrie di trasformazione gestite da imprenditori senza scrupoli;

questo fenomeno provoca effetti gravissimi sia per i produttori, vittime di fatto di concorrenza sleale, sia per le cooperative di trasformazione e per le industrie sane, messe in difficoltà dalle aziende che usano in maniera fraudolenta il prodotto suddetto con relativa dequalificazione di consistenti quote della produzione e conseguenti rischi per i consumatori —:

quali interventi urgenti intende prendere nei confronti dell'attuale sistema di controllo, diretto o indiretto, dimostratosi assolutamente inefficace, per stroncare l'uso fraudolento della polvere di latte destinata ad uso zootecnico;

quali iniziative intende promuovere in ambito CEE per una nuova normativa che consenta di denaturare con traccianti

il latte che usufruisce del contributo CEE e di impedire così di fatto la destinazione di tale prodotto all'alimentazione umana. (5-00189)

CHERCHI E MACCIOTTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponda al vero che la finanziaria MCS SpA si appresterebbe a realizzare la fusione della Sardal SpA nella RAI SpA;

se non intenda dare garanzia che non verrà adottata tale decisione, palesemente contrastante con le indicazioni del piano nazionale del settore, in ordine alla costituzione di un polo integrato dell'alluminio nell'area sarda;

quali iniziative intenda assumere in ordine alla installazione della seconda pressa di estrusione e allo sviluppo degli estrusi verniciati nello stabilimento Sardal, nonché alla commercializzazione dei prodotti con proprio marchio. (5-00190)

PORTATADINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che

Amnesty International ha pubblicato nel dicembre 1984 il rapporto « Albania »: esso prende in esame alcuni aspetti della Costituzione, del codice penale, del codice di procedura penale che appaiono in aperta violazione degli *standard* riconosciuti a livello internazionale in materia di Diritti umani. Nel rapporto vengono inoltre descritte le terribili condizioni vigenti nei numerosi « campi di lavoro forzato » per detenuti condannati in base a reati di opinione: esse violano gravemente le « Regole minime *standard* » delle Nazioni Unite per il trattamento dei prigionieri. Da tre anni ormai *Amnesty International* sollecita inutilmente alle autorità albanesi un commento sul suddetto rapporto: non ha ricevuto finora alcuna risposta —:

quali iniziative ha attuato o intende attuare per richiamare il Governo albanese al rispetto dei diritti umani e civili. (5-00191)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FIANDROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'ambiente, degli affari esteri, del turismo e spettacolo e per le politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che

in data 27 giugno 1984, nella IX legislatura, con interrogazione a risposta scritta inoltrata dall'interrogante al ministro dell'interno, veniva evidenziato che tutti gli anni, il 6 e 7 luglio, ha luogo a Sedilo (Oristano) una manifestazione « religiosa »-folkloristica denominata « Ardia » nella quale è previsto l'impiego di cavalli che vengono sottoposti ad incredibili sevizie e sollecitazioni, in dispregio alle leggi vigenti, con violenze di vario tipo fino a produrre gravi incidenti a persone ed animali;

in detta manifestazione pagana, con grande partecipazione del clero locale, si esalta la figura dell'imperatore romano Costantino che è qui venerato come santo, mai, però, riconosciuto come tale dalla chiesa di Roma, abusando di conseguenza della credulità popolare e con plagio delle persone;

durante la sfrenata corsa si concretizzano vari reati e gravi omissioni di atti di ufficio da parte del sindaco di Sedilo e dei pubblici ufficiali presenti quali carabinieri, agenti di P.S., vigili urbani e veterinari; dette omissioni favoriscono il protrarsi nel tempo di gravissimi incidenti già varie volte documentati e denunciati alla sorda e cieca autorità locale da parte di numerosi enti protezionistici; lo stesso ministro dell'interno, con sua risposta scritta n. 666/307/C/75 del 13 febbraio 1985 all'interrogazione premessa, ha incredibilmente sminuito la gravità dei fatti denunciati;

quest'anno, durante le folli corse di tre giorni, oltre i vari traumatizzati tra il pubblico, vi sono stati un morto e tre feriti gravi tra i fantini oltre a cavalli abbattuti e feriti;

in sede locale si sono sempre colpevolmente minimizzati gli incidenti, dando invece enorme rilievo allo « spettacolo », con gravi responsabilità e complicità della chiesa —:

quali iniziative i ministri, per quanto di competenza, intendano adottare a carico dei responsabili, dopo le inascoltate numerose denunce inoltrate all'autorità giudiziaria;

quali provvedimenti verranno presi contro i responsabili dei cruenti fatti di sangue di quest'anno;

quali iniziative il Governo intenda promuovere al fine di evitare definitivamente lo strazio di uomini e animali.

Crescenti, aspre critiche e censure da parte di larghissimi strati della popolazione italiana e di rappresentanti di paesi stranieri che denunciano l'Italia per questi fatti come paese incivile, arrecano grave nocimento all'immagine del paese.

(4-01889)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

uno sfrenato bracconaggio sta dilagando nei territori compresi nei mandamenti di Mortara e di Mede (Pavia) a causa delle assoluzioni garantite dal dott. Luigi De Scalzi, cacciatore e noto frequentatore di riserve private di caccia;

la Corte di cassazione, in ben otto sentenze (l'ultima delle quali del 16 aprile 1986, n. 489 - Sez. II) e la Corte costituzionale (con sentenza del 3 aprile 1987, n. 97) concordemente ed uniformemente definiscono come furto aggravato ai danni dello Stato, l'apprensione di animali selvatici da parte di chi esercita

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

un'attività venatoria in forma o modi o tempi o luoghi non consentiti —:

se i ministri sono al corrente che il pretore titolare di Mortara e supplente di Mede, sempre il dott. Luigi De Scalzi, ha condannato con sentenza 27 ottobre 1982 ad un mese di reclusione (per usurpazione di potere) un guardiacaccia il quale aveva ritirato il tesserino regionale (di Lombardia) ad un cacciatore colpevole di una grave e pericolosa trasgressione (sentenza poi radicalmente riformata dal tribunale di Vigevano);

se sono a conoscenza del fatto che tale pretore-cacciatore ha creato una situazione tale per cui i bracconieri presidiano i territori dei due mandamenti con fucili e strumenti illeciti vari di cattura di fauna, mentre i guardiacaccia stanno alla larga dai bracconieri per non correre il rischio di essere condannati;

infine quali iniziative intendano prendere al fine di ridare fiducia agli agenti di vigilanza operanti nei mandamenti di Mortara e di Mede, indicati nell'articolo 27 della legge-cornice sulla caccia 27 dicembre 1987, n. 968, frustrati dalle sentenze del pretore-cacciatore, dott. Luigi De Scalzi, e per coordinarli in una azione efficace ed efficiente contro il bracconaggio dilagante nei due mandamenti. (4-01890)

BASSI, MONTANARI, DONATI e BOATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che la deviazione del torrente Cassingheno dal suo versante naturale, il fiume Trebbia, in provincia di Piacenza, all'acquedotto di Genova è opera ben lungi dal risolvere definitivamente i problemi di approvvigionamento idrico della città di Genova (problemi legati all'obsolescenza della rete idrica ed alla mancata manutenzione degli invasi esistenti), ma al contrario danneggerà in modo irreversibile l'intera economia del bacino del Trebbia in quanto la ricchezza di acqua del fiume

garantisce forma primaria di redditi per le attività turistiche ed agricole —:

in base a quali criteri sia stata autorizzata la deviazione del torrente Cassingheno;

se tale autorizzazione abbia tenuto conto dei gravi risvolti in termini di impatto ambientale e conseguenze economiche che l'opera idraulica produrrà sull'economia del bacino del Trebbia e dell'intera provincia di Piacenza;

se il ministro sia a conoscenza del fatto che il Trebbia è già penalizzato dalla deviazione verso Genova del torrente Brugneto (che assieme al Cassingheno costituisce il principale affluente del fiume Trebbia) e che il disciplinare stipulato tra le parti non è mai stato rispettato dall'AMGA di Genova, che non ha mai rilasciato una goccia d'acqua sul versante piacentino;

per quale ragione il progetto redatto dalla provincia di Genova riguardante l'utilizzo a scopi idrici delle acque del lago di Giacopiane, progetto che avrebbe garantito dall'inutile deviazione del Brugneto, non sia stato preso in considerazione;

se il ministro intenda revocare il decreto di deviazione del torrente Cassingheno per evitare danni economici ed ecologici che tale scelta produrrebbe;

quali provvedimenti il ministro intenda adottare per garantire il rispetto della normativa CEE che tutela, in materia di acque, il diritto all'integrità del versante naturale e come intenda far rispettare il disciplinare del Brugneto restituendo al versante piacentino la risorsa idrica che di diritto ad esso appartiene. (4-01891)

SANELLA. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che nel decreto-legge n. 358 del 28 agosto 1987 è stato inserito nell'articolo 6 il comma 30 che definisce

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

l'interpretazione autentica del comma 4 dell'articolo 23 della legge n. 56 del 28 febbraio 1987 —:

per quale ragione la direzione dell'Ente ferrovie dello Stato non intende applicare le norme previste nel decreto-legge n. 358 del 28 agosto 1987 ai vincitori del concorso per titoli del giugno 1987 con contratto di formazione lavoro che nell'anno solare anteriore all'entrata in vigore della legge sono stati assunti per qualche mese con contratto a tempo determinato presso le amministrazioni pubbliche dello Stato. (4-01892)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che

il giorno 11 agosto 1987 il Sindaco del comune di Desenzano con l'ordinanza «divieto di accesso al centro abitato ai cani pericolosi o di taglia tale da incutere timore», ha vietato l'ingresso al centro storico della città di Desenzano a tutti i cani rientranti nella definizione di cui all'ordinanza sopra indicata, compresi i cani al guinzaglio e con la museruola;

il divieto include anche i cani i cui possessori abitano nella zona suddetta;

questo divieto rappresenta una inaccettabile forma di coercizione, sia per i possessori dei cani, sia per gli animali, obbligati ad una tanto innaturale quanto crudele permanenza forzata nelle abitazioni dei relativi padroni;

i suddetti proprietari di cani pagano regolarmente le tasse relative al possesso del cane;

diversi turisti sono stati allontanati dal centro cittadino con la motivazione in questione, causando immaginabili ripercussioni negative sul piano turistico;

l'ordinanza suddetta scavalca la legge di polizia veterinaria in quanto esi-

stano leggi vigenti che regolano la vita e le passeggiate dei cani —:

se ritengano di poter intervenire per tutelare i diritti dei cittadini, nella fattispecie i possessori di cani residenti nel centro storico di Desenzano. (4-01893)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative ritengano di prendere i ministri interrogati, nell'ambito delle rispettive loro competenze, per la corretta e pronta ricostruzione della carriera quale dipendente dello Stato dell'avvocato Aldo Bertozzi di Piacenza, colà nato il 7 agosto 1947 e residente in via Santa Franca 63, il quale dopo incarichi quale supplente annuale di educazione fisica, durante gli studi universitari, divenne borsista ricercatore presso l'Università degli studi di Parma l'8 gennaio 1972, sì che, in quel tempo si dimetteva dall'incarico di supplente di cui sopra. Detta borsa di studio gli venne confermata per gli anni 1972-1973 e prorogata sino al 31 dicembre 1973; quindi dal 1° gennaio 1974 al 15 luglio 1974, lavorò ancora per detta università ricevendo un emolumento sotto forma di premio di operosità, e in data 16 luglio 1974 risultò vincitore del concorso indetto secondo l'articolo 5 del DDL 1° ottobre 1973 convertito in legge 30 novembre 1973, n. 766, sì che poi con decreto rettorile 14 dicembre 1980, n. 224, venne inquadrato nel ruolo dei ricercatori universitari con effetto 1° agosto 1980; quindi addì 9 settembre 1982 si dimetteva da tale incarico e assumeva quello di professore ordinario nell'istituto tecnico commerciale Romagnosi di Piacenza; dovrebbe, quindi, a norma delle disposizioni vigenti, aver ampiamente maturato l'anzianità di servizio per il pieno trattamento di quiescenza, ma secondo gli esperti del provveditorato agli studi di Piacenza il periodo come borsista non potrebbe essere calcolato ai fini pensioni-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

stici, in aperta violazione dell'articolo 103, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, il quale recita ai ricercatori universitari all'atto della loro immissione nella fascia dei ricercatori confermati, è riconosciuta per intero ai fini del trattamento di quiescenza e previdenza; sul punto è stato fatto e sollecitato anche specifico quesito al Ministro della pubblica istruzione, ad oggi senza risposta. (4-01894)

TEALDI, PAGANELLI, SARTI, MARTINO E SOAVE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

il tribunale di Reggio Calabria con decreto n. 60/82 del 17 settembre 1987, ha disposto il trasferimento da Torino a Roburent (CN) del soggiornante obbligato Mucci Antonio Salvatore nato a Rossarno il 6 settembre 1953;

detto piccolo comune montano non ha disponibili locali adatti per ospitare detto soggiornante, né mezzi finanziari per provvedere al suo mantenimento in albergo, né disponibilità di posti di lavoro, essendo buona parte della sua popolazione già disoccupata, o quanto meno, sottoccupata;

il soggiornante stesso di propria iniziativa ha abbandonato il locale comunale messogli a disposizione per trasferirsi in albergo senza che il comune possa provvedere al pagamento della relativa pensione;

provoca localmente vivaci proteste la presenza di tale soggiornante che può danneggiare l'immagine di centro turistico del comune medesimo con gravi danni economici per le categorie interessate;

appare pertanto indispensabile provvedere con urgenza al trasferimento di detto soggiornante in località più idonea —:

quali iniziative ritengono di poter adottare per evitare a Roburent un'ulte-

riore presenza del predetto soggiornante che non potrà certo redimersi in tale comune, né offrire alcun buon esempio alla laboriosa popolazione locale, causando invece gravi danni al già dissestato bilancio comunale. (4-01895)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia nota al Governo e, segnatamente ai ministri interrogati, la gravissima situazione creata dall'assessore De Luca del comune di Fiorenzuola d'Arda, che, ad avviso dell'interrogante, usa e, soprattutto abusa, della delega regionale in tema di corsi di formazione professionale; infatti detta De Luca, al fine dichiarato e scoperto di assumere in pianta stabile, quale insegnante tale Boiardi Angela, che già sembra aver ottenuto il posto quale supplente in forza della particolare amicizia dell'assessore regionale Bersani del PCI, ha sconvolto cattedre, insegnamenti, programmi, corsi, riducendo orari ad altri insegnanti, al fine di far saltar fuori l'orario cattedra per la neo professoressa di ruolo Boiardi Angela; se in merito ai fatti o a qualche fatto soprariferito siano in corso indagini di polizia tributaria o giudiziaria, inchieste amministrative o istruttorie penali. (4-01896)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, dell'ambiente, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere che cosa intendano fare i ministri interrogati a seguito della concessa autorizzazione, nell'abitato della frazione di Fidenza, Bastelli ad un'azienda con deposito e miscelazione di bitume e annesso deposito di carburanti: questo ha comportato la installazione e il funzionamento di forni ad altissima temperatura con esalazioni, che determinano,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

anche nell'immediatezza, malori ai pas-santi e ai residenti; se in merito siano stati fatti gli interventi e gli esami che hanno portato ad esempio in territorio del comune di Ponte dell'Olio in zona ben lontana dall'abitato alla chiusura dell'impianto di tale Molinelli, che, invece aveva adottato tutti i sistemi possibili per evitare ogni inquinamento; mentre nel territorio di Fidenza sembra che i pubblici poteri ed uffici non abbiano funzionato nel rispetto delle vigenti normative in tema di doverosa tutela della salute e dell'ambiente; che cosa intendano fare urgentemente in merito per porre rimedio ai ritardi e ai mancati funzionamenti dei pubblici poteri in agro di Fidenza.

(4-01897)

PELLEGATTA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

nei giorni scorsi si è verificata una strage di pesci nel lago di Comabbio (Varese) di enormi proporzioni; circa cinquanta quintali di scardole, tinche, lucci e anche anguille, sono morti per soffocamento da eutrofizzazione delle acque (analogo fatto si verificò nel 1985);

tale fenomeno, imputabile all'eutrofizzazione del lago, cioè alla sua « concimazione artificiale », è stato causato da anni di scarico nelle acque dei rifiuti organici dei comuni rivieraschi che hanno provocato la proliferazione di alghe e microrganismi che ora consumano l'ossigeno —:

a che punto si trovino i lavori per il completamento del collettore per la raccolta delle acque di scarico;

quali siano i risultati degli studi effettuati sui due impianti di ossigenazione sperimentali collocati a Varano e se, in relazione ai dati sin'ora in possesso, sia ipotizzabile una loro applicazione a tutto il lago;

se è stata studiata la possibilità di « pulire » il fondo del lago dai fanghi, concausa della sottrazione di ossigeno al lago. (4-01898)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il signor Giancarlo Benincasa nato a Erbe (Verona) il 26 novembre 1928 e residente in Busto Arsizio viale Diaz 15/A, già dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, è in pensione dal 1° settembre 1985 e percepisce un acconto —:

quali siano i motivi che impediscono la corresponsione del trattamento definitivo di quiescenza all'interessato.

(4-01899)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che la signora Giovanna Moiola nata a Martignano (Bg) il 3 giugno 1933 e residente a Busto Arsizio in viale Diaz n.15/bis, già dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, è in pensione dal 1° maggio 1982, posizione n. 2286576 e percepisce un acconto —:

quali siano i motivi che impediscono, dopo oltre 5 anni di attesa, la corresponsione del trattamento definitivo di quiescenza all'interessata. (4-01900)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che la signora Torretta Maria nata a Busto Arsizio il 25 settembre 1938 ed ivi residente in via per Cassano Magnago 70, già dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, è in pensione dal 3 gennaio 1984, ed aveva chiesto la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 —:

quali siano i motivi che impediscono, dopo oltre 3 anni di attesa, la corresponsione del trattamento di quiescenza definitivo all'interessata. (4-01901)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

TASSI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza che presso le Camere di commercio della Repubblica il trattamento riservato ai professionisti e ai pubblici poteri, anche alle agenzie di informazioni e di investigazioni, tra l'altro concessionarie di licenze rilasciate e poste e mantenute sotto il controllo diretto della prefettura sia diverso da quello che hanno a Piacenza. Ultimamente il capo ufficio del settore dott. Anaclerio, richiamato un preteso regolamento interno di quella Camera di commercio, che risalirebbe ad un segretario generale in carica, circa otto anni fa, ha negato la visione di un fascicolo di un'azienda commerciale alla titolare di una agenzia regolarmente costituita e operante nel piacentino; che cosa ritengano di poter fare i ministri interrogati per evitare che disparità di trattamento del tipo di quella descritta possano verificarsi, anche altrove, con danno dei titolari, e, anche, del corretto servizio camerale. (4-01902)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata ad Alfonso Chiacchio nato a Lauria (Potenza) il 9 luglio 1927 e residente in Busto Arsizio via Calvi 5.

L'interessato, è un dipendente dell'AC-CAM di Busto Arsizio; è già in possesso del tabulato TRC/01-bis; la richiesta è stata effettuata in data 2 luglio 1982; il Chiacchio è prossimo al pensionamento ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-01903)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere quali interventi

urgenti, come il caso richiede, intendano prendere per quanto è capitato alla cittadina Pagella Rosa, nata ad Alessandria il 15 dicembre 1931 residente a Piacenza già dipendente della USL n. 70 di Alessandria, quindi, della USL 2 di Piacenza, la quale dopo essere stata ammessa al regolare trattamento di quiescenza, per un errore di qualche ufficio, si è vista sospendere detto trattamento e, nonostante che sia ormai stato accertato e riconosciuto detto errore, ancora oggi a mesi di distanza dal riconoscimento non riceve quanto mensilmente le è dovuto, come sopra. La cosa è particolarmente grave perché detto errore dipende soltanto dal pessimo funzionamento dell'apparato burocratico e contabile pubblici, che da sempre costringono il cittadino ad attese insostenibili, specie, quando, come nel caso di specie, trattasi di assegni alimentari e di stretta sopravvivenza come è, certamente, l'assegno di quiescenza, frutto, tra l'altro di una lunga e onorata carriera della Pagella Rosa, dipendente per tanti lustri della pubblica amministrazione, nel settore particolare e delicato della sanità. (4-01904)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Milena Ferrazzi nata a Busto Arsizio il 31 agosto 1949 ed ivi residente in via L. Perosi, 6.

L'interessata, è dipendente dell'U.S.S.L. n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 17 novembre 1982; da allora la Ferrazzi non ha più avuto notizie ed è in attesa del relativo decreto. (4-01905)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere che cosa e quanto debba attendere ancora Bezzi Savino nato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

a Travo di Piacenza, il 15 agosto 1916, residente a Piacenza via Boselli, 36 per vedere finalmente riconosciuto in via pratica ed esecutiva il suo diritto al trattamento pensionistico di guerra, confermato con decisione n. 124089 della Corte dei conti, seconda sezione giurisdizionale del 17 marzo 1987; detta pronuncia, tra l'altro nemmeno tiene conto della reale e ben aggravata situazione del predetto invalido, perché accoglie solo parzialmente i di lui domanda e ricorso, mentre è in atto la procedura per il riconoscimento dell'avvenuto aggravamento. (4-01906)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della sanità, dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia nota ai ministri interrogati, la situazione del torrente Lardana, in agro di Farini d'Olmo di Piacenza, ove i lavori e le opere eseguite dalla impresa Degani hanno completamente sconvolto il greto, il letto e il corso del torrente predetto; se sia noto che il 17 luglio 1987 è stato ingiunto al Degani di ripristinare i luoghi, quanto meno con la eliminazione della pericolosa intubatura del torrente per consentire l'attraversamento del corso ai mezzi pesanti da cantiere, e che era concesso termine al predetto Degani di giorni sessanta, di già spirati senza che nulla sia stato fatto; se in merito siano state prese iniziative di ripristino dello stato dei luoghi tenendo conto che per costruire la nota e vessata strada il Degani ha dovuto abbattere numerose piante di alto fusto (roveri di almeno quaranta-cinquant'anni, stante soprattutto la lentezza della crescita di quelle piante in quella zona) e se siano state iniziate indagini di polizia giudiziaria o tributaria, inchieste amministrative o istruttorie penali. (4-01907)

SANNELLA E BARGONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

la superstrada Taranto-Brindisi interessante l'abitato di Grottaglie è dotata di incroci a raso che hanno causato centinaia di incidenti stradali con 22 eventi luttuosi e numerosi feriti;

sulla superstrada in oggetto, si svolge un traffico a scorrimento veloce di notevoli proporzioni che s'incrocia con quello d'immissione dell'abitato contrada Savazza e del centro rurale Carraro delle Vacche intensamente popolato;

l'amministrazione del comune di Grottaglie reiteratamente ha sollecitato il compartimento dell'ANAS di Bari affinché siano realizzati i progetti, autorizzati dalla Direzione generale dell'ANAS, per la realizzazione in prossimità degli attuali svincoli di due cavalcavia —:

quali urgenti ed immediate iniziative intenda assumere affinché i progetti dei due cavalcavia siano rapidamente finanziati e appaltati. (4-01908)

VAIRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la Cassa Nazionale di Previdenza Avvocati e Procuratori è retta da un Consiglio di Amministrazione costituito da nove membri che durano in carica quattro anni, per il tassativo e letterale disposto dell'articolo 32 legge n. 576/80;

per cinque di detti componenti il quadriennio scade il 27 novembre 1987;

il Comitato dei Delegati della Cassa di Previdenza, nella seduta del 18 settembre 1987, a ristretta maggioranza, ha invece votato un'inammissibile « prorogatio della carica fino al febbraio 1988 »;

l'illegittimità della situazione pone gravi problemi di validità degli atti che saranno compiuti in regime di arbitraria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

proroga dei poteri, tenuto anche conto della delicatezza della materia previdenziale, e delle naturali reazioni della categoria forense —:

quali provvedimenti intende assumere nell'esercizio del suo potere di vigilanza, per evitare che l'incredibile abnormità venga perfezionata. (4-01909)

VAIRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che dalla delibera della Giunta municipale del comune di S. Maria C.V., datata 9 aprile 1987, viene testualmente riportato: « La Giunta municipale, udita la relazione del Presidente, premesso: che attraverso qualche giornale prima e poi da un esposto dell'interessato, controfirmato da due testimoni, si è appresa la singolare vicenda dell'arresto del dipendente Palla Gennaro, ora messo in libertà provvisoria; che a parte il naturale sviluppo dell'azione penale, attualmente in fase istruttoria, i fatti che causarono il fermo e soprattutto le modalità con cui il medesimo fu eseguito meritano di essere denunciate alle competenti autorità per un'opportuna inchiesta; che a tal fine si espone: "La sera del 17 marzo 1987, mentre nelle prossimità delle aiuole di Piazza 1° Ottobre di S. Maria C.V. il Palla passeggiava seguito da una vecchia cagnetta, fu raggiunto da un grosso cane pastore tedesco, che, fermatosi a qualche passo da lui, cominciò a ringhiare minacciosamente. Il padrone del grosso cane, sopraggiungendo da lontano, raccomandò al malcapitato Palla di fermarsi per evitare che il cane gli fosse saltato addosso. L'episodio increscioso diede luogo tra i due a una disputa sulla necessità di tenere al guinzaglio animali che possono diventare pericolosi, ma il proprietario del cane più grosso, successivamente identificato per un maresciallo degli agenti di custodia in servizio presso la locale casa di pena, intimò al Palla di seguirlo 'in ufficio', senza dare alla sua 'pretesa' una legittima giustificazione:

dopo circa mezz'ora, il predetto maresciallo, accompagnato da altri agenti di custodia armati, bussò alla porta del Palla che, frattanto, era rientrato. Appena il Palla si affacciò sulla soglia, fu immobilizzato alle spalle da due o tre persone e trasportato a viva forza in una vettura dei Carabinieri, sopraggiunta sul posto dopo circa 10 minuti, chiamata dagli agenti, prima di avviarsi verso la spedizione punitiva. Il Palla non venne nemmeno interrogato e fu associato direttamente al Carcere"; che nel corso della esposta vicenda il Palla, già cardiopatico, fu colpito da malore e, una volta messo in libertà provvisoria, è dovuto ricorrere ad un ricovero in ospedale; che da quanto sopra esposto emergono elementi che vanno denunciati al Ministero per la Grazia e Giustizia, al Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Napoli ed al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di S. Maria C.V., sollecitando espressamente gli opportuni provvedimenti dopo le necessarie inchieste; che la G.M., nella tutela dei supremi interessi della Giustizia, intende democraticamente assumere la predetta iniziativa: a voti unanimi, delibera: 1) di denunciare al Ministero per la Grazia e Giustizia, al P.G. presso la Corte di Appello di Napoli ed al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di S. Maria C.V. quanto emerge dalla premessa sottolineando le modalità con le quali il Maresciallo Migliaccio ed il gruppo di agenti di custodia armati ebbero ad immobilizzare il Palla, prima dell'arrivo dei Carabinieri; 2) di incaricare il dirigente dell'Ufficio Legale del Comune di S. Maria C.V. di rimettere copia conforme alla presente alle autorità di cui al punto che precede, mediante plico raccomandato A.R. » —:

quali provvedimenti immediati il ministro intende sollecitare alla Direzione degli Istituti penitenziari a carico del maresciallo Migliaccio, onde neutralizzare eventuali futuri pericolosi atteggiamenti da parte di una personalità dimostratasi poco affidabile sul piano del prestigio degno di un pubblico ufficiale. (4-01910)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

BOATO, CERUTI E SALVOLDI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che l'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica del 10 settembre 1982 detta norme per disciplinare le attività di demolizione, recupero di parti e rottamazione di veicoli a motore, rimorchi e simili. In particolare si prevede che l'espletamento di tali attività abbia luogo in appositi centri di raccolta, dotati di tutti i dispositivi idonei a evitare spandimenti di acidi, olii, ecc.;

in base alla normativa citata i « cimiteri d'auto » avrebbero dovuto ristrutturarsi opportunamente, previa presentazione ai comuni di progetti di modifica e di realizzazione di impianti di bonifica e raccolta degli inquinanti?

a quanto risulta in tutto il Veneto, ad esempio, solo il comune di Noventa di Piave (Venezia) si è attivato in tal senso —:

quale sia stato il livello di applicazione della normativa in oggetto in ambito nazionale e quali iniziative si intendono prendere per sollecitare province e comuni a farsi parti diligenti per garantirne la osservanza. (4-01911)

BOATO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

1) il Centro Raccolta di Marlia (di seguito definito CRM) è stato autorizzato allo stoccaggio provvisorio di rifiuti tossici e nocivi con delibera regionale n. 14098 (dicembre 1985), in assenza di un progetto di trattamento e stoccaggio definitivo come previsto dalle « Disposizioni per la prima applicazione dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, concernente lo smaltimento dei rifiuti » (deliberazione 27 luglio 1984 del Comitato Interministeriale, punto 4.1), e con delibera dell'amministrazione provinciale di Lucca n. 1395 del 30 luglio 1985 allo

smaltimento per conto terzi di rifiuti speciali ed assimilabili agli urbani nelle fasi di raccolta, trasporto, stoccaggio, cernita e trattamento presso l'impianto in località Spadoni Marlia;

2) il CRM è ubicato in zona popolata ed a norma del decreto del Presidente della Repubblica del 19 novembre 1981 appartiene alla categoria di industrie insalubri di 1° classe n. 213;

3) il CRM, malgrado l'attuale situazione a rischio, non ha ancora subito un collaudo atto a valutare l'idoneità delle strutture ed infrastrutture esistenti per la salvaguardia ambientale e per la salute degli abitanti della zona, in rapporto all'inquinamento atmosferico, delle acque superficiali e sotterranee e del suolo, come previsto dalla delibera regionale del 19 maggio 1986, n. 4480;

4) il CRM è ubicato in uno stabile un tempo adibito a fabbrica per la produzione di cartone ondulato. Le strutture di tale azienda oltre ad essere state realizzate per finalità completamente diverse da quelle per le quali sono attualmente utilizzate, denunciano chiari segni di obsolescenza, in rapporto alla disposizione delle strutture edili, al tipo di rete fognaria interna, al materiale di sottofondazione a suo tempo impiegato, alla completa assenza di infrastrutture per il convogliamento ed il controllo degli inquinanti atmosferici e di quelli potenzialmente veicolabili da acque di pioggia o di lavaggio;

5) il CRM è stato condannato in 1° grado dal pretore di Pontedera per discarica non autorizzata di rifiuti speciali nel territorio del comune di Bientina;

6) il CRM è stato denunciato: per discarica abusiva di rifiuti speciali nel comune di Castelfranco; alla pretura di Volterra per discarica non autorizzata di rifiuti speciali in terreni agricoli dell'USL 15 dall'amministrazione provinciale di Pisa; nel settembre 1986 alla procura di Lucca per discarica non autorizzata in località Salanetti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

7) il CRM è stato soggetto ad incendio dei materiali ivi stoccati nell'agosto 1986;

8) il CRM è stato oggetto di accertamenti per escavazione finalizzata a deposito provvisorio o definitivo di rifiuti speciali;

9) la dovuta istruttoria autorizzativa per la valutazione degli effetti determinati sull'ambiente da tale tipo di attività non ha tenuto conto: dell'idoneità del sito in rapporto alla densità abitativa; dei problemi di viabilità connessi con il transito di automezzi pesanti con carichi di tossici e nocivi, di fanghi o di rifiuti speciali, tenendo conto del numero di correnti di rifiuto (74) provenienti dalla Toscana e da altre regioni; dei rischi connessi con la presenza di due canali demaniali (condotto pubblico e fosso Fannuccio) l'uno che scorre scoperto adiacentemente ad ovest dell'azienda e l'altro coperto sul limite interno lato est con ancora attivi numerosi scarichi incontrollati e difficilmente controllabili, in rapporto ad eventuali scoli o dilavamenti dei rifiuti speciali e/o tossici dovuti a cause di forza maggiore, guasti, accidenti, dolo; dell'elevata permeabilità del terreno circostante ed interno alla ditta, sede di una ricchissima falda acquifera, molto vulnerabile e capace di consentire una rapida e diretta veicolazione in falda dei contaminanti ad alto rischio;

10) da quanto è dato conoscere, l'istruttoria non ha eseguito accertamenti tecnici preliminari né ha dato particolari precisazioni cautelative;

11) non è stata effettuata preventivamente alcuna indagine sulle caratteristiche delle acque di falda in modo da poter disporre di necessari dati di raffronto per una valutazione sulla corretta gestione del centro di raccolta, né sono stati prescritti pozzi spia per il controllo della falda all'interno dell'azienda;

12) il CRM trasporta e conferisce i rifiuti residui a ditte o discariche senza che dette correnti di rifiuto siano state preventivamente autorizzate così come

previsto dal punto 6 del dispositivo della delibera n. 1395 del 30 luglio 1985, dell'amministrazione provinciale di Lucca ed all'ultimo comma dell'allegato A che forma parte integrante e contestuale della suddetta delibera;

13) il CRM, a seguito di precedenti accertate violazioni, era già stato per due volte diffidato dall'amministrazione provinciale di Lucca con nota n. 14904/668/82 dell'11 giugno 1986 e con nota n. 25680/668/82 del 24 settembre 1986 a sospendere il trattamento e la raccolta di rifiuti non compresi nell'autorizzazione e sollecitato a far conoscere entro dieci giorni, pena la revoca dell'autorizzazione, le destinazioni finali dei rifiuti già raccolti, risposta che al 26 novembre 1986 non era ancora pervenuta;

14) la sospensione del regime autorizzativo da parte dell'amministrazione provinciale ebbe una durata di 10 giorni. Non è obiettivamente possibile che in tale arco di tempo si potesse: effettuare tutti gli accertamenti tecnico-analitici necessari; prescrivere, sulla base di questi, la realizzazione di infrastrutture particolari finalizzate ad un miglior controllo e ad una più corretta gestione del centro stesso;

15) nel marzo 1987 confronti incrociati, effettuati dall'USL 12 su ditte cui il CRM conferiva rifiuti, evidenziavano un saldo negativo di 23.000 tonnellate. Tali rifiuti speciali e/o tossici e nocivi non sono mai stati conferiti alle ditte cui il CRM faceva riferimento nella relazione del 1° semestre 1986;

16) in data 27 marzo 1987 l'assessore regionale Marcucci inviava un telegramma all'amministrazione provinciale di Lucca, invitandola a sospendere tutte le autorizzazioni al CRM, in quanto i carabinieri di Grosseto avevano comunicato che il centro stesso smaltiva come ammendanti agricoli rifiuti speciali e/o tossici e nocivi nelle campagne del grossetano;

17) a seguito di tale denuncia il pretore di Grosseto ha avviato un'inchie-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

sta non ancora conclusa; anche la pretura di Lucca ha in corso da tempo un'istruttoria, che però non procede;

18) in data 1° aprile 1987 l'amministrazione provinciale di Lucca ha revocato alcune autorizzazioni al CRM ed ha limitato la sua attività alla provincia di Lucca;

19) in data 2 giugno 1987 la stessa amministrazione provinciale con deliberazione n. 838 ha reintegrato l'autorizzazione di cui al punto 12) riconcedendo pertanto al CRM l'ampliamento illimitato della zona di attività e tutte le autorizzazioni precedenti;

20) la seconda relazione semestrale è stata consegnata dal CRM all'amministrazione provinciale prima del 28 febbraio 1987. Da notizie ufficiose risulta che il totale degli ammanchi riscontrabili nell'arco del 1987 da parte del CRM ammonterebbe a circa 36.000 tonnellate di rifiuti solidi e tossici e nocivi, su di una verifica che riguarda il 40-50 per cento dell'attività del centro. Quasi tutte le schede di classificazione non sono corrette, in quanto le analisi si riferiscono a quei componenti che non entrano nel processo produttivo da cui proviene il rifiuto;

21) il CRM, pur limitando la propria attività al suo interno alla sola miscelazione di fanghi, liquidi industriali, rifiuti speciali e/o tossici e nocivi, è fonte d'inquinamento atmosferico e di odori nauseabondi, tali da creare seri problemi igienico-sanitari alla popolazione residente, in spregio oltretutto a quanto disposto alla lettera b) dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915;

22) a tutt'oggi nessuna istituzione pubblica, amministrazione provinciale, USL, magistratura, regione, ha operato concretamente nei confronti del CRM. I numerosi gravi, ripetuti reati commessi dal CRM hanno trovato oggettivamente nelle istituzioni stesse valide posizioni di

copertura (vale a dire omissioni di atti di ufficio od interesse privato) -

se, in un caso di tale gravità e di palese inosservanza di leggi e regolamenti, non intenda avvalersi dei poteri che gli conferisce la legge 349/86 istitutiva del Ministero per l'ambiente per controllare ed eventualmente sostituirsi a poteri locali inadempienti. (4-01912)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano in grado di accertare e indicare quanti siano gli assistiti del servizio sanitario nazionale, e, quindi, i nomi di coloro che hanno diritto a detta assistenza; quali iniziative siano state prese per far fronte a eventuali abusi come il mantenimento nella iscrizione di aventi diritto, già defunti o, comunque, senza, ormai, più diritto alla assistenza. (4-01913)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere per quali motivi è stato dato l'avvio alla operazione nota come deviazione delle acque del Cassingheno, dal suo bacino naturale imbrifero, verso Genova assetata; se sia stato controllato il fatto che gli acquedotti di quella città e zona hanno una vetustà e sono così carenti da anni e lustri di manutenzione da avere una perdita media, valutata in oltre il 50 per cento della loro portata; se non sia previsto e prevedibile che qualsiasi dirottamento delle acque possibili verso quella destinazione risulterà nel breve termine di un lustro o, al massimo, due assolutamente insufficiente sì che l'unica soluzione per la sete di Genova, come per quella di ogni città di mare è invece quelle di idonei impianti di dissalazione delle acque marine, le cui scorte sono veramente infinite. (4-01914)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

RUSSO FRANCO E CIPRIANI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che coloro che avessero riscontrato errori ed omissioni nei dati riportati sul prospetto dell'ECO 1/M INPS (il documento ufficiale che indica tutti i contributi versati dal 1974 al 1980), o che non avessero ancora ricevuto tale estratto conto, devono presentare ricorso all'INPS per le necessarie correzioni o aggiunte di periodi non registrati entro il 12 ottobre 1987, pena la perdita del diritto;

se non ritenga opportuno assumere iniziative per dilazionare tale termine, considerato che i lavoratori interessati non sempre hanno ricevuto informazioni adeguate. (4-01915)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

sono in corso massicce opere di canalizzazione del fiume Marecchia (Pesaro), per un tratto di 20 chilometri circa da Ponte Verucchio a Sanatello, da parte del Provveditorato opere pubbliche di Ancona;

tali opere, oltre ad essere dannose all'assetto idrogeologico della zona (danni al rimpinguamento delle falde ed alla capacità auto-depurante delle acque, alterazione della fauna ittica e della vegetazione di ripa, modificazioni nel trasporto di lapidei a valle con conseguente incremento dell'erosione della costa riminese) vengono svolte dal Provveditorato medesimo in modi non conformi ai progetti originari;

la magistratura di Rimini ha avviato un procedimento a carico del Provveditorato in parola anche su sollecitazione della popolazione interessata che avversa le opere in corso —:

se risponde al vero che l'importo di tali opere ammonta a lire 23 miliardi e

se esse vadano connesse con la progettata diga dell'Alta Valmarecchia, la cui costruzione apporterebbe ulteriore e gravissimo impatto ambientale alla valle stessa;

per quali motivi il Provveditorato opere pubbliche di Ancona non ha eseguito le opere in conformità ai progetti e quali provvedimenti intendono i ministri interrogati assumere a carico del Provveditorato medesimo e quali iniziative nei confronti della regione Marche che non ha adempiuto ai controlli di competenza;

se ritengono di sospendere le opere in argomento (e in caso negativo, per quali motivi) e promuovere in loro sostituzione interventi che ricostituiscano l'assetto naturale del fiume, già gravemente compromesso dall'estrazione indiscriminata di ghiaia dall'alveo del fiume. (4-01916)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che in provincia di Pesaro (comunità montana Alta Valmarecchia, Novafeltria), il Consorzio di Bonifica Pesarese ha elaborato, tramite lo studio Forlani & C. di Pesaro, la progettazione di un invaso di notevoli dimensioni per la raccolta delle acque presso la confluenza del Sanatello ed il fiume Marecchia, dopo Ponte Messa nel comune di Pennabilli (Pesaro) —:

se risponde al vero che il Ministero dell'agricoltura ha finanziato l'intera opera per un importo di lire 48 miliardi;

se risponde al vero che il costo della redazione del progetto è stato di lire 450 milioni;

a quale programmazione dello sviluppo della zona risponde tale opera, le cui finalità non sono state comunicate alla popolazione interessata;

se sono state interpellate le popolazioni e le imprese produttive oggi ubicate

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

nella zona che verrà sommersa dalle acque dell'invaso;

se i ministri interrogati ritengono prioritario finanziare il progetto « Recupero delle 4000 frane esistenti nell'Alta Valmarecchia », redatto dalla omonima Comunità montana, piuttosto che costruire una diga con un altissimo impatto ambientale ed in terra battuta. (4-01917)

SAMÀ E CICONTE. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

se risponde al vero che il nucleo di valutazione per il finanziamento dei fondi FIO abbia dato parere negativo per il completamento del porto di « Le Castella » di Isola Capo Rizzuto (Catanzaro), i cui lavori iniziati da anni sono attualmente fermi per mancanza di finanziamenti, col rischio reale che le stesse opere già realizzate e che hanno richiesto diversi miliardi vengano spazzate via dal mare;

in caso affermativo i motivi e le valutazioni tecniche che sono state alla base della decisione del nucleo;

se non ritenga quanto meno incomprensibile tale parere, tenuto conto che il completamento del porto di « Le Castella » era stato indicato tra le scelte prioritarie da parte della regione Calabria e che ciò si ripete per il secondo anno consecutivo;

quali provvedimenti intende adottare a riguardo per garantire il completamento del porto di « Le Castella » che, situato in una zona della costa ionica assai interessante, assume fondamentale importanza non soltanto per la popolazione locale che trae dalla pesca una fetta consistente del suo reddito, ma per tutto un vasto territorio che va da Isola Capo Rizzuto a Botricello, in cui sono in atto ampi processi nel settore agricolo e in quello turistico. (4-01918)

CIPRIANI, TAMINO E RUSSO SPENA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il mercato europeo ed italiano dell'auto hanno avuto nel 1986 e nei primi sei mesi del 1987 un andamento, per quanto riguarda le vendite, fortemente espansivo;

in particolare la FIAT ha più volte dichiarato di avere aumentato le vendite in tutti i settori in Italia e all'estero;

improvvisamente ora la FIAT richiede per gli stabilimenti di Chivasso — linee DELTA e PRISMA — la cassa integrazione straordinaria per la settimana dal 12 al 16 ottobre;

la richiesta della FIAT ALFA-LANCIA, appare ancora più pretestuosa, perché la direzione aziendale di Chivasso, in previsione della cassa integrazione ha aumentato la produzione della linea DELTA dalle 97 autovetture per turno a 99 al fine di rifornire ugualmente il mercato —:

pertanto quali iniziative i ministri interessati intendano mettere in atto per evitare che la FIAT ALFA-LANCIA attui quella che si configura come una serrata ed una utilizzazione illegale della cassa integrazione. (4-01919)

NICOTRA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

con l'entrata in vigore della legge n. 833 compiti e funzioni in materia di vigilanza sugli ascensori sono stati trasferiti alle USL e all'ISPEL sono stati affidati i compiti del primo collaudo —:

se sono a conoscenza che in ogni provincia migliaia di richieste di collaudo giacciono inevase per l'inadeguatezza delle strutture dell'ISPEL;

se sia noto che le USL non effettuano alcun controllo sulla efficienza degli scensori;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

se siano a conoscenza che i cittadini sono sottoposti ad un rischio addebitabile a strutture pubbliche e alle omissioni di intervento dei Ministeri della sanità e dell'interno;

quali provvedimenti urgenti intendono adottare. (4-01920)

LAURICELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

la raccolta delle uve, in provincia di Agrigento, registra un decremento rispetto all'anno passato di almeno il 30 per cento della quantità oltre che un notevole abbassamento del grado zuccherino (le quantità di prodotto ammassate nelle cantine sociali testimonia la veridicità di questi dati);

uguale calo di produzione si registra per l'uva da tavola in particolare per l'uva Italia, accanto ad uno scadimento della qualità che provoca una maggiore difficoltà di mercato;

questi elementi accentuano la situazione di crisi delle aziende agricole dell'agrigentino impegnate nella coltura della vite da vino e di quelle specializzate in produzione di uva Italia del canicattinese. Causa di tutto ciò sono le gelate del mese di marzo ed il caldo torrido e la siccità estive —:

se non ritenga opportuno dare incarico all'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Agrigento, di iniziare gli accertamenti della entità dei danni, per eventualmente avviare la procedura prevista dalle leggi vigenti in caso di calamità naturali, come suggerito dalle organizzazioni provinciali dei coltivatori, confcoltivatori e coldiretti. (4-01921)

SCOTTI VIRGINIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

l'11 settembre scorso è stato messo in onda dalla rete 1 della RAI-TV, un documentario dal titolo: « L'altra faccia

del sole » in cui sono state fatte dichiarazioni, dallo scrittore Alberto Moravia, e soprattutto dal dottor Gregorio Monasta funzionario dell'UNICEF che non rispecchiano fedelmente la situazione attuale dell'Etiopia con particolare riferimento al programma di villagizzazione con spostamenti forzati di centinaia di migliaia di individui che indiscutibilmente esulano dalle competenze e ruolo da entrambi ricoperti e nel contempo tendenti palesemente ad un elogio unilaterale ed immeritato dell'attuale autoritario regime militare etiopico che con la nuova costituzione unifica in un unico soggetto le cariche di capo dello Stato, segretario del partito unico e comandante supremo delle forze armate;

il problema drammatico della fame si ripropone con la nuova grande sete sul territorio etiopico e che la politica di insediamento adottata dal regime etiopico non risolve i problemi della siccità e carestia, quanto tende essenzialmente a disperdere le popolazioni dell'Eritrea e delle altre etnie per mezzo di trasferimenti coatti in altre zone, con il preciso scopo di annullare le singole identità nazionali, etniche e culturali dei singoli popoli etiopici; che per una informazione pubblica obiettiva ed imparziale, è necessario ed opportuno vagliare ed esaminare attentamente contenuti ed immagini al fine di fornire il quadro di una determinata situazione in modo esauriente, e realmente rispondente alla situazione od eventi che si vogliono esporre —:

se non si ravvisi l'opportunità, nel contesto in cui è collocato l'ente radio-televisivo, che venga data una informazione anche critica, ma che non sfoci in piaggeria e che siano accertate eventuali possibili responsabilità, assumendo al riguardo ogni possibile iniziativa nell'ambito delle sue competenze. (4-01922)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che

la Corte dei conti, Sezione I^a Giurisdizionale per le pensioni di guerra, con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

la decisione del 18 novembre 1986 (D. 283.155) ha accolto i ricorsi proposti da Giordani Ivaldo (Pisa, 10.9.10) avversi al decreto del Ministero del tesoro n. 229397 dell'11 gennaio 1968, stabilendo che l'infermità di Giordani è dipendente da cause di servizio, disponendo nel contempo il rinvio degli atti al Ministero per i conseguenti provvedimenti —:

quali siano i motivi per cui tale pratica non sia stata ancora evasa. (4-01923)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

al detenuto Zani Fabrizio, recluso nel penitenziario di Maiano di Spoleto, è stata rinnovata in data 18 luglio 1987, con ordinanza del direttore generale degli istituti di pena, la misura restrittiva prevista dall'articolo 14 del regolamento carcerario, già applicata nei confronti dello stesso circa un anno fa e che impone il regime di sorveglianza particolare;

detta misura, che comporta la censura sugli scritti propri ed altrui e sulle pubblicazioni ricevute, limitazioni nel godimento delle ore d'aria, soppressione del diritto ad effettuare telefonate e reclusione in sezioni speciali del penitenziario, risulta vaga ed arbitraria nelle sue motivazioni in quanto si riferirebbe alla appartenenza dello Zani ad una « associazione criminale e terroristica mirante ad una progressiva estensione della sua organizzazione anche all'interno delle carceri », mentre questa fattispecie appare pretestuosa e non rispondente a verità;

lo Zani ha presentato ricorso contro il provvedimento in quanto la sua condotta all'interno delle carceri non ha mai dato luogo a problemi di alcun genere;

a quanto risulta all'interrogante, il regime di restrizione dei diritti carcerari sarebbe invece legato a vessazioni poste in atto dai sottufficiali addetti alla custodia, le quali sfocierebbero frequentemente

in fantasiosi rapporti inoltrati alla direzione del carcere e tendenti a peggiorare la scheda dello Zani, ponendo così una grave ipoteca sulla sua possibilità in futuro di godere dei benefici previsti dalla « legge Gozzini »;

lo Zani appare, a detta dei familiari, alquanto provato da questa situazione, considerato anche il fatto che entro un breve periodo verrà a mancargli il conforto delle visite del fratello, che dovrà assolvere il servizio militare, e che i genitori sono impossibilitati da ragioni di salute ad andarlo a trovare —:

se non ritenga necessario sospendere l'applicazione dell'articolo 14 del regolamento penitenziario nei confronti dello Zani, anche per far sì che diminuisca la tensione nei suoi riguardi;

se non ritenga altresì necessario il trasferimento dello Zani in un altro istituto di pena sia a causa del clima di esasperazione che lo coinvolge sia per permettere ai genitori di rendergli agevolmente visita. (4-01924)

POLIDORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che

il signor Lupichini Emilio nato il 16 dicembre 1920 e residente a Vada (Livorno) ha passato visita medica presso l'ospedale militare San Gallo (Firenze), per avere diritto alla pensione di reversibilità di guerra della fu madre. Essendogli stata riconosciuta l'invalidità a lavoro proficuo dal 1° dicembre 1985, quale sia lo stato della pratica di pensione del signor Lupichini dopo la visita medica della Commissione avvenuta a Firenze il giorno 31 marzo 1987. (4-01925)

BERSELLI, POLI BORTONE, PARIGI E RUBINACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

con sentenza 567/86 il Consiglio di Stato censurava l'interpretazione data dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

Ministero della pubblica istruzione alla legge 20 maggio 1982, n. 270, nella parte in cui stabiliva l'utilizzazione dei posti D.O.A.:

a seguito di ciò, furono immesse in ruolo, con decorrenza giuridica dall'anno scolastico 1983/1984, i D.O.A. del concorso magistrale ordinario del 1982;

al momento della formazione delle graduatorie D.O.A. fu rispettato quanto disposto dall'articolo 86, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 31 maggio 1974 ma in seguito, e più precisamente dall'11 settembre 1987, sono state cambiate le graduatorie con l'attribuzione del punteggio pieno ai nuovi D.O.A. senza che avessero superato l'anno di prova che in base alla normativa vigente deve durare 180 giorni -:

se si considera corretta la procedura seguita e se non si ritenga invece di adottare urgenti provvedimenti anche al fine di tutelare la professionalità, la dignità e comunque i diritti di quanti hanno avuto il solo torto di vincere i concorsi in giovane età. (4-01926)

MITOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che

numerosi docenti di stenografia e dattilografia di ogni regione d'Italia hanno avanzato richiesta di essere inquadrati nel livello settimo del decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1981, n. 271 e ciò in applicazione, per analogia, di un principio che ha trovato riconoscimento nei confronti di altro docente, avente la stessa qualifica, da parte del Consiglio di Stato (decisione n. 331 del 7 luglio 1982) -:

quali siano, se vi sono, i motivi che non hanno consentito ancora il riconoscimento di tale rivendicazione e, comunque, nel caso in cui vi siano, la ragione per cui non è stata data risposta agli interessati e se non ritenga di doverla dare con cortese sollecitudine. (4-01927)

PARIGI, BERSELLI, POLI BORTONE E RUBINACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

«frane incombenti, caduta massi, fondo sdrucchiolevole, pericolo di inondazioni, curve pericolose», così recita un cartello posto all'imbocco della SS 251 che da molti decenni unisce Montereale Valcellina a Barcis, in provincia di Pordenone;

da anni, infatti, è un'avventura percorrere quella strada, ove alcune croci ricordano morti accidentali e dalla quale sono fortunatamente usciti, anche se gravemente feriti, molti sopravvissuti, tanto che da oltre otto anni è in costruzione una strada alternativa, che però non giunge mai a compimento, nel mentre cresce a dismisura la mole di miliardi inutilmente profusi «nell'opera infinita» e nel mentre l'ANAS impazza con interventi di rattoppo sul vecchio tragitto, a suo tempo ultimato in pochi anni con l'ausilio di strumenti che non andavano oltre il piccone -:

quali provvedimenti si intendono assumere per garantire l'incolumità dei valigiani, minacciati, anche se avvertiti, dal lugubre cartello di cui si diceva all'inizio;

se siano noti i motivi per cui la strada alternativa — appaltata alla ditta Edilstrade di Forlì di chiara marca politica — non è ancora ultimata;

se sia noto di quanto e perché, rispetto ai costi previsti e pattuiti in partenza, la spesa è lievitata. (4-01928)

PELLEGATTA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica per il riscatto del servizio militare prestato nell'Arma dei carabinieri dal 18 marzo 1966 al marzo 1972 da Rocco Li Calzi nato a Scordia (Catania) il 18 dicembre 1947 e residente in Busto Arsizio via Mentana n. 20. L'interessato presta ora servizio in qualità di vigile urbano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

presso il comune di Busto Arsizio (posizione n. 7215530), che ha già provveduto sin dal 1980 ad inviare tutta la documentazione richiesta. Da allora il Li Calzi non ha più avuto notizie in merito.

(4-01929)

PELLEGATTA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione delle pratiche di equo indennizzo intestate al brigadiere dei carabinieri Francesco Costantino nato a Messina il 16 agosto 1954 e residente in Cassano Magnago (Varese) via Giovanni XXIII n. 11, in servizio presso la compagnia carabinieri di Legnano (MI).

Le pratiche risalgono agli anni 1972-1976 (all'epoca dei fatti il Costantino era carabiniere) con domande fatte negli anni 1980-1981.

(4-01930)

PELLEGATTA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di equo indennizzo intestata all'ex appuntato dei carabinieri Marcantonio Pellegrino, nato a Salandra (Matera) il 14 dicembre 1929 e residente a Castellanza (Varese) in via Donizetti 3. L'interessato è in attesa da ben sette anni (posizione 352608).

(4-01931)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Carlo Sabbadin nato a Cologna Veneta (VR) l'8 marzo 1940 e residente a Vanzaghello (MI) in via Garibaldi 13 (all'epoca della domanda residente in Busto Arsizio, via Lepanto 9).

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del

tabulato TRC/01 *bis* dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 7 aprile 1979; il Sabbadin è prossimo al pensionamento e pertanto è in attesa del relativo decreto.

(4-01932)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Giuseppe Gallazzi nato a Busto Arsizio il 7 aprile 1935 ed ivi residente in via Mialazzo 1 (prima via Mazzini 48).

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 *bis* dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 3 luglio 1979; il Gallazzi, che è prossimo al pensionamento, è in attesa del relativo decreto.

(4-01933)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata al dottor Giuseppe Sandroni nato a Gallarate (Varese) il 15 maggio 1944 ed ivi residente in via Baracca n. 18.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 *bis* dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 28 febbraio 1979; da ben otto anni, il Sandroni è in attesa del relativo decreto.

(4-01934)

CAVICCHIOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali sono i piani della GEPI spa per gli interventi previsti dalla legge 31 maggio 1984, n. 193, nel comune di Terni; quale è lo stato dell'istruttoria di progetti già proposti ed il motivo per cui ipotesi concrete di iniziative con *partners* privati annun-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

ciate di recente alle organizzazioni sindacali relative alla SIT stampaggio spa, con utilizzo di impianti e tecnologie di quest'ultima azienda, non trovano l'opportuna definizione. È necessario, in questo contesto, conoscere altresì le linee che i Ministeri interessati vogliono seguire anche al fine di esercitare le opportune verifiche dell'azione della GEPI spa in attuazione di un indirizzo che eviti l'assistenzialismo fine a se stesso e che per contro sia diretto al recupero delle potenzialità imperialistiche, di manodopera e di professionalità. (4-01935)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulti che il giudice delegato ai fallimenti del tribunale civile di Piacenza dottor Antonio Bellocchio alle imprese che intendono presentare istanze di ammissione a procedure concorsuali o in procinto di essere dichiarate fallite suggerisce sistematicamente quali consulenti la ragioniera Maria Angela Albasi e il convivente dottor Mario Milana, laureato in filosofia e quindi esercitante abusivamente la professione di commercialista, il figlio del magistrato dottor Angelo Milana attualmente Procuratore della Repubblica di Piacenza nei cui confronti sono in corso da parte del CSM procedimenti per trasferimento d'ufficio, e altri provvedimenti per diverse imputazioni avanti il giudice istruttore di Firenze.

Una ispezione ministeriale potrà facilmente accertare i fatti, mediante le dichiarazioni che potranno essere rese dalle imprese recentemente ammesse a procedure concorsuali.

Si osserva che nei fatti sopra riportati potrebbe configurarsi il delitto di cui all'articolo 317 codice penale, concussione. (4-01936)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quanti e

quali siano i procedimenti penali e disciplinari attualmente a carico del dottor Angelo Milana, Procuratore della Repubblica di Piacenza, altresì in quale stato e fase siano rispettivamente quelli di oltraggio aggravato nei confronti del Procuratore generale della Repubblica di Bologna e del Consiglio dell'ordine Avvocati e Procuratori di Piacenza, per cui era fissata udienza per l'interrogatorio avanti il Giudice istruttore di Firenze, fissata per il 25 settembre 1987 e quello disciplinare avanti il Consiglio superiore della magistratura che aveva convocato il dottor Milana per il 28 settembre 1987; inoltre a qual punto sia la procedura promossa dal Ministro di grazia e giustizia per il trasferimento d'ufficio del predetto magistrato lontano da Piacenza per evidente incompatibilità con l'ambiente di quella civile e operosa cittadinanza; se siano in atto o stiano per essere prese altre e più efficaci iniziative per riportare l'ambiente piacentino alla operosa tranquillità che l'antica tradizione civile piacentina merita e esige. (4-01937)

LAURICELLA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che la città di Agrigento da lungo tempo soffre grave crisi dei rifornimenti di acqua potabile;

che il perpetuarsi del problema assume un rilievo non solo locale;

che da otto giorni è in atto da parte del gruppo comunista l'occupazione continuata della sala consiliare;

che gli occupanti hanno ricevuto la solidarietà delle scuole, dei sindacati, della cittadinanza che ha affollato l'aula;

che tali fatti non possono essere considerati di ordinaria amministrazione dato il rilievo che precedenti situazioni di minore gravità hanno ricevuto nei servizi della RAI;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

che la notizia di tali avvenimenti è stata diffusa solo dal notiziario radiofonico regionale e da RAI Tre che non ne ha trasmesso le immagini —:

se intende intervenire affinché venga assicurata ai cittadini una giusta informazione RAI e venga assicurata l'imparzialità del servizio pubblico che in questo caso ha nascosto alla pubblica opinione un problema grave che attende risposta, oltre che una incisiva iniziativa politica del PCI. (4-01938)

VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se, dopo il successo dei voli transcontinentali Toronto-Lamezia Terme operati dall'AIR Canada, l'ALITALIA non ritenga di procedere ad una indagine di mercato per l'eventuale attuazione, nella prossima stagione di voli dagli Stati Uniti e dal Canada per Lamezia Terme in considerazione dell'interesse per gli emigrati e per gli oriundi calabresi a collegamenti diretti con la Calabria. (4-01939)

VALENSISE. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

l'entità dei contributi elargiti alle compagnie teatrali calabresi nel 1987 con l'indicazione dei soggetti destinatari del contributo;

altresi, la percentuale dell'intero ammontare dei contributi elargiti in Calabria ed il rapporto percentuale rispetto all'intero ammontare dei contributi elargiti in tutta Italia. (4-01940)

PACETTI E ANGELONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

a tutt'oggi non sono ancora iniziati i lavori di costruzione dell'asse attrezzato che collega il porto di Ancona con la viabilità statale esistente e che persistono

atteggiamenti dilatori motivati in modo capzioso da parte dell'ANAS;

il Parlamento ha disposto con la legge n. 828 del 1982 il finanziamento dell'opera e la competenza dell'ANAS e che successivamente con le leggi n. 156 del 1983 e n. 46 del 1986 ha ribadito la competenza dell'ANAS ad eseguire l'opera suddetta proprio al fine di porre termine ad incomprensibili ed oscuri atteggiamenti di questa ultima;

tali atteggiamenti di fatto hanno finito con il favorire la richiesta di eseguire l'opera da parte del concessionario del Ministero dei lavori pubblici per il piano di ricostruzione di Ancona, che lo richiedeva senza averne titolo e in manifesto contrasto con quanto stabilito da ben tre diverse leggi;

del tutto inopinatamente con l'articolo 5, comma quarto del decreto-legge 25 maggio 1987, n. 206, seppur non convertito, il Governo ha inteso modificare le tre leggi sopra citate in tal modo sottraendo all'ANAS la competenza ad eseguire l'opera e devolvendola al Ministero dei lavori pubblici per il conseguente affidamento in concessione secondo le modalità previste dal piano di ricostruzione, contraddicendo in tal modo palesemente la volontà più volte espressa dal Parlamento —:

quali iniziative il Ministro dei lavori pubblici intenda assumere perché l'ANAS dia immediato inizio ai lavori dell'asse attrezzato, sia per il rilievo che l'opera riveste per gli interessi economici della città di Ancona, sia per non aggravare l'incredibile ritardo accumulato che costituisce anche un danno finanziario per lo Stato. (4-01941)

BRESCIA, SCHETTINI, ALINOVÌ, SANNELLA, PETROCELLI, SERAFINI MASSIMO E GEREMICCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

protezione civile e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che

dopo la sciagura della Valtellina si è fatta forte l'esigenza di affrontare la grande questione della difesa del suolo, di difendere la vita dalle frane. Nessuno può distrarsi perché altri morti richiamano l'attenzione e l'emozione. Il 6 ottobre 1987 sul tratto di strada provinciale tra Craco e S. Mauro Forte in provincia di Matera, una frana ha provocato la morte di due operai, Giuseppe Rinaldi e Vito Di Sisto ed il ferimento di un terzo, Rocco Rinaldi. Tutti lavoravano alle dipendenze della Ditta Fornabaio —:

il reale svolgimento dei fatti che hanno causato la morte dei due lavoratori ed il ferimento del terzo;

se sono state accertate responsabilità, civili e penali, dell'ente appaltante, della ditta appaltatrice o di altri soggetti coinvolti nell'opera;

se e come si sta operando per ripristinare sollecitamente i collegamenti interrotti tra Craco e S. Mauro Forte;

se non si intenda affrontare, d'accordo con la regione ed il sistema delle autonomie, in modo organico e programmato il secolare dissesto idrogeologico della Basilicata, nell'ambito di una inrinviabile approvazione della legge-quadro sulla difesa del suolo. (4-01942)

COLONI, REBULLA, AGRUSTI E BERTOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso

che con legge 5 aprile 1985, n. 135 si è provveduto a finanziare l'indennizzo definitivo dei titolari dei beni abbandonati in Jugoslavia ed in altri territori;

che è stata riservata a tal fine una quota minima del 40 per cento degli stanziamenti —:

se non ritenga di superare una ingiustificata distinzione fra i diversi terri-

tori ora passati alla Jugoslavia visto il chiaro disposto di cui alla legge finanziaria 1986 e la precisa volontà del legislatore. (4-01943)

FAGNI E POLIDORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che il presidente del Consiglio Scolastico Distrettuale di Portoferraio (Isola d'Elba) ha fatto domanda al Provveditore agli Studi di Livorno per l'autorizzazione al funzionamento della classe 4^a per congegneri meccanici dell'unica scuola secondaria I.P.S.I.A.;

che la richiesta riguarda un numero esiguo di studenti (9/10) ma si rifà alla circolare ministeriale 196 del 7 luglio 1987 nella quale si diceva che l'autorizzazione avrebbe potuto essere concessa per far « salva la possibilità di consentire il funzionamento di scuole con i principali indirizzi di studio, anche con un numero di alunni per classe inferiore a... nelle isole minori, nei comuni montani o, comunque, nelle zone dalle quali non siano raggiungibili località con istituzioni scolastiche dello stesso indirizzo;

che l'istituto di Portoferraio si trova proprio in queste condizioni: 1) è un'isola minore; 2) è un comune della Comunità Montana Arcipelago Toscano costituita ai sensi della legge 1102/71; 3) non possono gli studenti praticare un pendolarismo quotidiano verso istituti del continente;

che se il problema fosse quello del costo c'è da dire che gli insegnanti delle materie comuni sono già in servizio per cui il costo aggiuntivo riguarderebbe soltanto le 11 ore delle materie di indirizzo e quantificabile in 15.200.000 al lordo per 12 mesi esclusi eventuali assegni familiari;

che se la classe non viene autorizzata solo uno degli studenti che hanno presentato domanda di iscrizione può

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

proseguire in altra sede, mentre gli altri dovranno abbandonare per impossibilità economica —:

se il ministro non sia disposto a valutare la richiesta di autorizzazione così da non privare la comunità dell'isola ed i giovani in particolare di un punto di riferimento formativo-educativo importante. (4-01944)

VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'amministrazione comunale di Vibo Valentia ha applicato al personale dipendente il decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983;

le mansioni superiori sono state riconosciute a dipendenti comunali sulla base di presunte mansioni di fatto non recepite in alcun atto formale in contrasto con l'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983 (articolo 40) e con la giurisprudenza di numerosi TAR, confermata dalla sentenza n. 12 dell'11 gennaio 1985 del Consiglio di Stato;

inoltre, sembra che alcune mansioni siano fittizie, come quelle di cui alla delibera n. 2140 del 21 dicembre 1986;

il riconoscimento delle mansioni superiori è, altresì, avvenuto senza la indispensabile disponibilità dei posti nella pianta organica del comune;

il commissario *ad acta* nominato dal CORECO per applicare il decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983 ai dipendenti per i quali l'amministrazione comunale non aveva provveduto, è incorso negli stessi errori, cambiando il profilo professionale di qualche dipendente, apportando miglioramenti di qualifica professionale a qualche dipendente la cui posizione era stata già definita dall'amministrazione comunale, ovvero cambiando il profilo professionale;

tali irregolarità sono state denunciate dall'Unione zonale della CISNAL di Vibo Valentia, sotto il profilo della discriminazione e dei danni subiti da altri dipendenti rimasti privi di riconoscimento delle mansioni espletate, nonché per i danni derivanti al comune dal riconoscimento non dovuto di mansioni —:

quali iniziative, per quanto di competenza, si intendano assumere con urgenza affinché vengano accertate le violazioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983 e i conseguenti danni ai lavoratori non favoriti dalle violazioni ed alle finanze comunali;

altresì se sia a conoscenza di quale esito abbia avuto l'esposto dei fatti di cui sopra rimesso il 24 giugno 1987 del segretario dell'unione CISNAL di Vibo al Procuratore generale di Catanzaro ed al Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia. (4-01945)

BENEVELLI, BERNASCONI E TAGLIABUE. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

l'assessore alla sanità della regione Lombardia ha disposto il pagamento dei medici di base secondo le norme di cui alla convenzione di recente stipulata, senza che siano stati assegnati fondi adeguati alle unità sanitarie locali;

già oggi anche le unità sanitarie locali della Lombardia non sono in grado di far fronte agli impegni di spesa a causa della cronica sottostima del Fondo sanitario nazionale, tanto che si deve provvedere da parte del Governo di norma a far fronte al *deficit* con provvedimenti di decretazione di urgenza;

l'iniziativa dell'assessore Isacchini si configura come una beffa nei confronti sia dei medici convenzionati che delle unità sanitarie locali, quindi nei confronti dei cittadini —:

quali iniziative urgenti si intendono assumere per garantire esecutività reale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

alla convenzione di recente rinnovata per la medicina di base, impedendo che un assessore regionale costringa le unità sanitarie locali della Lombardia a dover magari interrompere la erogazione dei servizi indispensabili per la salute della popolazione. (4-01946)

AULETA, CALVANESE, D'AMBROSIO E NARDONE. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

la parte meridionale della provincia di Salerno continua ad essere mantenuta in un inspiegabile isolamento che ne condiziona ancor di più il precario sviluppo economico, pur disponendo, il Cilento e il Vallo di Diano, di risorse naturali, ambientali e paesistiche capaci di dare un impulso non effimero alla presenza turistica della zona;

la nuova politica dei trasporti posta in essere dall'ente Ferrovie dello Stato, pur avendo l'apprezzabile scopo di ridurre i tempi di lunga percorrenza, con la soppressione di molte fermate dei treni sulla linea da Battipaglia a Sapri ha accentuato l'isolamento della zona, rendendo praticamente irraggiungibili, anche per l'assenza di una rete viaria adeguata, molti comuni anche di grande vocazione turistica;

l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, oramai divenuta insufficiente per il crescente flusso automobilistico e per le « strozzature » presenti a Battipaglia e nei pressi di Contursi, tanto da fare classificare questi due tratti « ad alto rischio », e la lentezza dei lavori in corso sulla linea ferroviaria Sicignano-Lagonegro rendono ancor di più problematico il collegamento del Vallo di Diano e del Cilento con il resto del Paese;

le lentezza con cui si procede per la realizzazione della strada in variante alla SS. n. 18, in particolare nel tratto Omi-

gnano Scalo-Vallo della Lucania Scalo, Vallo della Lucania-Futani, iniziato da circa 10 anni, Futani-Centola e Centola-Policastro, iniziata da circa 6 anni; il mancato completamento della « Bussentina », nel tratto Caselle in Pittari-Sanza-Bionabitacolo, e della « Mingardina » e la mancata realizzazione della strada a scorrimento veloce Vallo della Lucania-Atena Lucana contribuiscono a mantenere questa vasta e popolata zona in una situazione di depressione economica e sociale —:

se non ritenga di assumere iniziative affinché in sede di predisposizione del nuovo orario ferroviario, vengano considerate attentamente le esigenze, più volte denunciate, delle popolazioni del Cilento e prevedere il ripristino almeno di alcune delle fermate dei treni ora soppresse;

se siano noti i tempi di ultimazione dei lavori sulla rete ferroviaria Sicignano-Lagonegro e quali prospettive di sviluppo si hanno di tale tratto nel più ampio quadro di sviluppo e razionalizzazione dell'intera rete ferroviaria meridionale e, più precisamente, se, come previsto nel piano nazionale, si procederà nei tempi necessari ad un suo raddoppio, alla sua elettrificazione e al suo congiungimento con la linea tirrenica nei pressi di Praia a Mare;

qual è la situazione attuale relativamente al completamento della strada in variante alla SS. n. 18, della strada « Bussentina » e della strada « Mingardina »;

quali ostacoli si frappongono al finanziamento e alla realizzazione della strada a scorrimento veloce Vallo della Lucania-Atena Lucana;

quanto è previsto l'avvio dei lavori per la costruzione dell'indispensabile variante allo svincolo autostradale di Battipaglia, della terza corsia nel tratto Eboli-Sicignano degli Alburni dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e della « bretella » Mercato S. Severino-Eboli.

(4-01947)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

CARELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che

in pieno Parco nazionale del Circeo e specificatamente nel lago di Paola (Sabaudia) si è nuovamente verificato nei giorni scorsi il grave fenomeno di moria di pesci causa le avverse condizioni meteorologiche che hanno aggravato il già deteriorato stato eutrofico del bacino lacustre;

il ripetersi del fenomeno, mentre compromette l'impegno del rilancio produttivo, rende del tutto precaria la situazione occupazionale degli addetti alla pesca dell'azienda Vallicola del lago di Paola;

da parte del Parco nazionale del Circeo, dell'amministrazione provinciale di Latina e dei comuni interessati, nel caso specifico di quello di Sabaudia, da anni sono stati sollecitati predisposti e sostenuti studi nonché piani di risanamento e di rilancio produttivo;

da mesi è in attesa di nulla osta per l'inizio dei lavori un progetto finalizzato « al recupero ambientale, produttivo e occupazionale del lago di Paola » esaminato, approvato e finanziato con decisione CEE - FEOGA del 15 dicembre 1986 n. I/0404/86/01, che nell'emergenza determinatasi è l'unico intervento agibile in tempi brevi;

considerata la competenza generale e di quella specifica sui parchi nazionali —

quali iniziative intende promuovere con la massima urgenza che il caso richiede onde pervenire con gli altri ministri interessati, quello dell'agricoltura e foreste e quello per i beni culturali, alle ormai indilazionabili determinazioni del caso ed auspicabilmente al nulla osta per l'inizio dei lavori con tutte le garanzie ritenute necessarie. (4-01948)

VAIRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la Cassa nazionale di previdenza avvocati e procuratori ha di recente stipu-

lato, a trattativa privata, un contratto preliminare di compravendita di un immobile in Roma per la somma complessiva di lire 38 miliardi oltre IVA e spese di stipula e di registrazione;

la legge n. 576 del 1980 ha invece adottato un criterio di « ripartizione », che dovrebbe escludere che tante cospicue risorse vadano ad arricchire un patrimonio immobiliare scarsamente redditizio e comunque estraneo alle finalità dell'ente;

peraltro anche il prezzo convenuto appare eccessivo — pari a 3 milioni a metro quadrato — tenuto conto della ubicazione del plesso, delle sue qualità costruttive e, soprattutto, della sua condizione di immobile locato, circostanza che dovrebbe comportare un rilevante abbattimento del suo valore di mercato;

già in un recente passato la Cassa nazionale di previdenza forense ha operato discussi acquisti immobiliari per più di 60 miliardi, manifestando un'opulenza che contrasta con i modestissimi livelli delle pensioni erogate;

che le eccezionali risorse della Cassa di previdenza forense ben potrebbero essere utilizzate a fini istituzionali mediante un'oculata politica di bilancio che prevedesse l'opportuno adeguamento del fondo di garanzia e l'elevazione di quest'ultimo a tre annualità, con conseguente possibilità di riduzioni del contributo rispettivo privato allo stato nella esosa misura del 10 per cento del reddito imponibile —;

quali iniziative intenda assumere per evitare il discutibile acquisto; e comunque quali iniziative intenda svolgere per l'accertamento — al di là dei dati formali — della corrispondenza del prezzo pattuito a quello reale di mercato.

(4-01949)

BONFERRONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere se risultati agli organi competenti del Ministero dei lavori pubblici che il comune di Luzzara (Reggio Emilia) negli anni scorsi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

ed anche di recente è stata autorizzata dal magistrato per il Po alla società CIS-Edil di Luzzara, l'escavazione in zona golenale;

che tale escavazione sarebbe avvenuta senza che siano state rispettate la maggior parte delle prescrizioni previste dalla perizia che ne ha consentito l'autorizzazione nel senso che:

la fascia di salvaguardia dell'argine maestro del Po risulta avere larghezza inferiore ai 100 metri;

lo sbancamento dello strato umifero, specie nell'ultima cava, risulta notevolmente inferiore allo spessore di cm 80-90 che era stato prescritto;

la profondità di scavo, specie nell'ultima cava, è superiore a quella di prescrizione;

la canalina di scolo non è stata ancora realizzata, per cui nelle cave l'acqua ristagna in permanenza favorendo l'insorgere di fontanazzi, oggi ben visibili, nonché di possibili, pericolose infiltrazioni;

tutto ciò premesso l'interrogante desidera conoscere se, a giudizio dei ministri interrogati e dello stesso magistrato per il Po, la situazione che si è venuta a creare nella zona golenale del Po in comune di Luzzara, per effetto delle citate escavazioni, possa creare un qualche pregiudizio alla difesa del fiume. (4-01950)

BONFERRONI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere se risulti agli organi competenti del Ministero che

in comune di Luzzara (Reggio Emilia) negli anni scorsi ed anche di recente è stata autorizzata, dal Magistrato per il Po, alla società CIS-Edil di Luzzara, l'escavazione in zona golenale;

tale escavazione sarebbe avvenuta senza che siano state rispettate la maggior parte delle prescrizioni previste dalla

perizia che ne ha consentito l'autorizzazione nel senso che:

la fascia di salvaguardia dell'argine maestro del Po risulta avere larghezza inferiore ai 100 metri;

lo sbancamento dello strato umifero, specie nell'ultima cava, risulta notevolmente inferiore allo spessore di centimetri 80-90 che era stato prescritto;

la profondità di scavo, specie nell'ultima cava, è superiore a quella di prescrizione;

la canalina di scolo non è stata ancora realizzata, per cui nelle cave l'acqua ristagna in permanenza favorendo l'insorgere di fontanazzi, oggi ben visibili, nonché di possibili, pericolose infiltrazioni.

Tutto ciò premesso l'interrogante desidera conoscere quali iniziative il ministro intende intraprendere per evitare, specie nel prossimo periodo autunnale, che le acque ristagnanti nelle buche create determinino l'insorgere di un quadro ambientale nocivo sia alla popolazione che risiede vicina sia all'ambiente. (4-01951)

AULETA E CALVANESE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il consorzio dei comuni depressi dal Vallo di Diano, con sede a S. Rufo (SA), sta completando un impianto per lo smaltimento e il recupero dei rifiuti solidi urbani che, sembrerebbe, oltre ad utilizzare le più nuove e sicure tecnologie sarebbe capace di soddisfare le esigenze di circa 300 mila abitanti, molti di più dei 70 mila abitanti ricadenti nella comunità montana in cui prevalentemente opera il predetto consorzio;

ben 10 comuni dei 14 facenti parte della comunità montana Vallo di Diano e in prevalenza aderenti al consorzio dei comuni depressi, hanno chiesto finanziamenti per le discariche dei rifiuti solidi urbani ai sensi del decreto-legge n. 924

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

del 31 dicembre 1986 e successive reiterate -:

se, confermando la idoneità per lo smaltimento e il recupero dei rifiuti solidi urbani degli impianti in fase di ultimazione da parte del consorzio dei comuni depressi del Vallo di Diano, non ritenga necessario, non solo per evitare sprechi assurdi del pubblico denaro ma soprattutto per non correre il rischio di trasformare l'intera zona in una discarica continua, assumere iniziative per una oculata selezione della richieste di finanziamento avanzate, capace anche di produrre una ottimale utilizzazione dei predetti impianti del consorzio. (4-01952)

AULETA E CALVANESE. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

il comune di Sacco in provincia di Salerno è stato sempre interessato dalla caduta di massi provenienti dal soprastante costone roccioso, tanto che la strada che lo collega al comune di Teggiانو è continuamente interrotta;

recentemente anche la strada provinciale n. 11 che collega Sacco a Piaggine è stata interrotta dalla caduta di massi, provocando il quasi totale isolamento del comune Sacco —:

se non ritenga che sia necessario e urgente intervenire per un completo e duraturo risanamento dei costoni rocciosi di Sacco ed evitare così che gli abitanti di quel comune continuino a vivere in una situazione di precarietà e di paura.

(4-01953)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che il dottor Luigi Ghelfi di Piacenza, amministratore giudiziario nomi-

nato dal tribunale di Piacenza in numerosi incarichi è anche tuttora curatore fallimentare del fallimento Tirelli;

che il dottor Ghelfi è imputato del reato previsto dall'articolo 228 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 — interesse privato del curatore negli atti del fallimento — nel procedimento penale n. 27/87 pendente avanti il giudice istruttore di Piacenza per fatti inerenti la procedura fallimento Tirelli, ove egli continua a prestare il proprio ufficio, nonostante sia da mesi imputato e da anni inquisito;

che la permanenza in carica è incompatibile in quanto la situazione di conflittualità è evidente, anche alla stregua della *ratio* informativa della norma dettata dallo articolo 228 l.f., ravvisata appunto nell'interesse al regolare sviluppo della procedura fallimentare, all'integrità di azione ed alla dignità di uno degli organi del fallimento;

che l'azione di pubblico ministero è particolarmente qualificata in quanto sostenuta direttamente dalla Procura generale di Bologna;

che la revoca del curatore costituisce atto sicuramente dovuto ai sensi articolo 37 legge fallimentare;

che il Giudice Delegato dottor Antonio Bellocchio e il Comitato dei Creditori sono da mesi al corrente della situazione antiggiuridica ed omettono di procedere alla revoca del curatore compromettendo il prestigio dell'amministrazione della giustizia e della pubblica amministrazione attraverso la permanenza in carica del curatore, fatto di gravissima scorrettezza oltreché profondamente antiggiuridico;

che tale abnorme situazione si è creata da un lato perché il dottor Luigi Ghelfi costituisce un mero e acritico esecutore di volontà anche inespressa del locale Procuratore della Repubblica dottor Angelo Milana e dall'altro perché le persone preposte dal loro ufficio a controllare e dirimere la suddetta situazione sono permeate da inammissibile timore e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

soggezione verso quel magistrato ben noto alle cronache che attualmente ricopre la carica di Procuratore della Repubblica di Piacenza e che è il dottor Angelo Milana —:

se il Ministro di grazia e giustizia non ritiene di disporre una ispezione ministeriale sui fatti denunciati onde poter riferire compiutamente al Consiglio Superiore della Magistratura anche al fine di un eventuale esercizio della azione disciplinare. E ciò per ripristinare una normale e ordinaria situazione giuridica a Piacenza, da anni compromessa.

(4-01954)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se siano state prese iniziative dopo le notizie di stampa che affermano come nessuna vettura di proprietà di vigili urbani o di loro stretti familiari, specie se conviventi, abbia mai o solo rarissimamente subito la irrogazione di sanzioni pecuniarie o contravvenzioni da parte dei vigili urbani stessi. Sembra che il fenomeno sia particolarmente rilevato e rilevabile nei comuni retti da maggioranze rosse, quindi particolarmente in Emilia Romagna, in Toscana e in Umbria; se

esistano rilievi e dati statistici in merito e se non sia il caso comunque, in loro mancanza, di rilevarli e renderli pubblici per una doverosa prova di chiarezza e di serietà; se in merito, specie in Emilia Romagna, siano in atto indagini di polizia giudiziaria e tributaria o istruttorie penali. (4-01955)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza di quali controlli siano in atto, siano stati fatti o siano per essere fatti, in merito al rilascio dei permessi per i cittadini minorati o difficoltà anche nella deambulazione che neologismi e esterofilismi indicano genericamente come handicappati, circa il rilascio a loro favore di permessi di libera circolazione di veicoli validi per le cosiddette zone verdi e comunque vietate alla circolazione dei veicoli; se non ritengano doveroso, particolarmente per il rispetto che si deve insieme alla solidarietà umana e sociale a quella categoria, un preciso e oculato controllo per evitare abusi, data la delicatezza della questione, specie, se con la complicità o la connivenza o anche la semplice indifferenza delle autorità locali competenti; se in merito, specie in Emilia Romagna, siano in atto indagini istruttorie anche penali. (4-01956)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BARZANTI, POLIDORI E MINUCCI. —
Ai Ministri del commercio con l'estero e della difesa. — Per sapere — premesso che

nella seduta della Camera dei deputati del 2 ottobre 1987, il Ministro del commercio con l'estero Ruggiero, rispondendo agli atti di sindacato ispettivo sul traffico di armi ed esplosivi, ha dichiarato testualmente: « sul temporaneo deposito a Versegge di munizioni ed esplosivi, si precisa che i depositi di munizioni dell'esercito custodiscono esplosivi e manufatti esplosivi relativi sostanzialmente a due esigenze: la prima comprende i materiali necessari per i fabbisogni operativi ed addestrativi delle forze armate; la seconda comprende invece materiale esplosivo accantonato, in via temporanea, per tutelare la sicurezza della collettività pubblica; tra questi rientrano manufatti esplosivi in attesa di imbarco su vettori commerciali di proprietà di ditte private regolarmente autorizzate all'esportazione. In tale contesto, risulta che materiale di proprietà della società Tirrena sia stato accantonato presso il deposito munizioni di Versegge nel periodo luglio 1983-giugno 1985. Il deposito di tali materiali appartenenti a ditte private comporta tra l'altro, da parte delle ditte proprietarie, la stipula di adeguate polizze assicurative nonché la corresponsione di un canone giornaliero ed il pagamento di altri oneri comunque connessi con tale deposito »;

dai documenti sequestrati dalla dogana svedese e pubblicati dal settimanale *l'Europeo* nel numero 36 del 5 settembre 1987, risulta che nel settembre 1984 la ditta Bofors spedì alla società Tirrena Industriale SpA, presso il deposito dell'esercito delle Versegge, 50 tonnellate di Pentjl (pentastite) NSP 46, umido al 25 per cento — esplosivo plastico di eccezionale potenza, — e che altre 50 tonnellate

furono spedite alle Versegge in data 27 settembre 1984, sempre a nome e per conto della società Tirrena SpA;

sempre stando ai documenti prima citati, in una riunione tenuta a Roma il 4 maggio 1984 negli uffici della società Tirrena, ed in particolare a quanto risulta dal verbale di tale riunione al punto due, non solo furono stabilite le modalità della spedizione del materiale esplosivo ma anche le successive tappe per trasportarlo in Iran, dato che in quel verbale si afferma testualmente: spedire 25 tonnellate il 15-18 maggio. Bofors ne spedirà 50 al più presto, il 20-30 giugno. Le manderemo in *container*, ma c'è il problema dell'umidità. Non dobbiamo pagare molto per il trasporto da Mantepescali (la stazione ferroviaria a tre chilometri dal deposito militare delle Versegge) a Piombino —:

con quali mezzi di trasporto l'esplosivo, per conto della società Tirrena, arrivava alle Versegge e attraverso quale percorso;

con quali mezzi veniva trasportato dal deposito ai punti di spedizione o di imbarco l'esplosivo (vagoni ferroviari, autocarri);

quando avvennero (giorno, mese, anno) le spedizioni di materiale esplosivo alla Tirrena presso le Versegge, le successive partenze e per quale destinazione;

per le proprie esportazioni o importazioni di materiale esplosivo, ed in particolare quelle della Bofors svedese, la Tirrena ha usato il porto di Piombino e quello di Talamone;

se risulta usato ai fini delle spedizioni verso l'Iran o altri paesi, il porto di Piombino o quello di Talamone, quando questo è avvenuto e su quali navi fu caricato l'esplosivo e da chi;

se nel trasporto furono usate particolari misure di sicurezza considerato la estrema pericolosità dell'esplosivo e la sua eccezionale potenza (oltre a quella della umidificazione al 25 per cento pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

vista dalla ditta Bofors) e che venivano attraversati centri urbani densamente popolati. (3-00278)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

nel sacrario militare italiano a Saragozza in Spagna sono sepolti e ricordati alcuni dei militari caduti da ambo le parti durante la guerra civile, alcuni dei quali insigniti della medaglia d'oro al valor militare;

a distanza di quarant'anni dalla loro sepoltura, dai loculi dei decorati è stata tolta la dizione « Medaglia d'oro al valor militare »;

tale gesto, probabilmente imputabile ad ottusità burocratica, colpisce, in nome di un decreto luogotenenziale del 1945, coloro che al di là delle ideologie, hanno sacrificato la vita per la Patria —:

se non ritiene doveroso disporre che i loculi di cui trattasi vengano ripristinati come in origine. (3-00279)

CARIA, MASTRANTUONO E RUTELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

con decreti ministeriali 24 maggio 1984 e 20 luglio 1984 veniva bandito un concorso per professore universitario di ruolo, fascia associati, gruppo 81, lingua e letteratura Romena;

le cattedre a concorso erano quattro e precisamente: 29330 Lingua e Letteratura Romena; 29340 Lingua e Letteratura Romena; 29760 Lingua Romena; 50760 Storia e Letteratura Romena;

a questo elenco vanno aggiunte altre due cattedre di romeno liberatesi recentemente presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli e presso il magistero di Roma —:

per quali ragioni il suddetto Concorso non è stato ancora espletato dopo

oltre tre anni dalla sua indizione e quali provvedimenti intende adottare affinché sia al più presto espletato. (3-00280)

FACCHIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

i « Cavalieri di Vittorio Veneto », i giovanissimi, spesso anche ventenni, che nel 1918 consentirono all'esercito italiano di superare la crisi di Caporetto, respingere l'offensiva austro-ungarica sul Piave nel giugno del 1918 e nell'ottobre successivo vincere la grande guerra iniziata quarantuno mesi prima, percepiscono un modestissimo assegno annuo di centocinquantamila lire;

il numero dei percettori di questo assegno, tutti sull'età media di 87/90 anni, è ormai diventato esiguo cosicché l'onere per il tesoro, confrontato agli importi erogati per i trattamenti pensionistici concernenti il personale *ex* militare, è di modesta entità;

proprio per la tardissima età di questa residua pattuglia di « Cavalieri di Vittorio Veneto » l'assegno può rappresentare, se opportunamente rivalutato, anche un contributo a migliorare le loro precarie condizioni di vita —:

se si condivide il giudizio comunemente espresso in ordine alla nota valutazione del tesoro, che adduce motivi di bilancio alla esigenza di maggiorare il modestissimo assegno, essere, cioè, questa valutazione oltraggiosa nei confronti del significato morale e simbolico che, invece, avrebbe una iniziativa riparatrice nel senso dall'interrogante indicato;

se non si ritiene prendere da parte del Governo diretta iniziativa per rivalutare il detto assegno, come doveroso atto di omaggio della Nazione a chi spese gli anni migliori della vita in difesa della Patria. (3-00281)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

MELLINI, VESCE, AGLIETTA E PANNELLA. — *Al Ministro dei grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda a verità che, dopo che la signora Clara Canetti, vedova di Roberto Calvi, ebbe a dichiarare avanti ai magistrati milanesi Pierluigi Dall'Osso e Bruno Sciclari che il suo defunto marito le aveva confidato di aver « dovuto dare un miliardo a Scalfari per una settimana di pace » il relativo verbale sia stato inviato in copia alla Procura della Repubblica di Roma e assegnato al dottor Domenico Sica per gli accertamenti del caso, il quale ha proceduto all'interrogatorio del direttore di *La Repubblica*, Eugenio Scalfari, dopo di che

sembra che non sia stato compiuto alcun atto processuale.

Si chiede inoltre di conoscere se il ministro sia informato che il Procuratore capo della Repubblica di Roma collabora da circa tre anni con il quotidiano *La Repubblica*, di cui è direttore Eugenio Scalfari, con apprezzabili articoli di oggetto giuridico.

Se è da ritenere che tale collaborazione stia a significare che l'inchiesta di cui sopra è cenno è stata archiviata e che nessun procedimento è in corso per iniziativa della Procura della Repubblica di Roma nei confronti del suddetto dottor Eugenio Scalfari. (3-00282)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — atteso che il decreto-legge 19 settembre 1987, n. 381: misure urgenti per la disciplina e la decongestione del traffico urbano e per la sicurezza stradale, che reiterava seppur con modifiche i decreti-legge 14 marzo 1987, n. 85, 18 maggio 1987, n. 186 e 20 luglio 1987, n. 285, non è stato convertito in legge;

che a tutt'oggi il Governo non ha emanato altri decreti-legge in materia, se non uno regolante la mera irripetibilità delle somma già versate dai cittadini in base alle sanzioni amministrative previste dai suestipiti decreti decaduti;

che a seguito della non conversione del decreto di cui sopra, viene meno l'inasprimento delle sanzioni amministrative per le infrazioni, con il ritorno a cifre irrisorie e sovente inferiori al costo per alcune ore in parcheggi a pagamento o in autosilos, con il conseguente realizzarsi di una situazione di gravissima e diffusa indisciplina da parte degli automobilisti, che viene a minacciare l'ordinata convivenza civile e la vivibilità dei centri urbani;

che parimenti viene meno la possibilità per le amministrazioni comunali di determinare le zone in cui inasprire le sanzioni, sia per il divieto di sosta, che per l'ingresso abusivo nelle zone pedonizzate;

che viene meno la possibilità di regolarizzare l'uso dei parchimetri, contestato sovente dalla magistratura, alla luce della precedente carente normativa, fondamentale per una opportuna rotazione del parcheggio;

che viene meno la possibilità per le amministrazioni comunali di reperire fondi, derivanti dalle sanzioni per divieto di sosta, per la realizzazione di nuovi parcheggi —:

se il Governo intenda assumere con ogni urgenza le iniziative opportune per colmare rapidamente questo grave vuoto legislativo, che si ripercuote drammaticamente sulla sicurezza della circolazione, sulla salubrità dell'ambiente e sulla vivibilità dei centri urbani e se intenda porre mano alla riforma del codice della strada, e in quali tempi, risalente al 1959, quando le condizioni della motorizzazione erano a livello primordiale.

(2-00102) « Gei, Borra, Frasson, Ravasio, Torchio, Azzolini, Fronza Crepaz, Castagnetti Pierluigi, Fausti, Perani, Zaniboni, Bonetti, Gelpi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso che

il CIP si appresterebbe a varare una modifica del metodo di determinazione del prezzo della benzina che comporterebbe un onere per i consumatori valutabile in circa 300 miliardi di lire annue, a vantaggio delle compagnie petrolifere;

il Governo non ha sviluppato nessuna seria iniziativa per la soluzione dei problemi del comparto della distribuzione dei prodotti petroliferi a partire dalla fissazione di un sistema di regole atte a garantire la trasparenza del mercato (normativa anti-trust prevista dal piano energetico nazionale);

è unanimemente riconosciuta la necessità di ridiscutere le scelte di politica energetica del paese e che il sistema dei prezzi dei prodotti petroliferi rappresenta uno dei capitoli più importanti della politica energetica —:

se sia in grado di assicurare che il CIP non adotterà alcuna decisione in materia di prezzi, se non nell'ambito dei nuovi indirizzi di politica energetica che il Parlamento dovrà fissare e, comunque, dopo che siano state compiute le azioni organiche di ristrutturazione del comparto nella distribuzione dei prodotti petroliferi.

(2-00103) « Cherchi, Montessoro, Trabacchini. Strada ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

MOZIONI

La Camera.

considerate le difficoltà, i contrasti e le contraddizioni cui ha dato luogo e dà luogo l'applicazione del Concordato con la Santa Sede, anche nel testo revisionato con l'accordo ratificato dalla legge 25 marzo 1985, n. 121, riemerso recentemente sul particolare problema dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, per il quale la regolamentazione pattizia rischia di ledere la sovranità dello Stato nel dettare le norme generali sull'istruzione, solennemente sancita dal secondo comma dell'articolo 33 della Costituzione;

ritenuto che il Concordato, tipico strumento di difesa dei diritti della Chiesa nei confronti delle tendenze a comprimerli da parte di Stati autoritari o totalitari, non ha ragione d'essere in uno Stato democratico qual è la Repubblica italiana, che assicura la più ampia libertà religiosa anche sotto il profilo della libertà d'insegnamento;

tenuto presente che anche nel mondo cattolico, specie dopo il Concilio Vaticano II, si registrano ampie e autorevoli prese di posizione per svincolare l'azione della Chiesa da ogni residuo temporalismo, affidando la diffusione del messaggio cristiano alla predicazione e all'apostolato, anziché a discutibili privilegi nell'ambito della legislazione statale,

invita il Governo

ad avviare immediatamente gli opportuni contatti con la Santa Sede per addivenire ad una modifica consensuale dei Patti Lateranensi, con le procedure previste dall'articolo 7 della Costituzione che comprenda la risoluzione del Concordato, in vista di una revisione della legislazione italiana che affidi i rapporti con la Chiesa Cattolica alla legge, sulla base di

intese, così come avviene per le altre confessioni religiose, nel più assoluto rispetto della sovranità e della laicità dello Stato, nei confronti del quale — come afferma il primo comma dell'articolo 8 della Costituzione — « tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge ».

(1-00033) « Battistuzzi, Serrentino, Biondi, Sterpa, de Lorenzo ».

La Camera,

premesso che

il principio della libertà religiosa è diritto fondamentale ed irrinunciabile di ogni individuo e deve essere riconosciuta ad ogni confessione piena libertà di espressione;

la sovranità, la laicità dello Stato e delle sue istituzioni — in particolare quelle educative — sono ugualmente principi fondamentali ed irrinunciabili per la tutela dei cittadini e per la piena garanzia della libertà religiosa;

qualunque forma di regime concordatario rappresenta un ostacolo e non una garanzia per la libertà religiosa stessa;

nessuna legge dello Stato e nessun trattato internazionale possono essere in contrasto con le norme della Costituzione;

l'articolo 9.2 degli accordi concordatari del 1984 stabilisce da parte dello Stato l'obbligo di « continuare ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica » nelle scuole pubbliche italiane di ogni ordine e grado, escluse le università;

tale obbligo è stato tradotto nell'intesa « Falcucci-Poletti » in modo improprio, con l'arbitraria collocazione nel quadro orario, comune a tutti gli studenti, dell'insegnamento della religione cattolica;

le cosiddette attività alternative non discendono né dagli accordi concordatari del 1984 né dalla intesa, ma dalla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

circolare ministeriale n. 368 del 20 ottobre 1985;

nel primo anno dell'applicazione dell'intesa si sono verificati nelle scuole di ogni ordine e grado innumerevoli ed inaccettabili episodi di discriminazione degli studenti che non hanno scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, in piena contraddizione con il principio di non discriminazione e di libertà di coscienza affermati negli accordi conclusi tra Stato e Chiesa Cattolica nel 1984 e ribaditi nell'intesa;

anche per quanto riguarda l'anno scolastico 1987/88 si è perpetuata una situazione di confusione e di malessere per il consenso forzato all'insegnamento della religione cattolica derivato dalla mancata o tardiva distribuzione dei moduli per la scelta in numerosissime scuole;

l'insegnamento della religione cattolica è particolarmente problematico nella scuola materna, per i traumi che comporta l'allontanamento dal gruppo dei bambini che non si avvalgono di tale insegnamento, ai quali non è ovviamente possibile spiegare le ragioni dell'allontanamento;

l'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare, a seguito degli accordi del 1984, è stato portato da una o due ore, senza alcuna valida giustificazione;

gli insegnanti di religione sono sottoposti - ed esposti - al *placet* dell'ordinario diocesano, cioè ad un regime di regolamentazione completamente sottratto al controllo dello Stato e nell'anno scolastico 1986/87 la loro presenza nei consigli di classe con voto deliberativo ha dato luogo a pesanti discriminazioni nelle valutazioni finali per gli studenti che non si erano avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica;

gli accordi del 1984 non sono stati applicati alle regioni di confine, configurando una ulteriore situazione di discriminazione, per cui in tali zone l'insegnamento della religione cattolica è ancora obbligatorio e vige l'istituto dell'esonerazione;

nello stesso 1984 è stato raggiunto un accordo con la Tavola Valdese (perfettamente conforme ai principi costituzionali, in quanto rifiuta ogni pratica confessionale nelle scuole, ispirando le intese Avventista, Israelitica e Pentecostale) a cui non è stata data ancora applicazione per la mancanza della circolare relativa da parte del Ministro della pubblica istruzione;

una volta superata qualunque forma di regime concordatario, l'unica giusta collocazione del fenomeno religioso nella scuola sarebbe, ai fini della formazione dei giovani, lo studio dell'evoluzione storica del pensiero religioso, in forma aperta e non confessionale, impartito da docenti che siano sottoposti esclusivamente al controllo dello Stato,

impegna il Governo:

a rendere pienamente esecutivo il principio di facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica, così come è stato riconosciuto dalla sentenza del TAR del Lazio e dal Consiglio di Stato, e, conseguentemente, a collocare tale insegnamento in orario aggiuntivo, non curricolare, nella prima o nell'ultima ora di lezione, almeno sino alla revisione dell'intesa;

ad avviare le procedure per una revisione dell'intesa, sulla base degli accordi stipulati con la controparte nel testo dell'intesa stessa, essendo ampiamente dimostrata l'impraticabilità delle norme contenute in essa;

nelle more di tale definizione, ad abbandonare qualunque ipotesi di attività alternative, anche in conformità alla sentenza del tribunale di Bologna del marzo 1987 che ha stabilito l'illiceità dell'insegnamento di materie da parte di docenti sprovvisti della relativa abilitazione;

a restituire agli studenti che non si avvalgono né dell'insegnamento della religione cattolica, né delle attività alternative, né dello studio individuale, il diritto di allontanarsi dalla scuola, posticipando l'entrata o anticipando l'uscita, ponendo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

fine al regime di detenzione scolastica instaurato dalla circolare n. 28 del 18 settembre 1987;

a riaprire i termini per la scelta dell'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole attraverso una chiara e capillare informazione, sia nei confronti degli studenti che dei genitori, sulle leggi che costituiscono il quadro normativo della materia, in particolare la legge n. 449, attualmente ignorata;

a sospendere immediatamente l'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna;

a riportare ad un'ora l'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare, riconfermando la collocazione alla prima o all'ultima ora;

a stabilire la non partecipazione degli insegnanti di religione alla formulazione dei giudizi complessivi, in sede di valutazione finale, al fine di evitare forme di discriminazione tra studenti;

a riaprire il contenzioso sul protocollo addizionale al Concordato per quanto riguarda le regioni di confine;

a rendere immediatamente esecutiva, attraverso l'emanazione di una circolare, l'intesa conclusa con la Tavola Valdese e a portare a termine le procedure già avviate con la Comunità Ebraica, la Chiesa Pentecostale e Avventista;

a non intraprendere trattative con la Santa Sede prima dello svolgimento del dibattito in Parlamento e ad agire solo sulla base delle indicazioni date da questo;

a garantire il principio di laicità dello Stato e delle sue istituzioni, ad assicurare la libertà religiosa nella sua pienezza, ad eliminare ogni elemento di confessionalità nella scuola italiana, anche rimettendo in discussione l'articolo 9.2 degli accordi concordatari.

(1-00034) « Procacci, Mattioli, Andreis, Bassi, Filippini Rosa, Cima ».

La Camera,

ribadito che, a norma dell'articolo 7, primo comma, della Costituzione, i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica non sono qualificabili come rapporti tra Stati, ma come rapporti tra ordinamenti giuridici indipendenti e sovrani, e che pertanto, stante la loro specificità e la loro particolare natura costituzionale e politica, non possono adottarsi in tal caso - quanto al rapporto tra Governo e Parlamento - le regole procedurali normalmente impiegate nell'ipotesi di relazioni interstatuali;

ribadito altresì che, nel vigente ordinamento costituzionale, compete al Parlamento il potere di interpretare, dal punto di vista dello Stato, il significato e la portata delle norme concordatarie, dando ove occorra al Governo, nell'esercizio delle proprie indefettibili funzioni di indirizzo e di controllo, le necessarie indicazioni per eventuali trattative con la Santa Sede aventi ad oggetto l'interpretazione degli accordi sottoscritti;

disapprova

l'iniziativa intrapresa del Presidente del Consiglio dei ministri con i contatti avuti con la Santa Sede, conclusisi con la redazione di un documento congiunto, prima che il Parlamento abbia potuto esprimersi sulla materia - come formalmente richiesto anche dalla mozione 1-00027, presentata fin dal 30 settembre scorso - impedendone così il dovuto, preventivo esercizio delle prescritte funzioni di indirizzo politico, che peraltro il Parlamento stava già legittimamente esplicando con il dibattito in corso alla Commissione VII della Camera sulle risoluzioni presentate in argomento dai diversi gruppi, tra cui una sottoscritta da tutti i gruppi della maggioranza di Governo;

constatati, nel merito della contrastata vicenda dell'applicazione della nuova disciplina dell'insegnamento religioso cattolico nella scuola pubblica, i diffusi disagi e i gravi inconvenienti cui essa ha dato luogo, sotto il profilo sia dell'effettività del diritto di libera scelta e

del divieto di qualsiasi forma di discriminazione, assicurati anche dall'articolo 9 della legge n. 121 del 1985, sia dell'organizzazione della vita scolastica e della salvaguardia dei principi costituzionali di indipendenza e sovranità dello Stato nel proprio ordine, di laicità della scuola, di libertà di insegnamento, di pari dignità ed uguaglianza di tutti gli individui e di tutte le confessioni religiose davanti alla legge « senza distinzione di religione » (articolo 3 della Costituzione);

considerato che l'indicata situazione di disagio e di diffusa illegalità, nonché le tensioni crescenti nei rapporti fra società civile e società religiosa, sono da ascrivere all'indeterminatezza e alla genericità dei contenuti delle nuove norme concordatarie, all'impropria attuazione che ne è stata data con l'intesa fra il ministro della pubblica istruzione e il presidente della Conferenza episcopale italiana, illegittimamente resa esecutiva con il decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751, e alla volutamente ambigua forma di « accordo-quadro » - con rinvio a successive intese - assunta dal nuovo Concordato, così da confermare l'opportunità di addivenire quanto prima al superamento dello stesso regime concordatario;

ritenuto che la novazione dei Patti lateranensi operata con l'Accordo di Villa Madama del 18 febbraio 1984 rende inapplicabile al nuovo Concordato il richiamo, e il conseguente regime di fonte normativa rafforzata, di cui al secondo comma dell'articolo 7 della Costituzione, per cui la legge 25 marzo 1985, n. 121, è a tutti gli effetti legge ordinaria, come tale integralmente subordinata ai principi e alle norme tutte della Costituzione repubblicana, con la conseguenza che non possono avere efficacia nel nostro ordinamento le clausole del Concordato che comunque contrastino con la Costituzione stessa;

richiamati il paragrafo 7 della risoluzione approvata dalla Camera il 15 gennaio 1986 e il terzultimo capoverso della menzionata intesa fra il ministro della

pubblica istruzione e il presidente della Conferenza episcopale italiana;

impegna il Governo:

1) a non concludere alcun accordo, anche soltanto interpretativo, con la Santa Sede, che possa comunque ledere i sopra ricordati principi costituzionali, con particolare riferimento all'esclusività della competenza dello Stato a regolare sovraneamente tutto quanto concerne la vita e l'organizzazione della scuola pubblica, e ad applicare nel diritto interno le norme del nuovo Concordato esclusivamente entro il limite della loro compatibilità con i principi e con le norme della vigente Costituzione;

2) ad assumere ogni provvedimento e ad impartire le necessarie istruzioni agli organi scolastici competenti affinché, già con il corrente anno scolastico, l'insegnamento confessionale della religione cattolica sia collocato in orario aggiuntivo al normale orario degli insegnamenti curricolari, non potendosi altrimenti assicurare sia la sua facoltatività ed il conseguente carattere di materia non curricolare, sia il divieto di effetti discriminanti per gli alunni che non se ne avvalgano - in conformità anche all'inequivoco disposto dell'articolo 9 della legge 11 agosto 1984, n. 449 - e dovendosi altresì ritenere che tale collocazione non contrasti di per sé con la lettera dell'articolo 5, punto 2), del Protocollo addizionale al Concordato, né con il paragrafo 2. 2. della ricordata intesa, in quanto le espressioni « nel quadro degli orari delle lezioni » e « nel quadro dell'orario settimanale » sono tali da ricomprendere l'intero arco dell'attività scolastica, sia quella svolta nel normale orario destinato agli insegnamenti curricolari, che quella - da prevedersi in orario aggiuntivo - per eventuali insegnamenti facoltativi e non curricolari;

3) a revocare, con effetto immediato, tutte le disposizioni amministrative che prevedono l'obbligatorietà della frequenza delle cosiddette attività alternative o l'obbligatorietà della permanenza nella scuola per gli alunni che non si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

avvalgono dell'insegnamento religioso cattolico, non essendo ammissibile che dall'esercizio del diritto di scelta degli uni, gli avvalentisi dell'insegnamento religioso cattolico, possa derivare obbligo alcuno per chi lecitamente esercita il medesimo diritto nel senso specifico di non volersi avvalere dell'insegnamento in questione, né essendo per altro verso accettabile l'idea della scuola come mera struttura di custodia;

4) a precisare che gli insegnanti di religione cattolica partecipano con voto deliberativo alle valutazioni periodiche e finali solo in ordine al profitto e alla valutazione di tale insegnamento;

5) ad assicurare, anche con le opportune e tempestive informazioni agli alunni e alle famiglie, che il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico sia effettivamente esercitato, in tempo utile e in piena libertà, per ciascun anno scolastico, anche per i casi in cui si proceda all'iscrizione scolastica d'ufficio;

6) ad assumere le opportune iniziative per addivenire alla revisione dell'intesa con la Conferenza episcopale italiana, da sottoporre al Parlamento prima della sua sottoscrizione, che, avendo come obiettivo un'interpretazione ed un'applicazione delle disposizioni concordatarie in materia di insegnamento della religione cattolica che sia conforme ai principi e alle norme costituzionali, escluda le scuole materne pubbliche dall'ambito di applicazione del nuovo Concordato e garantisca il rispetto dello stato giuridico e delle libertà costituzionali degli insegnanti delle scuole elementari che si dichiarino disponibili a svolgere, nelle classi di titolarità, il predetto insegnamento.

(1-00035) « Guerzoni, Rodotà, Balbo, Bassanini, Becchi, Visco, Bernocco Garzanti, Beebe Tarantelli, Bertone, Cederma, De Julio, Diaz, Gramaglia, Levi Baldini, Masina, Paoli, Pintor, Rizzo, Tiezzi ».

La Camera,

preso atto della situazione di grave disagio determinatasi nella scuola in seguito all'entrata in vigore della Intesa e delle relative disposizioni concernenti l'insegnamento della religione cattolica e delle dichiarazioni rilasciate dal ministro della pubblica istruzione in varie sedi; preso atto inoltre delle sentenze del TAR del Lazio del 3 giugno 1987 che affermano:

a) il carattere facoltativo e aggiuntivo dell'insegnamento della religione cattolica così come stabilito dalla legge n. 121 del 1985;

b) la conseguente piena facoltatività di ogni attività cosiddetta alternativa;

c) la necessità che la collocazione oraria dell'insegnamento della religione cattolica nel quadro orario delle lezioni non comporti discriminazioni nei confronti dei non avvalentisi;

preso inoltre atto del successivo pronunciamento del Consiglio di Stato che, respingendo la richiesta di sospensiva sui suddetti pronunciamenti, ha ribadito la facoltatività sia dell'insegnamento della religione cattolica, sia delle attività cosiddette alternative;

ritenendo necessario che siano adottati tutti i provvedimenti opportuni al fine di garantire il pieno rispetto dei principi costituzionali, a tutela della libertà di tutti i cittadini credenti e non credenti, di impedire qualsiasi forma di discriminazione e di salvaguardare la dignità della funzione dei docenti;

tenuto conto infine del paragrafo 7 della risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 15 gennaio 1986;

impegna il Governo:

ad avviare, con trattativa bilaterale, le procedure necessarie per la revisione dell'intesa in tutti quegli aspetti che contrastano con il principio di non discriminazione e piena facoltatività dell'insegnamento religioso concordatario;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

ad attenersi, nella trattativa, ai seguenti indirizzi:

1) collocare l'insegnamento facoltativo della religione cattolica nel quadro orario delle lezioni in orario scolastico aggiuntivo rispetto a quello delle discipline obbligatorie, in modo da tener conto delle esigenze di coloro che se ne avvalgono e di coloro che non se ne avvalgono, e ciò anche per dare una prima concreta applicazione alla legge n. 449 del 1984;

2) sospendere l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne pubbliche, onde evitare il prolungarsi di pratiche profondamente antieducative in rapporto all'età dei frequentanti la scuola materna stessa;

3) precisare che gli insegnanti di religione cattolica partecipano con voto deliberativo alle valutazioni periodiche finali dei soli alunni avvalentisi e solo in ordine al profitto e alla valutazione di tale insegnamento;

4) assicurare che le clausole del nuovo Concordato relative alle « regioni di confine » non vengano interpretate, in violazione del fondamentale principio di eguaglianza sancito dalla Costituzione, nel senso di disconoscere il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

impegna altresì il Governo:

1) a considerare le attività alternative come esse stesse facoltative;

2) a riferire al Parlamento sui contenuti della trattativa bilaterale, prima che sia stipulata ulteriore intesa.

(1-00036) « Zangheri, Occhetto, Minucci, Bianchi Beretta, Soave, Folena ».

La Camera,

a seguito dei recenti avvenimenti che sembrano evidenziare un ruolo rilevante dell'Italia nel traffico internazionale illegale di armamenti;

preso atto della volontà espressa dal Governo di giungere ad una organica regolamentazione dell'esportazione, e transito sul territorio italiano, di materiale d'armamento,

impegna il Governo:

1) a presentare, entro 30 giorni dall'approvazione della presente mozione, un progetto di legge contenente norme per il controllo delle esportazioni di materiale d'armamento italiano, nonché del transito di materiale d'armamento di produzione estera sul territorio nazionale;

2) a favorire l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul commercio legale ed illegale di materiale d'armamento italiano;

3) ad istituire, entro 30 giorni dall'approvazione della presente mozione, una Commissione per i problemi della riconversione dell'industria bellica, presieduta dal Ministro del commercio con l'estero e composta da un rappresentante per ognuno dei Ministeri rappresentati nel comitato che autorizza le esportazioni di materiale d'armamento e da rappresentanti della Commissione affari esteri. La commissione dovrà verificare le possibilità di riconversione, senza perdita di posti di lavoro, di aziende di produzione bellica, o comparti di esse, riferendo, entro il 30 giugno 1989 al Parlamento sugli esiti del lavoro;

4) a deliberare l'*embargo* totale di materiale d'armamento italiano, entro 30 giorni dall'approvazione della presente mozione, a paesi belligeranti o nei quali i diritti civili siano, per riconoscimento generale, gravemente lesi;

5) a prendere un'iniziativa in sede comunitaria perché l'*embargo* venga fatto proprio anche dalla Comunità e perché la Comunità inizi lo studio delle possibilità di riconversione dell'industria bellica europea, senza perdita di posti di lavoro.

(1-00037) Andreis, Mattioli, Cima, Boato, Grosso, Scalia, Donati, Filippini Rosa, Lanzinger, Bassi Montanari, Procacci, Ceruti, Salvoldi ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

La Camera,

considerato che il Burkina' Faso è in assoluto uno dei paesi più poveri del mondo, come testimoniano gli indicatori economici e sociali, le statistiche sui tassi di mortalità e la speranza di vita, il prodotto interno lordo;

che, nonostante recenti annate globalmente favorevoli per la pluviometria e per i raccolti, la situazione del Sahel resta eccezionalmente grave e drammatica;

che il Burkina Faso riveste, pur nella svantaggiata situazione geografica, un ruolo di grande importanza per assicurare un equilibrio pacifico e uno sviluppo della regione Saheliana autonomo dai tentativi egemonici ed espansionistici in atto;

che il Governo del Burkina Faso pur formato da militari e non su basi di democrazia politica ha mostrato, nei quattro anni di gestione della cosa pubblica, una singolare volontà e capacità di sviluppo economico e sociale dell'intera popolazione assecondata da una indiscussa probità della classe dirigente locale;

che gli aiuti deliberati dall'Italia a favore del Burkina Faso — pur essendo tutt'altro che trascurabili in valore assoluto sia da parte del Fondo aiuti italiani che del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo — hanno confermato il tradizionale scoordinamento e la mancanza di adeguata integrazione tra la fase di emergenza e gli interventi a medio e lungo periodo nonché di efficace finalizzazione alla conquista dell'autosufficienza alimentare, alla sconfitta della fame e all'abbattimento dei tassi di mortalità;

che, in particolare sulla base dei documenti trasmessi al Parlamento, risulta che il Dipartimento per la cooperazione del Ministero degli affari esteri ha avviato iniziative per circa 114 miliardi di lire in Burkina Faso ed il fondo aiuti italiani ha sottoscritto un accordo quadro per 70 miliardi di lire, risultando spesa complessivamente una cifra pari ad appena un quarto di detto importo e mancando peraltro a tutt'oggi una valutazione

adeguata dell'effettivo impatto, dei successi e degli insuccessi dei singoli progetti adottati;

che il Governo del Burkina Faso, nell'occasione di incontri ufficiali con delegazioni del Governo e del Parlamento italiano, ha dichiarato il proprio interesse ad intrattenere rapporto di primaria rilevanza con il nostro paese, ed anche a stabilire modalità innovative di cooperazione ed operatività negli interventi contro la fame, la malnutrizione ed il sottosviluppo;

considerato infine che occorre imprimere un diverso e nuovo carattere alla cooperazione con i paesi meno sviluppati attraverso interventi esemplari che tengano conto simultaneamente dei molteplici fattori che ingenerano fame, malnutrizione, sottosviluppo, difficoltà sociali, culturali ed economiche e che questa forma nuova di cooperazione dovrebbe basarsi su di un Accordo-quadro bilaterale di cooperazione tra Italia e Burkina Faso che instauri una commissione mista fra i due paesi incaricata di vegliare alla messa in opera e alla buona riuscita degli interventi;

impegna il Governo

a coordinare, ultimare e rafforzare gli interventi già previsti in Burkina Faso inquadrandoli in un formale accordo di cooperazione politica, economica, culturale, tecnologica che favorisca una autentica interdipendenza tra i due Stati, attraverso una concentrazione dell'intervento che, nel rispetto e d'intesa con gli obiettivi di programmazione dei due paesi, consenta di apportare un beneficio stabile e duraturo alle popolazioni;

a presentare, entro trenta giorni dall'approvazione della presente mozione, un primo rendiconto sui passi intrapresi con il Governo del Burkina Faso.

(1-00038) « Pannella, Piccoli, Sarti, Boniver, Marri, Gabbuggiani, Del Pennino, Caria, Battistuzzi, Columbu, Rutelli ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1987

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma